ALLUCINAZIONE

(IIa Edizione)

Romanzo di «utopia»
e di «eutopia» politica

2015 © **A**rduino **S**acco **E**ditore
ISBN - 978-88-6951-008-3

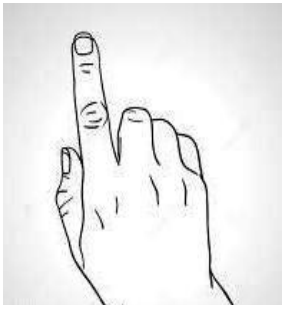
***

Fai una libera offerta a sostegno del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.

Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere fuori dai grandi canali distributivi e dei mass-media, riservati solo agli amici degli amici.

CLICCA QUI

e fai la tua offerta



Elio Collepardo Coccia

ALLUCINAZIONE

(IIa Edizione)

Romanzo di «utopia»
e di «eutopia» politica

***

Adruino Sacco Editore

COMMENTO ad «ALLUCINAZIONE»
del Cav. Giovanni Amodio di Taranto
(**Scrittore, Critico e Editor)**

Taranto 1 ottobre 2013.

Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Collepardo Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera fortunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinarne*" il lettore finalmente ingordo di un *opera - mondo*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo - saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pretesto come racconto romanzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario.

Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia.

Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folclore, ma soprattutto i suggerimenti economici - politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "*timore della morte*" , nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprattutto nella definizione de' «*l'architetto del mio ego* ."

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "*allucinazioni*" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Collepardo Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO - MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore.

Giovanni Amodio

INDICE

Capitolo 1° Travolto da un automobile? - 2 Coricato in un lettino di ospedale. - 3 Quanto tempo è passato? - 4 In macchina. - 5 Le pale eoliche. - 6 Auto ad alimentazione mista e con «asseto su strada», variabile. - 7 Non ho un soldo. - 8 Sul Lago di Scanno. 9 Pescara è piccolissima: un villaggio di poche case. - 10 In che anno siamo? - 11 Come sta? - 12 Sulla spiaggia non ci sono più venditori ambulanti. - 13 Eliana. - 14 Sono uno storico. - 15 Non so da che parte cominciare. - 16 La Conferenza di Stoccolma. - 17 Il Congresso di Helsinki. - 18 Chi batte la moneta? Le Banche private o lo Stato? -. 19 La fusione fredda. - 20 Un eccesso di energia è dannoso come sarebbe dannoso mangiare un eccesso di cibo. - 21 Una settimana di vacanze al mare. - 22 Il Sistema scolastico è migliorato? - 23 Quali sono i compiti della Scuola? - 24 La prima gamba del tavolino. - 25 La seconda gamba del tavolino. - 26 La terza gamba del tavolino. - 27 Meditazione e preghiera. - 28 Lo shock primario. - 29 Lo Shock secondario. 30 Lo Shock terziario. - 31 La Scuola per «adulti lavoratori». - 32 La metafora dei cavalli che girano in tondo trascinando una macina. - 33 La scuola serale per adulti lavoratori. 34 Se il lavoro è massacrante le masse non posso assurgere ad una maggiore cultura e a una maggiore democrazia. - 35 La quarta gamba del tavolino. - 36 L'Etica e la sua lenta genesi dal superamento dell'egocentrismo infantile. - 37 Perché pensare alle generazioni future? - 38 L'ecologia e il controllo dei concepimenti e delle nascite sono due facce della medesima medaglia. 39 Il crollo dell'URSS. - 40 Perché la sovrappopolazione non fa crollare il capitalismo? 41 Marx è il costruttore e il distruttore della sua stessa teoria. 42 A passeggio sulla spiaggia. - 43 A pensarci bene: alle donne conviene il matrimonio? - 44 Un tuffo in mare. - 45 Se i buoi avessero un Dio, lo ritrarrebbero con le corna. - 46 Nelle Scuole c'è ancora il Crocefisso? - 47 Alla Religione è rimasto il territorio della morte. - 48 Superbia ed umiltà nella Religione e nella Scienza. - 49 Nella superbia (hybris) di Polifemo c'è in embrione il «riduzionismo ontologico." - 50 Le responsabilità di Cartesio. - 51 La Democrazia diretta. - 52 Il pensiero della propria morte aiuta a vivere meglio. - 53 È compito della Religione conciliare ciascuno con la propria morte. - 54 Quattro poesie Chan e Zen. - 55 I Partiti politici sono spariti. - 56 Il ridimensionamento delle parole: «rivoluzione», «libertà», «socialismo» ed altre... - 57 Le discussioni fra atei e «credenti in Dio», sono dannose. - 58 Le Religioni si modificano con lo scorrere dei secoli. - 59 La fonte a cui attingono tutte le Religioni, è la psicologia del bambino alla età tra due e cinque anni circa. - 60 Le pre-condizioni per lo sviluppo della Democrazia sono il controllo delle nascite e l'aumento della cultura di massa. - 61 Le Religioni monoteiste e politeiste, massimaliste, confessionali, sono responsabili della guerra? - 62 In assenza di

fame è quasi impossibile spingere le masse a fare la guerra. - 63 Educare le masse è compito della Scuola laica di Stato e non della Chiesa. - 64 Le conseguenze dell' immigrazione. - 65 I capitalisti chiedono una legge coercitiva dello Stato, cioè dell'ONU. - 66 Globalizzazione sì, globalizzazione no. - 67 Gli orari di lavoro. - 68 Le tre esigenze della produzione. - 69 La tassazione. - 70 Le ferie. - 71 La produzione «Just in time." - 72 L'abolizione della «Cassa integrazione». - 73 Abbassare il prezzo delle merci è proibito in tutto il mondo. - 74 Il Governo Mondiale riscatta i brevetti e li diffonde fra le imprese più deboli. - 75 Il tramonto della Teoria ricardiana del «vantaggio comparato». - 76 Busta paga misera per scoraggiare il consumismo. - 77 I vincoli dell'edilizia. - 78 I mutui per la casa. - 79 Automobili a doppia alimentazione e con assetto stradale variabile. - 80 Il tempo libero si può trascorrere in molti modi. - 81 Le retribuzioni. - 82 Azioni e obbligazioni. - 83 Gli Italiani nel mondo. - 84 «Il popolo eletto." - 85 Gli USA nel mondo. - 86 Il primato industriale USA. - 87 Universalimo e nazionalismo. - 88 Una ottima cena ed un siesta ancora migliore. - 89 Quando la bellezza incanta. - 90 In visita alla serra. - 91 I limiti della «raccolta differenziata» dei rifiuti. - 92 Piccole Aziende familiari e trasporto a Km zero. - 93 L'onere della prova, spetta al fabbricante. - 94 Scambio di prodotti e di manodopera. - 95 Al mare: di nuovo a parlare con Eliana. - 96 L'ONU nel 20° secolo. - 97 L'ONU volta pagina. - 98 Il primo articolo della Costituzione dell'ONU. - 99 Il 2° articolo della Costituzione dell'ONU. - 100 Il 3° art. d. Costituz. dell'ONU. - 101 IL 4° art. della Costituz. dell' ONU. - 102 L'articolo 12. - 103 L'articolo 13. - 104 L'articolo 22. - 105 L'articolo 36. - 106 L'articolo 38. - 107 L'articolo 39. - 108 L'articolo 70. - 109 Nessuno si oppone alle leggi dell'ONU? 110 Con la scoperta dell'agricoltura dal matriarcato si passa al patriarcato. - 111 Ontologia platonica e Ontologia scientifica. - 112 Godiamoci questo mare. - 113 Omnia tempus habent. - 114 La Scuola elementare. - 115 La carriera artistica. - 116 Che lingua usate all'ONU? - 117 La riforma del calendario. - 118 La mafia. - 119 la mafia e il «Lumpenproletariat." - 120 L'ETICA incomincia ogni volta da zero appena nasce un bambino. - 121 Il bambino ha una immensa vitalità. - 122 L'immigrazione dei «crumiri» (cioè degli stranieri disoccupati), serve ai capitalisti per abbattere i Sindacati, il Socialismo, il WELFARE STATE, e la Democrazia. - 123 Ancora sul crollo dell'URSS. - 124 Rispetto alla legge di ENTROPIA (e al neo malthusianesimo) gli ammalati da curare erano sia il capitalismo che il comunismo. - 125 Il WELFARE STATE è «la via di mezzo» tra il comunismo e il «turbocapitalismo." - 126 Il NUOVO WELFARE. - 127 Una festa. - 128 Scene erotiche. - 129 Le donne vanno a caccia di uomini. - 130 Pregi e difetti sono come in ibernazione, pronti a divenire attivi in caso di necessità. - 131 L'applicazione del neo - malthusianesimo di fatto integra e utilizza tutti i precedenti sistemi di Governo. - 132 Sentirsi soli in mezzo ad una folla. - 133 Una gita in barca. - 134 L'ideale rinascimentale dell'uomo universale. - 135 Il potere dei Politici è limitato. - 136 Dopo il mandato, il Poli-

tico andrebbe controllato per punirlo se si è arricchito indebitamente. - 137 Come scegliere i Deputati che ci rappresentano? - 138 La Democrazia rappresentativa e la Democrazia diretta sono complementari. - 139 I pilastri di una Società mondiale pacifica. - 140 La trama e l'ordito. - 141 Una cultura interdisciplinare. - 142 Quali libri, e quali studi allargano la «visione del mondo»? - 143 Una utopia simpatica anche se poco fortunata. - 144 Studiando e criticando Marx. - 145 Verso il commiato. - 146 In viaggio nell'Abruzzo centrale. - 147 Una area di pic - nic. - 148 Visita ad una fattoria. - 149 Le grotte di Stiffe. - 150 L'Aquila: capoluogo d'Abruzzo. - 151 Un Monastero. - 152 Una sosta all'autogrill. - 153 Roma: una città molto cambiata. - 154 L'alloggio in ospedale. - 155 Il pensiero delle propria morte. - 156 Pensare che una «Provvidenza divina» ci protegga potrebbe portare la nostra specie a sottovalutare la guerra. - 157 Una «scienza riduzionista» è pericolosa quanto una religione teista. - 158 Colazione sul terrazzo. - 159 Un impianto di refrigerazione. - 160 Un giro turistico di Roma. - 161 Dov'è la Cupola di San Pietro? - 162 Le dismisure architettoniche. - 163 Un giardino tranquillo. - 164 Il duplice aspetto della natura. - 165 La guerra è «scientifica»? - 166 La guerra è funzionale al capitalismo e alle Chiese in quanto essi respingono il neo malthusianesimo. - 167 Quale posto occupa l'uomo nella natura? - 168 La «Galleria Nazionale d'Arte Moderna » a Roma. - 169 Una visita all'aeroporto. - 170 Carburante per aerei. - 171 Ancora sul sistema economico. - 172 Il trapianto di organi. - 173 Una breve pedalata nel Parco. - 174 In attesa del colloquio con il Primario dell'ospedale. - 175 La visita medica. - 176 La strana storia di Olimpia. - 177 La morte della figlia e del marito di Olimpia. - 178 Incubi notturni. - 179 Nello zoo della Scienza. - 180 Il «testamento biologico.″ - 181 «l'usa e getta» e «l'esternalizzazione» delle spese passive. - 182 Quanto magia l'intera umanità? - 183 Cereali dirottati dalla alimentazione umana verso l'alimentazione animale. - 184 In vista del testamento biologico. - 185 La Scienza e il «riduzionismo ontologico.″ - 186 La stesura del «testamento biologico». - 187 Il «Signor Arst» consegna ad Olimpia un quaderno con i suoi «appunti di viaggio». - 188 Il decesso. - 189 L'autopsia. - 190 La cremazione. - 191 La dispersione delle ceneri.

Commiato e bibliografia ragionata. - 193 Il pensiero utopistico. - 194 Il Romanzo - Saggio. - 195 Scienza ed apertura verso le idee altrui. - 196 Julian Jaynes. - 197 Lynn White Jr. - 198 Nicolai Hartmann e Georgescu Roegen. - 199 Jean Piaget. - 200 Luigi De Marchi. - 201 Rudolf Meidner. - 202 Il giudizio morale nel fanciullo (Piaget). - 203 Betty Friedan. - 204 Marco D'Eramo. - 205 Holger Kersten e tanti Altri. - 206 Daly - Cobb. - 206 Maurizio Torrealta e Emilio Del Giudice. - 207 Bernardo Bertolucci. - 208 Dedica e Commento ad «Allucinazione».

Elio Collepardo Coccia

ALLUCINAZIONE

(IIa Edizione)

Romanzo di «utopia»
e di «eutopia» politica

***

Travolto da una automobile?

28 dicembre 2015. Ero rimasto vedovo da 15 giorni travolto come da un immenso fiume che, stordito, mi trascinava nel dolore, in una esperienza di annientamento nuova e prima sconosciuta. I figli e tante altre persone, si erano accalcate attorno a me, premurose e gentili, mentre io ero stralunato come uno zombi: avevo perso il senso della realtà. Mi sembrava di galleggiare nella nebbia. Le voci delle persone che si rivolgevano a me, le sentivo lontane, ovattate, irreali.

Dopo due settimane infinitamente veloci, ed infinitamente lente, ero rimasto solo nella casa vuota. C'era unicamente il silenzio.

I figli, anche loro, erano spariti presso le rispettive mogli e famiglie.

Uscii meccanicamente dopo aver preso le chiavi di casa e l'ombrello, tirai dietro di me la porta. Non avevo fatto che qualche scalino, quando mi ricordai del gatto e tornai indietro per farlo uscire nel giardino. Lì era libero - pensai. Lui era proprio un tipo tranquillo: non aveva perso mai la sua flemma sorniona, la sua gioia di vivere.

Camminavo dentro «***il Paese***» che in realtà era una cittadina di oltre otto mila abitanti, campagne incluse. Minacciava la solita pioggia invernale; gli alberi erano spogli, ben lontani dall'estate. Badavo appena a dove buttavo i piedi, infatti ero sovra pensiero. Mi vedevo accanto alla lapide della defunta. Ma a che scopo andare a trovare la defunta ogni giorno?

Questa volta ***"dovevo resistere"***, - pensavo, mentre i passi mi portavano però, in direzione del cimitero, che era ancora lontano - un paio di chilometri almeno.

***

Sentii un leggero stridere di freni; mi voltai scansandomi di scatto, pensando che - distrattamente - fossi finito oltre la striscia bianca, che delimitava lo spazio riservato ai pedoni.

"Oddio, - urlò una voce di donna,... ***dove è l'ospedale? Dove devo andare?..*** interrogava dopo un po' sempre la stessa voce...

"Ecco da questa parte... se vuole - disse una bocca mentre ero trasognato ***- la accompagno io..."***

Mi ritrovai non so come dentro una macchina. L'auto partì di corsa e dissi tra di me: ***"Dove sto andando... ma sono diventato pazzo?.. Perché sto qui... ?"*** Poi ebbi un colpo di sonno e questa è l'ultima cosa che ricordo.

2 Coricato in un lettino di ospedale.

Mi svegliò un sole caldo. Mi accorsi di essere coricato in un letto. Alzando il capo dalla finestra aperta vidi una campagna in fiore. Fuori gli uccelli cantavano. Dove ero? Non avevo il coraggio di alzarmi: quella non era casa mia. Cercai di ritornare indietro con il pensiero, ma non ricordavo più nulla. Qualcosa mi diceva che era passato molto tempo. Ma quanto? Pensai un paio di ore. Poi la primavera inoltrata mi convinse che erano passati almeno due o tre mesi infatti avevo lasciato la mia casa in inverno. Mi ricordai di quella donna dal viso molto bello, cui avevo potuto dare appena uno sguardo. Lei avrebbe potuto spiegarmi quello che non capivo.

Perché ero salito su quell'auto?

Poi mi venne un dubbio:

"forse non ero 'salito' sull'auto: l'auto, invece, mi aveva investito, ed io ero morto!" Mi diedi un pizzicotto prima a un braccio poi ad una gamba: sentivo dolore, dunque ero vivo.

***

Sentii bussare alla porta: ebbi un soprassalto. Avevo il cuore in gola; la lingua era secca, incordata dalla paura. Ma non fu necessario per me dire niente, perché entrò una donna, con un vassoio:

"Le ho portato la medicina" - disse, e si sedette sul letto alquanto distante da me.

"*Senta* - le dissi - ***Lei mi deve spiegare, dove sono... Che è successo?"***

"Dopo, dopo - disse evasiva lei - ***ora dorma."***

"Perché mi nasconde qualcosa?" - pensai. Sembrava una infermiera. Bevvi non so cosa, poi subito, mi addormentai.

3 Quanto tempo è passato?

Quando mi svegliai notai che nel suo vaso il ficus - che io ricordavo alto non più di mezzo metro, era cresciuto enormemente perché con i suoi rami ora circondava l'intera finestra dopo aver strisciato sul soffitto; alcuni supporti metallici lo tenevano ordinatamente sostenuto alle pareti. Pensai che se quella pianta era cresciuta tanto erano passati almeno cinque anni. Non osai pensare ai miei figli: qualcosa mi faceva temere che li avevo persi, o forse meglio, che loro avevano perso me.

Entrò la solita donna di cui non sapevo il nome.

"Oggi si alza, finalmente! - disse. ***Basta dormire. Ho portato i suoi vestiti. Poi la vengo a prendere. Andiamo a mangiare in sala con gli altri."***

Uscì e io rimasi a bocca aperta. Dubitavo ormai che avrebbe risposto alle mie domande.

Indossai i vestiti che lei mi aveva portato: una semplice tuta blu con cui sostituii il pigiama. Pensai di chiederle da quanti anni quel ficus stava in quel vaso: indirettamente avrei saputo da quanto tempo mi trovavo lì.

Quando venne a prendermi e le feci quella domanda, donna Olimpia (il nome segretamente glielo diedi io), mi rispose con una risata squillante e poi, come un vulcano, mi travolse giù per le scale ed entrammo in una sala affollata di gente che mangiava seduta ai tavoli.

La gente parlava sottovoce.

4 In macchina.

Olimpia mi disse: ***"Domani usciamo, la porto in campagna da me, a visitare la mia casa."***

"Sì " - dissi un po' imbronciato - perché lei non rispondeva mai alle mie domande. Sentivo chiaramente di essere segregato, di essere una specie di prigioniero di quella donna e di tutto ciò che mi circondava.

L'auto era molto silenziosa, anzi quasi muta; ma non feci ad Olimpia alcuna domanda, perché sapevo che non mi avrebbe risposto a tono. Dal finestrino della macchina osservavo con attenzione il bellissimo paesaggio collinare; sullo sfondo si vedevano montagne abbastanza alte, alcune innevate sulla punta. Tutto ciò mi ricordava l'Abruzzo. Sembrava estate: c'era molto verde e vita vegetale ed animale dappertutto. Le case invece erano rarissime circondate di orti e di serre; ne avevo contato solo tre e era almeno un'ora che stavo viaggiando in macchina.

5 Le pale eoliche.

Mi morsi la lingua per non fare ad Olimpia alcuna domanda. Mentre ero soprappensiero vidi in lontananza, sulla dorsale di una lunga serie di colline, delle pale di mulino: erano almeno un centinaio; una intera foresta di mulini a vento.

Chiesi ad Olimpia se mi poteva portare a vedere da vicino uno di quei mulini a vento, - sempre se non aveva fretta.

Lei mi disse di sì e dopo cinque minuti, lasciò la strada principale e prese una strada in salita che presto divenne brecciosa e poi piena di buche. La macchina dopo cento metri rallentò poi ci fu un baccano indiavolato, di un motore diesel; sentivo proprio il motore di una motozappa.

"Che succede?" - chiesi quasi impaurito.

"La batteria è quasi scarica, - rispose questa volta senza farsi pregare Olimpia - ***vado su con il motore diesel."***

Dopo un quarto d'ora di lenta salita arrivammo sotto una torre alta almeno dieci metri, ma forse dodici, sulla cui sommità due enormi pale giravano spinte dal vento. Le pale giravano sopra le nostre teste ma non c'era pericolo perché tra noi e loro c'erano almeno sei metri. Senza fare domande capii che erano generatori di corrente.

6 **Auto ad alimentazione mista; assetto su strada variabile.**

Mi sgranchii le gambe chiesi ad Olimpia se mi faceva vedere il motore della macchina.

Era come sospettavo: nel cofano anteriore c'era una dinamo compatta non tanto grande e, a fianco, un motore diesel piccolo da cui veniva un forte calore. L'assetto della macchina era strano; la carrozzeria era altissima da terra; le chiesi se in curva non era pericolosa una macchina così alta.

Lei mi disse di scostarmi cinque, sei passi dalla macchina e di guardare attentamente le ruote e la carrozzeria. Olimpia si sporse dentro l'abitacolo e toccò qualcosa e subito la carrozzeria si abbassò di almeno trenta centimetri e si incassò tra le ruote; la macchina aveva assunto un assetto basso da terra che ne migliorava la tenuta di strada ma su strade impervie e sassose la parte inferiore dalla macchina avrebbe di tanto in tanto strisciato sui ciottoli. Pensai subito alla mia vecchia Citroen GS e anche al modello DS; un impianto idraulico di olio e di gas compresso permetteva all'auto di assumere diverse altezze da terra per adattarsi ad ogni tipo di fondo stradale.

"Bellissimo!" dissi.

"Sì - mi rispose Olimpia - , ***è una macchina piccola ma versatile; è fedele, non ti lascia mai a piedi."***

"Questi sono generatori di corrente?", - domandai volgendomi ai mulini a vento.

"Esatto - rispose Olimpia - ***ma non le saprei dire come funzionano. Non me ne intendo."***

Visto che Olimpia sembrava loquace azzardai a domandare:

"Come mai in tutto questo gran viaggio, non si vedono case, non si vedono neanche città... ho visto appena qualche minuscolo paesino..."

"Sa, io non saprei come spiegartelo, disse Olimpia; - ***non mi intendo molto di storia; ma se vuole la porterò da una persona che sa molte più cose di me."***

Mi morsi la lingua; le avevo chiesto perché c'erano poche case, e poca gente e lei mi parlava di storia? Non capivo; ma continuai a tacere.

Tornammo indietro giù per la discesa; questa volta con il motore elettrico e dopo dieci minuti riprendemmo la strada asfaltata.

Dopo un'ora giungemmo sopra un paesino di una decina di case. Tra di esse c'erano delle serre di vetro. I tetti erano anche essi di vetro: capii subito che erano celle solari. Olimpia disse che laggiù c'era casa sua. Io intanto nell'ultima ora di viaggio avevo visto altre due case; data la bassa velocità calcolai che avevamo fatto circa 80 massimo 100 km.

7 Non ho un soldo.

Prima di arrivare feci uscire il rospo: ***"io,*** - dissi, ***non ho un soldo, come faccio a sdebitarmi con Lei?"***

"È tutto pagato, non si preoccupi" - rispose Olimpia e tagliò corto. Io non capivo, ma oramai sapevo che mi conveniva mordermi le labbra.

Arrivammo dopo un paio di minuti e Olimpia parcheggiò in un angolo sotto una casa. Da uno sportello del muro tirò fuori una spina elettrica e la innestò all'auto che aveva appena parcheggiato.

"Venga - disse aprendo la porta di casa; ***questo è il mio rifugio estivo.***" Si sentiva odore di chiuso ed Olimpia aprì subito scuri, persiane e finestre; lasciò chiuse solo le zanzariere. Ormai sembrava di essere a metà pomeriggio l'aria era frizzante, gradevole.

"Sieda; ora mi cambio e faccio qualcosa da mangiare" - disse Olimpia, accennando ad una comoda poltrona.

Vidi un televisore e chiesi se si poteva accendere, nella speranza che ciò mi avrebbe aiutato a capire dove ero e cosa mi era successo.

Olimpia accese il televisore, mi consegnò il telecomando e sparì.

Un uomo alla televisione diceva: ***"il Governo italiano in merito a questo progetto... ecc. ecc. attende il beneplacito del Governo centrale mondiale e bisognerà aspettare forse un paio di settimane che le cose si chiariscano.***" Di che parlava? Non lo avevo capito. Io rimasi colpito dal fatto che quell'individuo aveva parlato di «***Governo italiano***» e di «***Governo mondiale***» come se ci fossero due ***Governi*** e il primo dipendesse dal secondo.

Feci lo zapping e vidi cantanti, poi gente che parlava di sport, ma mi venne mal di testa e mi addormentai...

Mi svegliò Olimpia dicendo che il pranzo (o la cena?) era pronto; notai che la TV era spenta.

Rimuginavo nella testa: «***Governo italiano e Governo mondiale... ?***», ma non chiesi nulla ad Olimpia.

8 Sul lago di Scanno.

Il giorno dopo Olimpia mi svegliò che il sole era alto (forse erano le dieci) e mi disse se avevo voglia di andare ad un laghetto di montagna distante una ora e mezza di macchina. Dissi che mi piaceva vogare.

Olimpia fece due panini, un termos di caffè, prese due mele e due arance, una bottiglia di vetro da due litri di acqua e partimmo.

Arrivammo ad un laghetto un po' lungo incassato tra i monti; mi parve di riconoscere il lago di Scanno. Guardavo in giro se vedevo qualche targa stradale. C'era qualche turista e un albergo. Il Paese contava una trentina di case sì e no, ma quasi tutte sembravano chiuse. Vidi però un piccolo negozio.

Mentre vogavo lentamente facendo scivolare pigramente la barca dissi ad Olimpia: ***"mi sembra il lago di Scanno."***

Con mia grande sorpresa ella ridendo disse: ***"Ma è... il lago di Scanno!"***

Calcolai lentamente la distanza tra Scanno e il mio Paese: forse 200 km. Almeno sapevo dove ero! Continuavo, però, a non sapere che anno era, ma avevo paura di chiederlo... ma più ancora avevo paura di saperlo... un brutto presentimento, un senso di paura, mi bloccava il cervello.

Mentre remavo Olimpia mi disse:

"Quella persona di cui le ho parlato, ci aspetta domani a Pescara. Lui è un vero esperto di storia e può rispondere a tutte le sue domande."

Continuavo a non capire... a me della Storia non importava proprio nulla; tuttavia tacqui.

9 Pescara è piccolissima: un villaggio di poche case.

L'indomani partimmo per Pescara. Per la strada presi il coraggio a quattro mani e chiesi alla donna se mi faceva guidare, magari anche solo dieci minuti. Lei tacque e io mi pentii di averglielo chiesto. Dopo dieci minuti la macchina lasciò l'asfalto; deviò su una strada secondaria e prese su per una salita bianca cioè brecciosa, e si arrestò prima di prendere la rincorsa. Olimpia mi disse:

"se si contenta di guidare dieci minuti... - e sospese il discorso -. ***Sa,*** aggiunse, ***ho paura di qualche multa; ma su questa strada di montagna non dovremmo fare brutti incontri."***

Io mi schermii e dissi che avevo sbagliato a chiederle di guidare, ma lei scese, fece il giro della macchina e mi spinse verso il posto di guida. Mi fece vedere le marce, la frizione, il freno e partii senza il minimo scrollone. Guidare era facilissimo. Dopo un paio di km mi fermai e chiesi di provare il diesel. Tirai la leva che lei

mi indicava e il motore elettrico si spense. Poi schiacciai, sempre su invito di Olimpia, un pulsante rosso e il diesel partì. Era tutto elementare come avevo immaginato. Partii in salita ma mi fermai dopo cinque minuti in una larga piazzola. Feci l'inversione di marcia e dissi che mi bastava e che ero soddisfatto e che la macchina mi sembrava molto buona. Olimpia mi disse:

"guidi fino all'asfalto." Ma io scesi dalla macchina e ripresi il posto a lato del guidatore. Olimpia partì e pochi minuti dopo eravamo nuovamente sulla strada asfaltata. Ci fermammo a bere, a mangiare un panino, a fare qualche foto più di una volta. Dopo circa tre ore avevo contato solo una decina di case sì e no. Arrivammo improvvisamente in una piccola cittadina e Olimpia con mio stupore annunciò:

"ecco Pescara!" Mi meravigliai molto: non era neanche la decima parte di Francavilla cioè di una frazione di Pescara. Dove era andata a finire tutta la città di Pescara? Non c'era rimasto quasi più niente. Chiesi spiegazione ad Olimpia, ma essa a sua volta si meravigliò e disse: ***"non so che dirle."***

Passammo davanti a una ventina di villette a due piani poi vidi il mare; attraversammo il fiume Pescara; poi passammo ancora davanti ad alcune villette e Olimpia si fermò, telefonò e disse:

"Buongiorno, sono Matrice; siamo arrivati Professore, ci apre il cancello?"

La macchina entrò nella villetta a due piani; la parete sud era quasi tutta piena di vetri solari, cioè di celle fotovoltaiche. Appena scesa dalla macchina, anche questa volta Olimpia (ma come si chiamava? Non lo ricordavo proprio) estrasse da uno sportello della parete una spina elettrica e mise sotto carica le batterie della sua auto. Sbirciai dentro lo sportello e vidi questa volta, che non c'era solo un cavo, ma parecchi cavi auto-avvolgenti.

Il Professore ci stava aspettando in cima alle scale quasi completamente nascosto da una buganvillea fiorita che avvolgeva quasi due pareti della casa.

Olimpia - mi parve di capire, era una vecchia conoscenza, che tutti gli anni veniva qui a passare qualche giorno di vacanza fra amici.

Il Professore mi strinse la mano dopo che gli fui presentato. Dimenticai ben presto il suo nome. Ci fece accomodare su una veranda vetrata che dava sul mare. Dopo un quarto d'ora entrò la moglie che, dopo le presentazioni, disse che il pranzo era servito.

Mangiammo una leggera pastasciutta allo scoglio, e poi dell'ottima zuppa di pesce, con vino bianco leggermente aromatico; frutta, caffè e una ottima genziana, un digestivo amaro molto indicato.

Il Professore mi chiese se volevo appisolarmi, ma io dissi di no perché non vedevo l'ora di essere messo al corrente su tutte quelle cose che non capivo. Olimpia e la Signora (il suo nome già l'avevo dimenticato) dissero che andavano sulla spiag-

gia a prendere il sole. Restammo io e il Professore che mi invitò nuovamente ad andare in veranda.

10 In che anno siamo?

Notavo in silenzio che quell'ambiente era quasi invaso dentro e fuori di gelsomini e di altri fiori rampicanti azzurri, altri arancione, fiori che avevo visto mille volte al mare, ma di cui non ricordavo il nome. Il profumo era acuto e piacevole.

"Professore, esordii io, ho una gran confusione in testa... - e sparai subito a bruciapelo la domanda che più mi assillava - ***in che anno siamo?"***

Il professore ebbe un colpo di tosse, tacque e dopo una lunghissima pausa pronunziò: ***"2261."***

Io ebbi un conato di vomito. Era come se mi avessero dato un tremendo pugno nello stomaco. Mi piegai sulla sedia e iniziai a lamentarmi, poi svenni perché mi ritrovai coricato su un letto; era notte fonda; si sentiva solo il tic e tac di un orologio. Mi misi a sedere sul letto e vidi che da un uscio semiaperto usciva una lama di luce. Dovevo andare al bagno di urgenza e decisi di alzarmi; non c'era altro da fare. Mi diressi verso la luce e per fortuna quella stanza era quello che cercavo: era un bagno. Ne feci uso. Poi tornai a letto e non mi addormentai più fino a che si fece giorno; quasi in sogno, pensai a quel terribile numero: **"2261."** Mia moglie era morta nel **2015** dunque i miei figli erano morti da due secoli. Perché ero ancora vivo? Cosa mi era successo? Non riuscivo a pensare ad altro. Ecco perché Olimpia mi aveva detto che mi avrebbe portato da un professore di storia. Ma in quel momento non mi importava niente di quello che era successo nel mondo in due secoli e mezzo. Io pensavo solo che avevo perso i miei figli, e che non li avrei potuti mai più rivedere. Incominciai a piangere silenziosamente per non farmi sentire; caddi in uno stato confusionale; non sapevo bene dove fossi. Forse in casa di Olimpia; forse ero ancora dal Professore? Sfinito mi assopii.

11 Come sta?

Il sole si era già alzato quando Olimpia venne a cercarmi e mi chiese come stavo. Trattenni a stento le lacrime, intanto mi ero accorto che ero ancora nella casa del Professore. Olimpia mi mise una mano sulla spalla tentando di consolarmi con questo gesto premuroso.

"Ora facciamo colazione - disse - ***poi andiamo al mare. Il Professore è dovuto uscire e questa sera si metterà a nostra disposizione."***

Ebbi appena la forza di dire sottovoce: ***"grazie."***

Andammo al mare. L'acqua era perfetta, non solo calda, ma anche limpidissima. Non c'erano più le alghe e la mucillagine oleosa, di provenienza sospetta, che imbrattavano le acque del mare nella Pescara che avevo conosciuto tanti anni prima. Inutile chiedere spiegazioni ad Olimpia.

Pensai, mettendo assieme tutto ciò che avevo visto, che in due secoli e mezzo la popolazione d'Italia fosse immensamente diminuita e questo spiegava la limpidezza delle acque marine e il buon pesce che avevo mangiato il giorno prima, oltre che la scarsità di case, pur avendo viaggiato almeno sei ore nell'Italia centrale.

12 Sulla spiaggia non ci sono più i venditori ambulanti.

Sulla nostra sinistra un po' più in là c'era un bar ristorante con una grande veranda che si affacciava sul mare ed arrivava fino al bagnasciuga; affacciati alla ringhiera alcuni ragazzi e ragazze. Sulla spiaggia, fin dove potevo spingere lo sguardo di qua e di là, vedevo solo una trentina di persone, una decina di ombrelloni, e quattro bambini. I bambini erano rumorosi ma facevano tenerezza. A parte il loro cinguettio e i loro gridolini di gioia, non si sentiva alcun rumore. Vicino a noi un ragazzo, molto serio, sdraiato sotto un ombrellone, sentiva musica con le cuffie. Chi lo sa? Forse studiava. Si poteva udire solo lo sciabordio delle onde, qualche raro grido di gabbiano e le grida di quei bambini felici. Eppure era molto caldo, era alta stagione.

"Che giorno è oggi?" - chiesi ad Olimpia che non mi mollava un minuto.

Questa volta Olimpia rispose: ***"è martedì 8 luglio 2261."***

Una signora vicino a noi trasse dalla borsa un grosso termos e si accorse che io l'avevo guardata mentre beveva. La signora si alzò dalla sua sdraio e propose anche a noi un bicchiere di acqua fresca. Accettammo di buon grado, ringraziandola più volte.

In due ore non passò sulla spiaggia neanche un venditore ambulante; ai vecchi tempi, pensavo, invece ne sarebbero passati almeno una ventina e sarebbero stati in maggioranza africani. Dunque - ragionavo dentro di me - non c'è più disoccupazione, né in Italia, né in Africa, dunque neanche nel resto del mondo.

Olimpia mi propose di andare al bar a mangiare un gelato o un panino; ma io le risposi che poteva andare e che preferivo rimanere sulla spiaggia. Mi sentivo spossato, non avevo fame. Mi addormentai ancora una volta.

13 Eliana.

Una lama di sole mi svegliò. L'ombra dell'ombrellone non cadeva più sulla mia sedia a sdraio, perché il sole si era girato basso sull'orizzonte verso occidente.

Mi diressi sul bagnasciuga e lasciai che le piccole onde giocassero un poco con i miei piedi.

Una mano calda mi cinse la vita: era Olimpia che mi sorrideva.

"Ho fame - disse - *Andiamo?"*

"Certamente - risposi io."

Ci avviammo così alla villa del Professore distante poche decine di metri. Ci accolsero due donne: accanto alla moglie del Professore c'era una ragazza dagli apparenti diciotto, venti anni. Si presentò come la figlia dei padroni di casa; si chiamava Eliana. Era, a dir poco, bellissima, nella sua fresca semplicità. Notai che non aveva neanche un piercing: forse una ombreggiatura di rossetto e di tinta agli occhi, ma forse nulla, neanche quello. Difficile da indovinare. Distolsi lo sguardo da lei, per non apparire maleducato.

Mi chiesero se volevo farmi una doccia. Io dissi che non mi ero bagnato in mare, e che mi bastava lavarmi le mani. Sembrava tutto pronto per la cena. Infatti Olimpia mi guidò verso la sala da pranzo. Al centro della tavola apparecchiata c'era una zuppiera fumante. Il professore, sprofondato in una poltrona, guardava la TV. Si alzò, spense la TV e mi diede la mano chiedendomi come stavo.

La cena, molto leggera, era un brodino di verdura senza né riso né pasta. Galleggiavano fra le bietole, i crauti, i sedani, le carote e i porri, due o tre fagioli e qualche chicco di farro. Per secondo fu portato in tavola un carrello con i formaggi. La signora mi chiese se volevo una fettina di filetto. La ringraziai e dissi di no. Presi un pezzetto di ottimo parmigiano e una fettina di gorgonzola. Bevemmo acqua mista a vino. Poi arrivò la frutta di stagione: ciliegie, uva, e melone. Mi chiesero se volevo un gelato, ma rifiutai.

Mentre le donne sparecchiavano velocemente chiesi al Professore se era stanco e chiesi scusa perché il giorno prima ero stato incapace di sostenere la conversazione.

"Ma si figuri, chissà quanto lei ha sofferto" - rispose gentilmente il Professore, che si alzò e mi invitò in veranda.

14 Sono uno storico.

Quivi ancora entravano i riflessi rosa del tramonto e in quella atmosfera ovattata il Professore accese un magnifico mezzo sigaro toscano. Ah che profumo! Mi ridava la vita, e un senso di leggera ebbrezza. Anche se non ero io che fumavo, go-

devo delle nuvole di fumo che ogni tanto venivano dalla mia parte. Rimanemmo in silenzio più di cinque meravigliosi minuti.

Il Professore aveva finito di fumare. Si girò verso di me ed io mi sentii in dovere di rompere il silenzio e chiesi:

"Professore, cosa mi è successo? Come mai sono stato catapultato due secoli e mezzo in avanti?"

Il Professore si schiarì la voce e aspettò ancora un po'. Poi disse:

"Questo non lo so. Io sono uno storico e potrei solo informarla per grandi linee su cosa è successo in questo lasso di tempo. Forse, se vuole, potrei metterla in contatto con una persona che potrebbe dare qualche risposta alla sua domanda."

"La ringrazio Professore, la prego mi aiuti. Dopo una pausa proseguii. ***Sarei curioso di sapere qualcosa sugli avvenimenti storici degli ultimi due o tre secoli, ma prima devo dirLe che io non ho soldi e non so cosa sarà di me, non so come fare a vivere e se troverò un lavoro, dati i miei 73 anni suonati. Cioè avevo 73 anni nel 2015 quando morì mia moglie. Per giunta Professore, non ho neanche più casa visto che la casa in cui abitavo sarà stata venduta, passata in altre mani ed io non posso pretendere che sia ancora mia."***

"Per ora - disse il Professore - ***lei gode di un sussidio speciale, un vitalizio minimo fornitole dal Governo italiano, ed è affidato alle cure di una esperta che è pagata per assisterla finché ce ne sarà bisogno. È una professionista in gamba. Altro non so."***

Il Professore sprofondò nella sua poltrona, allungò la mano e prese una bottiglia di grappa. Ora eravamo entrambi forniti di due grandi e pesanti bicchieri di cristallo con in fondo un dito di grappa leggermente dorata. Era un prodotto d'eccezione, dal profumo indescrivibile.

Restammo almeno cinque minuti in perfetto silenzio: il mare, con un leggerissimo sciabordio, la faceva da padrone. Dietro, in secondo piano, ma dentro di noi, agivano magicamente sulla nostra psiche il sigaro, la grappa e i fiori che brillavano ancora più squillanti alla ultima luce serale. Si fece proprio buio mentre noi eravamo in meditazione nel più perfetto ristoratore silenzio.

15 Non so da che parte incominciare.

Non si vedevano in giro lampadine elettriche accese, né sul mare, né sulla spiaggia, né verso le case: sembrava che tutta la città aspettasse il rito dell'imbrunire.

"Non so da che parte incominciare - disse il professore interrompendo la meditazione e il silenzio durato forse un quarto d'ora - ***forse incomincerei dalla caduta dell'URSS che lei dovrebbe ricordare."***

" Sì, ricordo benissimo - dissi io e tacqui."

"Il Novecento, come lei sa, fu dominato dalle guerre e dalle ideologie che si contendevano l'interpretazione del mondo e la guida della economia e della politica.

Come lei sa, si contendevano la fiducia della gente tre grosse ideologie: il liberismo (o capitalismo); il fascismo; il comunismo. Più o meno tutte le ideologie pretendevano di essere moderne e ribelli alla ideologia religiosa. In realtà anche chi credeva di essere laico e/o ateo, risentiva del dogmatismo religioso in quanto finiva per immaginare un mondo diviso tra «buoni e cattivi». Il Novecento fu un secolo pieno di orrori come del resto anche i precedenti. Tuttavia nacque in questo periodo il WELFARE, che era una specie di compromesso tra il comunismo e il capitalismo in quanto favoriva la compresenza di Impresa privata e di Impresa pubblica. Il WELFARE nacque ad opera dei capitalisti per contrastare il comunismo dell'URSS e finì quando finì l'URSS e ritornò nuovamente un capitalismo esasperato che venne chiamato «globalizzazione neo - liberista» che lei dovrebbe aver conosciuto."

"Infatti, risposi, *ricordo benissimo. Mio figlio laureato in biologia a 40 anni insegnava nella scuola ma era precario quando improvvisamente invece di essere assunto in pianta stabile, perse il lavoro, per un default dello Stato (cinquatasettemila insegnanti precari furono licenziati in un colpo solo). Dopo quattro anni di insegnamento anche mio figlio fu licenziato e lo mantenevamo noi vecchi pensionati, io e mia moglie. Ovviamente non era il solo giovane in quelle condizioni. Un terzo dei giovani maschi e femmine, specialmente quelli che avevano studiato, era disoccupato; costoro senza dunque potersi sposare si abbarbicavano ai vecchi genitori. Una crisi economica tremenda che toglieva la speranza nel futuro."*

"Fino al 2050, riprese il Professore, *la popolazione continuò a crescere specialmente nei Paesi più poveri; restò quasi stazionaria invece nei Paesi più industrializzati. Si arrivò alla cifra astronomica di otto miliardi di cui almeno sei miliardi se la passavano male; di essi due miliardi lavoravano duro e guadagnavano pochissimo; due miliardi erano manovalanza della malavita e della mafia; gli ultimi due miliardi vivevano in slum, di bandoni e cartoni, senza fogne senza acqua potabile, senza bagni, talvolta mangiavano ciò che trovavano nei rifiuti urbani. In sostanza su otto miliardi solo due stavano bene: tra questi qualche milione aveva tutto il potere economico e politico: faceva la parte del leone.*

Dal 2050 in poi fino alla fine del secolo 21° per circa cinquanta anni, successero guerre tremende e cose spaventose in concomitanza con il rallentamento della produzione petrolifera, industriale e alimentare. Oltre due miliardi di persone perirono di morte violenta; altri tre miliardi perirono un po' più lentamente di stenti. Intanto il tasso di fertilità per donna - detto TFT, cominciò a scendere vertiginosamente anche in Asia, Africa e nel Centro e Sud America.

16 La conferenza di Stoccolma.

Ma il passo decisivo fu fatto nel 2122 quando, alla Conferenza di Stoccolma, le religioni furono messe in minoranza e alla fine i Governi di tutto il mondo si misero d'accordo per assegnare ai figli il cognome della madre e per assegnare ad ogni donna un punto e mezzo che le dava il diritto di procreare un figlio con il patto che la donna povera avrebbe potuto vendere il suo mezzo punto residuo ad una donna ricca che avrebbe così potuto procreare non uno ma due figli. La donna ricca era anche tenuta ad assistere il figlio dalla cui madre aveva comprato il mezzo punto che le mancava, specialmente se il bambino fosse rimasto orfano. Non mi dilungo sui molteplici vantaggi di questa trovata, che fu avversata ancora per un po' da alcune Chiese."

Intervenni dicendo:

"se permette Professore, vorrei dire che ricordo che questa proposta fu avanzata da un economista verso la metà del 20° secolo; si chiamava Kenneth Boulding. La sua proposta, a quei tempi, faceva ridere e nessuno la prese in considerazione. La gente preferiva rischiare di morire in guerra, piuttosto che limitare i propri concepimenti, anche se poi i figli della povera gente erano disoccupati. I genitori poveri continuavano a fare figli pur sapendo che poi si sarebbero spalancate per loro le porte dell'inferno, cioè che i figli avrebbero avuto una vita di stenti."

"Il fatto è, aggiunse il Professore - ***che la fiducia nel comunismo, o la fiducia nelle religioni lasciava sperare ai poveri (che erano anche semi analfabeti e in balia di pensieri infantili), in un miracolo, in una abbondanza che credevano dietro l'angolo e cui credevano di avere diritto."***

17 Il Congresso di Helsinki.

"Poi Professore, chiesi io, ***dopo il 2122 che successe?"***

"La popolazione, mi rispose, ***già diminuita a tre miliardi, calò in venti/trenta anni a due miliardi. Alla fine del secolo 22° raggiunse il miliardo scarso e rimase stazionaria fino ad oggi (anzi è costantemente in leggerissimo calo). Ma dieci anni dopo il congresso di Stoccolma vi fu un altro importante congresso: quello di Helsinki. Anche questa volta gli Stati, a stragrande maggioranza, concordarono che ogni Stato dovesse tenere da conto prima di tutto il MERCATO INTERNO e solo una piccola parte della produzione avrebbe avuto accesso al MERCATO MONDIALE. In pratica ciò significò che ogni Stato si impegnò a introdurre il WELFARE e ad aiutare con dogane e con sussidi le proprie attività industriali a-***

gricole, commerciali più deboli. Praticamente fu una mazzata per le multinazionali che furono frantumate in imprese minori.

Idem successe alle Banche: esse vennero frantumate in Casse di Risparmio locale o al servizio della categoria dei lavoratori. Contemporaneamente gli Stati si accordarono e furono aboliti i «paradisi fiscali» in tutto il pianeta e le speculazioni, i giochi e le scommesse finanziarie. Nello stesso tempo il WELFARE anziché essere un frutto creato in funzione antisocialista o anticomunista, dalla volontà di pochi capitalisti - come era successo con Bismark e poi nel 1933 e nel 1948 con il New Deal di F. D. Roosevelt e con il piano Marshall - , fu il frutto dello sforzo delle forze lavoratrici, che si impegnarono a versare la differenza fra lo stipendio lordo e lo stipendio netto in FONDI di INVESTIMENTO, oltre che in FONDI SOCIALI e in FONDI PENSIONE."

"Questo non me lo sarei aspettato, dissi io. *Mi lasci pensare alle conseguenze di tutto ciò. Credo che i lavoratori - che già con i FONDI PENSIONE nel VECCHIO WELFARE depositavano la metà o un terzo di tutti i soldi esistenti nelle Banche, divennero di fatto i padroni delle Banche e cioè della intera economia, cioè determinavano, mi sembra ovvio e anche giusto, quali investimenti l'Azienda dovesse fare, per non restare indietro con tecnologie superate, e per non licenziare nessun lavoratore."*

"Infatti, confermò il Professore*, nessuno venne più licenziato (anche grazie alla diminuita popolazione che veniva tenuta bassa per non svilire i salari e per aumentare la qualità della vita, e per non inquinare esageratamente) e se c'era un eccesso di produzione si produceva di meno riducendo l'orario di lavoro e aumentando le ferie retribuite."*

18 Chi batte la moneta? Le Banche private o lo Stato?

"E con ciò, aggiunsi io, *si inquinava di meno." Ma vorrei farle una domanda che riguarda la moneta.*

Io lessi una volta in un articolo che la Banca Centrale Americana (FED) era in mano private non in mano allo Stato.

I principali azionisti della FED erano: Bankers Trust Company, Manifacturers Hanover Trust, Chase Manhattan Bank, Morgan Guaranty Trust, Chemical Bank, National Bank of North America.

Per quanto riguarda la Banca Centrale Europea (BCE) anche essa sfuggiva al controllo degli Stati europei in quanto era di proprietà privata e precisamente i proprietari erano: Banca Nazionale del Belgio 2,83%; Banca Centrale del Lussemburgo 0,17%; Banca Nazionale della Danimarca 1,72%; Banca d'Olanda 4,43%;

Banca Nazionale della Germania 23,40%; Banca Nazionale d'Austria 2,30%; Banca della Grecia 2,16%, Banca del Portogallo 2,01%; Banca della Spagna 8,78%; Banca di Finlandia 1,43%, Banca della Francia 16,52%; Banca Centrale di Svezia 2,66%; Banca centrale d'Irlanda 1,03%; Banca d'Inghilterra 15,98%; banca d'Italia 14,57%.

Quanto alla Banca d'Italia i soci azionisti erano:

Gruppo Intesa 27,2%; Gruppo San Paolo 17,23%; Monte dei Paschi di Siena 2,50%; Gruppo Capitalia 11,15%; La Fondiaria 2%; Gruppo Unicredito 10,97%; Gruppo Premafin 2%; Assicurazioni Generali 6,33%; Cassa di Risparmio di Firenze 1,85%; INPS 5%; RAS 1,33%; Banca Carige 3,96%; Altri azionisti privati 5,65%.

Tutte queste Banche europee, statunitensi ed italiane erano cioè non sotto il controllo degli Stati ma succedeva il contrario e cioè erano gli Stati che errano controllati dalle Banche (cioè dai privati) e gli Stati erano costretti ad indebitarsi con le Banche in una posizione subalterna il che spiega il loro continuo deficit di bilancio.

Dunque la mia domanda è questa: adesso come stanno le cose? La moneta LA BATTONO GLI STATI, la batte e la controlla il Governo mondiale oppure sono i privati che stampano la moneta e la concedono in prestito agli Stati? Gli Stati e il Governo mondiale hanno ripreso il controllo della moneta e della ECONOMIA e se questo è successo, quando è successo?"

"La conferenza di Stoccolma del 2122 e la conferenza di Helsinki del 2132, disse il Professore, *furono così importanti che cambiarono il destino dell'umanità, tanto è vero che 25 anni dopo nel 2157 alla conferenza di Oslo avvenne un incredibile accordo tra gli Stati. Essi all'unanimità decisero di trasferire il 15 per cento di tutte le Forze Armate di aria, di terra, di mare e dello spazio, all'ONU. Nel 2180 l'Europa comunicò al Governo dell'ONU che avrebbe ridotto della metà il proprio contingente militare e ciò la portò molto avanti nel WELFARE e nel miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Gli altri Stati stettero a guardare increduli; aspettarono venti anni che qualche Stato, la Russia o i Paesi Arabi che si affacciavamo al Mediterraneo, assalissero l'Europa. Ma mancando la pressione demografica, essendoci dunque lavoro per tutti, non successe nulla di tutto questo. Le Forze Armate dell'ONU erano un deterrente sufficiente per persuadere ogni Stato a stare buono senza avere mire espansionistiche. All'inizio del secolo successivo, a cavallo del 2200, tutti gli Stati, prima uno poi l'altro, imitarono l'Europa. Ora non è il caso di dilungarmi in particolari. Attualmente gli Stati non trovano più conveniente gestire in proprio la sicurezza militare, ma ritengono più efficiente e meno dispendioso che la sicurezza militare in tutto il pianeta sia gestita collegialmente in sede ONU.*

Quanto alla sua domanda sulla moneta non ho posto attenzione al problema e non sono un esperto finanziario; se lei vuole proverò a cercare un esperto; forse tra le mie conoscenze potrei trovarne qualcuno.

Grosso modo le ho detto che sia le multinazionali che le Banche sono state frazionate in Imprese più piccole, proprio per poterle assoggettare alla politica economica del WELFARE sposata dagli Stati Nazionali e sostenuta dal Governo mondiale. Oggi non ci sono più le Borse e neanche Banche che come Ente privato estendano la loro competenza in tutta la Nazione o in tutto il Globo. Se c'è un Banca Nazionale o una banca Mondiale si intende che essa è controllata rispettivamente dallo Stato Nazionale e dal Governo Mondiale. La Banca Nazionale controlla che le Banche locali rispettino i regolamenti e risponde dinanzi alla Banca Mondiale. Esiste una miriade di Banche locali (comunali, provinciali, regionali) chiamate per lo più Casse di Risparmio, che gestiscono piccoli prestiti alle Aziende locali o ci sono Casse di Risparmio artigiano, o al servizio di alcune categorie di lavoratori, come Commercianti, Pescatori, Artigiani, Contadini, Insegnanti, Minatori, Tessili, Meccanici. Poi i Sindacati sono essi stessi delle Banche in quanto gestiscono i Fondi pensione, i Fondi sociali, i Fondi di investimento insieme allo Stato.

Una volta stabilito il controllo delle nascite, la cessazione della fabbricazione e del commercio di merci inutili, una volta gestiti dal Governo mondiale i fondi destinati al mantenimento di un unico sistema mondiale di sicurezza militare, una volta che il WELFARE assicura per lo stesso lavoro lo stesso salario in tutto il mondo, le vita delle Nazioni appare ordinata e i cittadini appaiono trarre soddisfazione dall'esercizio della democrazia. Non so se ho soddisfatto la sua curiosità.

Le dirò di più. Adesso per comperare una macchina non si ricorre quasi mai ad un prestito. L'acquirente fa un contratto con la fabbrica per cui incomincia a pagare la macchina al momento dell'ordine in rate convenute. Soltanto dopo uno, due o tre anni quando la macchina è quasi del tutto pagata essa viene ceduta al cliente sempre se la fabbrica ha sufficiente fiducia sulla solvibilità del cliente. In genere è il Sindacato con la sua Banca che garantisce l'ultima somma di denaro alla fabbrica di automobili. Per il mutuo per la casa invece interviene sempre lo Stato a concedere un mutuo spesso su iniziativa del Sindacato.

Lo Stato vuole che i lavoratori investano in case ampie spaziose praticamente in villette fornite di orto annesso o di un bel pezzo di terreno agricolo, ed allora vuole controllare da vicino che i figli abbiano dai genitori una buona casa e ciò che più è necessario ad una vita di qualità."

19 La fusione fredda.

"Incredibile, dissi io. ***Io non sono esperto di finanza e mi basta quanto mi ha detto. Ma visto che ha anche parlato di cose militari, avrei una domanda, se permette."***

"Prego - rispose il Professore - ***poiché non sono un esperto di cose militari, risponderò come mi sarà possibile."***

"Ai miei tempi, - esordii io - ***si parlò per un certo tempo della «FUSIONE FREDDA»; poi probabilmente - invece di essere usata a scopi pacifici per produrre energia elettrica a basso prezzo, fu usata dai militari. Essi costruirono tre tipi di bombe che - in un contenitore di acciaio o di carbonio, univano il deuterio (un isotopo dell'idrogeno) al così detto «uranio impoverito», o all'«uranio sporco» scartato dalle centrali nucleari, o ad «uranio arricchito», ottenendo bombe di diversa potenza anche con soli 100 grammi di uranio mentre prima con la bomba di Hiroshima occorreva moltissimo uranio arricchito (forse una decina di Kg ottenuti lavorando mille kg di uranio naturale gassificandolo con macchinari complessi ed enormi) per superare la MASSA CRITICA (e quindi quell'ordigno era costosissimo e ci voleva moltissimo uranio naturale per fare un botto nucleare).***

Ammettiamo che la massa critica nella bomba di Hiroshima fosse di 10 kg di uranio arricchito. Nella stessa bomba (molto grossa) si mettevano cinque kg di uranio separati da uno schermo da altri cinque kg di uranio. Se si toglieva lo schermo e con una carica esplosiva convenzionale si avvicinavano le due masse di uranio di 5 kg ciascuna, il loro avvicinamento provocava la MASSA CRITICA di 10 Kg il che metteva in moto una reazione a catena di FISSIONE che determinava lo scoppio nucleare dell'1% dell'uranio (cioè di 100 grammi) mentre il resto dell'uranio (cioè 9,9 kg) andava perso e disperso nella esplosione senza dare luogo alla reazione a catena.

Con le nuove tecnologie di FUSIONE FREDDA venivano sparati molti colpi ma piccoli tanto da non allarmare l'opinione pubblica mondiale tuttavia si ottenevano effetti radioattivi sulle persone (effetti lenti ma letali - quasi da passare inosservati per mesi o per qualche anno) e effetti dirompenti fortissimi ma localizzati su carri armati nemici, sparando con le mitragliatrici proiettili che mettevano facilmente fuori uso un grosso carro armato come fosse una scatoletta di sardine."

"Se potesse fare qualche nome, e qualche data, - disse il Professore - *sarebbe meglio perché se ho un vuoto di memoria, potrei consultare l'enciclopedia o il computer."*

"Se ben ricordo - dissi io - *dal 1935 al 1947 il Prof. Percy William Bridgman studia l'effetto che alte pressioni dell'ordine di 50 mila atmosfere e urti (o tagli) hanno sui metalli e scopre che questi ultimi vengono polverizzati in particelle finissime tali da entrare non solo nei polmoni con l'aria che respiriamo, nell'intestino con i cibi e con l'acqua che beviamo ma anche nelle cellule nel caso che a frantumarsi siano metalli radioattivi come l'uranio e tanti altri metalli.*

Questa scoperta dorme per decine di anni finche dal 1984 al 1989 il Prof Martin Fleischman e il suo collaboratore Stanley Pons mettono in acqua pesante (o in acqua contenente deuterio - che è un isotopo dell'idrogeno) un elettrodo di Palladio ed uno di Platino e dopo 4 settimane circa ottengono una corrente elettrica maggiore del 400% di quella immessa con una batteria: oltre a ciò si creavano elio, trizio, raggi gamma, raggi X cioè radiazioni atomiche non molto forti e facilmente schermabili, dunque non pericolose per la vita umana perché la schermatura era sufficiente a tenerle a bada senza che raggiungessero una persona. Tutto questo succedeva in laboratorio.

Ma cambiando metalli si avevano risultati diversi. Si dice che quando Fleischman usò l'uranio come elettrodo successe una fortissima esplosione che distrusse il suo laboratorio. Fleischman non amava parlare di ciò e non confermò mai la diceria; forse temeva che qualcuno ne avrebbe fatto un'arma.

Tutti i laboratori del mondo incominciarono a rifare questo esperimento etra ii più interessati (quelli che più avevano soldi per fare le ricerche), c'erano i militari anche perché c'era la guerra fredda tra USA ed URSS ed una competizione durissima a suon di esplosioni termonucleari (la bomba all'idrogeno detta a FUSIONE CALDA fu costruita dal fisico Teller per gli Stati uniti e poi fu costruita anche dall'URSS). Quindi i maggiori Stati erano in piena corsa alla ricerca dell'arma perfetta. La terza generazione di bombe atomiche fu quella al neutrone costruita dal Prof. S. T. Cohen : essa faceva meno danni agli edifici ma faceva molto più danni alle persone mediante fortissime radiazioni. Per il colmo dell'ironia questo professore fu insignito del premio Nobel per la pace, e fu premiato anche da Papa Paolo VI perché sembrava (così si diceva allora) che questo Cohen fosse un benemerito della umanità.

Ma ritorniamo alla fusione fredda. Dopo un po' si disse che l'esperimento di Fleischman era una bufala, e che dunque non riusciva, non era riproducibile.

Esso tuttavia fu ripetuto con molti metalli e in Italia l'Enea lo provò mi pare attorno all'anno 2002 con un elettrodo di tungsteno (un metallo che a differenza del palladio costa poco) e sembra che avesse ottenuto buoni risultati.

L'idrogeno aveva la tendenza a sciogliersi nei metalli e a scindersi non in molecole ma in ioni; si spezzava il suo atomo creando strani fenomeni chiamati EFFETTO COHEN. L'atomo di idrogeno sciolto forniva elettroni al metallo (per cui si rinforzava la corrente elettrica della batteria). I nuclei dell'idrogeno rimasti liberi per la fuga degli elettroni, si univano tra di loro. La fusione dei nuclei (di idrogeno) provocava una fortissima energia.

Se in qualità di elettrodo, si metteva nell'acqua pesante o nell'acqua distillata mista a idrogeno o deuterio, l'uranio o un elemento simile come titanio, zirconio, afnio, alluminio, berillio, litio, magnesio (e non so se ce ne sono altri), le cose cambiavano di molto perché bisognava fare i conti con la radioattività e quindi con i raggi alfa, beta e gamma con cui non si scherza in quanto a certe dosi sono mortali o producono danni negli esseri viventi e agiscono per lunghissimo tempo e possono portare a morte lenta come se si fosse stati avvelenati da un veleno lento. Non ho capito se questo esperimento dopo un certo tempo desse una esplosione. Questa - per quanto sono riuscito a capire, è la FUSIONE FREDDA cioè la fusione di nuclei di idrogeno una volta che l'atomo dell'idrogeno è stato privato degli elettroni i quali si sono uniti al metallo dell'elettrodo rinforzando la corrente proveniente dalla batteria. Fin qui ho parlato di esperimenti di laboratorio, ma non è finita qui; le cose cambiano se si introducono nel sistema forti pressioni.

Se noi uniamo a questi esperimenti di laboratorio l'EFFETTO BRIDGMAN (una torsione (un urto) ad una pressione di 50 mila atmosfere) allora abbiamo una bomba radioattiva attivabile anche con pochi grammi di uranio arricchito e quindi ben dosabile con cui i militari hanno risolto il problema della MASSA CRITICA cioè non devono utilizzare quantità grandi di costoso uranio arricchito per vederne attivato solo l'1%. Qui con la FUSIONE FREDDA qualsiasi piccola quantità di uranio (anche 100 grammi) «va a buon fine» cioè si trasforma al 100% in energia atomica e rilascia ovviamente la radioattività che le compete che dunque è mortale e subdula perché una piccola esplosione (come quella provocata dal proiettile di una mitragliatrice) che polverizza particelle microscopiche di metalli radioattivi non viene notata dai civili, o dagli stessi soldati, ma la polvere radioattiva invisibile viene portata dal vento in giro per il mondo per mesi o anni, ed entra invisibilmente e senza sapore o odore, nei polmoni, nei cibi, nell'acqua e dunque nello stomaco e nelle ossa e nelle cellule di tutto il corpo e vi restano per anni fino a provocare la morte per avvelenamento (tumori, leucemie, eccetera).

In questa quarta generazione di armi atomiche miniaturizzate e calibrate secondo l'effetto tattico o strategico desiderato, chi imprime la pressione critica all'uranio e lo polverizza è una normalissima carica cava che spinge l'uranio contro il deuterio (idrogeno) e lo scinde in elettroni e neutroni che si fondono fra di loro e provocano una FUSIONE NUCLEARE come nella bomba nucleare di Teller

di seconda generazione che veniva innescata da una BOMBA a FISSIONE tipo Hiroshima, la quale ultima richiedeva anche essa moltissimo uranio che era costosissimo.

La bomba di Teller era una bomba di Hiroshima più idrogeno; aumentava la potenza ma era costosissima come quella di Hiroshima poiché l'uranio arricchito doveva formare una MASSA CRITICA.

Fleischman non riuscì a suscitare interesse per una FUSIONE FREDDA di pace, anche se in Francia lavorò per Toyota per fornire energia a prezzi bassissimi e accessibili a tutti anche in campo automobilistico. Non so se Toyota riuscisse a produrre una macchina che sfruttasse la FUSIONE FREDDA; comunque le masse non furono informate. Ai miei tempi qualcosa funzionava a favore del petrolio e della guerra.

La mia domanda è se adesso voi usate la FUSIONE FREDDA per scopi di pace o se la avete dimenticata del tutto o se essa non funziona, o se è una bufala.

L'idrogeno in certe piccolissime bombe atomiche di quarta generazione dette ad «uranio impoverito», o «uranio sporco» o «uranio arricchito», insieme con gli elementi reagenti, è chiuso non in un involucro di acciaio ma in un contenitore di carbonio e le micro schegge di carbonio che penetrano nel corpo umano e amputano gli arti e assorbono l'ossigeno del corpo umano sottratto dagli isotopi di idrogeno gassificato dall'esplosione, sono invisibili ai raggi X e sono quindi armi ancora più insidiose.

Il concetto di bomba atomica ai miei tempi non fu più legato come nel 1945 alla enormità dell'effetto meccanico di Hiroshima, ma dal 1991 in poi si legò al subdolo effetto radioattivo diffuso nel tempo, diffuso nello spazio, diffuso tra i soldati nemici, diffuso tra le popolazioni civili, diffuso anche tra i soldati dell'esercito vincitore. Il vento che fa il giro del mondo, l'acqua che scende nelle falde acquifere e in mare, la funzione clorofilliana, il nutrimento degli animali, tutto nel nostro pianeta subiva gli effetti lenti ma mortali della radioattività.

Non mi meraviglio che voi abbiate sentito il bisogno di creare un unico sistema di sicurezza militare gestito collegialmente dall'ONU in maniera da togliere agli STATI NAZIONALI tutte le armi più sofisticate e lasciare loro solo Forze di Polizia adatte a mantenere l'Ordine interno e lo Stato di Diritto, il rispetto delle leggi e del WELFARE."

20 Un eccesso di energia è dannoso come sarebbe dannoso mangiare un eccesso di cibo.

"Io - esordì il Professore - ***non so se le notizie che mi ha fornito sono confermabili, però non è questo il punto. Il punto è un altro. Voi nel Settecento, nell'Ottocento, nel Novecento ed oltre, avete cercato sempre nuove fonti di energia e le avete trovate: il carbone, il petrolio, l'elettricità ecc.***

Ma ragioniamo: con quale risultato?

Non avendo da principio già nel Cinquecento, e poi via via nel Seicento, nel Settecento, ecc, accettato il controllo della popolazione, cioè il controllo delle nascite, ogni introito di energia ha portato ad un aumento enorme di una popolazione non curata nella educazione morale, non disposta ad amarsi ma piena di conflitti, piena di complessi, di ingordigia, di odio, e di insaziabile desiderio di lussi, tanto che strumentalizzavate la cultura, il diploma, la laurea, per fare più soldi e per circondarvi di merci inutili.

Voi avete così fatto un disastro. A mano a mano facevate un disastro maggiore quante più scoperte, quanta più energia avevate a disposizione, fino ad inquinare orribilmente il pianeta, fino a distruggere quasi l'ecosistema che ancora risente dei danni fortissimi fatti nel Novecento.

Dunque se aveste scoperto altra energia oltre il petrolio, (per esempio LA FUSIONE FREDDA) avreste portato la popolazione a 10 a 15, a 20 miliardi o più, rendendovi la vita ancora più sperequata, ancora più ingiusta, fra gente ricchissima e gente poverissima e senza cultura e sareste infine morti in una catastrofe a causa dell'inquinamento, del surriscaldamento terrestre o a causa delle guerre.

Noi invece abbiamo dovuto ad un certo punto mettere un pavimento e un tetto alla proprietà e ai guadagni per poter mettere un pavimento e un tetto anche ai consumi e alla popolazione, e per scegliere una via di mezzo tra il troppo e il troppo poco. Non ci serviva un eccesso di energia ma ci serviva una giusta quantità di energia disponibile democraticamente fra tutti i cittadini senza monopoli come abbiamo ottenuto sfruttando l'energia solare e anche in alcuni aspetti strani come quando ariamo la terra con le vacche pur possedendo dei trattori a combustibili vegetali.

Noi abbiamo automobili ma esse non sono troppo veloci. Noi mangiamo ma non ci abbuffiamo. Noi abbiamo come quasi unico lusso una casa grande ed ospitale, comoda perché desideriamo che anziani zii, nonni, nipoti, padri, madri e figli vivano assieme in armonia sperando che si scambino le esperienze e gli entusia-

smi delle varie generazioni e case grandi sono anche adatte ad ospitare amici in vacanza.

Il secondo nostro lusso è una forte dedizione allo studio, allo spirito, alla formazione etica, psicologica, estetica di ognuno di noi. Un eccesso di energia a basso prezzo ci avrebbe avvelenato come un eccesso di cibo o un eccesso di soldi o un eccesso di lussi o un eccesso di inquinamento."

"Incredibile - dissi io -."

"Devo solo aggiungere - disse il Professore - ***che non so se qualche centrale elettrica funzionerebbe in caso di emergenza con la FUSIONE FREDDA. Certamente se ciò fosse, il fatto sarebbe prudentemente poco evidenziato poiché si preferirebbe che ciascuno si procuri da sé l'energia solare che gli serve e che l'eccesso lo ceda agli altri, attraverso un sistema complesso di computer regionali, continentali e mondiali."***

Non credo ai miei orecchi !! - dissi ripetutamente - ", ma... la mia attenzione andava scemando... Il Professore se ne accorse e mi propose di fare una passeggiata notturna sul bagnasciuga.

Il Professore mi fornì di una grossa torcia elettrica, infatti tutto intorno non si vedeva una luce; la città di Pescara era completamente sparita. La città di Pescara risparmiava corrente elettrica. Una lama di luce tagliò la collina alle mie spalle e subito sparì. Capii che erano i fari di una macchina. Una luna lontana sembrava illuminare debolmente la cima innevata della Maiella. Rientrammo dopo mezz'ora ed io andai subito a letto.

21 Una settimana di vacanza al mare.

La mattina alle otto aprii gli occhi, andai al bagno. Poi mi vestii e aspettai in veranda e intanto vedevo lontana sul mare una vela bianca. Sentii un fruscio alle mie spalle: era Olimpia che mi cercava.

"Buongiorno - mi disse con fare allegro."

"Sì - risposi; ***è veramente un buon giorno ed io non devo tacere la mia gratitudine per quello che fa per me, per la sua gentilezza e pazienza ."***

Olimpia fece finta di non aver sentito, tranne che si aprì in un sorriso e poi disse:

"Sciocchezze! È per me un piacere essere in vacanza. Il Professore tornerà dopodomani e mi ha detto che la persona con cui gli ha chiesto di parlare è in America e tornerà tra una settimana circa e ha accettato di parlare con lei. Intanto il Pro-

fessore ha detto che noi possiamo fermarci una settimana a casa sua a goderci un po' di mare. Una cosa estremamente gradevole non le pare?"

"Certamente sì, risposi io. *Sono ben felice di poter riposare sulla spiaggia in questo luogo incantevole; mi preoccupo per la Signora che avrà doppio lavoro e anche una spesa non indifferente..."*

"Non si preoccupi - rispose Olimpia*; la Signora è una amica di vecchia data; io la sto aiutando, e lei è contenta di fare due chiacchiere con me. Ogni persona è preziosa. Da ciascuna persona si ricava qualcosa, da tenere in serbo nei momenti di meditazione e di solitudine."*

"Che concetto strano - pensai tra di me - poi dissi ad alta voce. *Lei vuole dire che ogni persona ti dà qualcosa come quando vai alla pompa e fai il pieno di benzina; poi quando sei solo pian piano utilizzi la benzina per muoverti in autonomia..."*

"Non ci avevo pensato, disse con uno scoppio di riso Olimpia - *credo che la sua metafora sia azzeccata,..."*

"Fatta colazione, ce ne andiamo in spiaggia? - chiese Olimpia"

"Certamente", risposi io - ben felice di andare al mare.

Sulla spiaggia accanto al '*nostro*' ombrellone trovammo distesa a prendere il sole Eliana la figlia del Professore di storia. Già ho detto che era bellissima e che ero rimasto incantato ad osservare il suo bel viso acqua e sapone. Anche in costume da bagno era molto gradevole da guardare, perfettamente proporzionata, luminosa, modesta e seria anche in abito minimo. Sprigionava delle onde di simpatia come un potente magnete.

Ci demmo la mano e la salutai con un sorriso.

"Bella giornata" - dissi mentre Eliana proponeva ad Olimpia di sdraiarsi accanto a lei.

Erano le undici e feci una specie di nuotatina fino ad una scogliera frangiflutti che era distante una cinquantina di metri dal bagnasciuga. L'acqua era bassa e si poteva sia nuotare sia spostarsi spingendosi sott'acqua con i piedi. Mi sdraiai su uno scoglio bollente; a dieci metri un pescatore solitario lanciava la sua canna in acqua. Olimpia era rimasta con Eliana. Rimasi più di un'ora ad arrostirmi davanti e dietro. Passò un elicottero abbastanza silenzioso. La sete mi cacciò e ritornai alla spiaggia camminando in mare; era bassa marea e l'acqua che mi arrivava si e no al petto.

22 Il sistema scolastico è migliorato?

Sotto il nostro ombrellone trovai solo Eliana che mi disse che l'assistente Anna Matrice era andata a prendere un gelato. Avevo una gran sete ma non avevo il coraggio di chiedere ad Eliana un bicchiere di acqua.

Per distrarmi decisi di chiederle che lavoro facesse.

Mi disse che il mattino insegnava greco e latino in un liceo per giovani e poi insegnava italiano, storia e geografia in un scuola serale per adulti. Ovviamente era entrata di ruolo non appena laureata.

"Il sistema scolastico, chiesi, *è migliorato?"*

"Io penso, rispose la donna, *che per definizione la Scuola sia sempre in movimento e non raggiunga mai la stasi, la perfezione; c'è sempre qualcosa che non va, qualcosa da modificare, qualcosa di cui lamentarsi..."*

"Dunque - chiesi - *Lei si lamenta della attuale Scuola?.."*

"Sì e no; rispose evasiva Eliana e tacque a lungo." Meditava ed io non osai interrompere il filo segreto dei suoi pensieri. Lei apprezzò molto il mio silenzio, perché finalmente mi sorrise.

"Vede caro Signore, - finalmente disse - *sto pensando che non solo la Scuola ma proprio il singolo individuo, - vuoi se è insegnante, vuoi se è alunno - , sia in movimento, in formazione, in fieri, come se fosse un vulcano... Il pensiero, infatti, non si ferma mai neanche quando dormiamo..."*

"Solo con la meditazione, - dissi lentamente - *noi cerchiamo di interrompere il pensiero, cerchiamo il «vuoto» cioè cerchiamo di essere felici, di godere il nostro esserci «qui ed ora», il nostro vivere..."*

"Già - disse Eliana*... ma la Scuola è da intendere come sempre imperfetta... i suoi programmi confinano con l'infinito... cioè con l'essere umano... La Scuola serale mi ha insegnato molto... in certi momenti da insegnante io divento alunna, e l'alunno diventa l'insegnante... di se stesso e di me pure..."*

"Anche io ero insegnante in vita,... cioè una volta - aggiunsi correggendomi imbarazzato. *Ero insegnante... ma ora Lei mi sta confondendo le idee. Noi avevamo un programma scolastico da svolgere e la Scuola correva come su un binario... la Scuola era quella cosa lì; non comprendeva gli interi bisogni umani... come sembra che Lei voglia dire..."*

"Nella mia concezione, rispose Eliana, *la Scuola è come un tavolino con quattro gambe e magari con più gambe ancora... e allora è difficile fare sì che il tavolino non zoppichi... qualche gamba è più lunga, qualche gamba è più corta, il terreno dove poggia il tavolino non è tutto eguale così come gli scolari non sono tutti uguali, ciascuno è diverso dall'altro, e anche gli insegnanti non sono tutti eguali... ovviamente..."*

"Continuo a capire poco, aggiunsi io. *Ma quali sono, secondo Lei, i compiti della Scuola?"*

"Bella domanda - esclamò ridendo Eliana", e mi sembrò incantevole, tanto che abbassai lo sguardo e pensai dentro di me: *"per fortuna ho raggiunto da un pezzo «la pace dei sensi» altrimenti,... sarebbe stato da impazzire."*

Eliana intanto meditava ed io mi alzai per andare incontro ad Olimpia che mi portava una bella bottiglia di acqua freschissima.

Bevvi avidamente poi mi sedetti su una sedia a sdraio. Olimpia ed Eliana mangiarono a lungo un gelato; a me Olimpia non lo aveva portato perché ormai sapeva i miei gusti.

23 Quali sono i compiti della Scuola?

Io guardavo Eliana ed ero impaziente di riprendere la conversazione come quando si vede un romanzo sceneggiato a puntate e si vuole conoscere il seguito dell'episodio. Venne in quel momento, tre ombrelloni più in là, la Signora che ci aveva offerto da bere il giorno prima e si sbracciò in saluti. Olimpia le andò incontro poi si sdraiò con lei sotto il suo ombrellone. Restammo soli io e Eliana. Aspettai un po' che lei riprendesse il filo dei suoi pensieri e poi le chiesi:

"Signorina, lei mi ha lasciato con una grande curiosità. Sa la Scuola mi interessa molto. Dunque, in generale, quali sono i compiti della Scuola?"

"Lei, domandò Eliana, *parla della attuale Scuola, oppure parla della Scuola ipotetica ideale? ."*

"Credo - dissi pensoso - *che sarebbe bene incominciare dalla Scuola ipotetica ideale, per poi arrivare a capire i pregi e i difetti della Istituzione attuale."*

24 La prima gamba del tavolino.

"Proprio così - confermò Eliana. ***Una gamba di questo tavolino, un compito della Scuola, non dovrebbe essere l'insegnamento della Storia? Non bisogna che l'uomo conosca i suoi antenati, i millenni passati per capire il proprio presente e per dirizzare la prora verso il futuro?"***

"Certamente «***S o c r a t e !***», - dissi io, guardandola negli occhi per vedere se aveva accettato lo scherzo."

"E non credi «***A r i s t i p p o !***», e Eliana fece una pausa e mi guardò sorridendo continuando nello scherzo da me cominciato, ***che gli studi storici si debbano interessare della storia delle religioni, della storia delle civiltà, della storia della filosofia, del costume, dell'etica, della politica, della pedagogia, della storia dell'arte e di quanto altro attiene alla antropologia e alla etnologia e dunque all'uomo? "***

"Certamente, Socrate, dissi io continuando nello scherzo - ***gli studi storici saranno una buona occasione per insegnare le norme di buon comportamento, i valori ideali cui l'uomo deve aspirare per non essere peggiore delle bestie"***

"E poi la Scuola non dovrà insegnare, riprese la professoressa, *la filosofia per far capire che il mondo cambia, che le Società possono cambiare in meglio, che dal male, si può andare verso il bene, cambiando rotta, usi e costumi delle genti, senza ingessarsi, nel dogmatismo cui le Religioni sono fin troppo inclini?"*

"Certamente - aggiunsi io - *non basta insegnare ai giovani la morale, come se fossero delle scimmiette, ma bisogna abituarli a perseguire il bene, a scegliere i comportamenti corretti a mano a mano che le situazioni cambiano e le esigenze delle generazioni mutano con il volgere incessante del tempo e dei rapporti sociali."*

"Gli studi storici e filosofici largamente intesi - concluse Eliana - *sono indispensabili al progredire della Società sia essa una Società locale e nazionale che una Società più ampia ovvero una Società mondiale."*

"Certamente sì, Socrate, dissi io - ; *e questa sia la prima gamba del tavolino."*

25 La seconda gamba del tavolino.

"Ma - continuò Eliana - *per avere civili rapporti con le altre persone e per prendere buone decisioni in vista del futuro, bisogna anche conoscere se stessi, la propria psicologia, la psicologia dell'infanzia, sia quella magica dell'uomo primitivo, sia quella dell'uomo adulto e dell'uomo di scienza. Bisogna anche ammettere i propri limiti che inesorabilmente la morte ci impone e bisogna imparare a convivere con le proprie paure e dunque imparare ad affrontare e ad accettare la propria morte, e quindi bisogna imparare a meditare, e ad uscire di vita dignitosamente. Non credi Aristippo?"*

"Certamente, Socrate, - aggiunsi io, ormai contagiato dall'entusiasmo di Eliana - *la filosofia, la psicologia, l'etica ci vogliono tutte, e sono il degno commento e completamento della storia e sono da intendere come lo sforzo continuo verso il bene, verso il meglio... verso una migliore organizzazione della società umana. Ma la filosofia, la politica e l'etica esse da sole non bastano. Ci vuole una sicura e continua conoscenza della psicologia e dunque di "se stesso" e degli altri esseri umani, e ciò avviene mediante la riflessione o meditazione e mediante lo studio del linguaggio, il possesso sicuro della lingua."*

"La conoscenza della psicologia infantile, ribadì Eliana - *si ricollega alla morale, alla etnologia, alla conoscenza dei costumi e delle credenze e delle religioni dei*

popoli primitivi e del nostro stesso popolo in una fase precedente del suo attuale stadio di sviluppo."

"*Ne sono convinto* - dissi io - *e questa sia la seconda gamba del tavolino*."

26 La terza gamba del tavolino.

"*Siccome abbiamo volato alto sulle nuvole,* disse Eliana, *non credi Aristippo, che bisogna anche abbassarsi verso la terra ed insegnare ai discepoli un mestiere, le matematiche e le scienze naturali, la grammatica, le lettere affinché si guadagnino da vivere con un onesto e utile lavoro e sappiano esprimersi correttamente e farsi capire ed intendere anche nella amministrazione della Cosa pubblica? "*

"*Ovviamente* - dissi io; *e questa sia la terza gamba del tavolino.*
Hai messo, Socrate, aggiunsi subito dopo - *molta carne al fuoco. La conoscenza psicologica propria e quella altrui. La conoscenza della psiche primitiva e del bambino e la conoscenza della Scienza. Non contenta di ciò ritieni necessaria anche una certa forma di «religio»; una forma di meditazione che ci avvii alla accettazione serena della propria inevitabile morte, che tu intenderai probabilmente sia quella del corpo che quella dell'anima, della psiche, o del pensiero o dell'«io».*"

27 Meditazione e preghiera.

"*Certamente è come tu dici,* aggiunse Eliana. *Intendo che l'uomo fatalmente muoia in tutti i suoi aspetti: dunque muoia con l'anima e muoia con il corpo. La meditazione ci riporta alla caducità dell'esistenza che però, finché siamo vivi, non ci impedisce di essere felici di vivere.*"

"*La preghiera invece,* aggiunsi io - *ci riporta agli Dei, o al Dio della Religione confessionale, al miracolo, al pensiero magico del bambino e del primitivo, che si nasconde la realtà della morte con una «rimozione» o addirittura con una «negazione».*"

"*Già,* disse Eliana, *la morte non va rimossa. Il pensiero della morte dà senso e gioia alla nostra vita presente. Se i contemporanei non morissero, se io stessa non morissi, di che vivrebbero le generazioni future? Se io non morissi non farei posto ai miei figli e ai miei nipoti. E se volessi vivere oltre il consentito sarei egoista e se, infine, credessi di poter vivere oltre il consentito, sarei una stupida o meglio avrei una mentalità primitiva infantile magico - confessionale, anziché una men-*

talità realistica umanistica e scientifica. La morte, dice Marx, è una dura realtà che la specie impone all'individuo. La paura della morte, e - peggio ancora - la pretesa di avere una anima immortale, è una pessima consigliera. Pensare che la nostra anima sopravviva al corpo è un escamotage per credersi immortali, almeno in spirito. È un mentire a sé stessi, e scegliere una perenne infelicità. Aggiungi che chi crede che la propria psiche o coscienza o anima o spirito, sia immortale, poi verrà tormentato dalla paura di un castigo eterno, ed allora sarebbe stato meglio per lui credere direttamente che la sua anima è mortale come lo è il suo corpo."

28 Lo shock primario.

"Anche io, incalzai, *la penso così da quando il Buddismo Zen mi ha insegnato a meditare e da quando, lasciatami l'infanzia alle spalle, smisi di pregare una Divinità inesistente, frutto allucinatorio di pensieri primitivi magici e infantili.*

Tuttavia, lascia, oh Socrate, che aggiunga ancora qualcosa.

Ricordo che quando ero un po' avanti negli anni lessi dello psicologo Luigi De Marchi: «LO SHOCK PRIMARIO». Questo Autore in sostanza sostiene che Freud, Jung, Adler, Reich, Fromm, Maslow e i loro Epigoni hanno dato eccessiva importanza ai problemi sessuali (che pure ci sono) e disse che la paura fondamentale del genere umano, da quando ha acquisito la coscienza cioè almeno dal periodo nehanderthaliano in poi, è la paura della propria morte. La religione sarebbe nata dal tentativo di «negare» la morte o di «esorcizzarla» facendo credere alle persone che il loro corpo e la loro coscienza (o anima o spirito) erano immortali per volere di Dio. Ovviamente l'anima sarebbe stata «immortale» alle condizioni che i preti di volta in volta (di Religione in Religione) dettavano attraverso i così detti «Libri Sacri» ricevuti - essi dicevano - direttamente o indirettamente dalla Divinità stessa. Si stabilì per millenni in ogni Società umana la ingenua convinzione che ogni Nazione fosse «<u>il popolo eletto</u>» che ogni Religione conoscesse «il vero Dio». Questi furono i presupposti di una immancabile dittatura teocratica fortemente militarizzata, dogmatica, oscurantista, violenta, incline alla guerra santa, convinta di dover imporre a tutti il proprio credo, contraria al controllo delle nascite. Questo millenario fenomeno psicologico iniziò con la nascita della coscienza questa idolatria perdurava ancora nel 21° secolo e condizionava l'intera umanità ed impediva al pensiero ecologico realistico di crescere e di suggerire alla specie umana prudenza nel procreare, nel consumare e nello inquinare.

Accanto allo «schock primario» suggerito dallo psicologo, io credetti di poter scorgere nell'essere umano anche uno «schock secondario» ed uno «shock terziario»"

29 Lo shock secondario.

"Di che si tratta? - chiese Eliana."

"Per farla corta, risposi io, *allo «shock secondario» - secondo me - corrisponde la paura di non trovare cibo, di morir di fame, di non trovare lavoro, di non trovare un riparo, una casa, i vestiti e le cose necessarie alla vita biologica di ciascuno. Questa paura certamente convive con l'essere umano e pre umano già da milioni di anni quando ancora i suoi antenati non appartenevano al genere homo ma per esempio ad altri generi quali australopitheco. Questa paura di morir di fame l'uomo la ha in comune con gli altri animali con cui del resto è imparentato, come sostenne anche Darwin.*

30 Lo shock terziario.

Allo «shock terziario» - secondo me, continuai io, *corrisponde la paura di non trovare un (una) partner, di non avere affetto, di non avere un compagno (una compagna) e di non avere una prole; paura anche essa atavica che l'uomo condivide con i pre ominidi e con gli stessi animali."*

"Secondo te, chiese Eliana, *come dovrebbe reagire l'essere umano allo «schock secondario»?*

"Credo, risposi, *che qui entrino in ballo le varie teorie economiche e politiche. Nel XX secolo si erano confrontate e scontrate il fascismo, il liberismo, il socialismo/comunismo. Nessuna delle tre (o delle quattro) alla lunga resistette. Tu, Socrate cosa suggerisci?"*

"Io, disse Eliana, *suggerisco il WELFARE. In sostanza esso, se accetta l'entropia, l'ecologia e dunque il necessario e irrinunciabile controllo delle nascite generalizzato a tutta la specie umana, si basa sul risparmio (riduzione delle spese e riduzione della produzione) durante la vita lavorativa per offrire ai vecchi sostentamento mediante una adeguata pensione e per offrire alle prossime generazioni un ambiente che consenta loro di vivere, sia perché non è esageratamente inquinato sia perché ha ancora materie prime da offrire.*

Il risparmio resta da intendere come spalmato sia sui dirigenti, sia sui lavoratori. Non per niente oggi il salario lordo è il doppio del salario netto e la differenza serve per finanziare i FONDI SOCIALI, i FONDI PENSIONE, i FONDI DI INVESTIMENTO e tutti partecipano alla loro composizione e amministrazione, dunque sia i dirigenti che i lavoratori."

"E cosa ne dici Socrate, chiesi ancora io - ***dello «shock terziario?» sul difficile rapporto tra i generi?"***

"Indubbiamente il problema esiste, rispose Eliana, ***ma proprio perché io sono intenta a risolverlo e a fare con esso i conti, preferisco tacere. Già sull'amore è stato detto tutto e il contrario di tutto."***

"Dunque - dissi - ***possiamo andare avanti dopo aver assegnato al tavolino - cioè alla Scuola, le tre gambe che tu, Socrate, hai proposto."***

31 La scuola per adulti lavoratori.

"Eppure, Aristippo, - disse Eliana, ***c'è ancora, secondo me, un altro piede da montare. Hai visto quante persone da giovani perdono tempo sui banchi di scuola e non prestano attenzione perché vogliono bruciare le tappe e vogliono guadagnare soldi al più presto, vogliono lavorare, magari perché sono innamorati e intendono sposarsi al più presto oppure perché vogliono rendersi indipendenti dai genitori e uscire talvolta, da una dura dipendenza che non accettano o che per loro è gravosa o insostenibile?***

Se giri la medaglia potresti ipotizzare che tanti giovani non sono attratti dai libri scolastici perché gli insegnanti non sono all'altezza della situazione o hanno la testa altrove. Per esempio insegnano sciattamente; o non amano la loro materia; o non la capiscono bene neanche loro; o non sanno districarsi con la psicologia dei giovani e non sanno entusiasmarli allo studio.

Ma rifletti anche a questa altra cosa: hai visto quanti adulti, finito il lavoro, vegetano lunghe ore nelle osterie, che - anche se chiamate bar o pub, o night o balere, sono sempre luoghi dove si va per ammazzare il tempo, spesso ubriacandosi o sentendo discorsi che rincorrono un pallone, o altri sport che stanno lì per occupare il tempo di chi sbadiglia e butta via un terzo della propria vita?"

"Conosco questa realtà, - ammisi io - che ancora non capivo, ***e me ne dispiaccio. Ma che c'entra la Scuola con il tempo libero degli adulti?"***

"Facendo scuola serale agli adulti, - disse pensosa Eliana - ***mi si è manifestata un'altra dimensione della Scuola. Mi si è rivelato un mondo nuovo come si aprirebbe ad un esquimese vissuto sempre al polo, che fosse - improvvisamente e per la prima volta - catapultato in una giungla equatoriale.***

32 La metafora dei cavalli che girano in tondo trascinando una macina.

Se hai un po' di pazienza, Aristippo, seguimi in questa metafora. Immagina nei tempi antichi una macina enorme cui sono attaccati una ventina di cavalli che devono tirare in tondo per muovere la macina, per produrre un lavoro, vale a dire

macinare le ulive, macinare il grano, tirare acqua da un fiume e portala con una ruota più in alto, per irrigare i campi o altro.

I cavalli sono gli alunni; la ruota è la scuola e l'uomo che frusta i cavalli per farli correre è l'insegnante, mentre l'uomo che getta ulive o grano nella macina sono i genitori che pretendono che i figli studino e siano ben attivi.

Ora nella Scuola fatta il mattino per i giovani, si butta sotto la macina più grano possibile, più libri possibile, e più materie possibile e si cerca che gli alunni memorizzino e imparino il tutto il più in fretta possibile. I genitori sono sulle spese e non amano le ripetenze scolastiche infatti esse prolungano il periodo in cui il giovane fa spendere soldi e non si può avvicinare ad un lavoro."

"Ti seguo, Socrate, dissi io."

"Nella scuola dell'obbligo, continuò Eliana, *fatta ai giovani di mattina, c'è spesso una atmosfera pesante; molti giovani non amano questa o quella materia e sono svogliati e l'insegnante deve ricorrere ai pessimi voti per obbligare i giovani svogliati allo studio. Molte energie dell'insegnante vengono adoperate per tenere la disciplina, ovviamente a scapito dell'insegnamento. All'università poi, i giovani studiano senza bisogno che l'insegnante li stimoli, ma in questo caso è la voglia di guadagnare soldi, di lavorare, di farla finita con i libri di scuola, che spinge i giovani a dare esame dopo esame fino al sospirato pezzo di carta."*

"Scusi Signorina, chiesi - *ma Lei sta parlando della Scuola come era ai miei tempi o della Scuola di oggi?"*

"Ma no, rispose Eliana, *questi sono problemi di ieri ma anche problemi di oggi e credo di sempre; credo che anche nel futuro ci saranno.*

33 La scuola serale per adulti lavoratori.

Invece nella Scuola serale per adulti, - fatta nel tempo libero dal lavoro, lo studente è presente di sua volontà; nessuno lo obbliga alla frequenza se non il piacere di imparare, affiancato da una certa somma di denaro che gli viene elargita in premio, se supera gli esami. Dunque non ci sono problemi di disciplina ma si instaura, senza fatica, una atmosfera di collaborazione e di buona intesa fra insegnante e studente. Inoltre lo studente adulto, a meno che non voglia prendersi un diploma o una laurea, non è obbligato a studiare materie che non gli piacciono. Nel caso poi che voglia prendersi un diploma, o la maturità classica, ecc. può prendersela comoda quanto vuole, e studiare una o due materie alla volta e dare l'esame a fine anno solo nelle materie che ha studiato. Nell'anno successivo darà altri esami e così potrà prendere la maturità o il diploma, in più anni successivi una volta che abbia soddisfatto e saputo tutto il programma di esame per tutte le materie previste dal curriculum scolastico."

"Questa è - dissi io - *una riforma intelligente. I giovani devono studiare contemporaneamente dieci e più materie diversissime tra loro e superare assieme nello stesso anno tutte le materie di curriculum. Ovviamente i giovani non possono sedersi sugli allori (del resto non lavorano e devono solo studiare) e perciò devono sbrigarsi specialmente fino alle scuole superiori anche se poi, - ai miei tempi, c'erano giovani che invece di laurearsi a 25 anni, si laureavano anche con dieci anni di ritardo, quando ormai, perdevano anche le migliori occasioni di lavoro e compromettevano la possibilità di sposarsi e fare un figlio."*

"Tenga presente - aggiunse Eliana - *che la Scuola del tempo libero per adulti lavoratori solo occasionalmente, diciamo per il 5% può diplomare e laureare gli adulti. Il suo compito non è quello di fornire un diploma o una laurea a coloro che nella scuola del mattino non sono riusciti a diplomarsi o a laurearsi."*

"Quale è dunque lo scopo principale - domandai io - *della Scuola per adulti lavoratori?"*

"Lo scopo irrinunciabile della scuola per adulti lavoratori - continuò Eliana, *è di rispondere alla curiosità di ogni persona su qualsiasi argomento la persona senta il bisogno di approfondire la conoscenza, per passare da una psicologia infantile e primitiva ad una piena maturità adulta e dunque umana. Le materie più adatte sono quelle umanistiche, storiche, filosofiche, etiche e artistiche perché sono queste materie che allargano la «visione del mondo." Tra le materie scientifiche più utili alla formazione dell'uomo maturo annovererei la geologia e l'astronomia perché esse insegnano all'uomo ad essere umile nei confronti di immense forse naturali a malapena concepibili dal cervello umano. Tale tipo di Scuola non prevede un manuale ed un programma svolto dall'insegnante, ma deve essere l'insegnante a capire cosa può interessare alla persona che ha di fronte e a consigliarlo indirizzandolo fondamentalmente allo studio monografico di un argomento specifico leggendo i testi classici e non i manuali, non i compendi. Ciò che l'insegnante propone all'adulto lavoratore è la lettura di un libro che gli risulti veramente interessante, veramente coinvolgente e lo trasporti in alto, là dove la personalità di chi studia prende il volo ed inizia a fiorire sviluppandosi al meglio delle proprie possibilità."*

"Se ho ben capito - dissi io - *è come se un uomo cercasse una donna di cui innamorarsi solo che in questo caso l'adulto lavoratore nella Scuola per adulti, non cerca una donna ma cerca un libro, una materia che gli sia compagna di viaggio, compagna di divertimento e sia come una levatrice che lo faccia nascere a nuove*

idee, a un nuovo gusto per la vita e per il sapere e in definitiva lo inizi alla gioia di vivere."

"Dico che lei ha capito perfettamente - disse Eliana. *Se la Scuola per adulti ottenesse solo di diplomare o laureare chi non lo è, ebbene direi che tale Scuola avrebbe fallito il suo compito, ma avrebbe scimmiottato soltanto la Scuola per i giovani, o l'Università, in cui essi e le loro famiglie mirano soprattutto ad inserirsi nella vita cioè a trovare un lavoro e il guadagno che ne consegue.*

L'adulto che va a scuola ha già un lavoro; egli cerca invece un'altra cosa. Egli cerca la maturazione psicologica (adulta cioè umana) della sua persona; cerca di sviluppare pienamente le sue potenzialità spirituali, etiche, estetiche e culturali, in altre parole cerca di allargare la sua «visione del mondo»."

"Ma mi dica Signorina, - domandai io - *perché lo Stato a fine anno e ad esame superato, regala una forte somma di denaro allo studente adulto?"*

"Qui, rispose Eliana, *dobbiamo riprendere la metafora del tavolino cui noi abbiamo convenuto essere necessarie diverse gambe e noti che forse abbiamo poco insistito nello studio delle scienze naturali, della matematica, della fisica, della chimica dandole per scontate, se volevamo che essi imparassero ad esercitare da adulti un lavoro. A nessuna di queste gambe si può rinunciare; però - ovviamente, non tutte le ciambelle riescono con il buco e quando si mette molta carne al fuoco, qualche bistecca resta poco cotta. Lo studente Tizio o la studentessa Sempronio, in qualcuna di queste materie - probabilmente, sarà impreparata, e - ovviamente, la preparazione va per linee generali, lasciandosi dietro enormi lacune. In tredici anni di Scuola di base, di Scuola superiore non si può pretendere l'impossibile. Anche nei licei, che sono le scuole più esigenti, non si può dare agli alunni che una infarinatura, rispetto alla enorme complessità delle discipline scolastiche. Dunque, in conclusione, se la Società e quindi se lo Stato, desiderano che i cittadini migliorino la loro cultura e abbiano una migliore qualità della vita, non si possono disinteressare di come gli adulti impieghino utilmente o sprechino, il tempo libero dal lavoro.*

Attirare allo studio gli adulti nel tempo libero diventa una scelta irrinunciabile per lo Stato, se vuole dei cittadini di elevato grado morale e civile e se desidera che i cittadini partecipino alla gestione democratica della Cosa pubblica.

D'altra parte le tecnologie sempre più moderne, robotizzate e produttive e la necessità di contenere l'inquinamento, obbligano la società a limitare la produzione e dunque a limitare anche l'orario di lavoro e infatti ora la settimana di lavoro di 30 ore sembra già troppo lunga e si vuole passare presto alla settimana di 24 ore. La fabbricazione di un eccesso di prodotti inutili, è dannosa alla Società naziona-

le e globale nel suo complesso e inoltre consuma indebitamente le materie prime che bisogna lasciare alle generazioni future.

A conti fatti alla Società conviene invogliare le masse mondiali degli adulti a studiare nel tempo libero, anche premiando ogni esame sostenuto positivamente, con una o due mensilità. Anziché regalare la 13°, la 14° mensilità ecc. (come si faceva una volta) è meglio destinare questi soldi a chi impiega il tempo libero studiando."

34 Se il lavoro è massacrante le masse non possono assurgere ad una maggiore cultura e ad una maggiore democrazia.

"Signorina, ai miei tempi, dissi io - *quando si tornava dal lavoro si era così sfiniti che si aveva appena la forza di buttarsi come un vegetale su una poltrona e sonnecchiando vedere qualche canzone o mezza partita di calcio; la forza di studiare proprio non c'era. I «CEO» cioè i grandi dirigenti di Azienda nel periodo duro della privatizzazioni, per migliorare i bilanci delle Società e far salire le loro quotazioni in Borsa, licenziavano un terzo e più del personale, e caricano tutto il lavoro sui rimanenti lavoratori e altri posti di lavoro ne bruciavano introducendo computer e robot."*

"Sì lo so - rispose Eliana. *Lo ho letto sui libri di storia. I Dirigenti in questa maniera passavano per grandi Manager e si auto - assegnavano stipendi favolosi mentre la massa delle persone o scoppiava di lavoro o soffriva l'inferno di una involontaria disoccupazione."*

35 La quarta gamba del tavolino.

Signorina - dissi io - *mi ha convinto della necessità che uno Stato democratico di Diritto istituisca una Scuola per adulti lavoratori in maniera che non sprechino il tempo libero dal lavoro, visto che la tendenza della vostra Società è quella di ridurre sempre più la durata della settimana lavorativa. Diciamo che la Scuola serale per adulti lavoratori è la quarta gamba del tavolino"*

"Sì - disse Eliana, *è la Scuola che permette allo Stato di Diritto di fare progressi in direzione della democrazia diretta, e di lanciarla verso mete sempre più avanzate."*

Ma mi dica, - domandai - *quale è - secondo lei - la materia più importante da insegnare in questa Scuola?"*

"Secondo me - rispose Eliana - ***sono importanti tutte le materie umanistiche e scientifiche che allargano la «visione del mondo»: dunque la filosofia, l'etica, la storia, le lettere, le arti, e le materie scientifiche in particolar modo la geologia, la cosmogonia, l'etnologia e anche la storia delle religioni."***

"Ascoltai pazientemente ma ero convinto che Eliana stesse eludendo la mia domanda e perciò appena lei tacque dissi con foga: ***signorina io le avevo chiesto di una sola materia, dell'unica più importante di tutte da insegnare nella Scuola per adulti nel tempo libero dal lavoro. Dunque questa materia secondo la sua opinione quale è?"***

36 L'Etica e la sua lenta genesi dal superamento dell'egocentrismo infantile.

"Ciò di cui più ha necessità la Società è l'ETICA, rispose Eliana, ***e perciò il primo dovere della Scuola per giovani studenti e per adulti lavoratori è insegnare alle persone i giusti comportamenti per vivere civilmente con le altre persone.***

Però... c'è un però...

Un insegnamento catechistico «fai così, fai cosà,... questo si deve fare e questo altro non si deve fare... » non è l'optimum... in quanto è troppo simile all'ammaestramento che si usa nei riguardi degli animali, o nei riguardi delle persone che sono dogmatiche e che ragionano poco con la propria testa, come i bambini.

Il bambino nasce credendo che i genitori siano onnipotenti e crede anche che i genitori sappiano tutto e gli leggano nel pensiero. Quando il bambino piange subito compare e si materializza «dal nulla» (così gli sembra!) la madre che accorre dalla cucina nella camera in cui dorme il bambino. Il bambino infatti è egocentrico (<u>crede di essere il centro del mondo</u>) dunque pensa che la madre sia - in certo modo, il prolungamento della propria mente e pensa che anche gli altri sappiano e pensino quello che pensa e quello che sa il bambino. Soltanto crescendo, il bambino si accorge che lui e sua madre sono due persone diverse. Ma l'identificazione con l'altro da sé, permane quasi identica anche nell'adulto sotto forma di un transfert verso la Divinità in cui il fedele crede (e verso cui rivolge la sua preghiera). Quando uno prega questa o quella divinità in sostanza l'atteggiamento psichico è assai simile a quello del bambino che piange per far venire la madre in quanto la considera una appendice indifferenziata del proprio «io».

Quindi io credo che perché il seme dell'ETICA cada su terreno fertile, il giovane e l'adulto deve essere consapevole di avere delle proprie caratteristiche, di avere una propria individualità o personalità, un proprio «io». Quando l'individuo si

accorge di essere diverso da tutti gli altri sa che gli altri penseranno probabilmente in maniera diversa ed allora prenderà contatto con gli altri per mettersi d'accordo, per sapere come la pensano, per sapere cosa vogliono e a sua volta il singolo individuo dirà agli altri quale è il suo punto di vista e quale è il suo desiderio e il suo bisogno.

In questa matura fase psicologica non c'è più il transfert della preghiera, non si pensa più di essere capiti al volo senza neanche aprire la bocca, ma c'è «la concertazione» come dice Piaget, per trovare la corretta norma di comportamento che soddisfi tutti gli altri ed anche il proprio io, i propri bisogni. È questo il processo, - dice Piaget, che porta alla democrazia e alla formazione o «NASCITA DEL GIUDIZIO MORALE».

Quindi se si vuole insegnare l'ETICA bisogna prima insegnare psicologia dello sviluppo e far sì che la persona si accorga di essere un «io» di avere un «io» diverso da ogni altra persona sia essa un congiunto, un coniuge, un padre o un figlio, un fratello, o una sorella, con diritti e quindi con propri doveri.

Anche il «doppio legame» di cui parla GREGORY BATESON cioè «ti picchio per il tuo bene», «ti confesso e ti consegno al boia perché tu vada in paradiso » (pressappoco questa era la pretesa della Inquisizione: condannare il corpo per salvare l'anima) probabilmente trova la sua origine nella psicologia infantile che ancora è egocentrica in quanto non percepisce un «sé» che si differenzia dal «sé» delle altre persone.

Quando è chiaro all'individuo che esiste un suo «io» ed un «io» per ogni altra persona che gli sta di fronte, allora l'individuo è - secondo me, maturo per percepire la necessità e l'urgenza delle REGOLE ETICHE."

"Non sono tanto convinto - dissi. *Forse con un esempio capirei meglio."*

"A me guidando la machina è capitato qualche volta - disse Eliana - *di girare strada senza mettere la freccia: Evidentemente mi ero dimenticata che gli altri che venivano dietro di me, nulla sapevano dove stavo andando e perciò io dimenticai di segnalare con la freccia che stavo per girare. Guardi un bambino mentre gioca. Gioca con una sedia spingendola in una stanza credendo sia una automobile, si mette a gridare senza rendersi conto che gli altri stanno guardando la TV. Gli psicologi dicono infatti che il bambino è EGOCENTRICO il che non vuol dire egoista. Egocentrico vuol dire che il bambino non si accorge che c'è una differenza fra sé e gli altri; se lui soffre pensa che tutti soffrano; se lui è contento pensa che tutti siano contenti. Non si rende conto che qui c'è lui e là ci sono gli altri, o là c'è una altra persona. Se l'adulto resta infantile cioè egocentrico, neanche sarà maturo per apprendere la morale, per distinguere fra diritti e doveri."*

"Nelle Società antiche - aggiunsi io molto lentamente perché trovavo difficile reperire le parole - ***le donne e i bambini non avevano una figura giuridica ma erano rappresentati dai padri, dai mariti e/o dai fratelli. Per esempio in certi paesi dell'Islam le donne non potevano neanche guidare l'automobile. I bambini venivano quasi venduti o dati in affitto a caporali che ne sfruttavano il lavoro rendendoli quasi schiavi. I bambini venivano indottrinati nella fede religiosa dei loro padri anche in Paesi che credevano di essere all'avanguardia della democrazia. Queste cose - che sono un aspetto dell'autoritarismo, non potrebbero avere la loro lontana origine in una mancata conoscenza della psicologia dello sviluppo e in una mancata conoscenza del lento formarsi dell'«io» e cioè della coscienza?"***

"A questo - rispose Eliana - ***veramente non avevo pensato e nonostante non sia una esperta di psicologia credo di poterle dare una risposta affermativa. Sta di fatto che la Società attuale, lo Stato e l'ONU attraverso «la Scuola del tempo libero per adulti lavoratori», cercano di incrementare lo studio della psicologia e lo studio della psicologia dello sviluppo - creando un ponte, un piano inclinato, una cinghia di trasmissione tra gli esperti e la massa dei cittadini. Conoscere la psicologia umana è il primo passo per avere buoni rapporti sociali e per farsi convinti della necessità di rispettare REGOLE MORALI come la famosa «REGOLA D'ORO."***

37 Perché pensare alle generazioni future?

"È lodevole - dissi io ormai fatto convinto dalla tranquilla eloquenza di Eliana - ***questo impegno dello Stato ad elevare la cultura di massa dei cittadini. Ma mi dica,*** chiesi io, ***perché i contemporanei devono pensare alle generazioni future? Una volta non si ragionava così."***

"Attenzione ! - disse Eliana. ***Se ben ricorda i genitori, quasi tutti, pensavano ai propri figli e spesso anche ai propri nipoti. Ovviamente fra i genitori c'erano quelli degeneri che si facevano mantenere dai figli, magari mandandoli a chiedere l'elemosina o a rubare o a prostituirsi. Comunque - in generale, i genitori, anche nei tempi antichi, si sono sempre preoccupati del benessere dei propri figli. Tuttavia finché l'umanità pensava che le risorse del pianeta (carbone, petrolio, legname, cibi, pesci, ossigeno, acqua, minerali, ecc. ecc. ecc.) fossero sostanzialmente inesauribili, nessuno si era mai preoccupato, né durante il capitalismo, né durante il comunismo, di lasciare materie prime per le generazioni future e cioè di ridurre la produzione e lo sfruttamento delle risorse anche riducendo la produzione agricola e industriale, riducendo i lussi eccessivi, gli sprechi partendo ovviamente dalla riduzione della popolazione umana.***

Il capitalismo e il comunismo hanno pensato che il malthusianesimo fosse una stramberia. Invece esso affermava, con i rudimentali strumenti disponibili nel 18° secolo, la necessità che anche la specie umana si adattasse all'ecologia, all'entropia, alle risorse limitate del pianeta, per poter vivere democraticamente e in pace sollevandosi al di sopra delle guerre e al di sopra di una vita animalesca, in cui anche i migliori e più sinceri sforzi verso la democrazia erano inefficaci e inattuabili."

"Ai miei tempi, dissi io, *si parlava già di ecologia; ma le persone che erano sintonizzate su questa lunghezza d'onda, sensibili ai problemi generali ecologici della umanità e ben informate, non raggiungevano l'uno per cento della popolazione umana. Si parlava molto di ecologia sui giornali, ma non se ne traevano le giuste conseguenze. Assolutamente l'ecologia non riusciva a trovare il suo giusto collegamento con il controllo mondiale delle nascite e le masse e i Partiti politici erano disturbati dal pensiero magico religioso anche quando trasformavano il messianesimo religioso in socialismo, o in social - nazionalismo, in "neo liberismo" cioè in una specie di messianesimo laico.*

Anche all'inizio del 21° secolo i contadini poveri, spesso analfabeti, di molte Regioni del mondo - in Africa, Asia, nei Paesi arabi, in Centro e Sud America, ecc. avevano - certe volte, anche 3, 5, 10, e più figli per famiglia o per donna, senza rendersi conto che così facendo li condannavano ad una esistenza infernale e non permettevano né ai loro figli, né al resto del mondo di uscire dalla guerra, di accedere a salari maggiori e - in definitiva, ad una vita di qualità.

Il marxismo poi nel 19° e nel 20° secolo remò contro il buon senso malthusiano e le masse povere vissero nella illusoria convinzione che sarebbe stato facile togliere le ricchezze ai ricchi e spalmarle sulle masse mondiali povere."

"L'enorme sviluppo degli armamenti, invece dimostrò - continuò Eliana - *che i ricchi non erano affatto disposti a divenire poveri: avrebbero piuttosto preferito l'apocalisse atomica. In effetti,* continuò Eliana, *con il senno di poi, con il controllo dei concepimenti, sono venuti a mancare i poveri. I ricchi sono rimasti. Anzi c'è ora nel pianeta sostanzialmente una classe intermedia che è in una onorevole via di mezzo tra la ricchezza (che c'è ma è contenuta) e la povertà (che è scomparsa). Tutto questo è potuto succedere perché ora siamo circa un miliardo e tendiamo piuttosto a diminuire ulteriormente che ad aumentare. Senza controllo dei concepimenti sono convinta che a quest'ora l'umanità si sarebbe estinta."*

38 L'ecologia e il controllo dei concepimenti (e delle nascite) sono due facce della stessa medaglia.

"Non capisco bene - dissi io - *la posizione di Marx. Egli fu contemporaneo di Malthus e di Darwin e pur essendo il genio politico del suo secolo, tuttavia dal punto di vista della teoria economica e politica non calcolò bene le sue alleanze, non seppe scegliere le frecce giuste da scagliare con il suo arco contro la povertà. Darwin si lasciò illuminare da Malthus (e ne riconobbe i meriti), ma a Marx sfuggì la sua importanza. Lei Signorina, è penetrata in questo mistero? Mi saprebbe fare luce?"*

"Potremmo paragonare, - rispose Eliana, *la teoria politica di Marx, per esempio il «MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA DEL 1844», ad una nave. Il costruttore vara questa «nave» dopo che Malthus aveva già scritto e riscritto più volte «IL SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE» oltre che i «PRINCIPI DI ECONOMIA» e undici anni prima che Darwin pubblicasse «L'ORIGINE DELLA SPECIE». Marx costruisce una nave grandiosa ma nel corso della navigazione, non riesce ad evitare l'insabbiamento o lo spiaggiamento della sua nave.*

39 Il crollo dell'URSS.

Perché il socialismo costruito da Marx e da Lenin collassa con l'URSS? La risposta è che ciò è successo perché la popolazione mondiale, che durante la vita di Marx era di un miliardo e 200 milioni, durante la vita di Lenin raggiunge i due miliardi ed alla fine del 20° secolo raggiunge i sei miliardi, e a metà del 21° secolo gli 8 miliardi... ecc.

Tornando indietro, l'URSS, durante la seconda guerra mondiale perde 20 milioni di persone. Tuttavia dal 1946 (fine della seconda guerra mondiale) al lancio di Gagarin nello spazio, (ciò avvenne durante il regime di Kruscev), la popolazione cresce di ben 52 milioni e ovviamente Kruschev non riesce, nonostante l'irrigazione e la coltivazione di nuove terre, a produrre burro e carne per tutta la popolazione dell'URSS così enormemente cresciuta ed urbanizzata, e di qui lentamente inizia il crollo dell'URSS, che si realizzerà dal 1989 al 1991."

40 Perché la sovra-popolazione non fa crollare il capitalismo?

"Se, - domandai io più a me stesso che ad Eliana, *la sovrappopolazione ha causato il crollo del socialismo, per quale motivo essa ha invece irrobustito il capitalismo?"*

"Il capitalismo, si basa sul benessere di pochi, si basa sulla forbice sociale, - rispose Eliana. *Il capitalismo non crolla se c'è la sovrappopolazione perché gli è sufficiente e spesso giovevole, che il dieci per cento della popolazione stia bene e se poi una metà della popolazione, o i nove decimi, o i sette decimi, o i tre decimi, ecc. stanno male, o fanno la fame, o muoiono in guerra, per il capitalismo è un fatto previsto, ammesso, accettabile, tollerabile e in certi casi persino desiderabile («desiderabile» - si intende, per il capitalista!). Infatti la miseria dei molti fornisce ai pochi capitalisti manodopera a basso prezzo, dunque una vita piacevole perché dispongono di servitori poco costosi.*

La sovrappopolazione è l'acqua in cui il pesce del capitalismo nuota.

Se togli l'acqua il pesce muore. Tanto è vero che se uno è povero o muore in guerra il capitalista o la Religione confessionale cosa dicono? Dicono: « fatalità»; oppure «Dio ha voluto così»; oppure: «le vie del Signore sono imperscrutabili»; o anche «sia fatta la volontà di Dio», ecc.

Questo sta a dimostrare che la povertà altrui è assolutamente integrata, accettata, nel sistema del capitalismo e nelle Società medievali ed antiche che lo hanno preceduto. Per il capitalismo potrebbe esistere un uomo senza gambe? No. Per il capitalista potrebbe esistere una Società senza povertà? No. Per il capitalista il solo pensare ad una Società equa senza povertà è una bestemmia come pensare di tagliare le gambe ai bambini appena nati. Nelle Società antiche un uomo nasceva ricco o povero «per volere di Dio»; voler cambiare le cose era una bestemmia, un pensiero malato e chi desiderava cambiare le cose, era reo di morte.

Quasi in ogni Società dell'Evo Antico e del Medio Evo pensare e desiderare di progredire, di cambiare stato sociale, equivaleva a bestemmiare, equivaleva a ritenere che Dio avesse fato male le cose, era pura eresia, punibile con la pena più severa.

Fu il proto buddismo, il proto cristianesimo che (in maniera quasi innovativa) promisero la giustizia e la «salvezza» per tutti anche se subito dopo la Chiesa cristiana «si salva in corner» cioè si rimangiò il suo protosocialismo, presupponendo l'esistenza di un paradiso dopo la morte (intanto chi è mai tornato indietro a raccontare qualcosa?). Promettere la giustizia in paradiso (dopo la morte !) equivale a lasciare che sulla terra regni lo status quo cioè la forbice sociale fra ricchi e poveri.

Il capitalismo invece prevede (e accetta) ottime cose materiali e spirituali per una minoranza eletta (che si dà da fare, che commercia, che investe ed inventa nuove tecnologie) e pessime cose materiali e spirituali cioè vita grama e ignoran-

za, per una larga maggioranza della popolazione (che il capitalista giudica «pigra», inetta, colpevole di accidia).

È Marx che prevede e desidera per tutti ottime cose materiali e spirituali senza capire il messaggio malthusiano e cioè che l'ENTROPIA, l'ECOLOGIA, la REALTÀ, la limitatezza delle risorse del pianeta, permetterebbero il WELFARE, la giustizia sociale, la cultura, una vita di qualità a tutti (o alla maggioranza della popolazione) solamente se si controllassero e se si limitassero le nascite e dunque i concepimenti.

Poiché la teoria socialista e marxista si trovavano in conflitto con la realtà, con l'ENTROPIA, con l'ECOLOGIA, con le limitate risorse del pianeta, ecco che hanno sbattuto contro un muro e l'URSS è crollata, cioè non è riuscita a dare il benessere a tutti; ciò che è sopravvissuto all'URSS è una Nazione o uno Stato capitalista, (la Russia di Eltsin, di Putin, ecc.) che non promette il benessere a tutti ma che si accontenta e che accetta di essere una società capitalista."

41 Marx è il costruttore e il distruttore della sua stessa teoria.

"In altre parole, aggiunsi - *ciò vuol dire che Marx è contemporaneamente sia il costruttore sia il distruttore della propria ideologia in quanto è un interprete moderno della utopia magico/religiosa. Marx pur criticando la Religione confessionale e cacciandola dalla porta, in sostanza la fa rientrare dalla finestra, in quanto respinge il malthusianesimo, respinge i concetti di ENTROPIA e di SCARSITÀ e perciò finisce con il desiderare l'impossibile: cioè che tutti abbiano quanti figli vogliono (anche dieci) e che tutti siano nello stesso tempo anche benestanti e colti."*

Dopo una pausa Eliana disse: *"Marx pensò che i nullatenenti, i disoccupati, (che egli chiamava proletariato o «lumpenproletariat»), nella lotta fra lavoratori organizzati e padroni si sarebbero alleati con i lavoratori. Ma sbagliò i suoi conti. Come successe con i Fratelli Gracchi assassinati dal lumpenproletariat (la plebe romana al soldo di qualche ricco Senatore romano), le plebi disoccupate e senza cultura anche in epoca moderna sono sempre disposte e a servire i ricchi, ad arruolarsi nei Corpi di Polizia a difesa dei ricchi, e a fare i crumiri contro i lavoratori organizzati in sciopero. Dunque in conclusione aveva ragione Malthus a considerare la sovrappopolazione e la disoccupazione un ostacolo al progresso della Civiltà.*

Marx - lo ripeto, erroneamente considerava che i disoccupati (il proletariato) avrebbero dato una mano alla «rivoluzione» (intesa come rivolta violenta ma anche come progresso sociale) per sconfiggere il capitalismo.

Marx confuse in sostanza il proletario con il lavoratore. Essi hanno due psicologie diverse se non diametralmente opposte. Il proletario è un conto: il lavoratore è tutta altra cosa.

Il proletario è un disperato, è un individualista che non vede al di là del proprio affamato stomaco, pronto a prostituire i propri figli al caporale - se necessario, e che si attacca a un treno in corsa. Egli è un individualista che afferra al volo una monetina che gli dà il ricco e che si adatta a servire il ricco per un piatto di lenticchie.

Il lavoratore - invece, è una persona organizzata da un Sindacato, da una idea, e che dunque ha un progetto politico migliorativo a vantaggio della intera società nazionale e mondiale.

Non puoi confondere un «proletario» con un «lavoratore» senza fare un disastro. Marx fece questa confusione l'URSS crollò, per colpa sua.

Marx, inoltre(come ho già detto), non riconobbe l'importanza di Malthus e l'URSS crollò per eccesso di popolazione e per la conseguente disorganizzazione della economia!"

"Dunque - dissi io, *in politica bisogna tener conto della legge di ENTROPIA cioè della scarsità di risorse esistenti sul nostro pianeta e pianificare la popolazione adattandola alla realtà entropica."*

"Una politica che ignori l'entropia, la scarsità, che trascuri il controllo delle nascite è paragonabile - aggiunse Eliana, *alla massaia che pretenda dal macellaio sia il pezzo migliore della carne, sia pretenda di applicare ad esso il prezzo a lei più favorevole. Invece non succede questo. O la massaia pretende la carne migliore, ed allora deve accontentare il macellaio e pagare il prezzo alto da lui richiesto; oppure se invece la massaia vuole fare lei il prezzo e spendere poco, allora deve accontentare il macellaio che le darà un pezzo di carne tra le peggiori.*

In un mondo finito e dominato dalla ENTROPIA si può scegliere o di lasciare alto l'indice di natalità ed allora la vita media durerà di meno e ci sarà una grossa forbice sociale, ci sarà la guerra, cioè ci sarà il capitalismo.

L'altra opzione è il welfare, la pace, cioè il prolungamento della vita media, il miglioramento del tenore di vita, il decremento dei consumi inutili e dannosi, l'incremento degli investimenti, del risparmio, e della cultura di massa, ed allora come conseguenza bisognerà ridurre il tasso di natalità ed aumentare nel tempo libero la cultura tesa a mettere a punto una «visione del mondo» umanistica e realisticamente scientifica.

Tuttavia saremmo ingiusti verso Marx se non dicessimo che egli sapeva che il capitalismo era interessato alla sovrappopolazione per poter pagare bassi salari, ma Marx erroneamente pensò che i disoccupati affamati (i così detti «proletari») si sarebbero alleati con i lavoratori e avrebbero insieme travolto, con una rivoluzione cruenta, i capitalisti.

Questo non avvenne perché i capitalisti arruolarono i disoccupati «proletari» come «CRUMIRI» ingaggiandoli contro i lavoratori sindacalizzati e privilegiarono in assoluto e organizzarono potenti Forze Armate per difendersi dalle rivolte popolari degli affamati.

Marx pensava che la rivoluzione avrebbe trionfato nella Germania industrializzata, invece trionfò (provvisoriamente per 70 anni) nella semimedievale Russia perché Lenin seppe approfittare della catastrofe militare che lo Zar subì da parte dell'esercito tedesco."

42 A passeggio sulla spiaggia.

Olimpia stava tornando con due grossi gelati ed una bottiglia d'acqua presi nel bar adiacente.

Interrompemmo ben volentieri la nostra piacevole ma impegnativa conversazione, e Eliana si gettò sul suo meritato gelato, io sulla meritata bottiglia d'acqua non senza avere ringraziato Olimpia per la sua gentilezza.

Poi andai verso il mare; non feci il bagno, ma preferii fare una lunga passeggiata sulla spiaggia curiosando.

Incrociai una decina di persone e notai che erano sostanzialmente tutte in buona forma corporea; anche le persone anziane apparivano sufficientemente muscolose e slanciate.

Quando tornai al mio posto, dopo circa un'ora, Eliana e Olimpia non c'erano più.

Mi guardai in giro. Una signora mi disse :

"Anna mi ha pregato di dirle di raggiungerla a casa."

"Grazie" - dissi io, e mi ricordai che Anna altri non era che Olimpia, cioè quella persona che io mi ostinavo a chiamare con un nome di mia invenzione.

Rientrato a casa, vidi che il Professore e sua moglie non c'erano perché erano stati invitati a cena da amici. Eliana uscì subito dopo per andare al cinema con una amica non senza aver detto ad Olimpia di aprire il frigo e di cucinare per me e per lei quello che volevamo. Olimpia disse che saremmo usciti a mangiare una pizza fuori, ma Eliana insistette e Olimpia accettò perché io dissi che ero stanco e sarei andato subito a letto. Bevvi due bicchieri di succo di ananas e andai a letto. Lasciai la finestra aperta con la zanzariera e ascoltai il respiro del mare finché non mi si

chiusero gli occhi. Mi svegliai alle sette con il sole già alto, ma l'aria del mattino era troppo fresca e così chiusi la finestra perché avevo una leggera raucedine dovuta al fatto che avevo dormito tutta la notte con la finestra aperta. Avevo anche un po' di fame, ma non mi mossi dalla stanza. Mi alzai dal letto, andai in bagno, poi mi vestii e mi misi a sonnecchiare su una poltrona mentre mentalmente ripassavo tutti i punti salienti della conversazione avuta il giorno prima con Eliana.

Capii che se volevo lenire il mio dolore e non farmi travolgere da esso, dovevo continuare ad interessarmi a tutti gli aspetti della Società in cui ero stato catapultato. Interessarmi al mondo che mi circondava, interessarmi agli altri era fondamentale per me, altrimenti sarei stato spezzato dal peso dei ricordi, o dalla noia.

Alle nove Olimpia bussò alla porta e mi chiese cosa volevo mangiare.

"Qualunque cosa" - risposi - e chiesi se era tornato il Professore con la Signora.

"Non lo so, rispose Olimpia -. ***Eliana è andata a scuola e mi incarica di salutarla e ha insistito perché ci servissimo la colazione da soli e poi andassimo al mare."***

43 A pensarci bene, alle donne conviene il matrimonio?

Mangiai una tazza di latte e caffè con un fetta di pane e marmellata. Poi andammo al mare. Verso le undici il sole incominciava scaldare ben bene le ossa e io mi sentii rinfrancato. Il troppo lungo silenzio tra me e Olimpia mi imbarazzava e alla fine mi sentii in dovere di dire qualcosa, anche se non sapevo bene cosa chiederle. Alla fine decisi di farle una domanda molto personale, forse addirittura indiscreta. «***Presi il coraggio a quattro mani***» - come si suol dire, e alla fine domandai:

"Se non sono troppo indiscreto, Signorina, posso chiederle se è fidanzata?"

"A dire il vero, rispose Olimpia tenendosi sul vago, ***non lo so neanche io, anche se conosco tanti uomini e ho molti amici."***

"Scusi se mi sono permesso", - replicai timidamente.

"A pensarci bene" - rispose meditabonda Olimpia – ***"a noi donne conviene il matrimonio?"***

"In che senso? - domandai io - che non avevo capito."

"Ragioniamo freddamente - disse Olimpia. ***Una donna guadagna comodamente di che vivere, e - a rate, può comprare ciò che le serve: anche un auto, una casa. Insomma una donna, in quanto lavora, non ha grossi problemi economici. Se poi consideriamo che se le nasce un figlio gli può dare il suo cognome e nessuno si interessa - in fin dei conti - di sapere chi sia il padre del bambino, sposarsi non è «un affare» per una donna. Se mai è un peso in più, a meno che lei non sia innamorata, ma proprio innamorata, con una benda sugli occhi... e anche due..."***

"Capisco - dissi io, *anche se, deve essere dura per gli uomini, cioè per i maschi, essere costretti a considerasi delle appendici della donna, quasi un abbellimento, un quid di superfluo, di cui la donna può fare volentieri a meno..."*

"Veramente, - rispose Olimpia - *non mi risulta che gli uomini, cioè i maschi, si cruccino tanto se una donna ha dei rapporti sessuali ma poi al dunque non si vuole sposare; anche all'uomo, intendo al maschio, piace mantenere la propria libertà almeno finché è molto giovane."*

"Insomma, domandai io, *lei vuol dire che il matrimonio non è più di moda?"*

"Caro Signore, mi rispose Olimpia, che mi sembrava ormai un po' seccata, *ovviamente non c'è una regola generale; ognuno fa quello che crede e quindi i casi della vita sono infiniti e ogni persona è una cosa a parte è un mistero per conto suo..."*

"Credo di incominciare a capire - dissi io -. *Venuta a mancare la necessità economica che una volta spingeva i partner a sposarsi per mettere assieme due redditi con cui comprare casa e mantenere i figli, ora i partner prima di sposarsi, ci pensano due volte. Inoltre una volta le donne ci tenevano moltissimo a sposarsi anche per dare un cognome al figlio, perché la ragazza madre era molto svantaggiata nella Società antica e svantaggiato era anche suo figlio."*

"Veramente, come ho già detto, disse Olimpia, *non conosco bene la storia; ma da quanto sto ascoltando, deve essere come lei dice. Per esempio ho una amica che a 18 anni è divenuta quello che una volta si diceva una «<u>ragazza madre</u>» e per quanto il padre del bambino la implorasse di sposarlo, lei non ne ha voluto sapere ed è rimasta ostinatamente «single." Diceva (con me aveva molta confidenza) che quell'uomo non le dava fiducia. Precisamente lei diceva che come «<u>stallone</u>» andava bene, ma che come marito sarebbe stato uno schianto, perché non era puntuale, era svogliato sul lavoro, era infedele, e anche alquanto ubriacone. Quando la ragazza di cui sto parlando, è arrivata a 26 anni ha conosciuto un altro uomo; lo ha convinto a comprare per lei il mezzo punto che le mancava per fare un altro figlio, e questo secondo uomo lei l'ha sposato e ci ha fatto il suo secondo figlio, e ora vive con lui d'amore e d'accordo e anche con il primo figlio non hanno problemi e va tutto benissimo."*

"Non capisco - dissi fra me e me e tuttavia ad alta voce - *se c'è più amore adesso o prima."*

"Io, - rispose Olimpia, *sono la persona meno indicata per rispondere a questa domanda. Solo lei, se ci pensa, può arrivare a darsi una risposta."*

"Sì, dissi io, *il problema mi pare insolubile; ci penserò ma non ora perché sono già stanco."*

44 Un tuffo in mare.

Olimpia dopo un po' disse: ***"Facciamo una nuotata?"***

"Sì, facciamo a chi arriva prima su quello scoglio di fronte" - risposi io, pensando di barare e cioè di camminare anziché di nuotare.

Dopo la rincorsa, Olimpia fece un elegante tuffo senza sollevare uno schizzo d'acqua. Io, invece, presi una terribile panciata, che avrebbe fatto ridere tutta la spiaggia; per fortuna non c'era nessuno che potesse ridere della mia goffaggine.

Nonostante io barassi e mi spingessi con i piedi poiché l'acqua era bassa e mi arrivava al petto, Olimpia arrivò che io ero a metà del percorso e quando arrivai *nuotando* (questa volta!) negli ultimi dieci metri, mi accolse applaudendo... ma io lungi dall'offendermi, dissi scherzando: ***"bella figura sfidare un vecchio matusalemme!.."*** e che fossi arcivecchio era la sacrosanta verità, purtroppo... e per un inspiegabile caso di fortuna.

Olimpia continuò a ridere per un bel pezzo,... poi con voce serio comica aggiunse: ***"ciò non le impedisce di guardare con una certa insistenza Eliana.."***

"Sono meravigliato ed ammirato - risposi io quasi scusandomi - ***della sua cultura e della sua composta bellezza. In realtà non dimentico la mia situazione precaria, anzi inspiegabile, il pensiero della morte mi è sempre presente...*** aggiunsi, poiché mi ero accorto che lei mi voleva prendere in giro."

Olimpia divenne seria e disse: ***"scherzavo! Ogni attimo di vita, noi tutti lo rubiamo alla morte, e questo dovrebbe e potrebbe renderci tutti felici."***

"È giusto", replicai – ***"il pensiero della propria morte (corporale e spirituale) non ci deve impedire di vivere con gioia, momento per momento."***

Poi mi schiacciai con voluttà sullo scoglio reso bollente dai raggi del sole e lasciai che mi asciugasse prima da una parte, poi dall'altra parte.

45 Se i buoi avessero un Dio lo ritrarrebbero con le corna...

Quando, dopo un'ora, tornammo alla spiaggia, trovai al nostro posto una gradita sorpresa: Eliana era lì seduta sulla sdraio e correggeva un fascio di compiti.

Ci salutammo; lei mi sorrise a lungo ed io le chiesi che compiti stesse correggendo.

Tra il mazzo dei compiti, ne scelse uno ben leggibile su cui spiccava un bell'otto, un compito che non aveva neanche un errore, "*legga*" - mi disse, porgendomelo.

Era una traduzione dal greco di un brano di Senofane, un brano famoso che io già conoscevo quello che dice che ***se i buoi avessero un Dio lo immaginerebbero con le corna, se gli Etiopi si facessero o dipingessero un Dio lo farebbero camuso e***

i Traci lo farebbero con i capelli rossicci e gli occhi azzurri color del mare. Senofane il fondatore della «**Scuola Eleatica**» a metà del sesto secolo prima di Cristo, era un autore scettico, disincantato, laico per non dire ateo e fu pressappoco un contemporaneo di Confucio e di Budda in un secolo che apparve stranamente illuminato e scettico in confronto dei successivi millenni bui, dogmatici e pieni di superstizioni religiose e magiche.

46 Nelle Scuole c'è ancora il Crocefisso?

Il fatto che Eliana assegnasse ai suoi alunni del mattino versioni sì fatte, la diceva lunga sul suo spirito laico, aperto e moderno.

Mi venne da ridere e feci, forse provocatoriamente, la seguente domanda:

"Signorina, mi tolga questo dubbio: nelle Scuole, c'è ancora il Crocefisso?"

Eliana scoppiò a ridere... ***"è stato tolto dopo la Conferenza di Helsinki del 2132. Il Concordato tra Stato italiano e Chiesa dopo circa due secoli fu drasticamente rivisto. Molti monasteri divennero scuole ed edifici pubblici, altri furono donati allo Stato che ne fece monumenti nazionali pur mantenendo al suo interno qualche monaco. Infatti il Vaticano non poteva pagare le tasse sugli edifici che per lui non erano più funzionali. Con il miglioramento della Scuola pubblica e la sua messa in efficienza, le Scuole private e dunque anche quelle gestite da Istituti religiosi, non avevano quasi più alunni e gradualmente la Chiesa le chiuse, sempre per motivi economici, cioè per non pagare le tasse. Ovviamente ci sono ancora molte Chiese anche se non è molta la gente che le frequenta. Inoltre una certa quantità di esse è stata esentata da tasse in cambio della cessione allo Stato di alcuni edifici scarsamente utilizzati dalla Chiesa che molto spesso sono diventati auditorium per concerti di musica classica, teatri comunali, scuole e circoli ricreativi. In quanto a circoli ricreativi che tolgano i giovani dalla strada né la Scuola, né lo Stato hanno trovato il modo di risolvere bene questo problema ed allora, specialmente in alcuni casi, si sono avvalsi della esperienza dei Preti, che sono da sempre specialisti nel settore della organizzazione del tempo libero dei giovani, ed hanno concesso loro molti fondi riservandosi di controllare che la Chiesa non metta i giovani contro lo Stato indottrinandoli alla Fede cattolica, facendosene di fatto una quinta colonna, un Partito politico confessionale. Come è noto qualsiasi dottrina religiosa può essere impartita alle persone solo dopo i trenta anni. Infatti catechizzare i bambini ed i giovani equivarrebbe al lavaggio del cervello."***

"Mi scusi - dissi io - ***ma anche insegnare storia della filosofia, storia dell'etica, storia delle Religioni, antropologia culturale o etnologia, psicologia, a me sembra che equivalga al lavaggio del cervello; come dire che fare scuola di ateismo ai***

bambini e ai giovani è ammesso invece catechizzare e convincere ad una Fede religiosa i bambini non è ammesso. Non le pare signorina che si usino due pesi e due misure?"

"A me non sembra - rispose Eliana. ***Per catechizzare un adepto, un bambino o un adulto, una Religione monoteista usa la suggestione, il dogma, i miti, i riti, la promessa di un premio o di un castigo dopo morto, e dunque sfrutta il pensiero magico infantile spontaneo e punta sulla «anomia» e sulla «eteronomia morale».***

Nell'insegnare le sue materie la scuola pubblica democratica fa solo informazione scientifica e storica e si limita a dire semplicemente la verità, quelle cose che sono semplicemente accertate e documentate. Dopo i trenta anni poi, la persona può farsi catechizzare da una Religione se così gli piace.

A me il comportamento dello Stato di Diritto e della Scuola pubblica mi sembra ineccepibile e democratico. Non sarebbe democrazia lasciare invece che i bambini e i giovani vengano suggestionati ed impauriti dal lavaggio del cervello fatto da una Confessione religiosa monoteista o politeista. Il possibile loro sviluppo adulto verso «l'autonomia morale kantiana» verrebbe bloccato."

"Ma - chiesi io dopo una pausa di riflessione - ***lo Stato continua a pagare uno stipendio ai Preti, come succedeva ai miei tempi?"***

"Sì - rispose Eliana. ***Lo Stato laico ha preferito garantire la sussistenza alla gerarchia religiosa e ai Preti sia a quelli cattolici che a quelli evangelici (una volta erano chiamati «protestanti») o ai Preti islamici o di altre Religioni, perché desidera che essi rispettino la Costituzione, e non facciano una opposizione dura alla laicità dello Stato e alla libertà di coscienza.***

Anzi lo Stato ora si preoccupa anche di non lasciare morire di fame le Monache e i Preti spretati, cioè coloro che altrimenti non potrebbero esercitare la libertà di coscienza. Per questo motivo lo Stato favorisce quei religiosi che desiderano per 24 ore la settimanali fare un lavoro qualunque e per altre 24 ore settimanali esercitare le funzioni religiose. Dunque esistono Preti giovani o meno giovani che anche loro frequentano corsi serali per imparare un mestiere (per esempio ceramista, elettricista, tipografo, sarta, cuoco ecc). Di conseguenza esistono Preti che per metà del loro tempo sono operai, tipografi, artigiani, e persino sono insegnanti (ma non di teologia, di filosofia, di psicologia ma di altre materie per così dire «neutre» come geografia, botanica, chimica che devono risultare estranee al ventaglio di problemi che sfiorano quelli religiosi) per l'altra metà della settimana stanno in Chiesa al servizio dei fedeli."

"A questo punto - esclamai io alquanto meravigliato, ***il Prete è un favorito perché ha un doppio stipendio!"***

"No, rispose Eliana. ***Se tizio guadagna di più facendo l'elettricista, la commessa, o l'operaio, o il medico, la sovvenzione dello Stato diminuisce fino a zero se il guadagno di un «Prete lavoratore» raggiunge lo stesso livello di una persona laica. Il Prete lavoratore che officia in Parrocchia può sempre contare sulle elemosine dei fedeli se la sovvenzione dello Stato è ridotta."***

"E - chiesi io, ***se un Prete o una Monaca si sposa o si vuole sposare che succede?"***

"Che io sappia, non sono molti questi casi, rispose Eliana. ***Dipende da chi ha compiuto questo passo. A volte rinuncia completamente alle funzioni da espletare in Chiesa; a volte resta ad esse fedele tranne che il Vescovo lo esclude da qualche servizio (come io suppongo, il dire la messa) e gli lascia magari svolgere altri servizi per esempio: di assistenza ai giovani, oppure lo assegna di supporto ad un altro Sacerdote."***

47 È rimasto alla Religione il territorio della morte.

"Mi pare, dissi io - ***che a questo punto lo Stato laico e la Scienza avrebbero potuto dare una spallata più decisa alla Religione, e forse eliminarla del tutto... L'astronomia e la fisica hanno sottratto la cosmogonia alla letteratura, alla poesia, alla magia e alla Religione. La demografia, la scienza, la psicologia, hanno sottratto alla Religione la politica e l'etica. Quale territorio è rimasto dunque alla Religione?"***

Eliana si mise a ridere e dopo un po' disse:

"Espressiva questa sua parola: «spallata!». Mi fa venire in mente quando andavo a scuola al liceo e la professoressa spiegava come nel Settecento, nell'Ottocento, nel Novecento, l'opposizione dei laici alle religioni era molto più drammatica. Qualcuno durante la Rivoluzione francese, se ben ricordo, inventò la frase « impiccare il Re con le budella dell'ultimo prete!» A mano a mano che l'educazione delle masse alla etica, alla filosofia, faceva il suo timido capolino nelle scuole di massa e nelle scuole serali, le posizioni fra sostenitori di una qualsiasi fede religiosa ed i laici si arrotondarono, per non dire che si ingentilirono.

Se forse nell'Ottocento e nel Novecento le Chiese (tutte) consideravano impossibile il passaggio dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale kantiana», io credo che piano piano si dovettero ricredere anche se non abbandonarono mai una forma prudente di dubbio a riguardo.

Per fare un esempio la Chiesa evangelica luterana puntava tradizionalmente sulla «necessità della grazia divina per salvarsi». Impercettibilmente poi si finì invece per dare più valore alle opere che il singolo individuo faceva, e meno alla

grazia divina. Come dire che l'individuo fu responsabilizzato maggiormente ed esortato a ben operare.

Così nelle altre Chiese si finì per insistere meno sugli orrori eterni dell'inferno, per cantare la beatitudine della armonia sociale, magari all'interno della famiglia e nell'ambiente di lavoro o fra gli Stati. Partendo da quello che la Chiesa cattolica considera il sacramento della confessione e della comunione, si cominciò ad un certo punto a lodare l'importanza dell'esame di coscienza; così impercettibilmente il fedele fu condotto dalla preghiera, dalla richiesta infantile di favori ad una Divinità, alla analisi dei propri errori e ciò potenziò nel fedele la fiducia in se stesso e il proponimento di non errare per ottenere una maggiore «felicità dalla propria vita." Mentre il Buddismo direttamente diceva che «oggi scontiamo gli errori fatti ieri e domani sconteremo gli errori fatti oggi», le altre Religioni monoteiste - pur con una maggiore prudenza, si avvicinavano lentamente a questo concetto, cioè a responsabilizzare le persone e ad esortarle a riflettere sui propri atti."

"Dunque - dissi io - mentre Eliana faceva un pausa per prendere fiato e mi guardava negli occhi per capire se la stavo seguendo, ***se le Religioni dopo il Novecento gradualmente cercavano di convivere con la psicologia kantiana, e ammettevano che le persone potenzialmente potessero essere oneste e costruttive non in vista di un inferno paradiso dopo al morte, ma perché sensibili «all'imperativo categorico kantiano», è per me comprensibile che anche l'opposizione laica alla fede religiosa, cambiasse, si ingentilisse e divenisse più tollerante e benevola."***

"Sì - aggiunse Eliana -. ***Il fatto che la maggior parte dei Preti delle varie Religioni lavorasse per 24 ore settimanali, favorì in loro una maggiore sicurezza economica e psicologica ed una maggiore indipendenza morale. La gerarchia ecclesiastica non si attenuò, ma il legame dei Preti tra di loro si smilitarizzò, non poggiò più tanto sul dogma, quanto sul desiderio di giovare al buon andamento della Società."***

"Del resto - aggiunsi io - ***i Preti avevano sempre un asso nella manica. Potevano infatti dire sussurrando a ciascuno nell'orecchio: «Ricordati, oh divino Augusto, che devi morire»; «Ricordati uomo che polvere sei e polvere ritornerai» ."***

"Indubbiamente, rispose Eliana, ***alla Religione, sia a quella che crede in una Divinità, sia a quella che, come il Buddismo, non crede alla esistenza di una Divinità, è rimasto il territorio della morte sia se si pensa che l'anima sia immortale, sia se si pensa che l'anima, o «io» o coscienza, siano mortali.***

Il mistero della origine dell'universo, dell'origine della realtà e della vita in generale e della vita di ciascuno, il mistero della morte, è condiviso sia dalla Scienza che dalla Religione, purché esse siano umili. Anche la Scienza si rende conto che il mistero avvolge la realtà. Per quanto la Scienza trovi delle risposte sempre più esaurienti e profonde, tuttavia il mistero continua ad esistere ed esso è compatibile con la ricerca scientifica e il mistero resta all'origine e alla fine della realtà. Ma, per quanto riguarda la morte, la Religione a noi pare che ancora oggi abbia quivi il suo territorio di elezione.

È facile nascere, ti accade e basta. Ma più difficile è morire, accettare serenamente la propria morte, (non solo quella del proprio corpo ma anche quella della propria coscienza o anima o spirito). Difficile è passare dalla vita alla morte con serenità, sia se si crede alla immortalità della propria anima, sia se non si crede alla immortalità dell'anima."

48 Superbia e umiltà nella Religione e nella Scienza.

"Secondo Lei, chiesi ad Eliana, ***in che cosa consiste la superbia e l'umiltà per la Scienza e in che cosa consiste la superbia e l'umiltà per la Religione?"***

"Secondo me, rispose Eliana, ***ha fatto bene a fare due domande distinte perché le due domande meritano, almeno inizialmente, risposte differenti. Ma prima di parlare di umiltà poniamoci il problema opposto e cioè «<u>cosa sia la superbia per la Religione</u>». La superbia per una Religione non solo è pretendere di conoscere Dio, di conoscere come egli avrebbe creato il mondo, di pretendere di aver ricevuto da lui «Libri Sacri», di pretendere di avere un rapporto - ovviamente privilegiato ed unico, con la Divinità; ma di pretendere in sovrappiù di imporre agli altri le proprie idee religiose che altro non sono che allucinazioni, sogni, prodotti mentali del proprio cervello, insomma miti, favole. L'umiltà è quindi il riconoscere che la materia, la vita, l'uomo sono circondati dal mistero come appunto fanno il Buddismo o il Taoismo che recita: «<u>il tao è ciò di cui nulla si può dire</u>."***

Confucio al discepolo che gli chiedeva cosa ci fosse dopo la morte rispose con voce alterata pressappoco così: «<u>non sappiamo amministrarci convenientemente nel regno dei vivi e tu osi domandare sul dopo la morte?</u>»

Passiamo a considerare ora <u>la superbia della Scienza</u>. Essa è superba quando pretende che presto o tardi risponderà a tutti i misteri. In tal caso essa imita la Religione confessionale massimalista che pretende di conoscere la Divinità e di sapere cosa essa vuole e cosa ci comanda e come e perché ha fatto questo e come ha fatto quello, e così via.

La Scienza è umile quando ammette che all'origine e alla fine della realtà c'è il mistero di fronte al quale il silenzio è la risposta giusta. La Scienza è umile se ammette di non essere onnipotente, di non potere e di non dovere fare tutto ciò che potrebbe fare, perché c'è da rispettare sia la dimensione morale dell'uomo, sia la morte, sia l'ecosistema.

Nella chimica,(lo dice Barry Commoner ne' «IL CERCHIO DA CHIUDERE ») tanto per fare un esempio, moltissimi derivati del petrolio non avremmo dovuto fabbricarli, poiché tali sostanze inventate dall'uomo non sono riciclabili. La fisica non avrebbe dovuto costruire la bomba atomica e non avrebbe neanche dovuto giocare con l'atomo, perché è pericoloso e le scorie costituiscono un grave problema per le generazioni future. La Scienza cioè deve sempre tener presente, e in questo consiste l'umiltà della Scienza, che la realtà, l'ENTROPIA, la morte, condizionano ineluttabilmente e governano l'uomo e la specie umana.

Noi non abbiamo dato una spallata alla Religione, perché sappiamo che ci sono limiti alla conoscenza, alla tecnologia, e pensiamo che l'accettazione del mistero dovrebbe essere il comune denominatore dell'uomo di religione e dell'uomo di scienza cioè di tutti gli esseri umani.

Tenga presente che ci sono alcune Religioni teiste, monoteiste, massimaliste confessionali come l'Induismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam che storicamente hanno in genere avuto esperienza e familiarità con persone che stavano e che stanno nel grado della «anomia» e della «eteronomia morale», mentre altre Religioni come il Buddismo, il Taoismo, il Confucianesimo, lo Zen al contrario hanno cercato e cercano di favorire il passaggio dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale».

È facile in una Religione monoteista o teista essere accusati di eresia, come successe, io credo, a Giordano Bruno, e lo sforzo per passare dalla «eteronomia» alla «autonomia morale» spesso viene frainteso, viene considerato una ribellione ai «Libri Sacri», alla autorità della Gerarchia ecclesiastica, e allora si è instaurato e si instaura spesso un atteggiamento persecutorio verso chi aspira ad una maggiore maturità spirituale."

"Secondo lei - domandai io, *quale è il massimo della umiltà?"*
"Lei - mi domandò Eliana, *si riferisce all'oggi o al passato?"*

"Ebbene - puntualizzai io - *mi riferisco ad entrambi; non so se è possibile fare una specie di «storia della umiltà».*"
"Nel Medio Evo - rispose Eliana - *e credo anche nel Seicento e in parte anche nel suo periodo, il massimo della umiltà per l'uomo era riconoscere la onnipotenza della Divinità; per lo meno così credeva una gran parte della popolazione cioè quella che era indottrinata dai monoteismi.*

La fede nel proprio Dio autorizzava la Chiesa (qualsiasi Chiesa) a perseguitare gli altri, (anche gli estranei che vivevano in altri continenti) a dichiarare guerre sanguinarie e a perseguitare gli atei, i miscredenti o gli eretici, o gli stessi confratelli di Fede che non fossero abbastanza ubbidienti alla Chiesa stessa.

Oggi per le persone laiche, chi crede nella onnipotenza del suo Dio, compie un atto di superbia nei confronti delle altre persone sia se appartengono ad altre Religioni o a altre Sette, sia se sono laiche cioè se non credono che il mondo sia stato creato da una Divinità.

Oggi gli scienziati o le persone qualsiasi, che riconoscono alla natura una potenza immensa e che riconoscono che la specie è condizionata (cioè trascesa) dal REGNO MINERALE e dal REGNO VEGETALE, e che riconoscono che la specie deve accettare la legge di ENTROPIA e che perciò deve controllare le nascite, costoro, cioè i neo malthusiani, sono - secondo me - ad un grado maggiore di umiltà rispetto ai contemporanei e agli uomini del passato che credevano nella onnipotenza di una Divinità."

49 Nella superbia (hybris) di Polifemo,
c'è in embrione il «riduzionismo ontologico».

"Che dire - domandai io - *di Ulisse che dice a Polifemo: «non hai paura dell'ira e dei fulmini di Dio se ti ciberai di carne umana?»"*

"Dalla risposta canzonatoria di Polifemo - rispose Eliana - « *quando ho chiuso con un masso l'ingresso della mia caverna non temo i fulmini del tuo Dio» si arguisce che egli era superbo e nel grado della «anomia» o della «eteronomia morale» e che si prendeva gioco dei valori morali e della divinità in cui non credeva o credeva come ci credono i bambini. Se avesse creduto nell'inferno paradiso dopo la morte come in seguito inventò il Cristianesimo, forse avrebbe accolto le parole di Ulisse e si sarebbe lasciato convincere dalla paura di ricevere un castigo terribile dopo la morte. La Religione dei Greci, aveva un Averno, un Regno dei morti, ma esso era dipinto a tinte blande mentre invece il Cristianesimo e l'Islam poi si curarono di accentuare gli orrori che i fedeli si aspettavano dopo la morte. L'Inferno dantesco è pieno di orrori e di torture."*

Stetti per un po' a riflettere poi domandai :

"Se mi consente di tornare un po' indietro e cioè alla bomba atomica a me pare di ricordare che Einstein e molti fra gli scienziati che la costruirono, si disgiunsero dalle decisioni dei politici e dei militari: non volevano che essa fosse adoperata ad Hiroshima. Il fatto è che gli scienziati non avevano né potere politico, né pote-

re economico, né potere militare e dunque erano uno zimbello in mano ai poteri forti. Dunque quali sono le effettive responsabilità della scienza?"

50 Le responsabilità di Cartesio.

"Le effettive responsabilità della scienza cioè degli scienziati, - rispose Eliana - *sono simili a quelle di tutti i cittadini e talvolta sono simili al comportamento di Polifemo. Essi rinunciando a sentirsi responsabili degli atti politici, rinunciando alla MORALE, demandando ai Politici la facoltà di decidere, hanno trascurato lo studio dell'ETICA e cioè hanno rinunciato a comportarsi in maniera moralmente responsabile, come fa il militare che obbedisce a qualsiasi ordine riceva da un Superiore impedendosi di ragionare se quanto sta facendo sia morale o immorale. Delegando ai politici le decisioni che avrebbe dovuto prendere in proprio ciascun uomo, ciascuna donna, la democrazia diventa vuota di significato reale: essa è di fatto è una Dittatura. Decidendo di non assumere le proprie responsabilità morali, molti scienziati (probabilmente la categoria in blocco a partire forse da Cartesio) hanno reso possibile questo pasticcio.*

Il pasticcio consiste nella «meccanizzazione» di alcuni uomini (il lavaggio del cervello, l'indottrinamento fatto dalle religioni confessionali dei bambini ne sono due esempi) che accettano di considerarsi ROBOT incapaci di emettere (o non autorizzati ad emettere) il proprio giudizio morale. Costoro si considerano tenuti ad agire senza pensare se i propri atti siano morali o immorali. Praticamente sono uomini al sevizio di altri uomini (al servizio dei Ricchi, dei Politici, e dei Religiosi) che si auto - degradano quasi al livello di «bestie non pensanti» o di robot privi di capacità di giudizio in ordine alle questioni morali. Il pasticcio consiste nella legittimazione di una categoria di uomini (militari, scienziati. agenti pubblicitari) che rinunciano a giudicare a priori i propri atti in base alla moralità delegando ad altri cosa debbano o non debbano fare."

"Non comprendo" - dissi io.

"Bisognerebbe partire da Atene - rispose Eliana - *in cui ogni cittadino prendeva parte ad ogni decisione politica. Cartesio cioè la filosofia e la scienza, per esempio, vennero a patti con la Religione che allora era tutt'uno con la Politica. Suppongo che la sottomissione che Cartesio fece verso il Potere politico/religioso fosse riassumibile pressappoco con la seguente frase. «A noi scienziati, dateci la libertà di indagare e poi noi accetteremo tutte le vostre tesi in quanto provengono dai «Libri Sacri»che la Chiesa (cioè la Politica) ha ricevuto da un Dio onnipotente di cui voi Preti e Politici siete i rappresentanti ufficiali».*

I filosofi, gli scienziati lasciarono carta bianca ai Politici che altro non erano che i Religiosi, e il popolo fu lasciato allo scuro di ogni problema morale.

"Ma Cartesio, chiesi io*, secondo Lei ha delle attenuanti?"*

"Cartesio - disse Eliana, (1596 - 1650)visse in un periodo terribile in cui in tutta Europa spadroneggiava l'Inquisizione (inasprita dai dissidi creati da Lutero (1483 - 1546)) e bastava un nonnulla per essere perseguitati ed uccisi. La mossa di Cartesio tendeva a tranquillizzare le Gerarchie religiose e Politiche. Lo scienziato intendeva studiare un campo specifico del sapere (la medicina, la fisica,, la meccanica ecc.) senza mettere in discussione il Potere della Chiesa e dei Re che allora comandavano su una folla di affamati inclini ai disordini."

"Se ho ben capito, dissi*, Lei non biasima Cartesio, ne accetta anche oggi le sue decisioni."*

"Io - rispose Eliana*, dividerei la questione in due problemi o meglio in due « tempi» diversi.*

Ai tempi di Cartesio la sua trovata diede agli scienziati un po' di tranquillità che permise loro di portare avanti seri studi su molte discipline scientifiche. Per esempio si era allora agli inizi degli studi anatomici, e se i Cardinali e i Vescovi chiusero un occhio su queste cose i medici poterono lavorare con più tranquillità e infatti fecero molte scoperte.

Nei secoli successivi il discorso cambia. Ad un certo punto occorre superare certe posizioni; occorre superare la Democrazia rappresentativa e occorre che il i Cittadini inizino ad usare forme di Democrazia diretta e pertanto il loro giudizio morale e le loro conoscenze scientifiche e psicologiche devono fare un passo avanti, e gli scienziati devono valutare le conseguenze della diffusione di tecnologie troppo evolute rispetto alle Istituzioni politiche arretrate esistenti.

Mettere a disposizione dei Politici l'arma atomica, o alcune tecnologie biologiche (e psicologiche usate per vendere merci inutili) è stato un errore, una leggerezza imperdonabile, perché né i Popoli, né i Politici (né tanto meno le Chiese) erano all'altezza della situazione."

"Perché se la prende anche con le Chiese? - domandai cercando di mettere in difficoltà la mia interlocutrice."

Eliana tirò fuori dalla borsa un libro e lesse*:*

«S T. Cohen... ha partecipato al progetto Manhattan sulla bomba nucleare. È stato l'inventore della così detta "bomba al neutrone", ordigno che è in grado di uccidere le persone con la radiazione, lasciando intatte le strutture. Secondo quanto lui stesso ha dichiarato avrebbe convinto il presidente Reagan a costruirne settecento. Per questa apparente riduzione degli effetti distruttivi è stato anche decorato con una medaglia da Papa Paolo sesto.»

"Secondo me la cosa è persino ridicola e documenta bene il baratro in cui vivono certe persone che credono di essere all'apice della moralità umana."

Un po' incredulo chiesi di vedere quel libro e rilessi alla pagina 104 quel brano parola per parola. Il titolo del libro era «***Maurizio Torrealta, Emilio del Giudice***: «***IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE***» Edizione Ambiente, Collana Verdenero, Milano, 2010.

*"**Ma questo*** - dissi io, ***è un libro dei miei tempi! "***

*"**Infatti -*** rispose Eliana ***- l'ho preso in prestito dalla biblioteca storica di mio padre e lo stavo studiando in questi giorni."***

51 La Democrazia diretta.

"La Democrazia si impiantò nel Novecento in un organismo già malato e per tutto il Secolo fu una farsa, finché finalmente molto più tardi con la DEMOCRAZIA DIRETTA ogni cittadino fu chiamato ad assumersi la responsabilità morale delle sue decisioni."

*"**Ma per fare ciò*** - aggiunsi io - ***si dovette educare alla MORALE e alla FILOSOFIA ogni cittadino spendendo un mucchio di soldi e di tempo sia nella Scuola del mattino per i giovani, sia nella Scuola serale per adulti lavoratori."***

*"**Infatti*** - aggiunse Eliana - ***la DEMOCRAZIA DIRETTA, è costosissima perché presuppone uno sviluppo della psicologia, ed una maturità morale che si può ottenere solo con lo studio, che porti ad una matura «visione del mondo» ed ad una coscienza morale raffinata, come suggerì nel Settecento Kant (1724 - 1804)."***

"E ci site riusciti - domandai io?***"***

*"**No*** - disse Eliana - ***è un lavoro che non finisce mai, perché ad ogni bambino che nasce bisogna ogni volta incominciare da capo partendo da zero, partendo dal basso, cioè dagli istinti più narcisisti, o egocentrici che ci siano..."***

"Dunque non potete cantare vittoria? - dissi io - forse con una punta di involontaria malignità"

*"**No*** - rispose tranquilla Eliana. ***Nessuno vuole estirpare l'egoismo, l'antropocentrismo, che sono forze vitali e positive tipiche della gioventù, che (nei giusti limiti) aiutano l'essere umano a vivere. Si vuole semplicemente trarre vantaggio da essi, ed infine addomesticarli mediante l'educazione di se stesso che ciascuno individuo è chiamato a compiere come un bocciolo è chiamato, dalla sua natura, a sbocciare.***

Secondo me è la natura dell'uomo che richiede - in determinate circostanze <u>che il corpo riceva ciò di cui ha bisogno</u>, e che poi si proceda oltre e cioè che fioriscano le qualità morali tra cui annoveriamo «l'amore per il prossimo», «l'amore per il futuro», la tolleranza, la socialità, il desiderio di armonia sociale.

Queste sono tendenze, sono valori, sono sane utopie, non realtà ma guida ad una migliore realtà. Per fortuna la realtà è immensamente complessa e c'è posto per infiniti tipi di psicologie umane e dunque attraverso la molteplicità delle esperienze, fiorisce in ciascuno il senso della propria libertà morale."

52 Il pensiero della propria morte aiuta a vivere meglio.

"Dunque - domandai - *voi avete trovato un modus vivendi tra Autonomia morale e Religione?"*

"Non direi NOI se per NOI intende lo Stato, ma direi - aggiunse Eliana - *che questa ricerca è compito del singolo cittadino, un compito che ognuno ha davanti a sé mentre la Scuola pubblica, attraverso lo studio dà gli strumenti del sapere che ciascuna persona finirà per utilizzare a modo proprio. Del resto la morte incombe su ogni essere vivente e nessuno può fare a meno di pensarci e la Scuola porta le persone a ragionare sul pensiero della propria morte. "*

53 È compito della Religione conciliare ciascuno con la propria morte.

"Dunque, domandai io, *voi lasciate spazio alla Religione in maniera che essa sollevi il medico e l'aiuti ad assistere i malati nell'ultima fase, negli ultimi giorni, in cui trapassano dalla vita alla morte?"*

"Certamente sì, rispose Eliana; *ma attenzione! Non appena si nasce, così dicono i filosofi, già si incomincia a morire. A morire ci si prepara fin da giovani, vivendo bene la propria vita; dunque a morire non ci si prepara soltanto nell'ora del tramonto. Una vita laboriosa, sentire gioia di vivere, vivere gli affetti umani nella loro gamma completa e gratificante è, - noi crediamo - la migliore preparazione ad una morte serena, ad un passaggio accettato, non conflittuale, dalla vita alla morte.*

Ma non è tutto: noi lasciamo spazio alla Religione per ricordare alla Scienza che anch'essa deve essere umile e sapere che non tutto ciò che potrebbe fare le è lecito fare. La Scienza, il sapere, il manipolare la materia, devono (dovrebbero !) rispettare sempre, il mistero, la realtà, che trascendono l'essere umano e dunque trascendono anche la Scienza che è una costruzione del pensiero umano."

54 Quattro poesie Chan e Zen.

Eliana improvvisamente - come presa da misticismo - recitò quattro poesie:

" - Settantasei: ho chiuso con questa vita. Non ho cercato il cielo, non temo l'inferno. Lascerò queste ossa al di là del Triplice Mondo. Non asservito, imperturbato. Fuyko - Dokai. (1042 - 1117).

- Per 54 anni ho appeso stelle in cielo. Ora mi slancio, tutto si frantuma. Dogen// (1200 - 1253)

- L'albero di ferro è in fiore. La gallina depone un uovo. Superati i settanta, taglio le corde dell'impalcatura. Wakuan - Shitai. (1108 - 1169)

- Nella ricerca di lui consumai la mia vita. Una notte ripiegai il mio dito. Mai più una luna così. Keppo **"**

Chiesi a Eliana di spiegarmi almeno la terza poesia quella che mi sembrava più difficile, più ermetica.

Eliana mi disse:

"*le poesie Chan o Zen non si spiegano, si meditano e si completano con i propri pensieri. Quello che penso io non andrà bene a Lei e a nessun altro. Per esempio.* «*Il frassino in fiore diventerà una lancia di guerra: la donna partorisce un bambino che diventerà un soldato. Superati i settanta mi rallegro della mia morte*».

*Ebbene non è la mia, una interpretazione discutibile o anche sconclusionata? Lei si sente in questa interpretazione di un pacifista disilluso che forse visse in mezzo a innumerevoli guerre soffrendone amaramente?***"**

Ero, lo confesso, visibilmente commosso e forse confuso, e dovetti aspettare un bel po' prima che la mia mente entrasse nuovamente in una dimensione più concreta, attenta alla organizzazione dei rapporti sociali e curiosa di sapere nuove cose.

55 I Partiti politici sono spariti.

Dopo aver riflettuto chiesi:

"ma la Chiesa fa ancora politica in Italia? Partecipa alla competizioni elettorali sostenendo o avversando questo o quel Partito?"

"In verità - rispose Eliana - ***credo che se potesse, la Chiesa sarebbe ancora nel bel mezzo della politica, ma il crollo dei Partiti politici ha anche determinato una certa laicità della vita politica. Mi spiego. Oggi il dibattito, politico c'è; ma verte sulla necessità di fare un ponte, di fare i mulini a vento o celle solari, di perforare il Mare Adriatico in cerca di petrolio o invece di ricavarlo dal mais, di ridurre le emissioni di gas riducendo il riscaldamento delle case o applicando motori elettrici alle auto; di ricorrere allo sfruttamento della falde acquifere o di dissalare l'acqua del mare; di aumentare o di ridurre gli anni di servizio prima di andare in***

pensione; di ritoccare i FONDI di INVESTIMENTO al ribasso o al rialzo, di incrementare le ferrovie o le linee di navigazione... ecc. Non so se ho fatto esempi sufficienti e se mi sono spiegata."

"Credo di sì, dissi io. *Ho capito, - mi corregga se sbaglio. Ho capito che ora i cittadini discutono di cose concrete, di come spendere i soldi in questo o in quel progetto concreto e non si parla più di Partiti di Destra, di Partiti Centro o di Partiti di Sinistra. Non si discute più su enormi programmi di Governo astratti che poi erano i Partiti politici, i Capi di Governo ad amministrare a modo loro nel segreto dei corridoi del Palazzo, e che quasi regolarmente facevano tutto il contrario di quello che avevano detto e promesso, durante la campagna elettorale, perché dovevano accontentare le multinazionali e i grossi gruppi di potere, le lobby, le mafie, da cui avevano ricevuto i fondi per alimentare la campagna elettorale."*

"In questo senso la Chiesa e la Religione - disse Eliana - *hanno perso buona parte della loro possibilità di influenzare direttamente o indirettamente i Governi dirottando i voti delle masse dei fedeli da un Partito politico all'altro. È cambiato, insomma, il modo con cui il cittadino partecipa alle scelte politiche."*

"Ma chi non è ingegnere - domandai io - *come fa a decidere se fare o non fare un ponte; se trivellare un pozzo artesiano o dissalare l'acqua del mare; se ricavare combustibile dalle riserve fossili o dall'agricoltura ecc. ecc.?"*

"Bella domanda - disse Eliana, *ma dietro c'è il trucco.*

Apparentemente tutti questi sono problemi tecnici ma in realtà dietro di essi ci sono dei problemi morali, dei problemi economici, e allora anche la massaia, il medico, il professore, il muratore, il contadino, la commessa ecc. se ascolta dibattiti informati e onesti, se le cose vengono messe in chiaro, se da parte del moderatore non si permette ai male intenzionati di intorbidare le acque, alla fine ognuno, - dopo un lungo dibattito, si fa la sua idea e va a votare in piena coscienza e direi con sufficiente competenza, guardando e soppesando attentamente se la spesa viene remunerata, se il gioco vale la candela. E noti, infine, che se non c'è una maggioranza sostenuta, il problema viene aggiornato all'anno dopo o a cinque anni dopo, fin tanto che non si ottenga una maggioranza forte."

"Ai miei tempi - dissi io - *i cittadini non erano riusciti a detronizzare i Partiti politici e ad accedere a forme di Democrazia più diretta, più concreta. Il Cittadino veniva stordito da un mucchio di chiacchiere cioè dalla propaganda, dagli slogan, e poi in realtà tutto avveniva distante dagli occhi di chi aveva votato. Allora non c'era neanche, tra le masse, la necessaria cultura per dibattere, e soprattutto mancava il tempo libero dal lavoro, cioè mancava il tempo necessario per di-*

battere i problemi concreti della Amministrazione pubblica e per prendere informazioni attendibili.

56 Il ridimensionamento delle parole «rivoluzione», «libertà», «socialismo»... e altre.

A proposito di propaganda, chiesi io continuando il discorso, ***che significato date voi oggi alle parole «rivoluzione», «socialismo», «comunismo», «libertà» e a tante altre parole che una volta erano sulla bocca di moltissime persone?"***

"*Anche oggi,* - rispose Eliana, *in astronomia si usa la parola «rivoluzione» per indicare il moto di un corpo celeste attorno ad un altro. Gli storici ne parlano a proposito della «Rivoluzione francese del 1789» o della «Rivoluzione russa di Lenin del 1919» o della «Rivoluzione industriale» ed in altri consimili casi riferiti a determinati eventi storici, politici, economici, sociali, ecc.*

Nel linguaggio politico corrente la parola «rivoluzione» o «socialismo», o «comunismo» sono ritenute così ambigue che non si usano più. Queste parole le usano solo gli storici riferendosi a determinati accadimenti avvenuti nel passato. Come ho già detto prima, oggi si parla di progetti concreti, e se mai si parla di welfare, di fondi di investimento, di obbligazioni, di fondi sociali, insomma si scende molto nello specifico e nel concreto. La parola «libertà» è ancora in uso ma non si attribuisce più un valore taumaturgico alla «libertà (ricardiana) di mercato» che ai vostri tempi fu usata dal neo liberismo per abbattere i salari e per precarizzare il lavoro, delocalizzando le fabbriche dove i capitalisti trovavano manodopera in nero, manodopera infantile, e dove potevano inquinare a piacimento.

La «libertà di stampa e di pensiero» si concretizzano mediante la fine della disoccupazione; mediante un salario dignitoso, mediante la divisione dei poteri e tenendo indipendenti il giornalismo, l'informazione, la ricerca scientifica e artistica dal potere politico ed economico. Del resto il potere politico ed economico è ormai diffuso, come dire, spalmato sulla grande massa dei cittadini, dunque non più concentrato in poche mani. La libertà di religione si ottiene insegnando nelle Scuole, psicologia, antropologia, filosofia, etica e la «storia delle religioni» (di tutte le religioni anche quelle estinte) e nello stesso tempo impedendo di fare proseliti religiosi fra i bambini approfittando della loro ingenuità e fragilità e immaturità psicologica e lasciando invece che siano gli adulti dopo i trenta anni (cioè in età matura e nella loro vita privata) - a scegliere, se vogliono o no, una qualsiasi Religione."

57 Le discussioni fra «atei» e «credenti in Dio» sono dannose...

"Dunque - dissi io interrompendo Eliana - ***voi promuovete dei dibattiti a Scuola e al di fuori della Scuola fra persone che credono in una Divinità e persone atee, cioè tra persone religiose che pregano un Dio creatore e persone religiose (o atee o semiatee) che tuttavia si limitano semplicemente a meditare e che non credono alla immortalità dell'anima e che il mondo e la morale abbiano bisogno di una divinità?"***

"Per carità - ripose Eliana sorprendendomi, ***noi non ci pensiamo neanche. Non consideriamo né corretto, né utile, promuovere tali dibattiti, ma pensiamo che sarebbero non solo una perdita di tempo, una dannosa occasione di litigio, discutendo su cose personali che ciascuno deve risolvere per suo conto. La conoscenza della psicologia evolutiva, del pensiero magico infantile e primitivo, del pensiero infantile artificialista ed animista, la conoscenza della etnografia, della antropologia culturale, degli usi e costumi di altri popoli antichi, la conoscenza delle credenze delle antiche religioni ormai estinte, tutto ciò, assieme alle scienze naturali, alla filosofia e all'etica, contribuisce a far riflettere la persona, e conduce gli uomini e le donne di buona volontà a passare nei vari gradi della maturità psicologica dalla «anomia» alla «eteronomia morale», e da questa verso «l'autonomia morale», verso la gioiosa accettazione (biofilia) della propria vita e della vita altrui.***

Ciò che noi chiediamo alle Confessioni religiose come l'Induismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam e via dicendo, è di non mettere il bastone tra le ruote allo eventuale e individuale sviluppo psicologico naturale e tipico dell'essere umano. Questo sviluppo dalla «eteronomia» alla «autonomia morale» non potrebbe avvenire, mediante dispute tra atei e teisti confessionali. Infatti mancherebbe alla «autonomia morale» la sua caratteristica fondamentale, cioè la biofilia, dunque la scoperta e l'accettazione biofila (cioè felice) della realtà, dell'esserci qui ed ora. Già il Budda migliaia di anni fa, diceva che era inutile discutere se esiste o non esiste Dio e diceva che serve solo a provocare malanimo, odio, e guerre. Chi crede nel suo Dio, si tenga la sua convinzione e chi non crede nella immortalità dell'anima e in una Divinità creatrice del mondo e della vita, si tenga anche egli la sua convinzione senza gettarla in faccia ad una altra persona. Anche se interpellati i maestri Zen erano restii a dare risposte concrete e belle e fatte, ma preferivano assegnare al discepolo degli «indovinelli» - detti «KOAN», in maniera che, sforzandosi, arrivasse da solo con le sue forze alla «illuminazione», cioè ad un mutamento di prospettiva nella sua «visione del mondo».

Il passaggio da un modo di vedere ad un altro, deve essere frutto di uno sforzo libero e individuale e deve portare gioia.

La Scuola del tempo libero per adulti e la Scuola per i giovani, mettono a disposizione delle persone la conoscenza della psicologia, la conoscenza della «storia delle religioni», della antropologia, della storia, della filosofia, dell'etica. Poi ciascuno trarrà dai suoi studi le proprie conclusioni e le proprie convinzioni."

"E - chiesi io, *se uno crede in un miracolo, in una Madre divina, in una Dea «Salvatrice», in una Santa o in un Dio o in un Santo «Salvatore» voi che fate?"*

"Lo Stato laico, rispose Eliana con pacatezza, *la persona laica, non fa proprio nulla; lascia a ciascuno la sua «organizzazione mentale».*

Lo Stato offre ai giovani nelle Scuole un ventaglio di discipline umanistiche, storiche, scientifiche e a chi ne ha voglia offre la possibilità di studiare da adulto nel tempo libero, ma poi a ciascuno compete di risolvere alla sua maniera il propri problemi esistenziali.

Dunque, per rispondere alla sua domanda, se una persona crede in un «Dio Salvatore», io rispondo che «sono fatti suoi»; vuol dire che egli non ci tiene a passare dal grado della «eteronomia morale» al grado della «autonomia morale». È come una vite che non sa reggersi da sola ed ha bisogno di un tutore, di una colonna, cui appoggiarsi: ebbene si appoggi pure."

"Non crede - domandai io - *che nel futuro anche le Religioni confessionali teiste e monoteiste, vale a dire l'Induismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam, si modificheranno e imiteranno il Buddismo per consentire ai fedeli di compiere il cammino dalla « eteronomia» verso « l'autonomia morale?»"*

58 Le Religioni con lo scorrere dei secoli si modificano.

"In effetti - rispose Eliana - *anche le Religioni con lo scorrere dei secoli si modificano a poco a poco, ma è azzardato mettersi a fare previsioni.*

A questo punto non vedo perché fare previsioni ottimistiche e non anche previsioni pessimistiche. L'attuale benessere e la fine della guerra tra gli Stati è dovuta al rigoroso controllo delle nascite cioè al fatto che la gente si limita nel procreare e si ha dunque una popolazione globale e nazionale stazionaria (anzi in leggera diminuzione) ben equilibrata con l'ecosistema che trova lavoro e cibi sufficienti.

Ma che succederebbe se venissero a mancare sempre più le materie prime? Che succederebbe se la popolazione aumentasse o - pur restando stazionaria, mancassero i mezzi e i beni che oggi abbiamo in maniera sufficiente? Noi non pensiamo più che l'umanità sia automaticamente destinata ad un futuro sempre più radio-

so, ma attribuiamo il benessere materiale e spirituale alla volontà dei Governi e delle persone di mantenersi demograficamente in equilibrio con l'ecosistema, in equilibrio con le risorse e le tecnologie disponibili. Un errore di valutazione è sempre possibile. È sempre possibile, - secondo noi, un ritorno indietro verso un tenore di vita materiale e morale inferiore e persino un ritorno alla fame, alla disoccupazione, alla sovrappopolazione, alla guerra, alla superstizione, al transfert, al dogma religioso, ecc."

"Insomma, dissi, ***mi pare di capire che Lei suggerisca di stare in guardia e che si ottiene il meglio, se si sta attenti a non compiere passi falsi, se non si cade preda di un ottimismo melenso e ingiustificato."***

"Del resto, continuò Eliana, ***fare il salto dalla «eteronomia» alla «autonomia morale», essere «liberi» significa anche accettare una indubbia solitudine esistenziale. Infatti l'individuo e l'intera specie sono un granello sperduto nell'universo e ciò a qualcuno può far paura ed allora preferisce immaginare di avere un «Salvatore» proprio per lui, e che lo sostenga. Il Budda quando recita: «<u>ciascuno sia lampada a se stesso. E a voi monaci io dico, lottate con ardore</u>» intende proprio prefigurare il difficile passaggio dalla «eteronomia» alla «autonomia morale» e lo sforzo necessario per maturare."***

"In questa maniera, - chiesi io - ***si ottiene la libertà religiosa?"***
"In questa maniera, - continuò Eliana - ***l'essere umano, nel tempo libero dal lavoro, invece di impigrire o perdere tempo nei bar, può - se vuole, impegnarsi nello studio e affrontare i suoi problemi esistenziali, come hanno fatto i filosofi, sempre - ovviamente - nel caso che consideri umiliante accettare bella e confezionata, una teoria, una fede, una «visione del mondo», rimasticata e predigerita da altri."***

"Ma, in sostanza, - aggiunsi io - ***voi fate di tutto per portare la gente verso la rinuncia ad una qualsiasi Confessione religiosa. Una volta invece le Chiese facevano di tutto, perché la gente non si ponesse problemi filosofici, etici, psicologici, antropologici e storici specialmente se si trattava di indagare sulle antiche Religioni, poiché le Chiese temevano che la gente capisse che esse avevano attinto (o copiato) i loro miti e i loro riti dalle vecchie religioni estinte e soppiantate dalle nuove religioni."***

59 Secondo Jean Piaget la fonte da cui attingono tutte le Religioni è la psicologia del bambino (di due, tre, quattro, cinque anni circa).

"Le Religioni - puntualizzò Lei, *si sono reciprocamente copiate. Ma sarebbe più esatto dire che tutte le Religioni confessionali teiste e monoteiste attingono i loro materiali psichici «dall'artificialismo», «dall'animismo» e dal «pensiero magico» allucinatorio infantile spontaneo e lo trasportano e lo cristallizzano nel pensiero adulto attraverso miti e riti diversi. È proprio della natura umana passare attraverso queste fasi psicologiche come è della natura umana che il corpo passi dalla infanzia alla vecchiaia attraverso quasi infiniti e incessanti mutamenti biologici e fisiologici."*

"Avevo letto questi concetti - dissi io - *su Jean Piaget, che si è interessato a lungo della psicologia dello sviluppo e dunque della mentalità magica infantile."*

"La «libertà religiosa», continuò Eliana, *verrebbe a mancare se in qualche modo si discriminassero le persone che invece di pregare un Dio, meditano; e cioè se si discriminassero le persone che non credono nella esistenza di una Divinità e che credono che l'etica abbia senso e una sua necessità, anche se non esiste un Dio. Non è che noi crediamo che ai vostri tempi la gente non fosse sufficientemente intelligente, ma alle classi subalterne mancava il tempo per studiare e le Istituzioni scolastiche volevano specializzare i cittadini in maniera che alcuni lavorassero esclusivamente di cervello (e sarebbero state le classi dirigenti) ed altri facessero esclusivamente lavori più o meno manuali eseguendo degli ordini, senza partecipare alla messa a punto della propria «visione del mondo», senza partecipare alla gestione della cosa pubblica e dunque alle decisioni che contano.*

La Società e la Democrazia diretta si giovano sia della specializzazione, sia della cultura generale. Senza specializzazione il lavoro viene svolto da persone incompetenti. Senza cultura generale esiste una elite che comanda e stracomanda, e le masse non partecipano alla gestione della cosa pubblica e si può avere solo una dittatura o una democrazia formale e di facciata che è una presa in giro.

60 Le pre condizioni per lo sviluppo della Democrazia diretta sono il controllo delle nascite e l'aumento della cultura di massa.

Per questo - continuò Eliana - *lo Stato oggi insiste per organizzare efficientemente una Scuola serale formativa per adulti tesa non alla specializzazione ma ad allargare la «visione del mondo». Ma il fatto che lo Stato sia costretto a premiare gli adulti con una consistente somma di denaro ad ogni esame superato,*

indica anche che questa Scuola non è ancora una Scuola di massa e che deve ancora attirare a sé milioni e milioni di persone adulte, prima che nella intera Società si possa operare un salto di qualità verso una maggiore cultura e consapevolezza sociale e politica."

"Ecco, proprio questa domanda le volevo fare Signorina, - dissi io. *Le volevo chiedere se in percentuale la frequenza alle scuola Serale per adulti è alta. Ma lei ha implicitamente risposto, lasciandomi intendere che moltissimi adulti sprecano il tempo libero dal lavoro, senza aumentare la cultura insufficiente avuta sui banchi di scuola quando erano ragazzi."*

"La situazione grosso modo è questa, disse Eliana - *ma è anche un po' più complessa, per esempio non userei il termine «sprecare tempo." Ci sono persone che passano il tempo libero lavorando extra; altre fanno, - sempre extra lavoro, i contadini nei propri piccoli orti; altri sono impegnati in qualche attività sociale (come me che la sera faccio scuola); altri sono autodidatti e scelgono da soli nelle biblioteche cosa leggere o si fanno qui consigliare da esperti; altri ancora seguono corsi di studio alla TV, altri dipingono o suonano uno strumento nel loro tempo libero. Se dovessi dare delle cifre, non saprei come fare perché, - che io sappia, non c'è una statistica. Del resto lo Stato non può fare più di quello che fa, altrimenti diverrebbe uno Stato più totalitario che democratico. C'è un limite anche all'uso di strumenti adatti ad invogliare gli adulti a studiare nel tempo libero.*

Un uso troppo massiccio di denaro pubblico è sconsigliabile altrimenti trascineremmo sui banchi delle Scuole serali gente svogliata che verrebbe lì solo per prendere i soldi del premio."

"Giusto - dissi io -. *Il valore della libertà non può essere svenduto neanche in nome della cultura."*

"Se la Scuola, per giovani - disse Eliana - *fa alcune forzature (ha dei registri, dei voti, delle sanzioni, impone dei programmi, ecc.), la Scuola serale per adulti lavoratori, deve esserne quasi immune. Un esame finale per accertare il profitto, è quanto la Scuola per adulti può permettersi.*

A questo esame non deve rinunciare, altrimenti butterebbe via i soldi pubblici, i soldi dello Stato, la buonafede dei contribuenti. "

"Voi oggi - chiesi io non senza malizia, *vi ritenete una Società perfetta e immaginate che essa duri per sempre così come è, oppure immaginate un futuro diverso, cioè migliore per le lontane generazioni mondiali future? "*

"Chiedo scusa - disse guardinga Eliana - *se le mie parole hanno fatto sorgere qualche malinteso. È vero che consideriamo un grande merito aver introdotto il*

controllo delle nascite. Per suo mezzo abbiamo ottenuto la fine delle guerre, la fine di una eccessiva forbice sociale. Abbiamo potuto così creare un unico sistema di sicurezza militare mondiale gestito di comune accordo tra tutti gli Stati tramite l'ONU, che è di fatto un Governo mondiale democratico. È vero anche che riteniamo nostro merito indurre i lavoratori a versare i FONDI di INVESTIMENTO in maniera da risolvere positivamente il contenzioso di classe diversamente da come immaginò Marx. È anche vero che riteniamo nostro merito aver istituito la Scuola del tempo libero per adulti lavoratori, ma non esageriamo. Noi non ci arroghiamo il merito di aver messo la parola fine ai progressi della Società mondiale futura, e neanche pensiamo che essa sia al sicuro da possibili arretramenti e imbarbarimenti. In sostanza noi non conosciamo il futuro e ci rendiamo conto che le prossime generazioni prenderanno le loro decisioni senza voltarsi indietro: esse faranno semplicemente - come è sempre successo - ciò che vorranno."

61 Le Religioni (monoteiste e politeiste) massimaliste confessionali sono responsabili della guerra?

La concezione della Religione che a mano a mano Eliana svolgeva mi aveva lasciato perplesso per la sua complessità. Dopo una lunga pausa dissi:

"Secondo Lei la Religione monoteista, confessionale, dogmatica ecc. ecc. è o non è responsabile della guerra? Sia Luigi De Marchi che parte dal Zoroastrismo, sia lo psicologo James Hillman che scrive «UN TERRIBILE AMORE PER LA GUERRA » scrivono che l'idea che la propria fede religiosa e il proprio Dio sia l'unica giusta, nel loro inflessibile dogmatismo, portano alla guerra.

Nel libro di James Hillman si legge:

«**... (pag. 222...).** *Teologia e psicologia della fede si rinforzano a vicenda. Da un lato la fede è validata dalla superiorità assoluta del suo soggetto (Dio, capo, o idea); chi, infatti crederebbe in un Dio inferiore? Dall'altro lato gli eccessi iper - irrazionali attribuiti alla divinità alimentano la fede dei credenti i quali la dimostrano combattendo con sempre maggiore forza per la propria causa anche se è una causa persa proprio perché trascende la ragione. Secondo le citatissime parole attribuite a Tertulliano (160 - 220 circa) uno dei primi Padri della Chiesa,"credo quia absurdum." E così quando si addensano le nuvole della guerra la fede religiosa carica di elettricità l'aria..... Quale che sia l'oggetto della fede (la Bandiera, la Nazione, il Presidente, il Dio) si moltiplica una energia marziale. Le decisioni sono rapide, il dissenso più difficile, il dubbio che ostacola l'azione mette in discussione la certezza, diventa proditorio, un nemico da azzittire. La concentra-*

zione univoca sull'Unico Vero Dio esige che la fede sia coesa, organizzata... ..Un solo Dio padre di tutti.

Già nell'anno 325 il concilio di Nicea radunò i Cristiani... affinché formulassero in un Credo la definizione della fede cristiana... le parole delle Scritture sono state oggetto lungo i secoli di battaglie accanite con stragi di fratelli e sorelle cristiani nel tentativo di determinare la definitiva versione autorizzata di ciò che è corretto credere **(Hillman pag. 222 con qualche riduzione)...** *.Poiché una psicologia monoteistica è per forza tesa all'unità (pag. 223) la sua psicopatologia è l'intolleranza della differenza.... finché pensi che il tuo Dio sia la divinità suprema e perfetta tutti gli altri saranno Dei minori. Non possono esistere più verità, più strade che conducano al Regno. La Chiesa Cattolica Romana non ha mai rinunciato alla pretesa di detenerne l'esclusiva e si proclama ufficialmente «l'unica e sola Chiesa di Dio».... Non solo: finché gli altri popoli continuano a praticare i propri precetti, e dicono di credere ad un Dio diverso, (o ad una variante benché minima del tuo Dio) essi rappresentano la negazione vivente della verità universale del tuo Dio. Combatterli è dunque una necessità della tua verità e della tua fede... Le ragioni per cui avere paura sono tante! (pag. 225) Innanzi tutto la consistenza in termini numerici dei credenti in seno alla popolazione; in secondo luogo il letteralismo della loro fede; inoltre l'inossidabile innocenza di tale fede quasi che l'adesione al dogma dell'amore, impedisse di prendere coscienza del dato di fatto della guerra e di una terribile verità: la civiltà cristiana dà corpo ad una psicologia monoteistica bellicosa e aggressiva..... La bellicosità (pag. 224) dei Profeti, dei Giudici e dei Re entrò a far parte della nuova religione cristiana, come anche della nuova religione dell'Islam la quale a sua volta incorporò figure e motivi biblici nel Corano..... ..Nelle trincee della 1° guerra mondiale (pag. 226, 227) i soldati francesi, tedeschi, russi, italiani, inglesi, scozzesi, irlandesi, austriaci, serbi, bulgari canadesi, americani, per citare solo alcune nazionalità, mentre erano impegnati ad ammazzarsi a vicenda, invocavano il medesimo Dio. Il Dio di Israele, il Dio della Palestina e il Dio dell'Iraq sono il medesimo unico vero Dio, lo stesso che viene invitato ogni mattina alle colazioni di preghiera della Casa Bianca.... ..Un altro comandante supremo, Douglas Mac Arthur, (pag. 226) nel suo discorso di commiato davanti al Congresso degli Stai uniti affermò essere suo sacro dovere «portare nella terra del nostro nemico sconfitto la consolazione la speranza e la fede della morale cristiana.» Il solito schema: conquistare e convertire...*

... Ma la visione monoculare, **(pag. 227)** *che è la malattia del monoteismo, ha fatto sì che ciascuna di esse infliggesse secoli di orrori alle Religioni sorelle e anche ad altre Religioni di terre lontane, estranee al loro Dio, e alle loro faide* **(James Hillman, pag. 227)».**

Hillman non è il solo a dire queste cose: sentiamo cosa si legge altrove.

"... «L'uomo, dice Joseph De Maistre, **(pag. 74)** *ha il compito di scannare l'uomo: tutta la terra completamente imbevuta di sangue non è che un immenso altare, dove tutto quel che vive deve essere immolato, senza fine, senza misura, senza interruzione fino alla consumazione delle cose, fino alla estinzione del male, fino alla morte della morte»...*

Fichte al pari di Joseph Maistre **(pag. 75)** *fa tutt'uno nella sua apologia degli argomenti religiosi e della utilità sociale; egli disprezza questa vita terrena che soltanto per l'uomo non illuminato ha il valore di scopo. Per il pensatore tedesco la vita non è che il mezzo per compiere il proprio dovere (pag. 76) che è quello di sacrificarsi per lo Stato. E c'è di più: c'è che la distruzione di vite per mezzo dei combattimenti, scongiura l'eccessiva prolificità della specie umana che toglierebbe alla terra la possibilità di nutrire una popolazione eccessivamente numerosa. (Questo argomento demografico è insito nelle dottrine religiose e santifica la distruzione anche presso i THUG strangolatori sacri che devastarono l'India nel 18° secolo).*

(Ho citato - dissi io - dal capitolo 3°«**Dottrine filosofiche sulle guerre**» parte seconda del libro di Gaston Bouthoul « *LE GUERRE; ELEMENTI DI POLEMOLOGIA* » Payot Paris 1951, Ed. Longanesi, Milano, 1982*)».*"

Avevo finito ed Eliana chiese di fare una pausa di alcuni minuti per riflettere. Andò al bar e al ritorno mi portò una bottiglia di acqua minerale sapendo quanto io avessi sempre sete. Bevvi metà bottiglietta mentre quasi toccavo con mano lo sforzo con cui Eliana stava concentrandosi. Cessai di bere, deposi la bottiglietta all'ombra sotto la mia sedia a sdraio ed aspettai in silenzio che lei cominciasse.

"Non conosco bene - esordì Eliana*, né Joseph De Maistre, né Fichte ma consideriamo che essi appartennero all'Ottocento. Noterà in Fichte la commistione di argomenti religiosi e di considerazioni demografiche come dice Bouthoul. In essi c'era ancora confusione tra una disciplina e l'altra. Nella stessa maniera al tempo dei primi filosofi greci c'era confusione tra la filosofia e la fisica in quanto essi sentirono il bisogno di dichiarare per esempio che la terra è formata di terra, acqua, aria, fuoco e via dicendo. Nei secoli successivi un numero maggiore di discipline si staccarono dalla cosmogonia religiosa e dalla filosofia eleatica, per dare corpo alla chimica, alla fisica, alla astronomia, alla termodinamica, come dire che la religione e la filosofia persero pezzi lungo il percorso dei secoli e dei millenni.*

Oggi la demografia si è definitivamente - io spero - staccata dalla religione, e dalla filosofia (per esempio dalla filosofia di Fichte) ed essa determina condizio-

na e ispira la politica economica. Nello stesso tempo a monte della demografia a determinarla non c'è né la religione né la filosofia di Fichte, ma c'è la termodinamica - come dice Nicholas Georgescu Roegen cioè c'è la LEGGE di ENTROPIA, c'è il concetto ormai comunemente accettato di «SCARSITÀ»,

Bisogna anche fare tesoro del concetto di Nicolai Hartmann secondo cui il Regno minerale e vegetale condizionano il Regno animale e condizionano a maggior ragione anche il Regno Etico, i valori della specie umana. Che la natura trascenda e condizioni il pensiero umano è un modo complicato per dire una cosa semplicissima che capisce anche uno scolaretto e cioè che senza mangiare l'uomo muore e ovviamente se muore non può neanche avere dei valori etici, non può neanche amare, ragionare stabilire dei VALORI, - infatti senza mangiare l'uomo non può far funzionare il suo cervello, muore e basta.

Nicolai Hartmann in «NUOVE VIE DELLA ONTOLOGIA» Edizione La Scuola, Brescia, ha fatto chiarezza e ora (al contrario di Platone) bisogna ammettere che il «Regno fisico» e il «Regno vegetale» (il cibo per esempio) condizionano (in questo senso trascendono) la vita spirituale. Senza mangiare il poeta non scrive poesie e l'ingegnere non disegna ponti e non costruisce un bel nulla e il monaco non canta messa.

Platone - è bene ricordarlo, faceva discendere (erroneamente) il mondo fisico dal «mondo delle idee». «Se i buoi avessero un Dio lo ritrarrebbero cornuto... » diceva Senofane ecc. ecc.. È Dio che nasce (dunque!) dal cervello umano e non e non il contrario; e infatti se l'uomo non mangia neanche può immaginare che esista un Dio. Ma al bambino verso i tre anni pare logico il contrario della verità ed egli immagina che il mondo sia opera di suo padre e di qui subito dopo (verso i sei, sette anni) il mondo è creduto opera di un «Padre celeste» o Dio.

62 In assenza di fame è quasi impossibile spingere le masse a fare la guerra.

Consideriamo dunque che se anche una qualunque Religione o ideologia politica predica l'odio contro questo o quello, la gente se ha un lavoro e la pancia piena, non si muove e allora se noi centelliniamo le nascite con il contagocce per proporzionarle ai cibi, alle materie prime e alle tecnologie disponibili e se noi adottiamo il welfare, ben difficilmente si trova una persona che si farà convincere da un discorso religioso o ideologico a farsi ammazzare, ad imbracciare le armi, a entrare in guerra. È vero che le Religioni o le ideologie soffiano sul fuoco ed esortano i combattenti ad uccidere i nemici e i fedeli di altre Religioni o di altre fedi politiche, ma è anche vero che se non c'è fame ed esasperazione indotte dalla disoccupazione, e dunque dalla sovrappopolazione, i Capi politici o religiosi non riesco-

no ad indurre le masse a rischiare la vita in guerra. Hitler quando ancora la Repubblica di Weimar non aveva raggiunto il massimo della disoccupazione e della fame, non riuscì ad ottenere sufficienti consensi elettorali, ma li ottenne alcuni anni dopo e fu eletto Cancelliere nel 1933 soltanto quando la svalutazione del marco, la disoccupazione e la fame arrivarono alle stelle."

Eliana tacque io dissi: *"capisco."* Poi aggiunsi: *"allora non bisogna avere paura dei Preti fanatici, delle religioni monoteiste dogmatiche, dei fanatismi politici?"*

"Ma no - replicò Eliana forse un po' arrabbiata. *Chi ha detto questo? Io ho detto che bisogna che le nascite siano proporzionate ai cibi, alle materie prime e alle tecnologie disponibili, io ho detto che bisogna che le ricchezze siano bene amministrate mediante il WELFARE. Se una persona di giorno va a spasso per un bosco e accendesse una lampadina ci vedrebbe meglio?*

Non serve accendere una lampadina di giorno come non serve proibire le Religioni se non c'è disoccupazione, se c'è benessere e se la gente lavora in pace e pensa a vivere serenamente.

La lampadina quella persona la dovrebbe accendere solo se facesse una passeggiata di notte. L'azione deve essere congrua alla situazione. Se vuoi evitare la guerra non la eviti ammazzando tutti i preti o proibendo le Religioni o le ideologie politiche, ma la eviti se proporzioni gli abitanti ai posti di lavoro disponibili e ai cibi disponibili come suggerisce il neo malthusianesimo."

"Ma indirettamente - dissi io con decisone - *alcune ideologie politiche o le Religioni monoteiste dogmatiche, esortando le gente fin dalla infanzia a fare molti figli per ottemperare al famoso messaggio biblico («crescete e moltiplicatevi») o al messaggio di un qualunque Dio, (per esempio il Dio Krisna) non sono partigiani della guerra?"*

63 Educare le masse è compito della Scuola laica, è compito dello Stato laico e non delle Chiese.

"Certamente - disse Eliana. *Certamente le Chiese da millenni desiderano folle sterminate di fedeli, e tendono a favorire le classi dirigenti e gli eserciti per aiutare i ricchi che desiderano reperire manodopera a basso prezzo e per fornire ai Re e ai generali soldati in gran quantità.*

Certamente le Chiese tendono a perpetuare se stesse e hanno bisogno del sostegno di molti fedeli. Certamente le Chiese sono in continua lotta reciproca e più fedeli hanno più si sentono sicure.

Ma attenzione!

Qui è lo Stato democratico moderno che manca; è l'educazione laica che manca; è la Scuola democratica che manca; è la Politica che manca in quanto essi non insegnano ai giovani e agli adulti la storia delle religioni e non inducono gli adulti a sviluppare una psicologia adulta e matura consapevole della realtà. Ciò che manca è la consapevolezza scientifica della Legge di ENTROPIA, manca la consapevolezza della dipendenza della specie umana dalla SCARSITÀ, dal controllo delle nascite, e dunque come ho già detto e ripeto, a mancare è la politica. È la politica che ci fa una meschina figura se affida alla Chiesa il compito di educare i giovani alla morale, alla solidarietà, e ai Valori necessari alla sopravvivenza della Società civile nazionale e mondiale. Ad educare i giovani a questi irrinunciabili valori deve essere la Scuola laica stessa, cioè lo Stato di Diritto, lo Stato democratico."

"Non credo - dissi ormai tranquillo - ***che avrò ancora le idee confuse. Bisogna solo che ricordi queste sue parole e che le maturi dentro di me."***

La conversazione con Eliana era interessante ed io non mi stancavo mai di farle domande e di ascoltare le sue risposte, tanto più che la mia permanenza a Pescara, - dove eravamo ospiti della cortesia del Professore, non poteva - ovviamente, durare a lungo. Mi sentivo un po' in colpa e temevo anche che Olimpia se ne disturbasse, sentendosi, forse, messa da parte.

Così esordii con questo discorso:

"Signorina, avrei ancora alcune curiosità da soddisfare, ma temo di darle fastidio, di distoglierla dal suo lavoro, e mi sento un po' in imbarazzo, per la mia sete di sapere e per il mio desiderio di essere messo al corrente dei fatti accaduti e di quanto accade nel presente."

"Caro Signore, rispose Eliana, ***come lei sa, io faccio per mestiere (e forse indegnamente per vocazione!) l'insegnante; a me fa piacere dare informazioni entro i limiti delle mie conoscenze. Dica pure."***

64 Le conseguenze dell'immigrazione.

"Tre problemi - risposi io senza indugio, ***mi ronzano nella mente: il primo riguarda le conseguenze della immigrazione. Il secondo e il terzo riguardano l'orario di lavoro e i salari o stipendi, che dir si voglia.***

Se incominciamo dal primo vorrei sapere quali sono state le conseguenze della immigrazione massiccia di circa 5 milioni di persone che si ebbe in Italia nel ventennio successivo al crollo dell'URSS e cioè durante il boom del neo liberismo."

Eliana rifletté un poco poi cominciò:

"l'Italia nel 2001, e cioè a cavallo del 20° e 21° secolo, contava circa 56 milioni di abitanti. Gli Stati uniti avevano in quel tempo 282 milioni di abitanti ed erano 31 volte più grandi dell'Italia. Se moltiplichiamo i 56 milioni di abitanti dell'Italia e per il numero 31 otteniamo l'incredibile numero di un miliardo e 736 milioni che avrebbero dovuto essere gli abitanti degli Stati uniti se essi fossero stati altrettanto densamente popolati quanto l'Italia. A questo punto dobbiamo concludere che l'Italia era già enormemente sovrappopolata rispetto agli Stati uniti e che quindi l'Italia e l'Europa occidentale non avevano bisogno di importare manodopera straniera.

Dunque perché l'hanno fatto? L'hanno fatto perché i capitalisti, in sintonia con il neo - liberismo americano e con il crollo dell'URSS, scelsero di non concedere ai lavoratori né aumenti salariali, né la settimana corta di lavoro - come chiedevano le Sinistre, ma scelsero di importare lavoro nero, per distruggere i Sindacati, per distruggere il WELFARE, per distruggere le residue Sinistre. Nell'immediato i capitalisti italiani ottennero manodopera straniera a basso prezzo e riuscirono ad imporre alla manodopera locale, ai Sindacati, e alle Sinistre un «ALT», cioè un blocco dei salari e la diminuzione del potere di acquisto dei lavoratori e persino il precariato, e la conseguenza di queste controriforme fu un forte aumento dei profitti di impresa."

"Questo - dissi io - *lo ricordo bene, e successe non solo in Italia ma anche in Europa e negli altri Paesi più industrializzati. Quale furono, nei due secoli successivi, le conseguenze di tutto ciò?"*

"Sì - rispose Eliana - *ho parlato dell'Italia ma l'immigrazione coinvolse tutta l'Europa occidentale cioè quella più industrializzata e quella che dopo la 2° guerra mondiale era amministrata a regime capitalistico. Dire quali furono le conseguenze della apertura ai disoccupati di tutto il mondo delle frontiere italiane ed europee, è una lunga storia. Vi furono conseguenze immediate e conseguenze a lungo termine, che ancora oggi si fanno sentire. Vi furono conseguenze politiche; conseguenze economiche, e conseguenze sociali. Le conseguenze politiche furono la sconfitta delle Sinistre.*

Le conseguenze economiche furono un assottigliamento del welfare, la delocalizzazione, la chiusura e il fallimento di molte imprese.

Le conseguenze politiche furono lo svuotamento e l'assottigliamento di una democrazia che era già molto fragile, più formale che effettiva.

Le difficoltà economiche portarono alla diminuzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi a vantaggio immediato dei profitti di Azienda. Questo determinò una contrazione del MERCATO INTERNO.

La precarietà del lavoro maschile e femminile, - unita ai bassi salari, contribuì a rendere impossibile a molti giovani precari di ottenere mutui, di acquistare casa, di sposarsi e di fare - se mai - più di un unico figlio.

Le Aziende più grandi, i primi tempi rimediarono delocalizzando e vendendo a minor prezzo in Patria le merci prodotte all'estero nei Paesi poveri in cui la manodopera costava poco, era in nero, e non c'erano costi aggiuntivi a difesa dell'ambiente.

Ma dopo alcuni anni, - morti i pensionati che sostenevano con la loro pensione i propri figli che avevano un lavoro precario, per le Imprese anche i vantaggi della delocalizzazione vennero a cessare poiché il tenore di vita in Patria si era abbassato fino al punto che le Aziende non riuscirono a vendere la totalità delle merci prodotte con la delocalizzazione, né nei Paesi poveri, né negli ex Paesi ricchi - divenuti ormai anche essi poveri a causa del crollo o dell'assottigliamento del WELFARE e a causa dell'abbandono della politica Keynesiana.

Le conseguenze sociali dell'immigrazione, della secondarizzazione del MERCATO INTERNO, della delocalizzazione, della fine del WELFARE, sono facilmente intuibili.

La gente si sentiva insicura: prima erano i giovani a sentirsi insicuri.

Poi a mano a mano che i giovani invecchiavano e i vecchi pensionati morivano, a sentirsi insicura era l'intera popolazione adulta. Alla fine a sentirsi insicure furono le stesse Aziende capitaliste che ormai non sapevano più a chi vendere l'eccesso di manufatti che avevano prodotto delocalizzando nei Paesi dove pagavano bassi salari. Ciò causò le turbolenze e le guerre che devastarono il pianeta in tutto il 21° secolo producendo circa due miliardi di morti violente e tre miliardi di morti per inedia.

Le conseguenze a lungo termine della massiccia immigrazione voluta dal capitalismo per distruggere i sindacati, il WELFARE e la Sinistra, si fanno sentire ancora oggi a distanza di due secoli.

Per evitare lo svilupparsi dell'odio fra i cittadini di diverso colore della pelle e di diversi continenti, di diversa provenienza linguistica e religiosa, nel 22° secolo bisognò incrementare al massimo la Scuola pubblica, affrontando delle spese enormi per colmare gli handicap tra chi non sapeva la lingua, tra chi aveva più figli e poi non li poteva mantenere, e per sedare gli odi religiosi. Dopo il congresso di Helsinki del 2132, proprio la necessità di attutire in Italia e in Europa le potenzialità aggressive delle due maggiori Religioni integraliste confessionali, quella Cristiana e quella Islamica, fu necessario allo Stato italiano denunciare il Concordato con la Chiesa cattolica per togliere ogni pretesto ai contendenti.

In pratica nelle Scuole c'era stato in precedenza un inasprimento della contesa religiosa fra Islamici e Cattolici: - le ragazze islamiche portavano surrettiziamente il velo per ripicca perché in aula c'era il crocefisso; e sempre per ripicca gli

Islamici procreavano moltissimo per superare numericamente i Cattolici, e lo facevano pur non potendo mantenere adeguatamente i figli e così la Società rischiava di imbarbarire in una nuova miseria e in nuove guerre di religione. Lo Stato «tagliò la testa al toro» e dichiarò che la Scuola e tutte le Istituzioni erano laiche e tolse i crocefissi dalle scuole e obbligò anche le ragazze islamiche, pena l'espulsione dalla scuola e se mai dal Paese, a togliere il velo e lo Stato vietò ogni manifestazione pubblica di qualsiasi fede religiosa.

La manifestazione di qualsiasi fede religiosa doveva avvenire esclusivamente nell'area privata e cioè nei templi: dunque non nelle Scuole, non nelle piazze, non nei Parlamenti. Il matrimonio doveva essere per tutti una cerimonia civile. Poi in privato ognuno poteva - se voleva, fare benedire o replicare la propria unione in un tempio. Lo Stato proibì alle Chiese di catechizzare i bambini ma potevano venir catechizzati soltanto adulti da trenta anni in su. La morale, le regole di una corretta condotta sociale, l'amore per il prossimo e l'amore per il futuro, il rispetto delle libertà e dei diritti altrui, il rispetto delle leggi, venivano impartiti ai bambini in ambito scolastico, nella Scuola pubblica. La coscienza religiosa e la professione di fede dovevano restare un fatto unicamente privato di competenza della persona adulta, e così la Chiesa cattolica e tutte le Chiese furono obbligate ad uscire definitivamente dalla politica.

Naturalmente ciò costò altri soldi allo Stato perché dovette insegnare a tutti e in tutte le Scuole di ogni ordine e grado «Storia delle Religioni» (di tutte le religioni quelle contemporanee e quelle storiche nessuna esclusa) e dovette pagare ai Preti, ai Vescovi, ai Cardinali, uno stipendio mensile e in cambio tutte le Chiese furono obbligate a uscire dal traffico internazionale borsistico, cioè dovettero vendere le loro azioni di Borsa e furono costrette a limitarsi a chiedere ai propri fedeli una elemosina il cui bilancio annuale doveva essere reso pubblico. Inoltre le nomine dei Sacerdoti di ogni ordine e grado e quindi anche quelle dei Vescovi, Cardinali, Iman, Rabbini, Bonzi, Bramini, ecc. dovevano essere approvate dallo Stato, che si riservava il diritto di veto se la Chiesa avesse avanzato candidature di prelati che fossero ostili alla laicità dello Stato."

"*Queste,* dissi io, *furono le conseguenze a lungo termine; ma quali furono quelle a breve termine?"*

"*A breve termine*, disse Eliana, *una badante in nero, un lavoratore straniero stagionale in nero portava dei vantaggi economici al datore di lavoro. Anche un lavoratore straniero assunto in pianta stabile, portava un vantaggio economico alla Azienda poiché ciò obbligava i Sindacati a non chiedere un accorciamento della settimana lavorativa, a non chiedere continui aumenti salariali, in quanto la spada di Damocle del licenziamento, intimoriva il lavoratore locale e lo obbligava ad adattarsi al basso salario, altrimenti sarebbe stato licenziato alla prima occasione e sarebbe stato rimpiazzato da un lavoratore straniero.*

A lungo termine però anche le Imprese scoprirono che la rinuncia al WELFARE e l'aver perso una classe lavoratrice piuttosto litigiosa e fortemente organizzata e sindacalizzata, aveva i suoi svantaggi. Con il senno di poi, gli Imprenditori capirono che - depotenziando i Sindacati e il WELFARE, essi avevano perso il MERCATO INTERNO cioè la sicurezza di vendere le merci prodotte. Un MERCATO GLOBALE in cui tutti i capitalisti concorrevano a pagare bassi salari, si dimostrò completamente incapace ad assorbire le merci prodotte ed invendute che incominciarono a precipitare il capitalismo mondiale in una crisi di sovrapproduzione e di stagnazione, come aveva classicamente sostenuto Marx.

Infatti la teoria marxista trovò una smentita solo dalla creazione del WELFARE e dalla politica economica keynesiana, cioè dalla ottimizzazione del MERCATO INTERNO di ogni Stato mediante il WELFARE, mediante i Sindacati, mediante aumenti salariali, mediante dogane e sussidi che garantivano le imprese industriali, commerciali, agricole, nazionali più deboli, dalla concorrenza internazionale.

In parole povere, con il senno di poi, gli Stati e le imprese capirono di dovere molto al WELFARE e ai Sindacati e di dover curare al 90% il MERCATO INTERNO e di poter piazzare o tentare di vendere, all'estero soltanto il rimanente 10% della produzione. Se poi le vendite all'estero non fossero andate così bene, dato la loro esiguità, non avrebbero creato un contraccolpo grave per una Azienda. In definitiva ad un certo punto sia i cittadini, sia gli impresari, sia la classe politica di ogni Stato, tolse la sua fiducia al neoliberismo e al mito della globalizzazione neo liberista, al MERCATO MONDIALE, e ritornò a puntare le forze e cioè gli investimenti sul WELFARE dunque ritornò a curare il MERCATO INTERNO procurando che i lavoratori avessero buoni salari, una rappresentanza sindacale, per poter acquistare tutte le merci prodotte dalle varie aziende nazionali.

65 I capitalisti chiedono «una legge coercitiva dello Stato, cioè dell'ONU.»

Nello stesso tempo i capitalisti finirono per considerare i Sindacati come un vantaggio purché essi fossero estesi a tutto il pianeta e riuscissero ad ottenere che in ogni luogo in ogni Azienda per lo stesso lavoro fosse corrisposta la stessa paga oraria.

Ad un certo punto si ripeté la situazione che c'era in Inghilterra quando i bambini lavoravano anche 14 ore il giorno e se un capitalista si fosse mosso a compassione avrebbe dovuto subire la concorrenza delle altre imprese che sfruttavano in simile modo disumano il lavoro minorile con terribili condizioni di superlavoro. Gli industriali più filantropi chiedevano un intervento coercitivo dello Stato

per imporre a tutti i capitalisti le stesse limitazioni dell'orario di lavoro e dello sfruttamento della manodopera.

Citerò un brano di Marx:

«... All'inizio del 1863 ventisei ditte che possiedono grandi fabbriche di ceramiche nello Staffordshire, tra le quali anche J. Wedgwood e figli invocano in un memoriale «un intervento coercitivo dello Stato» : La concorrenza con altri capitalisti non rende loro possibile - stando alle loro parole - alcuna limitazione «volontaria» del tempo di lavoro dei bambini ecc. Perciò, sebbene noi deploriamo i mali or ora citati, sarebbe «impossibile» impedirli «con un qualunque accordo fra i fabbricanti." Avendo tenuto presente tutto questo, ci siamo convinti della necessità di «una legge coercitiva.» (Child Empl comm.Ist. rep. 1863, pag. 322 Citato da Marx, nota 114, pag. 210 de "Il Capitale")»

I capitalisti e lo Stato impararono a tollerare di buon grado i Sindacati e le continue richieste di riduzione dell'orario di lavoro e di aumenti salariali come «un male minore», anzi come una garanzia per la propria sopravvivenza.

I lavoratori, dal canto loro, nel frattempo erano divenuti per così dire «maggiorenni», cioè si auto tassarono e con l'aiuto dei Sindacati istituirono proprie Banche che gestirono circa il 15% dei loro salari o stipendi mensili sotto forma di FONDI DI INVESTIMENTO da utilizzare nell'ammodernamento costante dell'Azienda in maniera da garantire a se stessi il posto di lavoro per tutta la vita e da garantire un futuro ai propri figli. I lavoratori imposero alla Impresa privata, quale legge dello Stato e dell'ONU, che l'aumento della produttività si traducesse in una opportuna diminuzione dell'orario di lavoro, come mezzo necessario per evitare la sovrapproduzione di cui parlò, ai suoi tempi, anche Marx."

66 Globalizzazione sì, globalizzazione no.

"Mi scusi signorina, chiesi io, ***la globalizzazione, che ai miei tempi faceva furore, sembrava un toccasana capace di fare qualsiasi miracolo, e nessuno osava mettere in dubbio, si rivelò una idea sbagliata?"***

"Vede, caro Signore, disse Eliana, ***c'è globalizzazione e globalizzazione. Applicata alla cultura, alla scienza, al turismo, all'arte, a internet, la globalizzazione è una ottima cosa; ma applicata al MERCATO dà un pessimo risultato. La globalizzazione poi diede il meglio di sé quando gli Stati ridussero i propri armamenti e ne affidarono una parte all'ONU perché gestisse democraticamente un unico sistema di sicurezza militare globalizzato."***

67 Gli orari di lavoro.

"Prima che io perda la possibilità di parlare con Lei, mi dica qualcosa sui salari e sull'orario di lavoro, - chiesi io prendendo il coraggio a quattro mani."

"Comincerò col dirle, disse Eliana dopo aver preso un attimo di fiato, *che ciascuno di noi è dotato di un documento di riconoscimento fornito di un codice fiscale."*

"Anche noi, interruppi io, *l'avevamo ai nostri tempi."*

"Sì, lo so - disse Eliana; *ma oggi il nostro codice fiscale è un po' modificato perché infilato dalla Guardia di Finanza in un computer fornito di codice di accesso, rivela un mucchio di informazioni. Rivela il tuo conto in banca, le tue proprietà, rivela dove lavori, da quando e quanto guadagni, se sei in regola con i versamenti fiscali, con il FONDO PENSIONI, con i FONDI SOCIALI, con i FONDI di INVESTIMENTO. Rivela se e dove hai casa, quanto è grande, se hai figli, se paghi le tasse sulla casa, che titolo di studio hai, se frequenti la Scuola serale per adulti e che esami hai dato. Immediatamente ogni variazione di lavoro, di retribuzione, di proprietà, di versamenti, di composizione familiare, viene aggiornata sul computer centrale in Italia e all'ONU, in tempo reale. Cosicché ogni Ditta e ogni lavoratore non supera la settimana lavorativa di legge in genere oggi sei ore per cinque giorni."*

"Sei ore di lavoro il giorno - dissi io - *non è molto ma neanche è poco. Ai miei tempi già qualche fabbrica (non tutte naturalmente) era pressappoco su questo standard."*

"Infatti non è poco - ribadì Eliana - *tanto è vero che insistentemente i Sindacati premono da mezzo secolo e anche più, per le 24 ore settimanali; se non che molti lavoratori temono di avere troppo tempo libero, e sono quelli che non hanno hobby, che non praticano sport, che non frequentano scuola serali, o che sono ostinatamente single, e che identificano la propria vita con il proprio lavoro. Comunque c'è da dire che già ora le sei ore giornaliere si riducono a cinque effettive ore di lavoro in quanto un'ora va via per il pasto di mezzogiorno. Poi quasi ogni settimana c'è una riunione sindacale che si prolunga per tutto il pomeriggio e praticamente si lavora - in questi casi, solo la mattina. Queste riunioni sindacali sono interminabili, e vi si discute di tutto e le donne spesso e volentieri finiscono anche per pettegolare e parlare di uncinetto, anche se vengono dibattuti i problemi giornalieri imposti dalla produzione e dal rispetto delle condizioni di salute dei lavoratori."*

"Capisco - dissi io; ***non è male dibattere i problemi del lavoro e non è male neanche socializzare un po' parlando del più e del meno. Ma non c'è il pericolo che i lavoratori producano per dieci e prendano un salario come se producessero venti? Cioè non c'è il pericolo che il lavoratore sfrutti la società e non si guadagni il suo salario?"***

68 Le tre esigenze della produzione.

"Infatti nella fabbrica, cioè nel posto di lavoro, - spiegò Eliana - ***ci sono tre poli di attrazione e sono rappresentate tre esigenze:***

1°) quelle dei lavoratori rappresentate dai Sindacati;

2°) le esigenze collettive della Società nazionale e rappresentate dallo Stato;

3°) le esigenze di produrre più di quanto si spende, le esigenze di realizzare dei profitti, rappresentate dai privati (quelli che una volta avremmo chiamato i capitalisti).

Queste tre esigenze si controllano a vicenda in maniera che i vari interessi risultano alla fine conciliati e soddisfatti. Del resto in quanto anche i lavoratori sono possessori di «obbligazioni» finiscono per essere dei piccoli capitalisti essi stessi e le persone svolgiate o incapaci sono espulse dalla produzione dai lavoratori stessi, oltre che dalle altre due componenti del processo di produzione."

"Che vi siano controlli - dissi io - ***mi sembra giusto ma a miei tempi non tutto filava liscio. Ricordo che io mi facevo fare la denuncia dei redditi da una Agenzia e se l'impiegata sbagliava, la multa la dovevo pagare io. Non solo: se io chiedevo al fisco di rettificare il conto e di pagare subito la differenza dovuta, l'ufficio mi diceva di aspettare che la pratica facesse il suo corso e poiché le cosa andava per le lunghe io dopo alcuni anni dovevo pagare gli interessi di mora come, se i ritardi fossero dovuti alla mia voglia di non pagare e non alle lungaggini del fisco. Cosi dopo anni invece di pagare il dovuto cioè "dieci" venivo a pagare magari "cento" o "mille." Qualche persona - si è detto - ha perso persino la casa. Era veramente una truffa indegna di uno Stato democratico. Inoltre se un Commercialista si appropriava dei soldi dovuti al fisco (e successe !) la legge si rifaceva con il titolare e non perseguiva il commercialista disonesto che aveva truffato il suo cliente cosicché tale commercialista continuava a truffare impunemente migliaia di persone ignare del fatto.***

È da notare che se un artigiano o un cittadino qualsiasi con una partita IVA o con una denuncia dei redditi si rivolgeva ad un commercialista lo faceva poiché era incapace di svolgere da sé tutte le pratiche fiscali necessarie a pagare le tasse. Se c'era un errore perché il fisco puniva il solo dichiarante e non se la prendeva

anche con il commercialista? Ma questo cosa lascia intendere? Questo significa che il Fisco (L'Agenzia delle Entrate, anche chiamata a quei tempi «Equitalia») puniva la persona più debole e lasciva impunito il commercialista cioè la persona forte e competente in materia fiscale. Ovviamente essere forte con i deboli ed essere debole con i forti è la politica del vigliacco.

Insomma tra i contribuenti ed il fisco ai miei tempi non c'era fiducia. Ma neanche verso lo Stato c'era fiducia perché tollerando i «paradisi fiscali», lo Stato - e intendo dire tutti gli Stati del pianeta, aprivano di fatto «una autostrada» alla evasione fiscale, operata dai ricchi e dalle mafie, e di conseguenza non rimaneva allo Stato che tassare il lavoro dipendente, cioè tassare i più poveri. Anche questa era - ai miei tempi, ancora una volta, la politica del vigliacco."

69 La tassazione.

"Non conosco questi problemi, - disse Eliana, *però oggi lo Stato, tutti gli Stati hanno abolito le tasse dirette (e i «paradisi fiscali») e la Stato stampa e controlla la moneta, e il cittadino paga solo tasse indirette, tranne che per la casa che del resto non è una tassa statale ma è una tassa comunale, e quindi il Comune e i cittadini possono stabilire facilmente la verità perché vivono a contatto di gomito. Le tasse dirette sono state abolite poiché ogni persona lavora e versa la differenza tra salario lordo e salario netto mediante i FONDI PENSIONE, i FONDI DI INVESTIMENTO, i FONDI SOCIALI. Se occorresse aumentare il gettito dello Stato, allora si aumenterebbero i versamenti di questi fondi che vengono trattenuti all'origine prima di pagare il salario o lo stipendio netto. Tra parentesi non c'è differenza tra stipendio e salario: l'uno vale l'altro e ciascuno usa il termine a suo piacimento. C'è anche allo studio una proposta di abolire la tassa comunale sulla casa, sostituendola con un prelievo alla fonte da destinare ai FONDI SOCIALI. Moltissimi sono contrari perché desiderano mantenere un controllo democratico popolare sulle entrate e sulle uscite del proprio Comune."*

70 Le ferie.

Interruppi la Signorina per chiederle: *"ci sono le ferie? "*

"Certamente - rispose Lei. *Non per niente ogni lavoratore versa un FONDO PENSIONE che comprende anche le FERIE PAGATE. Si lavora nove mesi l'anno e ci sono undici settimane di aggiornamento pagate, e cinque settimane di ferie pagate. Il motivo di tutto ciò risiede nel fatto che si vuole che la fabbrica produca*

una merce (una automobile, una barca, una casa, un macchinario importante, una locomotiva, una nave, ecc.) solo quando questa venga ordinata e venga pagata al momento della prenotazione con un anticipo che va dal 25% al 75% del prezzo totale. La consegna al cliente della merce ordinata, per esempio una automobile, deve avvenire entro un anno. Se si tratta di ordinazioni molto impegnative - per esempio una nave - la consegna deve avvenire in due anni o nel tempo pattuito in precedenza.

71 La produzione «JUST IN TIME. »

Questo succede perché si vuole che le fabbriche producano una merce «JUST IN TIME», cioè solo nel caso che il cliente la abbia ordinata. Anticamente si producevano merci «JUST IN CASE» cioè la fabbrica produceva mille, diecimila pezzi - per esempio automobili - ed attendeva che mille, diecimila clienti le comprassero. Succedeva che le fabbriche producevano merci inutili che restavano invendute o che dopo dovevano vendere a meno prezzo producendo uno spreco di lavoro e di materiali producendo anche forti spese di stoccaggio. Quando una fabbrica non ha ordinazioni, non ha commesse, non produce inutili automobili ma lascia a casa i lavoratori senza metterli in cassa integrazione ma li manda in ferie oppure fa loro un corso di aggiornamento. La «cassa integrazione» è stata abolita congiuntamente alla abolizione dei «paradisi fiscali."

La fabbrica ha undici settimane di aggiornamento più cinque settimane di ferie per giostrare la attività produttiva. In caso di necessità la fabbrica e lo Stato accordandosi con i Sindacati per le contromisure, possono obbligare i lavoratori a prendere quasi tutte le ferie (quasi tre mesi) nei momenti in cui non ci sono sufficienti ordinazioni. Comunque in questi tre mesi il salario è sempre garantito dai FONDI PENSIONE, e i lavoratori in ferie «forzate» hanno il diritto di arrangiarsi e fare lavoretti extra anche per conto terzi e di farsi pagare.

Questo permette al lavoratore di guadagnare di più e lui è contento. Questo sistema ottiene che nessuna impresa fabbrichi merci inutili e che tutti i lavoratori abbiano un salario garantito 12 mesi l'anno. Ovviamente chi si ammala non va in ferie ma va in congedo pagato. Chi ha bisogno di ferie per motivi gravi di famiglia, può ottenerle. Chi si licenzia per maternità,(e partorisce il suo primo figlio) può riprendere il suo posto, se lo vuole, dopo due anni e percepisce in tal caso il 70% dello stipendio, inoltre può anche ottenere, in aggiunta, un sufficiente prestito mensile per altri due anni che scalerà nei 10 anni successivi di lavoro."

72 L'abolizione della «Cassa di integrazione."

"Molto interessante - dissi io. *Ma funziona questo sistema dei tre mesi di ferie? E perché è stata abolita la «cassa integrazione»?"*

"A volte - rispose Eliana, *queste riforme possono non bastare e allora si cercano altre soluzioni. Per esempio licenziare alcuni lavoratori da un settore ed assumerli in un altro. O ridurre l'orario di lavoro a parità di paga, quando ci siano state innovazioni tecnologiche così importanti da avere fortemente innalzato la produttività; nel tal caso è inutile fabbricare merci inutili e si riduce la produzione riducendo l'orario di lavoro a meno di 30 ore settimanali, lasciando inalterati i salari e gli stipendi.*

La «cassa integrazione» è stata dunque abolita, perché essa scaricava sui contribuenti gli errori di programmazione industriale. Invece di ridurre la settimana lavorativa e la produzione, una volta il capitalista tendeva a mantenere una eccessiva produzione senza sbocco per mantenere alti i profitti e portarli nei «paradisi fiscali» sotto forma di «beni rifugio», senza fare i necessari investimenti di ammodernamento. La sinergia fra 1) «cassa integrazione», 2) «paradisi fiscali» e 3) «la mancanza della creazione dei FONDI DI INVESTIMENTO da parte dei Sindacati e dei lavoratori» aveva lasciato la Società industrializzata senza nessun soggetto che pensasse a fare gli investimenti, e ciò portò al graduale fallimento sia del WELFARE che dello Stato di Diritto."

73 Abbassare il prezzo delle merci è proibito in tutto il mondo.

"Se, - domandai, *la fabbrica introduce delle importanti innovazioni tecnologiche che innalzano la produzione, non si può abbassare il prezzo della merce venduta al pubblico?"*

"No, rispose Eliana, *assolutamente no, è contrario al WELFARE. Infatti una diminuzione dei prezzi di una merce fatta da una fabbrica italiana, metterebbe in crisi tutte le industrie del settore nel resto del mondo e una tendenza ricardiana (la teoria ricardiana del «vantaggio comparato») inizierebbe a dar vita al vecchio mercato capitalista cioè ad un mercato mondiale che tenderebbe in ogni Paese a creare disoccupazione nelle fabbriche che sono un po' più arretrate, cioè nelle fabbriche con tecnologie meno innovative. Per ottenere l'ammodernamento delle fabbriche meno innovative, il consesso degli Stati ha scelto un altro metodo meno crudele e meno drastico del mercato capitalistico ricardiano e della concorrenza capitalistica ricardiana. Ha scelto di incentivare gli ammodernamenti tramite i FONDI DI INVESTIMENTO e di controllare che i profitti di Azienda non venga-*

no sciupati (né dai dirigenti, né dai lavoratori) in lussi esagerati, ma controlla che una parte dei profitti venga doverosamente investita negli ammodernamenti della Azienda.

74 Il Governo mondiale riscatta i brevetti e li diffonde fra le Imprese più deboli.

Se una fabbrica o una persona brevetta un processo industriale fondamentale, ritenuto di importanza mondiale, l'ONU riscatta quel brevetto risarcendo opportunamente la fabbrica e l'inventore, e diffonde il brevetto in tutte le fabbriche del mondo. In questa maniera si apre la possibilità di aumentare e migliorare la produzione di quella merce in tutto il pianeta e di ridurre contemporaneamente anche l'orario di lavoro dei lavoratori di tutto il pianeta dando loro maggior tempo libero."

"Ingegnoso, dissi io. ***Questo metodo elimina la piaga della disoccupazione, mentre incrementa l'ammodernamento equo delle tecnologie in ogni Paese del mondo. Come dire: «salva capra e cavoli.»***

75 Il tramonto della teoria ricardiana del «vantaggio comparato».

"Però - dissi io, ***una lampadina, una radio a transistor, un computer, una penna, una camicia, e qualsiasi oggetto tecnologico, dopo 50 anni (cioè dopo un tempo x) non può costare una cifra (per esempio 10 dollari) come quando era stato appena inventato. - Occorre ad un certo punto abbassare i prezzi di quelle merci che le nuove tecnologie e i robot rendono più accessibili."***

"Sì - ammise senz'altro Eliana. ***Questa esigenza esiste ma l'abbassamento di prezzo deve essere concordato da tutti i Governi del mondo e deve avvenire contemporaneamente in tutte le fabbriche del mondo e ovviamente in eguale misura. In tal modo nessuna fabbrica è costretta al fallimento e nessun lavoratore viene licenziato. Questo sistema è più logico e meno crudele della ingenua teoria ricardiana del «vantaggio comparato»."***

Dopo avere un poco riflettuto chiesi: ***"Cosa succede, se le ordinazioni sono tante e se c'è molto lavoro? "***

"Succede, - disse Eliana, ***che si rinuncia alle undici settimane di aggiornamento e si lavorano undici mesi l'anno. Del resto anche i lavoratori, tramite i FONDI DI***

INVESTIMENTO, sono proprietari di «obbligazioni» e sono cointeressati alla produzione e all'aumento dei profitti poiché da essi ricavano la loro parte di utili."

"Ma, replicai io, *se ci sono proprio tante tante ordinazioni si lavora dodici mesi su dodici?"*

"No - disse ridendo Eliana, *questo non succede. Tutti ci tengono a fare un mese di ferie: qui nell'emisfero nord o a Luglio o ad Agosto."*

76 Busta paga misera per scoraggiare il consumismo.

"Ma è il datore di lavoro, **chiesi io**, *che versa i FONDI PENSIONE, i FONDI SOCIALI e i FONDI DI INVESTIMENTO? "*

"No - rispose Eliana. *Questi fondi vengono versati direttamente dai lavoratori stessi tramite la differenza tra stipendio lordo e stipendio netto. Mi pare di aver già detto che per tutti e per legge dello Stato e dell'ONU, il salario lordo o lo stipendio lordo è il doppio del salario o dello stipendio netto.*

Ogni lavoratore versa direttamente a suo nome - ma con trattenute alla fonte, i contributi dovuti e i FONDI dovuti. Cosicché sulla busta paga netta il lavoratore non paga più tasse, a parte le tasse indirette che gravano su alcuni prodotti come carburanti, sigarette, e le tasse dirette comunali sulla casa. Lo Stato incentiva e garantisce i mutui per l'acquisto della prima casa, ne sostiene gli interessi se sono troppo alti, ma poi i Comuni tassano la casa perché hanno bisogno di soldi per gestire la solidarietà pubblica e per garantire il funzionamento della Amministrazione comunale.

La busta paga netta non è un gran che perché si vogliono limitare i consumi superflui per favorire invece i consumi di prima necessità. Tra i consumi considerati di prima necessità è una prima casa grande di almeno 200 mq possibilmente con annesso orto di circa mille metri quadrati perché si vuole favorire la convivenza fra più generazioni. Nonni, zii, padri e figli, nipoti, si preferisce vivano a stretto contatto nella stessa casa perché si ritiene utile che le giovani generazioni acquisiscano la memoria storica del passato conversando con i nonni e possibilmente con i bisnonni, con zii e prozii. Anche si stimola la costruzione di una grande prima casa, perché si preferisce lo scambio di ospitalità tra le famiglie di luoghi diversi, piuttosto che incoraggiare l'acquisto di una seconda o di una terza casa al mare, o in montagna. Le seconde case sono rare e inoltre pagano tasse che dissuadono dall'acquisto di una seconda casa. Chi ha una casa troppo piccola la ingrandisce o la vende per comperarne una più grande. Questa è la prassi usuale."

"Scusi se La interrompo - dissi io - *ho qualche domanda da fare. Io avevo cinque mila metri quadrati di terreno agricolo e due figli. Quando questi trovarono lavoro avrebbero voluto sposarsi e non essendoci posto in casa mia (una casa di cento metri quadrati scarsi), per due nuove famiglie, avrebbero voluto costruire una casa nel terreno di famiglia; ma la legge lo impediva poiché il terreno agricolo era troppo poco e avrebbe dovuto essere cinque o sei volte di più perché vi fosse consentito costruire una casa. Quindi una volta c'erano dei vincoli edilizi, cioè c'era il divieto di costruire, legati alla destinazione del terreno e alla sua grandezza e ciò era anche dovuto al fatto che il portare l'acqua, l'elettricità, la strada, (cioè spese ingentissime) erano a carico del Comune e non del singolo costruttore. C'era ai miei tempi un tira e molla tra gli ambientalisti e le Destre. Gli ambientalisti - senza riguardo verso i bisogni della gente povera, avrebbero voluto impedire il più possibile la cementificazione, senza riguardo per i giovani che avevano desiderio di sposarsi. Le Destre, invece, chiudevano un occhio ed anche due, perché erano interessate a fare cassa con i condoni edilizi e dunque lasciavano che l'edilizia esplodesse in una cementificazione spinta. E tuttavia le Sinistre, molto deboli ed in fase calante, non avevano la forza politica sufficiente per stimolare lo Stato a finanziare l'edilizia popolare. Il risultato era che chi aveva soldi, come la mafia, le multinazionali e i grandi impresari edili, costruivano moltissimo anche la seconda, la terza casa per chi se la poteva permettere perché con i soldi aggiravano gli ostacoli posti dagli ambientalisti. La mafia proprio per gestire l'edilizia, cercava e trovava un rapporto privilegiato con la politica proprio per ottenere (con le tangenti e con regalie e pressioni varie) i permessi di concessione edilizia. I poveri, i singoli, il piccolo ceto medio si vedeva sbarrata la via alla costruzione in proprio della propria casa. La gente normale - non molto danarosa, non addentro nelle conoscenze politiche, non poteva costruirsi casa neanche in economia neanche se un lavoratore si metteva in società con altri lavoratori (carpentieri, ferraioli, muratori, manovali, elettricisti, idraulici piastrellisti, falegnami di infissi metallici ecc.) neppure se avessero voluto costruire con le proprie mani e nel tempo libero, la prima abitazione per proprio uso e consumo. L'edilizia privata gestita dalle grandi imprese forniva case sempre più piccole e sempre più costruite con risparmio di mezzi, in maniera da abbassare un poco i prezzi (che tuttavia restavano altissimi) riducendo la qualità e la sicurezza abitativa. I singoli cittadini più poveri trovavano fitti carissimi e - in aggiunta ai salari miseri, la precarietà del lavoro non permetteva ai giovani lavoratori, anche se laureati, di contrarre mutui per l'acquisto della casa e dunque avevano anche difficoltà a sposarsi oltre che a procreare.*

A questo caos, in Italia e ai suoi 56 milioni di abitanti, si aggiunsero, - con il boom del neoliberismo, circa cinque milioni di immigrati (forse cento milioni in Europa) affamati di case che ovviamente rendevano i fitti sempre più cari.

A ciò si aggiunse una ennesima speculazione. Le banche vendevano pacchetti azionari che consistevano in quote di proprietà di immobili costruiti in ogni parte del pianeta. Una persona ricca acquistando in banca un determinato pacchetto azionario, senza saperlo, diveniva proprietaria virtuale di qualche metro quadrato di una abitazione posta agli antipodi del pianeta e di cui, appunto, neanche sapeva l'esistenza. Cosicché le case invece di essere un «bene d'uso» divenivano - con le speculazioni bancarie neo - liberiste, un «bene di investimento» e divenivano proprietà solo della persone più ricche del pianeta tanto è vero che il mondo era pieno di slum in cui abitava almeno un miliardo di persone poverissime, semidisoccupate e stracariche dei figli. La mia domanda dunque è: come è regolata oggi, l'edilizia? Quali vincoli ha?"

77 I vincoli dell'edilizia.

"L'edilizia oggi - rispose Eliana - *ha due vincoli. Il primo è un vincolo diretto legato alla geologia dunque ai vulcani, ai fiumi, al rischio terremoto, al rischio tzunami, ecc. Non ci sono soldi che tengano: questi vincoli non si possono eludere. Ovviamente non si può costruire sulle pendici dei vulcani, sulle sponde dei fiumi, sulla riva del mare e in zone in cui la montagna frana continuamente. Quando si costruisce, lo si deve fare secondo regole antisismiche che sono scrupolosamente controllate dallo Stato e dai Comuni. La prima regola antisismica è fare costruzioni basse e senza risparmio di materiali e di accorgimenti tecnici. Essendo diminuita di dieci volte la popolazione italiana, c'è la possibilità di disporre di molto terreno e lo Stato concede mutui ingenti, prolungati e con interessi bassissimi, affinché i proprietari non facciano risparmi sulla casa a scapito della sicurezza e nello stesso tempo abbiano una casa molto grande e comoda in grado di ospitare figli, nipoti, zii, nonni, ed - eventualmente - qualche famiglia di amici che sia in vacanza.*

Il secondo vincolo è indiretto in quanto non è un vincolo posto direttamente all'edilizia ma è un vincolo posto alla popolazione. Poiché la popolazione di ogni Stato e mondiale è mantenuta stazionaria e anzi leggermente in ribasso, - per non inquinare troppo e per non consumare, più in fretta di quanto l'ecosistema riesca a ripristinare, le materie prime di base (aria, acqua, cibi, legname, pesci ecc.) necessarie alle generazioni successive, succede che il vincolo demografico indirettamente è anche un vincolo edilizio.

L'unica maniera equa per impedire una cementificazione selvaggia è mettere un freno alla popolazione. Se non si mette questo freno è impossibile ed è disumano cercare di impedire ai poveri di avere una casa e costringerli in uno slum, come succedeva una volta. Analogamente se non si mette un freno alla popolazione

umana è impossibile difendere efficacemente la biodiversità, o il mangiare sano ed equilibrato ed è anche impossibile ridurre l'inquinamento entro i limiti sopportabili dall'ecosistema. Ogni cosa, anche la salute pubblica, anche la crescita morale, anche la durata della specie umana ecc., è collegata al controllo dei concepimenti e dunque al controllo delle nascite.

Del resto quando lo Stato concede ad una giovane famiglia il mutuo per costruire una casa molto ampia, comoda e sicura, finché non passano i venti/trenta anni necessari ad estinguere il mutuo, essa non pensa neanche lontanamente a chiedere un secondo mutuo per costruirsi una seconda casa. Non solo tale mutuo non verrebbe concesso, ma nessuno pensa di chiedere un secondo mutuo e di costruirsi una seconda casa quando è ormai avanzato negli anni e quando è comodamente alloggiato in una villetta di duecento metri quadrati con annessi almeno mille metri di orto e di giardino.

Inoltre non esiste solo l'edilizia abitativa convenzionata dallo Stato, ma esiste anche l'edilizia alberghiera convenzionata dallo Stato in tutti i luoghi di interesse turistico. Succede anche che l'impresa - ai lavoratori che lo desiderano, fa pagare ogni mese una trattenuta per poter usufruire di un prestito per pagarsi una vacanza di due settimane o di quattro settimane in un albergo posto in una zona turistica di propria scelta. La possibilità di passare 15 giorni in montagna e 15 giorni al mare o alle terme in qualsiasi luogo di proprio gradimento, ripartendo le spese sui dodici mesi nell'anno, fa passare la voglia alla gente di acquistare una seconda casa che sarebbe un bugigattolo scomodo e costoso che necessiterebbe di continue riparazioni e di spese di manutenzione. Insomma a conti fatti oggi non è conveniente avere una seconda casa e quasi nessuno ce l'ha o la desidera. Inoltre la casa è rigorosamente considerata un «bene d'uso» dunque non un «bene di investimento» e perciò chi affitta una casa per dieci anni di seguito anche a persone diverse o anche in sub affitto, automaticamente perde la proprietà cosicché chi ha soldi da parte, si guarda bene dall'acquistare una casa che non può abitare direttamente. Ora è allo studio una legge secondo cui anche le case vuote o abitate un mese l'anno vengano considerate espropriabili. Chi ha qualche soldo da investire oggi in genere compra obbligazioni ed entra nel giro dell'industria oppure compra buoni fruttiferi dello Stato. La massa ha soldi sufficienti e in genere cerca di investire nel godimento della vita, nel permettersi una visita ad un museo o una vacanza nell'altro emisfero dove le stagioni sono invertite. Altri investono denaro nell'ampliamento e completamento della propria cultura e nel soddisfacimento di una propria passione o hobby.

L'impresario edile come quello industriale non può costruire una casa, o fabbricare una merce, se prima non ha già trovato il compratore che gli ha dato un congruo anticipo. Per quanto riguarda la casa il costruttore non solo prima di costruire una casa attende il congruo anticipo del committente, ma deve essere certo

che egli abbia ottenuto un mutuo dallo Stato e che sia dunque solvibile. Devo anche aggiungere che le città sono diminuite e rimpicciolite - come la popolazione, di molte volte e perciò le case sono in genere villette isolate nel verde."

78 I mutui per la casa.

"Mi sembra - dissi - *che abbiate affrontato molto bene la situazione. Ma mi dia una idea di come funzionano i mutui e quale è l'interesse da pagare sul mutuo. E inoltre vorrei sapere se una coppia che non abbia soldi da anticipare debba rinunciare alla casa."*

"Se una coppia - rispose Eliana - *copre con un mutuo ventennale il 60% delle spese, paga il 3% di interesse; se copre con il mutuo l'80% delle spese, l'interesse sale al 5%; se una coppia copre con il mutuo il 100% delle spese, allora paga un interesse del 8%. Se il mutuo invece è trentennale esso aumenta del 2% per cui nei tre casi diventa del 5%, del 7%, del 10%."*

"M i sembra - dissi io - *che i tassi di interesse applicati dallo Stato siano equi e se mai un po' troppo bassi. Come può lo Stato, senza entrare in deficit, sostenere tassi così bassi?"*

"Non so rispondere - disse Eliana - *in maniera convincente e tecnica a questa domanda. Resta il fatto che comunque alla fine lo Stato recupera i suoi soldi e sarebbe peggio se concedesse delle case a fondo perduto. Del resto i FONDI di INVESTIMENTO, i FONDI SOCIALI, i FONDI PENSIONE, creati dai lavoratori costituiscono una somma di denaro enorme che è in circolazione a disposizione degli investimenti ed alla fine anche dare una casa confortevole, grande e sicura, a chi lavora non è un lusso ingiustificato, ma una forma di buona amministrazione del capitale umano. Infatti poiché la forza lavoro non è in eccedenza, poiché non c'è disoccupazione, poiché non c'è sovrap - popolazione, la forza lavoro è considerata un bene prezioso da mantenere nel miglior modo possibile. Del resto si preferisce che il lavoratore e la lavoratrice spendano piuttosto per la casa che per beni di consumo più futili, più chiassosi, più inquinanti e magari soggetti agli andirivieni della moda. Dirò di più: non sempre i cittadini chiedono un mutuo allo Stato; molte volte lo chiedono ai Sindacati o all'Impresa. A volte è l'Impresa stessa che costruisce villette per i propri dipendenti ad offrire mutui molto convenienti. L'Impresa ha interesse che i propri lavoratori non perdano tempo per andare al lavoro e per ritornare dal lavoro a casa, e perciò spesso compera il terreno sia per costruirvi la fabbrica che le abitazioni per i lavoratori.*

Inoltre spesso la fabbrica costruisce per i lavoratori che vanno in pensione dei quartierini cioè delle villette più lontano dalla fabbrica per rientrare in possesso

delle villette costruite nei pressi della fabbrica, per rimodernarle e riconsegnarle ai lavoratori giovani che entrano nel ciclo di produzione.

A volte una decina di lavoratori che fanno mestieri diversi (idraulico, muratore, carpentiere, ingegnere, elettricista ecc.) si mettono in cooperativa ed ottengono mutui da banche popolari o dalla banca del Sindacato dei lavoratori e nel tempo libero si costruiscono le proprie villette con il lavoro personale di tutti e di ciascuno."

"Capisco, dissi, *è molto bello e confortante sentire queste cose. Torniamo ora alla questione dei salari."*

"Dicevo, continuò Eliana - *che lo stipendio netto, il salario netto, non è molto grande poiché si preferisce arginare il consumismo, se per consumismo si intende la fruizione di merci inutili, di bassa qualità, e di breve durata, insomma «l'usa e getta."*

Dopo che uno ha il necessario per vivere dignitosamente si preferisce che indirizzi il tempo libero allo studio teso ad allargare la propria «visione del mondo."

79 Automobili a doppia alimentazione e con assetto stradale variabile.

Per esempio, una automobile dura dai 40 ai 50 anni, cioè una generazione, e i modelli non cambiano continuamente, e la Case costruttrici devono garantire i pezzi di ricambio per 50 anni.

Inoltre i modelli sono studiati per consumare poco e per percorrere strade di ogni tipo sia strade di montagna che autostrade.

I motori sono duali, cioè elettrici e diesel oppure elettrici e a gas; oppure elettrici e a idrogeno. Le sospensioni sono ad assetto variabile cioè la carrozzeria si alza da terra o si abbassa a seconda del desiderio del conducente e con ciò la macchina è adatta a percorrere sia strade di montagna che autostrade. Inoltre la trazione è integrale a comando del conducente. Le marce sono normali e ridotte. Questo permette a piccole cilindrate sia in estate che in inverno, di essere duttili e di trasformasi in camioncini o in auto da passeggio. Alcune macchine hanno il rimorchio incorporato cioè lo sportello posteriore si ribalta e quattro piccole ruote lo sostengono sulla strada offrendo un utile rimorchietto per carichi occasionalmente ingombranti.

"Interessante - **dissi -** *ma introdurre in una auto tutte queste tecnologie e dotarla di tante prestazioni, non è uno scherzo; il prezzo salirà alle stelle."*

"Se la macchina consuma poco - disse Eliana **-** *, se i pezzi di ricambio sono a prezzo equo e velocemente ricambiabili e la macchina ti dura 40 oppure 50 anni,*

cioè tutta la vita, del prezzo di acquisto te ne dimentichi; è la cosa che meno ti preoccupa."

80 Il tempo libero si può trascorrere in molti modi.

"Tutta questa attenzione che lo Stato ha per i cittadini, non sarà questa, - chiesi io dubbioso, *un po' una forzatura?"*

"Certamente - rispose Eliana senza scomporsi; *potrebbe divenirlo se le pressioni sull'individuo fossero troppo esplicite. Consideri però che la popolazione è ormai diminuita di dieci volte in ogni Stato e dunque anche in Italia e che vi è molto posto edificabile molto terreno agricolo e che le grandi megalopoli sono scomparse, sono nuovamente divenute in gran parte aree verdi. Molte metropolitane sono state mantenute, ma esse collegano piccoli gruppi di case tra ampie zone di verde, di parchi, di orti. Consideri che oggi le città sono in realtà così rimpicciolite che ai suoi occhi sembrerebbero piccoli borghi. Nel tempo libero dal lavoro, poi ciascuno si regola come vuole. Chi bighellona. Chi se la passa nell'orto. Chi va a scuola serale. Chi sta in famiglia. Chi va a spasso sui monti. Chi fa un lavoro extra per guadagnare più soldi, chi dipinge, chi scrive romanzi, chi legge letteratura, chi recita, chi suona, chi balla, chi partecipa a scavi archeologici, chi studia il sanscrito, o la scrittura cuneiforme babilonese, chi fa safari fotografici, chi studia la flora della Amazzonia, ecc. ecc. ecc. ecc."*

"Infatti, - dissi io - *la cosa che di primo acchito più mi ha più meravigliato è stata la scomparsa delle città, la rarità delle abitazioni e la miniaturizzazione dei paesini sparsi nel territorio. Ma mi dica: se una persona fa l'idraulico, coglie le ulive, fa un mobile, costruisce un cancello, tira su un muro, piastrella una stanza, cuce un vestito, ripara una automobile, che ne sa la Guardia di Finanza, se quella persona fa sei ore di lavoro il giorno o se ne fa dieci?"*

"Ho già detto, replicò Eliana, *che ogni persona ha un suo numero di codice fiscale. Basta che l'agente controllore metta nel suo computer portatile il codice di un lavoratore per sapere se ha un lavoro fisso in regola con i contributi sociali; se egli è in regola con le tasse e con i FONDI SOCIALI, con i FONDI PENSIONE con i FONDI DI INVESTIMENTO. Se poi nel tempo libero Tizio vuol fare del lavoro extra, lo può fare, può farsi pagare e lo Stato non tiene conto di questi soldi e non li tassa poiché è sufficiente che il lavoratore abbia pagato i contributi calcolati su sei ore il giorno, cioè su una settimana lavorativa che per il momento è di 30 ore salvo modifiche future. Il lavoro extra che il lavoratore vuole fare fuori orario deve godere di Assicurazione sugli infortuni per sé e per danni a terzi, cioè a collaboratori ed aiutanti. L'eventuale lavoro nel tempo libero non deve essere prestato*

con la stessa Ditta con cui è in regola con i FONDI e con i contributi sociali e le tasse. Questo è stabilito perché altrimenti le Ditte aggirerebbero le leggi e tenderebbero a prolungare la settimana lavorativa da 30 a 48 ore e oltre. Per questo motivo non è ammesso lavoro straordinario che ovviamente tenderebbe a creare dei disoccupati."

81 Le retribuzioni.

"Mi sembra giusto e ragionevole - aggiunsi io. *Ma mi dica quale è la differenza di retribuzione tra il lavoratore semplice e il capo officina, il proprietario di una grande industria, un muratore, un geometra, un insegnante, un medico, un giudice, un ministro, il Presidente della Repubblica?"*

"Le retribuzioni, rispose Eliana, *sono divise in cinque «STRATI» o «CATEGORIE» o «SHIFT» ed ogni «strato» è sottodiviso a sua volta in dieci «CLASSI» o «SCATTI». Fatte le debite proporzioni oggi lo «strato» più basso guadagna mensilmente 3 mila euro lordi e dunque prende in busta paga il salario netto della metà cioè mille e cinquecento euro. Questo è il salario minimo di legge. Il secondo «STRATO» al netto prende da 1600 euro netti fino al massimo di 3 mila euro netti; il terzo «STRATO» percepisce da 3100 a 4 mila euro netti; il quarto «STRATO» percepisce da 4100 a 5 mila euro netti ; il quinto ed ultimo «STRATO» percepisce da 5100 fino a 6 mila euro sempre al netto poiché il lordo è esattamente il doppio.*

Per fare un esempio il 4°« strato» percepisce quale stipendio netto mensile da 4100 euro per la prima «classe» a 5 mila euro per l'ultima e decima «classe." Le classi intermedie percepiscono 4200, 4300, 4400 euro netti rispettivamente per la 2°, la 3°, la 4° classe e così via, fino alla decima classe di stipendio che come ho detto raggiunge i 5000 euro netti. Non vi sono né tredicesime, né quattordicesime poiché chi vuole guadagnare di più deve frequentare le scuole serali o fare del lavoro extra nel tempo libero. Il primo strato non ha classi di salario. Ad esso appartengono i lavoratori manuali i quali però tendono quasi tutti a studiare in Scuole serali professionali per salire al secondo strato. Praticamente nel primo strato non c'è nessuno, nessuno quindi finisce per prendere 1500 euro mensili.

Il secondo strato va da un minimo di 1600 euro netti mensili a salire in dieci classi fino a 3 mila euro sempre al netto poiché il lordo è doppio e può arrivare nella decima classe fino a sei mila euro lordi. In genere al secondo strato appartengono i diplomati e gli operai specializzati cioè la stragrande maggioranza dei lavoratori. Le dieci classi (o scatti) del secondo strato salgono un po' in maniera irregolare: alcune salgono di 100 euro altre di duecento euro. Alcuni propongono che ogni classe del secondo strato salga regolarmente di 100 euro ad ogni gradino,

nel qual caso il secondo strato dovrebbe avere non dieci ma quindici classi. La discussione è ancora aperta.

Al terzo strato appartengono i laureati e i rami superiori delle cariche Amministrative locali quali Comuni, Province, Regioni e le classi salgono regolarmente da 3100 euro a 4000 euro netti in dieci classi o scatti regolari.

Al quarto strato appartengono le cariche superiori di tutti i rami amministrativi dello Stato, quali giudici di seconda e terza istanza; professori universitari, primari di ospedali, Deputati e o Senatori, generali delle FFAA e le classi retributive salgono regolarmente da 4100 euro fino a 5000 euro netti. Al quinto ed ultimo strato appartengono solo alti funzionari dei Ministeri, i Ministri e il Presidente della Repubblica che sta al top e le dieci classi salgono regolarmente da 5100 euro a 6000 euro netti."

"E i capitani di industria - chiesi io, *quanto percepiscono?"*

"I Capitani di industria, disse Eliana, *mettono le spalle al sicuro considerandosi anche essi dei lavoratori e come Dirigenti si collocano di conseguenza nel secondo o nel terzo strato a seconda della grandezza della impresa. Intanto se sono laureati si collocano immediatamente al terzo strato che va da 3100 a 4000 euro netti. In genere il dirigente nello strato di appartenenza occupa le ultime classi, cioè l'ottava, la nona, la decima cioè le classi più retribuite in quanto l'impresario ha in genere più esperienza, più abilità, più responsabilità dell'operaio. Come ogni lavoratore, anche il dirigente versa i FONDI DI INVESTIMENTO, i FONDI SOCIALI, i FONDI PENSIONE, e può rifarsi economicamente, acquistando delle «obbligazioni» della propria fabbrica o Impresa, e in questo caso - come ogni lavoratore in possesso di «obbligazioni», le sue fortune aumentano se la produzione, le vendite, i profitti e le obbligazioni vanno bene. Ma il dirigente non può acquistare tutte le «obbligazioni» che vuole ma solo un numero limitato in maniera che non possa contestare o aggirare ciò che il Consiglio di Amministrazione decide assieme ai Sindacati e ai lavoratori detentori di obbligazioni. La maggioranza obbligazionaria deve essere in mano sindacale e statale e non in mano ad un singolo privato o a un trust di privati; in tal maniera si ha nel WELFARE una compresenza e una compensazione simbiotica di interesse pubblico e di interesse sociale e di interessi privati. Questi ultimi sono ovviamente tesi a massimizzare la funzionalità e il profitto aziendali. In genere lo Stato più i Sindacati dei lavoratori possiedono dal 51% al 55% delle «obbligazioni» e a volte anche più, e i privati il resto, cioè dal 49% al 45% (o anche meno) con la clausola che ogni singolo possessore privato non possa possedere più dell'1% della totalità delle «obbligazioni." I Sindacati devono strettamente essere sotto il controllo dei lavoratori. I Sindacati agiscono nel Consiglio di Amministrazione tramite esperti finanziari che sono strettamente sotto il controllo dei Sindacati e ovviamente a loro volta sotto il controllo dei lavoratori. In genere in una fabbrica che abbia centinaia o*

migliaia di operai il singolo operaio economo e previdente riesce a possedere lo 0,1% delle «obbligazioni». Invece un Dirigente di una grande e valida Azienda che riesca comprare l'1% delle «obbligazioni» si pone in una situazione di grande autorevolezza e disponibilità economica; nel Consiglio di Amministrazione viene considerato un leader anche se non può passare sopra gli scopi sociali suggeriti da Sindacati e gli obiettivi produttivi generali suggeriti dallo Stato, il quale imposta anche - e supporta con consistenti fondi, la ricerca scientifica e la politica industriale che deve costantemente fare nuovi investimenti, e tendere al rinnovamento degli impianti nel sempre maggiore rispetto ambientale. Inoltre c'è una Commissione mista che esamina quali prodotti debbano esser considerati «inutili», troppo inquinanti, e quali operazioni industriali debbano essere considerate troppo inquinanti, obsolete, dannose alla salute degli operatori o dei clienti, e soppresse. Questa Commissione ha anche il compito di esaminare la pubblicità e di punire con multe salate l'offerta di merci inutili e dannose e la pubblicità ingannevole. In questa maniera anche la moda è diventata più attenta alla sostanza e fa minori concessioni alla apparenza.

A questa Commissione partecipano tutte le componenti sociali: Stato, Sindacati dei lavoratori, Impresari privati, infine Cittadini in rappresentanza dei consumatori. "

82 Azioni e obbligazioni.

"In genere, chiesi, *un lavoratore semplice che pacchetto azionario ha?"*

"Difficile dirlo, rispose Eliana, *ma in genere già possedere un pacchetto obbligazionario dello 0,1 % di una fabbrica media, è una bella sommetta. Da notare che una volta i piccoli azionisti non contavano niente nel Consiglio di Amministrazione.*

Oggi invece, anche il lavoratore in possesso dell'0,01% delle obbligazioni conta, poiché le sue obbligazioni fanno massa con quelle degli altri lavoratori che sono raccolte in Banche di proprietà dei lavoratori e dei Sindacati. Con ciò essi hanno in mano lo strumento tecnico ed economico per garantire i bisogni e i diritti del lavoratore, anzitutto il bisogno di avere un lavoro fisso e garantito tutta la vita; il bisogno che l'Azienda sia efficiente, moderna, aggiornata, che non fallisca e che garantisca nel futuro un lavoro costante.

Una volta invece il padrone della fabbrica a suo piacimento poteva intascare tutti gli utili lasciando spesso deperire le strutture produttive; poteva chiudere gli stabilimenti; poteva farli fallire, dismetterli in un modo o nell'altro; e poteva lasciare i lavoratori disoccupati in mezzo alla strada e magari delocalizzava l'Impresa a cinque mila km di distanza in un altro Stato dove trovava manodo-

pera a basso prezzo, o manodopera in nero, o manodopera infantile o dove non era tenuto dalle leggi ad avere rispetto per la salute pubblica, e dove poteva guadagnare di più inquinando l'ambiente."

"Signorina, - chiesi, *che differenza c'è tra una «azione» ed una «obbligazione»?"*

"In entrambi i casi, - rispose Eliana, *esse rappresentano una somma di denaro raccolta tra i risparmiatori, a disposizione del Consiglio di Amministrazione, per far funzionare al meglio l'Azienda.*

I soldi amministrati sotto la forma di «azioni» lasciavano liberi i Dirigenti di Azienda di fare investimenti rischiosi, di cui non sarebbero stati responsabili se avessero portato a un bilancio in rosso, cioè a perdite.

I soldi amministrati - invece, sotto forma di «obbligazioni» obbligavano i Dirigenti a fare investimenti non rischiosi e assolutamente prudenti poiché eventuali errori ed eventuali perdite avrebbero dovuto essere risarcite agli «obbligazionisti» di tasca propria da parte dei Dirigenti che sarebbero potuti andare anche in galera. Tramite le «obbligazioni» il Consiglio di Amministrazione doveva procedere con i piedi di piombo e fare solo investimenti sicuri, cioè ammodernare costantemente la fabbrica senza tentare colpi di testa, senza cioè tentare di scaricare sui piccoli «obbligazionisti» gli errori o la truffa di un piccolo gruppetto di Dirigenti che magari avrebbe potuto imbastire una speculazione. Una volta nel capitalismo liberista, poteva succedere che una Impresa, per aumentare il valore fittizio delle «azioni», facesse bilanci falsi, si indebitasse con le Banche e/o esibisse una fittizia ricchezza di facciata mostrando una immagine lustra che portava i risparmiatori a comprare le «azioni» di quella impresa che erano in costante ascesa. Invece spesso la ostentazione di ricchezza era un imbroglio e i pochi dirigenti a conoscenza della situazione reale, pochi giorni prima che la Azienda fallisse e le Banche reclamassero il pagamento dei debiti, vendevano il loro «pacchetto azionario» facendo un mucchio di soldi e dopo i piccoli «azionisti», - a fallimento avvenuto, si trovavano in mano «azioni» che erano carta straccia, che valevano mille volte di meno di quanto le avevano pagate o che non valevano neanche in centesimo. In sostanza poiché oggi nessuno comprerebbe «azioni», esse sono cadute in disuso. "

83 Gli Italiani nel mondo.

"Signorina, dissi io, *Lei ha così risposto a tutti i quesiti; ma a me rimane un dubbio, una domanda che riguarda la disponibilità della gente italiana all'integrazione delle varie Etnie e poi alla globalizzazione delle Forze Armate di tutti gli Stati."*

"Non comprendo bene, disse Eliana, *cosa voglia sapere."*

"Rispetto agli altri popoli dell'Europa e/o del mondo, chiesi io, *gli Italiani hanno avuto meno o più difficoltà ad integrare gli stranieri, e ad accettare il sorgere di un esercito internazionale globale sotto la guida dell'ONU?"*

"Questa - rispose Eliana dopo una pausa di riflessione, *è proprio una domanda difficile per due motivi. Prima di tutto dovrei conoscere gli altri Popoli. In secondo luogo la domanda mi obbligherebbe ad un giudizio sul Popolo italiano infatti lei mi chiede se - secondo me , gli italiani siano migliori o peggiori di altri Popoli. Lei conviene che rispondere in un senso o nell'altro è cosa, per lo meno - antipatica. Ma io penso che Lei mi abbia fatto questa domanda in perfetta «buona fede» cioè non per mettermi in imbarazzo e perciò vedrò di capire meglio cosa vuol sapere e del resto un giudizio sugli Italiani periodicamente è stato emesso un po' da tutti e in tutti i tempi poiché quello italiano appare un popolo individualista e complesso, dunque pieno di contraddizioni e, se si vuole, pieno di pregi e di difetti."*

84 «Il popolo eletto».

"Lei ha colto nel segno, - replicai io rispettosamente. *Ai nostri tempi noi italiani e anche molti stranieri abbiamo spesso discusso, sulla essenza della italianità e ovviamente non siamo arrivati a conclusioni certe.*

Voi avete più esperienza di noi, come si sono comportati gli italiani di fronte alle dure prove del 21°, 22° e 23° secolo?"

"Credo di poter dire - disse Eliana - *che dopo la caduta dell'Impero Romano gli Italiani, sia nel Medio Evo che nell'Evo Moderno, non si sono mai considerati «<u>un popolo eletto</u>».*

Un popolo bistrattato da cento invasioni, un popolo di sangue misto, frutto di innumerevoli incroci, non ha mai sostenuto né di essere «di sangue puro», né di essere perfetto, né di essere predestinato ad una missione nel mondo, e dunque non ha mai sostenuto di essere il «popolo eletto».

Molti hanno riconosciuto all'individualista Popolo italiano l'incapacità di generare eroi, cioè eroi nazionali, ma se mai la capacità di generare di tanto in tanto qualche genio, qualcuno che faceva girare la sua mente in piena libertà, magari anticipando il futuro. Mi riferisco a Petrarca, Boccaccio, Marco Polo, Machiavelli, Michelangelo, Leopardi, e altri personaggi più vicini a noi. Comunque niente di così eccezionale: per esempio Budda, Confucio, Lao Tze, Han Fei Tzu, Sofocle, Euripide, Malthus, Darwin, Marx, Kant, Georgescu Roegen, Nicolai Hartmann, Rachel Carson, Gary Snyder, Jeremy Rifkin, Jared Diamond, non sono italiani. Del resto i premi Nobel sono stati distribuiti fra tutti i Popoli del mondo."

"Al contrario, ribadii io, *degli Ebrei, dei Tedeschi, degli Inglesi, degli Americani, (e forse non so degli Indiani di casta alta, e forse dei Cinesi), che si sentono latori di una missione mondiale, che si sentono in altre parole «il popolo eletto», gli italiani non pretendono di essere «i primi della classe»; in genere gli italiani considerano se stessi come un popolo «scalcinato."*

"Gli antropologi, aggiunse Eliana, *già nel 18° e nel 19° secolo giunsero alla conclusione che tutti i popoli primitivi, in qualche modo si sentono «un popolo molto speciale." È proprio l'isolamento in cui vive il popolo primitivo, che lo induce a pensare di essere «il popolo degli uomini», «il popolo dei veri uomini» o - per usare una espressione ebraica - «il popolo eletto», convinzioni che le Religioni, - l'una subendo l'influenza dell'altra, hanno confermato e tramandato attraverso i millenni.*

In questo senso il popolo italiano, dopo aver subito dal quarto secolo d. C. in poi, innumerevoli invasioni di eserciti stranieri e innumerevoli massacri e violenze, ha perso la voglia di considerarsi «molto speciale» ed è pronto a riconoscere a se stesso non pochi difetti e limiti. Sotto questo aspetto è verosimile che l'integrazione degli stranieri sia avvenuta più facilmente in Italia che in altri Stati. Ma su questo aspetto non si può insistere, poiché all'integrazione occorrono somme enormi spese nella Scuola, occorrono posti di lavoro per tutti e dunque l'eliminazione totale della disoccupazione, occorre una diminuzione della popolazione nazionale e mondiale e occorre un controllo rigoroso dei concepimenti di tutte le Etnie. L'integrazione non è tanto frutto di filosofia quanto di corretta amministrazione."

"Mi ha convinto, Signorina, dissi io. *Ma ora resta ancora un quesito, se gli italiani sono stati ben disposti verso la globalizzazione delle FORZE ARMATE."*

"Credo di poter dire - aggiunse Eliana - *che gli Italiani devono alla Chiesa cattolica romana il merito di averli spinti sempre a guardare avanti nel futuro in termini di universalismo. A sua volta la Chiesa cattolica ereditò l'aspirazione all'universalismo, dall'Impero romano. Adriano e Marco Aurelio, per esempio, si consideravano «cittadini del mondo».*

Molti Imperatori provenivano dalle Province dell'Impero: per esempio dalla Spagna, dall'Illiria e via dicendo. C'è da aggiungere che se l'universalismo si fonda su una Religione confessionale, - sulla pretesa di «conoscere il vero Dio», sulla pretesa che i propri siano «LIBRI SACRI ottenuti da Dio, in esclusiva», come pretendono tutte le Religioni confessionali come il Cristianesimo, l'Islam, l'Ebra-ismo, l'Induismo, - si finisce (non appena la gente ha fame) per andare dritti in braccio alla guerra. Infatti la Religione confessionale, il credersi «il popolo eletto» non può portare alla pace universale, all'universalismo, ma solo al-

la pace ottenuta con le armi annichilendo chi la pensa diversamente, a volte anche uccidendolo.

85 Gli Stati uniti nel mondo.

Neanche l'idea liberista del commercio ricardiano (basato sulla ingannevole teoria del «vantaggio comparato») e l'idea neo liberista del MERCATO MONDIALE CAPITALISTICO, può portare alla pace e al benessere mondiale ma può portare (ovviamente quando le masse sono disoccupate ed hanno fame) solo alla guerra economica e al predominio economico e militare delle Imprese più forti o dello Stato più forte, come in passato hanno fatto l'Inghilterra e gli Stati uniti.

Tale commercio capitalistico ricardiano non viene fatto per favorire la gente comune, ma il prezzo delle merci viene abbassato e le merci sono vendute sul mercato mondiale a un prezzo stracciato, per fornire maggiori profitti alle Imprese più forti che sono all'avanguardia tecnologica e per costringere le imprese più deboli - fornite di tecnologie più arretrate, a licenziare i propri operai gettando masse enormi di lavoratori dei Paesi più deboli, in braccio alla disoccupazione e alla disperazione.

Farò un esempio. Quando l'Inghilterra esportò in India le stoffe fatte con i telai meccanici gettò nella disperazione milioni di piccoli artigiani tessili indiani. Gandhi esibendo - anche in galera, il suo tradizionale arcolaio a mano, intendeva comunicare agli Indiani che la loro miseria proveniva dal mercato capitalistico (ricardiano) imposto con i cannoni dall'esercito inglese."

"Alt, alt un momento Signorina - interruppi io. *Da dove nasceva - ai miei tempi, la pretesa degli Stati uniti di essere il modello del mondo, di essere i latori di un messaggio, di uno stile di vita (appunto «l'american way») da suggerire (cioè da imporre con le armi) a tutto il mondo?"*

"Non ha, io credo, - disse Eliana - *, una origine sola. Essa ha un ventaglio di origini. Gli Americani, come il Cristianesimo e l'Islam traggono l'idea di avere una missione mondiale, dalla Bibbia cioè da un interpretazione letterale e infantile della letteratura religiosa ebraica. La Bibbia a sua volta, trae questa idea dalla Religione di Zoroastro. In secondo luogo gli Americani traggono questa idea dalla «Marcia della bandiera» di Beveridge, datata 1898 in cui questo patriota esaltato, copia di sana pianta dalla letteratura ebraica il mito del «popolo eletto» da Dio a guidare il mondo ecc. e lo appiccica direttamente al popolo statunitense. Ma molto prima di Beveridge, la classe dirigente americana, incominciando da Giorgio Washington e da coloro che nel 1776 redassero la «Dichiarazione di Indipendenza», era guidata dalla volontà di imitare l'Impero Inglese e di sostituirsi*

ad esso (cosa che più tardi è loro riuscita dopo il 1946). Ecco cosa, tra l'altro, scrive Beveridge:

«*È una terra nobile che Dio ci ha dato, una terra che può nutrire e vestire il mondo... È un popolo potente che egli ha piantato su questo suolo, un popolo germogliato dal sangue più padronale della storia,... un popolo imperiale per virtù della sua potenza, per il diritto conferito dalle sue Istituzioni, per l'autorità dei suoi scopi diretti dal Cielo, propagandisti, non avari, della libertà. È una storia gloriosa che Dio ha concesso al suo popolo eletto... una storia divinamente logica all'interno dei cui portentosi ragionamenti ci troviamo oggidì... Il popolo americano continuerà la sua marcia verso la supremazia commerciale sul mondo? Le Istituzioni libere allargheranno il loro regno benedetto mentre i figli della libertà crescono di forza finché l'impero dei nostri principi sarà stabilito sui cuori di tutta l'umanità. Le Hawai sono nostre, Porto Rico sarà nostro,..... financo alle porte dell'Asia... come minimo saranno nostre delle stazioni per il rifornimento di carbone...* » **ecc. ecc.**

Detto questo - continuò Eliana - *gli Stati uniti durante la 1° guerra mondiale entrano in Europa con i loro soldati, fanno prestiti alla Francia, all'Inghilterra e mentre la guerra lascia indeboliti tutti gli Stati europei, gli Stati uniti ne escono rinforzati. Nella seconda guerra mondiale gli Stati uniti, fatta eccezione per l'URRS e la Cina, diventano i padroni del mondo intero. Infatti si sostituiscono a tutti gli imperi esistenti: quello inglese, francese, belga, germanico, giapponese, olandese, spagnolo, portoghese, italiano e restano gli arbitri della situazione mondiale. Con la «Carta atlantica» firmata nell'agosto 1941, F. D. Roosevelt, sicuro della preminenza industriale Usa e della sua enorme macchina produttiva, lancia l'idea di un mercato mondiale libero e senza dogane. A stento Churchill riesce ad evitare questa terribile resa dei conti che avrebbe gravemente punito e annientato l'industria britannica e ottiene di rimandare il progetto statunitense ad anni migliori cioè a dopo la 2° guerra mondiale.*

86 Il primato industriale USA.

La supremazia statunitense a metà del Novecento ebbe origine dalla sua grande ed avanzata industria, sia dai suoi investimenti sulla ricerca scientifica, sia dal fatto di essere uno Stato enorme di nove milioni di km quadrati (come la Cina per esempio) ma non densamente popolato, infatti aveva alla fine del 20° secolo solo 282 milioni di abitanti contro un miliardo e 300 milioni della Cina. Una popolazione eccessiva finisce per zavorrare l'economia e la potenza industriale di qual-

siasi Paese del mondo ne resta danneggiata. La potenza industriale americana potrebbe essere valutata considerando, per esempio, che durante la 2° g. m. gli Stati uniti riuscirono a produrre 90 mila «fortezze volanti» l'anno contro i 25 mila aerei prodotti dall'Asse Roma - Tokio - Berlino. Quello fu il momento d'oro degli Stati uniti ma la loro ascesa fu frenata dal comunismo dell'URSS e della Cina. Quando poi nel 1991 l'URSS crollò, ormai nel mondo erano sorte varie potenze industriali che consolidarono la loro produzione industriale ed economica nel secolo successivo, cioè nel 21° secolo, nel corso del quale gli Stati uniti erano uno Stato forte fra i tanti, ma non erano più lo Stato dominante del mondo."

87 Universalismo e nazionalismo.

"*Ma io a questo punto* - dissi intervenendo ad integrare il discorso di Eliana - *chiuderei la parentesi sugli Stati uniti e ritornerei al quesito principale che mi pare molto interessante. Io Le avevo domandato se gli italiani furono ben disposti verso la globalizzazione delle Forze Armate ed avevo detto che forse sugli Italiani aveva influito la Chiesa cattolica che da sempre aspira ad essere universale («cattolico» significa appunto universale), poiché essa aveva mutuato l'aspirazione alla universalità dall'Impero romano.*

Avevo anche detto che aspirare all'universalismo (a unire tutti i Popoli della terra) esibendo «Libri Sacri», o esibendo il mito di essere «il popolo eletto» o di interpretare la «volontà di Dio», come fanno le Religioni confessionali porta non alla pace ma alla guerra."

"***L'universalismo*** - aggiunse Eliana - ***è un ideale valido e lodevole purché si fondi su idee laiche, prima di tutto si deve fondare sul CONTROLLO DELLE NASCITE, il che implica l'accettazione di una «NATURA» potente che condiziona e trascende la specie umana non solo con la brutalità dei terremoti e tutto il resto, ma con le sue leggi, e quindi anche con l'ENTROPIA e con la SCARSITÀ.***

Il solo fatto che senza cibo l'uomo non può pensare, programmare, studiare, dipingere, poetare, ma semplicemente il suo corpo muore, indica che la natura, la funzione clorofilliana, il Regno Minerale e Vegetale condizionano la specie umana, la quale di conseguenza, si deve sentire trascesa dalla natura senza rimuovere la realtà cioè la sua implicita debolezza e cioè la sua dipendenza dal cibo.

Se l'umanità non controlla e non limita le sue nascite, se non controlla e non limita la sua richiesta di materie prime, alla fine scopre una NATURA spietata e scarsa di cibi e tali condizioni sono favorevoli alla avarizia degli uomini, alla forbice sociale, alla conflittualità fra esseri umani, e alla guerra.

Fatto questo passo fondamentale, regolata la valvola della procreazione alle condizioni ottimali cedendo all'imperio e allo strapotere della NATURA, allora -

di conseguenza, è possibile dare soddisfazione al bisogno universale umano di pace, e vedere riconosciute le proprie peculiarità, la propria lingua, i propri costumi, il proprio diritto al lavoro, il diritto al WELFARE, alla democrazia, alla giustizia sociale e a produrre nel proprio Paese i cibi e le cose necessarie alla vita di un numero corretto di persone.

Gli Stati del pianeta nel corso del 23° secolo si sono accordati per creare e per gestire assieme, tramite l'ONU, un unico sistema di sicurezza militare quale presupposto per risparmiare denaro e per realizzare in ogni Paese il WELFARE e l'indipendenza economica e politica.

In questo senso il popolo italiano era quasi predisposto da una lunga aspirazione all'universalismo di matrice religiosa cattolica, ad applicare tale l'universalismo alla gestione delle Forze Armate GLOBALI non appena la laicità e i concetti neomalthusiani e della ecologia hanno sostituito la religiosità mitica e confessionale.

I tentativi di sottrarre alla Chiesa, al dogma, al pensiero magico infantile e primitivo, il concetto di universalità e di aggregare l'universalità alla laicità, alla politica del WELFARE, allo Stato di Diritto, ad una Corte internazionale, ad un Governo mondiale, erano forse già inconsciamente impliciti e affioranti nel genio di alcuni italiani che fin dai tempi remoti guardavano alla umanità più sotto la lente e la prospettiva della universalità che sotto la prospettiva del nazionalismo.

Qui mi mancano le parole per esprimere correttamente ciò che ho in mente sotto forma di una feconda intuizione che tuttavia è difficile tradurre in concetti trasmissibili ad altre persone."

"Anche Budda e Confucio, dissi io, ***ragionavano in termini universalistici come del resto fa qualsiasi genio (per esempio Kant). È tipico delle masse, del popolo minuto, in ogni parte del mondo, essere invece inclini al nazionalismo piuttosto che all'universalismo."***

"Concordo pienamente - aggiunse Eliana."

A questo punto Eliana tacque ma subito dopo aggiunse:

"sono stanca. Riprenderemo, se vuole, i nostri discorsi un altro giorno; ora avviciniamoci a casa infatti mi sembra quasi ora di cena."

Nel breve tragitto verso casa dissi a Eliana:

"prima che finisca la nostra breve e indimenticabile vacanza grazie alla squisita ospitalità della Sua famiglia, Le vorrei chiedere qualcosa sull'ONU, se ciò non porterà pregiudizio alle sue attività."

"Ha fatto bene a dirmelo, rispose gentilmente Eliana - ***perché forse dovrò ripassare qualche cosa, dovrò rivedermi almeno la Costituzione dell'ONU, perché ho la memoria un po' arrugginita."***

"Grazie - risposi io - e preferii non dire altro."

88 Una ottima cena e d una siesta ancora migliore.

Giungemmo a casa e Olimpia aveva già apparecchiato la tavola. La moglie del Professore era affaccendata in cucina. Il Professore ci salutò e poi Eliana gli chiese alcuni libri. Padre e figlia andarono nello studio e ritornarono dopo alcuni minuti proprio mentre arrivava in tavola un «cus cus» di pesce. Io ne assaggiai appena, ma mi rifeci con il melone che era molto dolce e di mio completo gradimento. Mi invitarono a tagliare una pesca a pezzetti in un bicchiere di vino rosso. Non seppi resistere. Fu veramente qualcosa di eccezionale. In un attimo mi sentii felicemente sbronzo. Rifiutai il caffè. Accettai un dito di una ottima Strega Alberti, un liquore tipico di Benevento, giallo color dell'oro, fatto con lo zafferano che è prodotto con gli stigmi del delicato fiore del croco.

Il Professore mi invitò sulla veranda dove ci accolse il solito magnifico profumo dei fiori e la loro ondata generosa di colore. Sprofondato nella poltrona con la testa che piacevolmente mi ronzava, aspettavo con ansia che il Professore accendesse il suo mezzo sigaro toscano. Ma il Professore indugiava ad ascoltare le onde del mare, che - con leggero sciabordio, arrivavano sulla battigia. Finalmente il Professore, nel bagliore smorto quasi viola, di un tramonto ormai consumatosi da un pezzo, accese il suo sigaro ed una leggera spirale di fumo volteggiò lenta verso di me ed io la aspirai con tutta la voluttà di cui le narici e il mio cervello erano capaci.

Poi caddi come in un sonno profondo. A notte fonda mi svegliò Olimpia che - prendendomi sotto braccio, con gran fatica, riuscì a farmi alzare dalla poltrona, e io, strisciando i piedi come un vecchio, (ed ero più che un vecchio !), passo dopo passo - sorretto da lei perché non cadessi, approdai alla camera che mi era stata assegnata. Quivi Olimpia mi spinse sul letto dove crollai. Ella mi coprì con le coperte senza che neanche tentassi o tentasse di svestirmi. Sentii appena il rumore delle scarpe che cadevano sul pavimento dopo che Olimpia me le aveva sfilate.

Dormii fino a tarda mattina e non riuscii a ricordare i molti sogni che avevo fatto la notte: mi rimase solo l'impressione di aver parlato con mia moglie e con i miei figli; ma non riuscivo proprio a ricordare cosa ci eravamo detti.

A pranzo mangiai una mezza porzione di una magnifica pastasciutta condita alla contadina con parmigiano e pecorino sparso su un sugo molto leggero fatto con un leggero soffritto di una fettina di cipolla, con 20 grammi di lardo e di cotica battuta e un paio di pomodori maturi. La delicatezza del gusto era data dalle dimensioni lillipuziane degli ingredienti, dalla cottura in acqua semplice del sugo, che era molto leggero e di un tenue colore pallido.

La delicatezza era anche merito della tempestività: il sugo arrivava a giusta densità nell'esatto momento in cui la pasta era arrivata a cottura. L'unione dei due cibi nel momento in cui entrambi erano caldi dava al palato il gusto e l'aroma incon-

fondibile della cucina genuina. Se uno avesse riscaldato lo stesso sugo il giorno dopo, il gusto si sarebbe imbarbarito, si sarebbe perso il suo aroma e sarebbe divenuto pesante e mal digeribile.

89 Quando la bellezza incanta.

Non volli mangiare il secondo e attesi il momento della frutta. Ero un po' in ansia perché Eliana non era ancora arrivata; ma non volli chiedere se lei venisse o se pranzasse fuori casa.

Mentre ero sovra pensiero ecco giungere Eliana e il mio cuore si aprì. Mi domandavo perché mi succedeva tutto ciò. Alla fine mi risolsi a pensare che io sentivo il fascino della bellezza quando essa era accompagnata dalla cultura, dalla bontà, dalla intelligenza, dalla gioia di vivere, dalla modestia dello spirito, da quella umiltà che il buddismo chiama «***consapevolezza***» che io credo significhi dare il giusto valore alle cose, sapere chi si è, essere consapevoli, dei propri meriti, dei propri limiti e anche della propria ineluttabile caducità.

Ero impegnato a fare dentro di me un paragone tra Eliana e Olimpia, quando il Professore - che stava fumando il sigaro, mi distolse dai miei pensieri dicendomi se preferivo fare un riposino pomeridiano in camera mia oppure se preferivo andare al mare. Optai senza incertezze, per il mare: così caldo, così riposante e inoltre speravo di poter continuare la mia conversazione sull'ONU, come Eliana mi aveva promesso.

90 In visita alla serra.

Chiesi al professore se mi accompagnava a vedere la serra. Egli fu ben felice di accompagnarmi.

L'ingresso della serra era nascosto da alcune buganvillee. Ce ne erano di rosso porpora e alcune di un colore quasi arancione. Entrato dentro rimasi a bocca aperta. La serra era larga forse 25 metri e lunga a perdita d'occhio, forse 100 metri se non di più. Nel mezzo c'era un corridoio largo almeno tre metri su cui un trattore avrebbe potuto comodamente addentrarsi con tutto il rimorchio. La serra era integralmente di vetro, non molto alta però. Ai lati grandi finestroni di vetro, erano aperti per arieggiare l'ambiente che il calore estivo avrebbe reso eccessivamente torrido. Mi passarono sotto gli occhi piante di pomodoro incredibilmente cariche; notai i piccoli pachino, i San Marzano, i Genovesi, i Pantano da insalata e altri pomodori a cuore di bue, e altri ancora a grappoli, ed altre varietà di un leggero colore viola. Facendo appena dieci passi penso che passai di fianco forse a due

quintali di pomodori, belli e splendenti sulle loro piante. Passai una mano su una foglia e notai che la mano era rimasta tinta di verde giallognolo ed odorava del caratteristico profumo del pomodoro. Ogni pianta era raggiunta da un tubicino dentro cui un motore spingeva - ad orario stabilito, un piccolo flusso di acqua che veniva ceduta parsimoniosamente goccia a goccia. Più avanti c'erano pertiche e spalliere con grappoli di cetrioli di diverse qualità e ancora fragole, insalate, melanzane, fagioli, piselli, peperoni di diversi colori e grandezze, peperoncini di diverse forme, brillanti di rosso di giallo di viola, e ancora carciofi, verze, finocchi, carote, bietole, spinaci, e non avevo neanche percorso un quarto della serra. Notai a quel punto che tutta la parte di sinistra era coltivata a erba medica o lasciata incolta e ne chiesi il motivo al professore.

"La parte sinistra - egli disse, ***è lasciata a riposo o ci sono erbe da sovescio e verrà messa in produzione parte fra un anno, parte fra due anni quando alcune parti dell'appezzamento di destra verranno lasciate a riposo."***

Più avanti notai patate, cavoli, rape, erba cipollina, valeriana, cicoria, malva, agretti, cipolle, agli, prezzemolo, rosmarino, timo, mirto, salvia, lamponi, more senza spine, ribes, lamponi, meloni, cocomeri, zucchine ed ogni ben di Dio. La serra finiva con un piccolo frutteto stracarico di frutti di ogni varietà. Notai fichi, meli, peri, susini, alberi di pesche, di albicocche, e poi aranci, mandarini, pompelmi, che crescevano con la forma di piante nane che non raggiungevano neanche i due metri di altezza. Notai anche alloro, giuggiole, una bella pianta di corbezzoli, un carrubo, diversi tipi di acero, di tiglio, nespole del Giappone, nespole germaniche, sorbe e sorbastrelli vari coltivati con amore per la meraviglia dei loro colori, e per farne distillati. Il fondo della serra finiva con una trentina di ulivi nani e sulla parte sinistra c'era un quadrato adibito a vigna allevata a tendone. Oltre c'erano una decina di enormi compostiere, per tutta la larghezza della serra. Oltre ancora la serra finiva e c'era un appezzamento di terreno non coltivato su cui un capannone chiuso da tre lati riparava le attrezzature agricole. Una porta del capannone, mi spiegò il professore dava sulla strada. In direzione del mare riparate da una siepe di mirto c'erano una decina di arnie cui prudentemente non mi avvicinai per paura di essere punto dalle api.

91 I limiti della «raccolta differenziata dei rifiuti."

La vista delle compostiere, mi ronzava nella mente e andai con il pensiero al problema dei rifiuti e chiesi al Professore:

"Come fate con i rifiuti? Noi ai nostri tempi ne eravamo sommersi e anche con la raccolta differenziata - che si affermò faticosamente e ci volle quasi mezzo se-

colo per diffonderla in Italia, lo smaltimento dei rifiuti era costosissimo e il riciclaggio era solo parziale e in sostanza l'inquinamento era inarrestabile."

"Sì lo so - disse il Professore ridendo. *Voi vi ostinavate nella «raccolta differenziata», vi ostinavate nel riciclaggio. Noi abbiamo abbandonato quasi del tutto questa strada tranne che per le compostiere dell'organico, e non ce ne pentiamo; ci troviamo benissimo."*

"Non capisco - dissi io - *spazzatura non ne ho vista in giro; è tutto pulitissimo, l'acqua del mare, le strade, le campagne, i paesini sono tutti perfettamente puliti, non si vede per terra una carta di caramella, una cicca, un bicchiere di plastica, un barattolo, neanche a pagarli a peso d'oro."*

"Noi - disse il Professore - *abbiamo capito che è inutile fabbricare merci che poi bisogna raccogliere. Buste di plastica derivate dal petrolio, piatti di plastica, polistirolo, cartoni, lattine di alluminio per bevande, scatole di lamiera per tonno, noi abbiamo cercato di non fabbricarne più ed abbiamo inoltre cercato di ridurre il trasporto delle merci al minimo facendo sì che attraverso il proprio orto o le attività dei vicini, lo scambio dei prodotti avvenisse localmente il più possibile. Perciò insistiamo che ogni casa abbia almeno mille metri quadrati o mezzo ettaro di terra e che quivi gli ortaggi e la frutta crescano in serre di vetro permanenti. Così abbiamo incoraggiato le piccole aziende gestite da allevatori e da pescatori locali - ove è stato possibile.*

92 Piccole Aziende familiari e trasposto a km zero.

Le grandi aziende di allevamento bovino, suino, di pollame, di ovini e quanto altro non solo ospedalizzavano gli animali imbottendoli di medicine, di mangimi industriali artefatti e pericolosi e chiudevano gli animali in spazi ridottissimi che ne determinavano un malessere diffuso, ma concentravano le urine e le feci in maniera così massiccia che la falda acquifera ne risultava irreparabilmente inquinata.

Il latte che io bevo me lo porta la mattina la moglie dell'ingegnere che abita di fronte a me e così il pesce me lo porta la moglie dell'avvocato che abita a fianco e così via. Quanto alle confezioni, alle confetture, ai vini alla birra, ai conservati, ai cibi precotti, usiamo immancabilmente il vetro e i coperchi dei barattoli sono anche essi costruiti per durare a lungo e sono di acciaio inossidabile sono fatti a vite a perfetta tenuta e possono essere sterilizzati facendoli bollire in acqua e in tal maniera ogni massaia è indipendente e può mantenere i cibi che vuole senza conservanti. La mia zuccheriera, le mie bottiglie, i miei barattoli di marmellata e di sottaceti, li ho ereditati da mio nonno e così i barattoli per la marmellata, per i

sottaceti, per il miele, le bottiglie per il vino: esse funzionano già da diverse generazioni e sono sempre le stesse ed io le tramanderò a chi verrà dopo di me. Naturalmente intendo parlare di vuoti, non del contenuto del barattolo."

93 «L'onere della prova» spetta al fabbricante.

"Per il latte come fanno le persone che abitano nei paesi lontani dai posti di produzione? - domandai io. *Vi sono cose che devono provenire per forza da zone lontane."*

"Cerchiamo - ammise il Professore con umiltà - *di ridurre al minimo i trasporti. Per esempio per il latte riteniamo non conveniente trasportarlo nella sua forma liquida. Chi sta lontano si serve di barattoli di vetro contenti polvere di latte ottenibili sia in farmacia che nei negozi di alimentari: Poi questi barattoli sono utilizzabili per conservarvi marmellate e sottaceti e così via. Questo è un esempio, per dire che si studia al massimo come evitare i trasporti e si fa quel che si può. Ovviamente ci sono cose, per esempio l'olio bruciato dei motori, pezzi metallici, carta, mobili di legno o di plastica, computer, letti, divani, culle per bambini, frammenti di vetro, i detriti dell'edilizia ottenuti dalla demolizione di case, porte, finestre troppo vecchi, ecc. che vengono raccolti in appositi centri e usati nella maniera migliore. I detriti ottenuti dalla demolizione delle case troppo vecchie, per esempio, riempiono dei vuoti se si allarga una strada e se si costruisce un muraglione per creare un piazzale. Il Comune obbliga le ditte edili, o i commercianti di elettrodomestici, o i mobilieri, o i meccanici, ecc. a portare i materiali di scarto in luoghi convenuti dove vengono sistemati, smontati e quando è possibile riciclati, senza danno per i cittadini e per il paesaggio. In questi centri di riciclaggio c'è una Commissione di ingegneri che analizza le merci e avverte il Governo che alcune di esse non andrebbero più prodotte e suggeriscono altre soluzioni che vengono poi imposte ai fabbricanti. L'industria chimica non può fabbricare inventare qualsiasi sostanza voglia ma è obbligata a fabbricare solo sostanze velocemente biodegradabili. Se c'è un contenzioso, (in genere sono il Sindacato dei consumatori o lo Stato a dichiararsi «Parte Civile»), all'industria spetta l'onere della prova."*

94 Scambio di prodotti e di manodopera.

Abbastanza soddisfatto, ma non del tutto convinto, chiesi al Professore riferendomi a quanto cresceva nella serra:

"Come fate a mangiare tutta questa roba? Voi la vendete? E poi aggiunsi*: E quello non è tabacco?"*

"Lei ha notato - rispose il Professore, ***come era fresco il pesce che abbiamo mangiato. Ce lo dà un avvocato che si diletta a pescare qui vicino e noi siamo ben felici di fare a cambio con quello che abbiamo.***

Facciamo così anche con la carne; c'è un ingegnere nostro confinante che alleva animali da cortile e anche con lui barattiamo. Con un Ingegnere barattiamo formaggi e così tutti ci accontentano e noi accontentiamo tutti quelli che possiamo in più abbiamo amici fra persone che (a tempo perso) fanno i lavori diversi, meccanici, falegnami, elettricisti, e via dicendo e noi li riforniamo di frutta e verdure con soddisfazione reciproca. Del resto quasi ogni abitazione qui attorno ha la sua brava serra e l'acqua dolce esce a pochi metri di profondità e con l'alimentazione goccia a goccia non c'è spreco di acqua. Quanto al tabacco, confesso che non riesco bene a conciarlo; preferisco comprare i toscanelli. Allevo qualche pianta di tabacco e di cannabis, visto che non è proibito, e li tengo solo in caso di emergenza con la speranza che qualcuno mi insegni a tirarne fuori qualcosa di buono."

Tornammo indietro e per tutto il percorso, guardando tanta grazia di Dio, non riuscivo a stare zitto. In parte erano «***Oh! di meraviglia***» che uscivano dalla mia bocca e in parte erano complimenti che facevo al Professore.

"Sulla via del ritorno domandai: ***quante ore al giorno ci lavora Professore?"***

"Oh! non molto - rispose - ***perché anche i miei amici vengono quando vogliono a passarsi il tempo e fanno anche la loro parte di lavoro, cosicché noi della fatica non ce ne accorgiamo neanche."***

"I cibi che non consumate - domandai io insistendo sull'argomento, ***li gettate nelle compostiere?"***

"In genere - disse il professore - ***ci regoliamo nella produzione affinché non ecceda i bisogni. Specialmente chi alleva animali sta attento a calibrare la produzione. Quando l'ingegnere - nostro amico, si trova ad avere troppi animali nella stalla, dà un pranzo sociale cui invita tutti i vicini e come misura più drastica chiama il veterinario e fa sterilizzare le fattrici: le scrofe, le vacche, le capre in maniera da contenere la produzione di carne, il cui eccessivo consumo sarebbe controindicato anche per la salute. A questi pranzi io non manco di portare tutta l'eccedenza del mio orto e della mia cantina. Si sta assieme e si esagera un po'. Ogni tanto sgarrare fa anche bene allo spirito, e ci dà un senso di euforia e di libertà."***

"E ci date sotto con il vino, con la cannabis e con il sesso? domandai io maliziosamente"

Il professore scoppiò a ridere. Io mi aspettavo una reazione dura perché mi era parso di essere stato sfacciato e già mi ero pentito di aver fatto quella domanda impertinente.

"Devo farle assaggiare il liquore fatto con la cannabis, disse il Professore; *in dosi adeguate può offrire qualcosa in più."*

Presi il coraggio a quattro mani e dissi:
"Professore in verità in questi vostri Paesini divenuti così piccoli, in queste strade così pulite e solitarie, mi sono sentito terribilmente solo, non ho visto gente, solo alberi. Tranne lei, sua figlia e Olimpia in fondo non conosco nessuno. Non potrei anche io partecipare a una di queste feste e conoscere un po' di gente?"

95 Al mare: di nuovo a parlare con Eliana.

Parlando, eravamo giunti nuovamente all'ingresso della serra e così ci separammo. Il Professore non aveva risposto alla mia domanda e andò a fare un pisolino, ed io mi diressi lentamente verso il mare, con la netta sensazione di essere un intruso.

Sotto l'ombrellone non c'era nessuno. Da lontano, sugli scogli, una persona mi faceva cenni di saluto. Guardando più attentamente riconobbi Eliana.

Sul bagnasciuga mi bagnai i polsi, il collo, e poi il petto e mi immersi nell'acqua sperando che non mi prendesse un malore perché avevo appena mangiato. Era bassa marea e mi azzardai ad andare fino agli scogli perché l'acqua mi arrivava appena al petto. Uscito dall'acqua, Eliana mi chiese se volevo usare il suo asciugamano ma io rifiutai e mi sdraiai sullo scoglio bollente, «***friggendomi***» prima da una parte e poi dall'altra. Brividi di piacere mi scuotevano il corpo; Eliana mi chiese se avevo freddo.

"No, affatto, risposi io - , *sto benissimo. Probabilmente è una reazione spontanea di piacere provocata dal caldo sprigionato dal sole. Possiamo ora incominciare il discorso sull'ONU?"*

"Certamente, - rispose lei."

96 L'ONU nel 20° secolo.

"Ovviamente - esordii io, *l'ONU di oggi non è quella di due secoli fa. Ai miei tempi l'ONU sosteneva molti principi belli, ma retorici, cioè manifestamente inattuabili, cosicché era quasi priva del potere di governare. Per esempio l'ONU non aveva accettato il neomalthusianesimo e sposava le tesi sovrappopuliste delle Confessioni religiose e cioè proclamava che "ognuno aveva diritto alla vita", una maniera elegante (e ambigua e retorica), ma fuori della realtà, per sostenere che la famiglia facesse quanti figli volesse.*

Fatto questo primo passo falso, poi l'ONU sosteneva che ogni persona aveva diritto al lavoro, alle cure mediche, all'istruzione, alla libertà di pensiero, ad un salario dignitoso ecc. ecc. senza curarsi se ognuno avesse «la potenza» di esercitare questi diritti.

Nonostante gli inutili proclami magnanimi e filantropici dell'ONU, in realtà i quattro quinti dell'umanità se la passavano male o malissimo e tra questi almeno due miliardi lottavano brutalmente per la sopravvivenza, in quanto avevano un reddito di uno o due dollari il giorno tanto è vero che circa 50 mila persone il giorno morivano di fame o di malattie indotte dalla denutrizione. Un miliardo viveva nelle baraccopoli senza servizi igienici alla periferia delle megalopoli ostaggio del malaffare, della mafia e della malavita. Per campare la gente si doveva adattare a quello che trovava e quindi le parole e i principi dell'ONU contavano tanto quanto una brezza di vento. Tutto questo succedeva mentre soltanto un miliardo (o forse due?) di persone se la passavano bene e 10 oppure 100 milioni erano i padroni del mondo e nuotavano nel lusso più sfacciato e nello spreco.

Il potere economico era in mano più alle multinazionali che in mano agli Stati. In un periodo della mia vita gli Stati non riuscivano neanche ad impedire l'evasione fiscale dei grandi capitali e delle Banche nei «paradisi fiscali» mediante i quali non solo evadevano le tasse e boicottavano il WELFARE ma non facevano quasi più investimenti e ammodernamenti industriali. I capitani di industria non investivano a sufficienza nelle tecnologie solari e preferivano portare i profitti nei «paradisi fiscali» evadendo le tasse, tutto questo mentre il petrolio era in via di esaurimento, i cibi costavano sempre di più, e sempre meno gente poteva sfamarsi e i capitalisti licenziavano il maggior numero possibile di lavoratori introducendo l'automazione, per incrementare i profitti che avrebbero poi portato nei già menzionati «paradisi fiscali» dove i soldi restavano immobilizzati senza promuovere investimenti sul solare.

Gli Stati però comandavano ciascuno il proprio costosissimo esercito e ognuno di essi faceva la politica dei propri interessi, dietro cui c'erano le multinazionali a suggerire ai politici cosa dovessero fare. Inoltre l'ONU era semiparalizzata dai veti incrociati che gli Stati più forti (cinque Stati su circa 191, e cioè Usa, Russia, Cina, Inghilterra, Francia). Questi Stati si potevano opporre alle risoluzioni dell'ONU, che pertanto restavano sostanzialmente lettera morta. È ovvio che una mozione diventa efficace se è approvata dalla maggioranza in quanto è impossibile pretendere l'unanimità tra vittime e carnefici, tra aggressore e aggredito. Ai miei tempi l'ONU era la facciata di un teatro, il copione di una recita, che serviva a lavare la cattiva coscienza delle classi dirigenti."

97 L'ONU volta pagina.

"Come Le ha detto mio padre, aggiunse Eliana, *nel 2157 tutti gli Stati - di comune accordo, cedettero all'ONU il 15% delle loro migliori Forze Armate di mare, di terra, di cielo, e dello spazio incominciando dalle armi più sofisticate quali i satelliti, le bombe atomiche, i missili, le portaerei e tutto il resto. A ciò non si giunse di colpo ma tutto ciò fu preparato da una Conferenza permanente di esperti che durò dieci anni cioè dal 2147 al 2157.*

Questa Conferenza in dieci anni non fece soltanto dei regolamenti minuziosi, e accordi militari, ma iniziò con il redigere una Costituzione, cioè una serie di leggi fondamentali che furono approvate alla unanimità da tutti gli Stati del pianeta. Questo passo fu fondamentale perché poi tutte le successive leggi non avrebbero dovuto violare la Costituzione.

98 Il primo articolo della Costituzione dell'ONU.

Il primo articolo di questa Costituzione è fondamentale e di importanza storica.

Esso dice che l'umanità, la specie umana, è soggetta alla legge di ENTROPIA come ogni altra specie animale e vegetale.

Da questo principio consegue che ogni offesa all'ecosistema accelera i disagi della specie, o carica su alcuni individui indebiti vantaggi e scarica indebiti svantaggi su altri individui.

Per esempio se uno rade al suolo la totalità del bosco in una Regione, di una catena di montagne di una zona collinare che sovrasta un Paese, egli aumenterà il proprio conto in banca, ma esporrà gli abitanti del Paese al rischio di frane, oltre che li priverà di una provvidenziale risorsa idrica, della risorsa di ossigeno, della risorsa di legna da ardere e di altri vantaggi. Se il taglio del bosco fosse stato fatto con discrezione ed equità, avrebbe permesso a tutto il Paese di avere dei benefici dal bosco.

Così la legge di entropia impedisce ad una qualsiasi famiglia del mondo, indipendentemente dallo Stato cui appartenga, di procreare un numero indefinito di figli. Se a procreare molti figli è una famiglia povera, non solo nuoce alle altre famiglie del pianeta, ma nuoce ai suoi stessi figli perché li espone alla povertà, alla mancanza dei mezzi necessari per istruirsi, per trovare lavoro e per vivere una vita di qualità."

"Scusi Signorina, dissi interrompendo il discorso di Eliana - ***non ho capito in che senso un contadino, un normale operaio, chiunque faccia otto ecc. figli, possa nuocere alle altre famiglie, alle altre persone del suo Stato e del pianeta."***

"Il salario - ella rispose, ***è alto se ci sono poche braccia da lavoro e il salario si abbassa se aumentano le braccia che non trovano impiego, se aumentano le persone che non trovano lavoro, che cioè, restano disoccupate. Questo per quanto riguarda il mercato del lavoro cioè il delicato equilibrio della Società nazionale e globale e dunque l'equilibrio fra i capitali, fra le attività produttive e la popolazione. Ne consegue che una famiglia numerosa contribuisce efficacemente a far abbassare i salari in tutto il mercato del lavoro.***

Se le famiglie numerose sono tantissime è l'intero mercato del lavoro nazionale e mondiale che subisce un calo dei salari e del potere di acquisto dei lavoratori, dunque un peggioramento delle condizioni di vita.

Per quanto riguarda l'ecosistema bisogna ricordare che ogni persona che nasce, e quindi a maggior ragione la famiglia numerosa, influisce sulla natura, sull'inquinamento, sul rapporto uomo/cibi; sul rapporto uomo/ossigeno; uomo/acqua; uomo/legname; uomo/calore prodotto e da produrre, uomo/merci, uomo/case; uomo/servizi sociali, come scuole, ospedali, trasporti, ecc. ecc. ecc. Non esistono pasti gratis in natura. Ogni atto, specialmente ogni atto riproduttivo, ha le sue conseguenze sull'ecosistema. Una volta ognuno faceva quanti figli voleva ma poi era soggetto al rischio di guerra. Ora ogni persona preferisce essere guardinga e previdente nel procreare per risparmiare a se stessa e ai propri figli il rischio di disoccupazione, di fame e di guerra."

"Quindi, dissi per ribadire a me stesso i concetti - ***ciò significa che se uno non vuole la guerra deve dare in cambio qualcosa, cioè deve procreare poco e in tal caso la Società nazionale e mondiale evita il caos della guerra e delle distruzioni. La accettazione della dura legge di ENTROPIA, produce un risultato e cioè produce armonia sociale fra le persone e fra gli Stati. Ma torniamo ora alla Costituzione dell'ONU, e scusi - Signorina, se l'ho interrotta."***

99 Il 2° articolo della Costituzione dell'ONU.

"Il secondo articolo della Costituzione dell'ONU, continuò Eliana, ***enuncia che la specie umana è obbligata dalla legge di entropia a controllare i concepimenti cioè a controllare le nascite che avvengono all'interno della famiglia tipo e cioè all'interno di ogni famiglia del pianeta indipendentemente se appartenga a questo o a quello Stato.***

Viene così ad essere confermato e giustificato l'accordo della Conferenza di Stoccolma del 2122 in cui si conferiva ad ogni donna il diritto di dare in ogni caso il suo cognome al figlio; quindi sia se fosse una ragazza madre, sia se fosse coniugata con un uomo. Ad ogni donna sana di mente e giudicata in grado di mantenere ed educare un figlio, veniva assegnato convenzionalmente un punto e mezzo con la clausola che il primo punto la autorizzava a fare un figlio (o una figlia) e che il residuo mezzo punto avrebbe potuto venderlo ad una donna ricca che aggiunto al suo rimanente mezzo punto avrebbe consentito alla donna ricca, di procreare il suo secondo figlio, o figlia.

Come già detto, le due donne restavano legate da un patto di mutua assistenza reciproca a vantaggio proprio, ma soprattutto a vantaggio dei rispettivi figli.

"Si volevano prendere due piccioni con una fava - **dissi io**. *Da una parte si induceva la donna povera procreare poco per non sottoporre a disagi economici e scolastici la prole; dall' altra parte si induceva la donna ricca a procreare di più per distribuire meglio la ricchezza."*

"Infatti - aggiunse Eliana, *è facile capire che ogni volta che un figlio unico sposava una figlia unica, essi accumulavano i beni di quattro genitori. Nella seconda generazione il matrimonio di due figli unici avrebbe accumulato i beni di otto nonni e così con una semplice politica, il matrimonio dei figli unici lavorava a favore della giustizia sociale senza imposizioni di legge, senza mettere le mani nelle tasche della gente, e senza spiacevoli rivoluzioni violente e spargimento di sangue."*

"Ingegnoso! - dissi io -*"*

100 Il 3° articolo della Costituzione dell'ONU.

Il terzo articolo della Costituzione dell'ONU, continuò Eliana, *riprende una considerazione già fatta da Malthus e ci invita a riflettere che prima di parlare di DIRITTI bisogna prendere in considerazione se si ha «LA POTENZA» di esercitare quel determinato DIRITTO. Per esempio tutti hanno il DIRITTO di andare in deltaplano, di comprare una barca a vela per fare il giro del mondo, o di andare in cima al K2;o di andare sulle «montagne russe» ma bisogna vedere se si ha LA POTENZA, il denaro, la salute, per fare ciò. Le «montagne russe» sono un gioco abbastanza pericoloso perché una ruota dentata trascina una vetturetta in alto poi la vettura si slancia nel vuoto a grandissima velocità, e a qualcuno dal cuore debole può venire un malore e persino morire. Dunque tutti hanno dei diritti ma bisogna vedere se hanno la potenza di esercitare quel diritto.*

101 Il 4° articolo della Costituzione dell'ONU.

Il quarto articolo della Costituzione dell'ONU dice che una volta che una persona ha LA POTENZA di esercitare un DIRITTO egli deve anche accettare i DOVERI legati a quel DIRITTO. In altre parole ogni DIRITTO genera specularmente un DOVERE ad esso analogo e contrapposto.

Per esempio: se io ho il diritto ad attingere acqua ad un fontana pubblica, ho anche il DOVERE di prenderne in maniera limitata (per esempio solo 10 litri) per far sì che anche le altre persone possano prendere acqua a quella stessa fonte. Ovviamente non tutte le fontane sono eguali: alcune erogano poca acqua ed hanno molti utenti. Altre hanno molta acqua e sono deserte. Perciò i DIRITTI e i DOVERI sono da giudicare punto per punto, caso per caso.

È importante che il titolare di un DIRITTO sappia che non deve nuocere agli altri e che dunque ad un certo punto sarà chiamato a rispettare certi DOVERI e che il suo DIRITTO è sottoposto al fatto se egli abbia o non abbia la POTENZA di esercitarlo."

102 L'articolo 12°.

Di particolare interesse - continuò Eliana , *è l'articolo 12. Esso dice che ogni bambino ha il DIRITTO di nascere da genitori sani di mente, senza gravi malattie ereditarie, in possesso di lavoro e di adeguata ricchezza per poterlo alloggiare, nutrire e mandare a scuola. Capovolgendo la frittata l'articolo 12 dice che nessuna persona - coniugata o no, ha il DIRITTO di procreare un bambino se non è sana di mente, se non è esente da gravi malattie ereditarie, e se non ha un lavoro ed un reddito economico onorevole e sufficiente; se non è in grado di mantenere il figlio/la figlia, dando a questi il nutrimento, una casa e una adeguata istruzione. Nessuno ha il diritto di sfruttare un figlio/a in alcun modo né mandandolo a mendicare, né mandandolo a lavorare prematuramente, né mandandolo a chiedere l'elemosina, o a rubare o a prostituirsi ecc. Le persone che sono state in galera comunque, prima di fare un figlio, devono chiedere il permesso alla Autorità giudiziaria. In mancanza di ciò, nel caso che un genitore contravvenga alla legge, e procrei se non ha il diritto di farlo, il loro eventuale figlio/a nel momento della nascita viene tolto/a alla famiglia e/o alla donna e dato/a in adozione. Questa clausola ha il suo peso nell'indurre la gente a non commettere violenze e ad evitare sanzioni penali.*

"Non le pare Signorina - dissi io *- che una persona che abbia una grave malattia ereditaria, non potendo fare figli per una imposizione della legge, sia è discriminata dal vostro sistema politico?"*

"D'accordo, rispose con calma Eliana, *se una discriminazione politica c'è (ed io lo ammetto onestamente) allora diciamo che la legge difende il più debole cioè il possibile nascituro. Rispetto alla madre e al padre è lui il più debole che la legge vuole difendere.*

In più diciamo che non è «la legge» che ha procurato a quel soggetto la sua malattia ereditaria, ma è «la natura» che ha usato questa scortesia, questo torto, questo dispetto, a quella persona.

Allora la legge, cerca di rimediare in altro modo a questa situazione favorendo queste persone in maniera che abbiano la precedenza - se lo desiderano - nell'adottare un bambino sempre se è disponibile un bambino adottabile."

"Vedo - dissi io con una punta di invidia e forse di dispetto - *che avete pensato a tutto!"*

103 L'articolo 13°.

L'articolo 13 - continuò Eliana, *dice che in sostanza le nascite devono essere proporzionate alla disponibilità di materie prime, di ossigeno, di acqua, di cibi, di posti di lavoro, di energia, di legname, fruibili ed esistenti nel proprio Stato e nel pianeta. Non si può e non si deve pensare di colonizzare altri Stati o altri pianeti dove mandare l'eccesso di popolazione del proprio Stato. Ogni Stato deve proporzionare la propria popolazione ai cibi, alle energie, ai posti di lavoro, ottenibili nel proprio territorio senza scendere sotto il tenore di vita standard compatibile con il WELFARE ritenuto necessario dal consesso degli Stati, cioè dall'ONU. In sostanza ogni cittadino deve avere un onorevole tenore di vita e a tal fine ogni Stato e dunque l'intero pianeta, deve limitare la propria popolazione in maniera che non vi siano poveri e persone che abbiano un tenore di vita troppo basso. Ogni Stato deve proporzionare la propria popolazione secondo uno standard di vita accettabile, controllando la prolificità di ogni famiglia e risponde del suo operato di fronte a tutti gli altri Stati cioè di fronte all'ONU. Le persone con gravi handicap e che non possono lavorare, devono essere mantenute amorevolmente e dignitosamente dalla collettività e ovviamente non possono generare; del resto questo già succedeva da tempo. Già gli imperatori romani nell'assegnare il grano ai poveri («panem et circenses») davano all'individuo il necessario per scampare alla fame, ma non davano tanto che potesse prendere moglie."*

104 L'articolo 22°.

"L'articolo 22 - continuò Eliana, *limita il commercio internazionale al minimo indispensabile per non consumare inutilmente carburanti, manodopera, mezzi di trasporto, e per non speculare su eventuali differenze salariali eventualmente ancora esistenti. L'articolo prende in considerazione Paesi dalla posizione geografica sfavorita come la Groenlandia o il Polo Sud, cui ovviamente occorre che il commercio internazionale fornisca tutto: dal pane alla frutta, dai vestiti ai macchinari, dalle medicine alla birra, in cambio dei minerali estratti dalla Groenlandia o della attività scientifica svolta in Antartide.*

L'articolo 22 stabilisce che fra Paesi che godono di clima temperato, o di clima tropicale o di clima equatoriale non si debbano scambiare quelle merci che possono essere prodotte sulla propria fascia climatica poiché si vuole che ogni Paese non faccia commerci inutili ma sviluppi l'industria, l'agricoltura, i servizi, il commercio locali e diventi autosufficiente il più presto possibile senza ricorrere ad un eccesso di specializzazione (monoculture agricole, latifondi multinazionali, ecc.) e ad un eccesso di industrializzazione o a un eccesso di commercio che inquinerebbero troppo, consumerebbero inutilmente carburanti, materiali, manodopera, mezzi di trasporto. Tuttavia non tutti i Paesi hanno certi cibi esotici e i minerali e le materie prime per mandare avanti la propria industria, e in questo caso l'ONU organizza e controlla l'esportazione e l'importazione di contingentate quantità di rame, ferro, caucciù, zolfo, cotone, caffè, cacao, banane, ecc. ecc. ecc.

Un Ufficio dell'ONU analizza e vaglia le richieste commerciali dei vari Stati e l'opportunità economica ed ecologica che avvenga uno scambio commerciale fra due Paesi per quanto riguarda una determinata merce.

Per esempio non sarebbe ammesso uno scambio e un commercio di birra o di patate o di automobili o di stoffe, o di scarpe o di carne o di formaggi, tra l'Italia e la Danimarca o tra la Germania e la Francia o tra il Giappone e la Spagna poiché ciascuno di questi Paesi è in grado di produrre queste merci da sé in loco inquinando molto di meno e spendendo molto di meno."

"Scusi Signorina - interruppi io - *Lei sta dunque parlando di un sistema dirigista, pianificato, collettivista, insomma di un comunismo redivivo di cui però ai nostri tempi la gente ne aveva le scatole piene? Non è così?"*

"Ammetto - disse Eliana, *che l'intervento dirigista dello Stato nazionale e dell'ONU esiste in tutti i campi e specialmente in campo demografico, economico, oltre che commerciale. Ma poi - fatto salvo il rispetto delle leggi fondamentali di equità sociale, le leggi del welfare e dello sviluppo morale e psicologico della per-*

sona, ai privati è lasciata iniziativa nei loro affari. La completa libertà ricardiana di arricchirsi, la così detta «legge del vantaggio comparato o dei costi comparati», non è «una legge» ma un falso mito, che ha permesso nel 18°, nel 19° e nel 20° secolo ad una Inghilterra più industrializzata di sottomettere l'India ed altri Paesi che a quei tempi erano poco industrializzati o niente de tutto. Tale «libertà ricardiana» ha già dato prova di portare ad una giungla demografica, ad una giungla economica, alla giungla della guerra, alla giungla della immaturità morale, culturale e psicologica della persona umana quindi delle masse lasciate crescere in un avvilente degrado.

Del resto, caro signore, noi non ci arroghiamo di aver raggiunto la perfezione, la gente mugugna e discute continuamente come migliorare le cose e i Governi sono attenti a quello che dice la gente che si esprime con tutti i mezzi: con la parola, con la stampa, con i film, con i romanzi, con le petizioni, con le votazioni, in un continuo fermento, ordinato e tuttavia che determina una continua lievitazione dei concetti e delle idee come succede con il lievito che fa crescere il pane prima di essere cotto nel forno."

"È raro - dissi io - *che una Società si ritenga imperfetta. In genere quasi sempre le Società si ritengono perfette e si offendono se qualcuno si permette di criticarle e reagiscono a volte violentemente tappando la bocca agli obiettori di coscienza; almeno così avveniva nel Novecento."*

"Lo scopo del WELFARE GLOBALE - riprese con calma Eliana, *è che per lo stesso lavoro in qualsiasi parte del mondo venga pagato lo stesso salario, e che qualsiasi macchina della stessa cilindrata e con le stesse caratteristiche o capace di fare lo stesso servizio, prodotta in qualsiasi parte del mondo, costi uguale. Per scoraggiare le differenze salariali e il commercio, le merci importate devono pagare una dogana, e le fabbriche locali di quella merce devono essere incentivate a modernizzarsi e lo Stato deve controllare che vengano fatti i dovuti investimenti in maniera da sanare un eventuale handicap strutturale della produzione.*

Per alcune merci speciali ed esattamente elencate, considerate di lusso, come automobili di gran classe, profumi e vestiti, vini, liquori di gran marca, ecc. è ammesso un commercio per così dire «ricardiano» che però è molto limitato perché lo Stato impone dazi molto consistenti su questi articoli che vengono così a costare molte volte il loro prezzo di origine e il loro valore effettivo.

Una volta il capitalismo giustificava il lusso dicendo che esso forniva lavoro ai disoccupati. Ora invece, non essendoci più disoccupati in nessuna parte del mondo, si dice che il lusso incrementa il lavoro inutile, l'inquinamento, il consumo di materie prime provocando danni alla gente e all'ecosistema. Tuttavia poiché c'è gente che guadagna molto, bisogna pure che abbia il modo di spendere i suoi sol-

di, e residuamente qualche piccolo lusso viene tollerato. Il vero lusso, che invece viene incoraggiato, è lo studio, l'arte, esercitati nel tempo libero dal lavoro."

105 L'articolo 36°.

"Nell'articolo 36 - continuò Eliana - *l'ONU sostiene che il WELFARE debba essere l'obiettivo di ogni Stato e che esso è tanto più rapidamente raggiungibile 1) quanto maggiore è il calo della popolazione fino ad eliminare del tutto la disoccupazione; 2) quanto più velocemente si riduce l'orario di lavoro e si aumenta il salario secondo gli standard mondiali;*

3) quanto più velocemente la popolazione numericamente entra in armonia con la produzione locale e con le possibilità ecologiche agricole industriali di ciascun Paese. 4) Per ottenere il WELFARE l'ONU ricorda che occorre anche investire nella Scuola, nella ricerca scientifica e tecnologica, nella industria, nello sfruttamento della energia solare e rinnovabile, tutte cose impossibili se non c'è una equità fiscale se cioè non si fanno pagare adeguate tasse anche ai più ricchi.

106. **L'articolo 38°.**

L'articolo 38 dice che l'ONU non ha l'obbligo di dare soldi a nessuno Stato ma è esso stesso che deve amministrarsi correttamente e deve trovare la via per giungere il più presto possibile al WELFARE, alla equità, alla solidarietà sociale e ad una vita di qualità per tutti i suoi cittadini. Inutile dire che ogni Stato deve contribuire con una parte della propria ricchezza al mantenimento dell'ONU. L'ONU può punire gli Stati inadempienti con multe e può e deve intervenire militarmente contro qualsiasi Stato che modifichi o tenti di modificare i confini o che aggredisca economicamente o militarmente altri Stati, oppure se il Governo si rende colpevole di genocidio contro il proprio popolo, o se si rende colpevole di mala Amministrazione, e/o se viola i principi e le leggi dell'ONU.

L'aggressione di uno Stato invadendone il mercato con merci che distruggano e mettano in crisi la sua industria, creino disoccupazione, (il che era appunto la caratteristica del "MERCATO RICARDIANO" vigente nel capitalismo) è considerato un atto di guerra alla stessa stregua di una invasione militare. Ogni Stato ha una propria velocità per raggiungere il WELFARE, per divenire autosufficiente dal punto di vista alimentare ed industriale. L'importante è che ogni Stato faccia il massimo sforzo per raggiungere al più presto il WELFARE, dunque la giustizia sociale e l'equilibrio della propria popolazione con l'ecosistema.

107 L'articolo 39°.

L'articolo 39 dice che il caso di Etnie che vogliano staccarsi da uno Stato e formare un proprio Stato è di competenza dell'ONU. Il consesso degli Stati per poter valutare i pro e i contro nomina una Commissione che fa indagini sul posto e accerta la volontà popolare e le ragioni del contenzioso e che, infine decide a maggioranza assoluta di otto decimi. In casi gravi la Commissione rimette il caso alla Assemblea Generale dell'ONU. Se la maggioranza di legge non è ottenuta, il caso viene riesaminato cinque anni dopo sempre se quella Etnia insiste per staccarsi dallo Stato cui appartiene.

108 L'articolo 70°.

L'articolo 70 dice che la Costituzione non è ritoccabile, cambiabile, sostituibile, rinunciabile. Qualsiasi modifica richiede una votazione con maggioranza assoluta di 9 decimi. La Commissione preliminare che esamina eventuali modifiche alla Costituzione deve essere per forza di non meno di 20 membri o un multiplo di esso, perché anche essa deve fare alla Assemblea generale dell'ONU delle proposte approvate dalla maggioranza assoluta dei 9 decimi dei suoi membri, vale a dire 18 membri su venti o 36 membri su quaranta.

Per il momento,* concluse Eliana*, mi sembrano questi gli articoli più salienti, almeno quelli che sono riuscita a ricordare, a riassumere e a spiegare con qualche esempio aggiunto da me."

109 Nessuno si oppone alle leggi dell'ONU?

Rimuginai un po' la massa di informazione ricevuta. Poi dissi:
"Mi domando se anche oggi, questa Costituzione sia democratica oppure se non sia una forma di dittatura. Porre ad una famiglia un limite così preciso e puntuale alla procreazione, certamente ai miei tempi avrebbe sollevato una alzata di scudi. Preti, comunisti, liberali, Partiti di Destra, di Sinistra e di Centro si sarebbero stracciati le vesti. Ogni persona e anche l'1% della popolazione mondiale che allora era ecologista, si sarebbe ribellata, e avrebbe urlato contro una simile legge. Ma oggi, - e questa è la mia domanda, ci sono persone che in cuor loro si oppongono a questa legge o che si sono organizzate per protestare contro questa legge?"

"Questa legge, rispose Eliana, *ha circa 140 anni. In tutto questo tempo la gente ha avuto modo di riflettere e di constatare che grazie ad essa non ci sono più guerre, non c'è più una grossa forbice sociale, non ci sono più morti per fame, non c'è più disoccupazione, e che sono state debellate anche la mafia, la malavita, la prostituzione dovute al bisogno. Grazie al controllo delle nascite sono stati debellati il lavoro nero, il lavoro infantile, e molti comportamenti superstiziosi non ci sono più, visto che la cultura generale delle persone ovunque è cresciuta di molto e continua a crescere. Insomma dappertutto c'è il WELFARE che grosso modo è una via di mezzo tra quello che una volta era il capitalismo e il sogno del socialismo e del comunismo. Non dico che non ci siano ancora qualche omicidio o furto, o stupro o delitto, o qualche sbandato abitualmente ubriaco, ma questi delitti sono attribuibili a casi singoli, a individui spesso malati o esasperati da qualche stress. Sostanzialmente l'organizzazione mafiosa è scomparsa, non per l'intervento della Polizia, ma poiché è più conveniente lavorare 30 ore settimanali che rischiare la galera facendo parte di una manovalanza mafiosa e del malaffare.*

Manca la disoccupazione, cioè la base economica culturale su cui poggiavano la delinquenza, il vizio, la droga, la mafia. Non solo non c'è più la disoccupazione, ma la gente ha fiducia nel futuro, ha dei valori.

Il problema delle tasse è stato sostanzialmente risolto con le trattenute alla fonte dei FONDI SOCIALI, dei FONDI PENSIONE, dei FONDI di INVESTIMENTO. La libertà di lavoro e di impresa è abbastanza soddisfatta in quanto dopo aver lavorato ufficialmente 30 ore settimanali pagando i dovuti contributi di legge, il resto della giornata lo puoi passare come vuoi anche lavorando o scambiando il tuo lavoro tuo con il lavoro di un amico.

È molto più vantaggioso, piacevole, rincuorante, rassicurante per noi tutti che sul pianeta viva un miliardo di persone sostanzialmente felici ed equilibrate, anziché otto miliardi di persone in continuo conflitto pronte ad accettare l'apocalisse nucleare e l'estinzione della specie."

"Vedo, - dichiarai io. *Non so se a darle ragione sia la sua oratoria, cioè la sua abilità e grazia nel parlare, oppure se sia la realtà dei fatti. Comunque l'articolo uno, cioè l'enunciazione che la specie umana è soggetta alla legge di ENTROPIA, alla ECOLOGIA, all'ecosistema del pianeta, come ogni altra specie ANIMALE e VEGETALE, mi pare una cosa da meditare e da accettare senza riserve."*

110 Con la scoperta della agricoltura dal matriarcato si passa al patriarcato.

"Infatti, ribadì Eliana, *per una decina di millenni - dalla scoperta della agricoltura in poi, l'uomo - attraverso i suoi miti religiosi, si era creduto padrone delle piante, degli animali, dell'acqua, dell'aria, dei mari, e dell'intero pianeta e si sentiva autorizzato a modificare, a conquistare, a possedere, a manomettere ogni cosa, ogni aspetto della realtà a suo piacimento. Dopo la scoperta della agricoltura gradualmente un po' ovunque le Religioni sciamaniche matriarcali dei «cacciatori e dei cercatori di frutti spontanei» - che esortavano a procreare con oculatezza nel rispetto ambientale, furono sostituite da Religioni patriarcali confessionali monoteiste (e politeiste).*

Le Religioni confessionali monoteiste e teiste incoraggiavano le classi dirigenti a ritenersi padrone del mondo e di tutti gli esseri, animali e piante e anche padrone delle persone più deboli che erano riuscite a fare schiave o a ridurre ad una supina obbedienza.

L'introduzione della agricoltura obbligava i contadini a difendere i raccolti dalle fiere e dalla invasione di tribù nomadi di pastori e così nacque lo STATO, la divisione della Società in classi sociali e la organizzazione meticolosa della guerra cui occorreva una incessante prolificità o «carne da cannone» come si diceva nel Novecento.

Riconoscere che l'umanità subisce l'ENTROPIA, le leggi di NATURA come ogni altra specie animale e vegetale, è stata una grossa novità rispetto alle religioni monoteiste o politeiste, è stato un salto di qualità della filosofia umana e del pensiero scientifico umano, che ha permesso di voltare pagina ed ha evitato alla specie l'apocalisse, cioè l'estinzione dovuta alla sua superbia, (che i Greci chiamavano: «hybris»).

Riconoscere che l'umanità subisce l'ENTROPIA è stato un doveroso ed opportuno ritorno alle antiche «religioni sciamaniche dei cacciatori e dei pescatori» quando erano operanti Società matriarcati non ancora completamente dedite alla agricoltura."

"Ma - obiettai io - *non è stato così mandato indietro l'orologio della storia?"*

"Da un certo punto di vista - rispose Eliana - *sembrerebbe di sì. Ma noi non abbiamo rinunciato né alla agricoltura, né alle tecnologie, né alla scienza, né alla cultura, né all'arte, né alla religio. Abbiamo solo rinunciato ad un eccesso di superbia scientifica tecnologica e ad un eccesso di superbia idolatra che le Religioni monoteiste e politeiste hanno trascinato con sé dai tempi dello Zoroastrismo."*

"Ma, - obiettai io, *se l'essere umano non avesse imparato a coltivare i campi, cioè a forzare la mano della natura, e a inventare tutto ciò che ha inventato, le città, la lavorazione*

dei metalli, del legno, dell'argilla, la fabbricazione dei ponti, del cemento armato, delle ferrovie, dei motori, lo sfruttamento delle miniere di carbone, di petrolio, se l'umanità non avesse inventato la medicina, la chimica e tutto il resto, in questo momento noi saremmo forse ancora come le scimmie."

"Sì. Per alcune decine di millenni, disse Eliana, ***credersi padroni del mondo, - come dicono la Bibbia, l'Islam, e altri così detti «Libri Sacri», ci ha aiutato. Ma ad un certo punto, bisognava dire: «BASTA!»***

Credere in quel mito, credere che ci fosse lecito fare tutto ciò che ci passava per la mente, e che <u>le scienze e le tecnologie</u> ci permettevano, ci avrebbe condotto ad una prematura estinzione.

Noi avremmo segato il ramo su cui eravamo appollaiati e saremmo precipitati nel baratro. Fuori metafora, avremmo distrutto l'atmosfera, inquinato inesorabilmente e manomesso l'ecosistema e alla fine saremmo morti o a causa della guerra, o a causa dell'inquinamento, o a causa della mancanza di materie prime, o per un insieme di tutte queste cose ed altre ancora che non mi dilungo ad elencare."

111 Ontologia platonica e ontologia scientifica.

"<u>L'ONTOLOGIA</u> - esordì Eliana, ***definisce la realtà, cioè, definisce ciò che c'è. <u>L'ontologia platonica</u> (che si ispira all'artificialismo infantile da cui poi derivano anche le Religioni confessionali monoteiste e politeiste) parte dal presupposto che il mondo materiale (cioè la realtà) sia stato creato da un Ente divino immaginario, anche detto «un motore immobile».***

La psicologia del Piaget riconosce l'origine di questa idea nell'artificialismo spontaneo infantile. In altre parole il bambino immagina quella creazione che poi sia Platone sia i monoteismi, sia i politeismi sistemeranno in maniera organica dando origine a diversi sistemi filosofici e a diverse Teologie.

All'opposto del platonismo <u>l'ONTOLOGIA Taoista, Buddista e la scienza</u> non sanno spiegare l'origine della realtà ma la assumono (la accettano) come un dato di fatto reale e tuttavia non spiegabile. La realtà va accettata come è e basta. La scienza - poiché non sa dare una spiegazione della origine della realtà, ha una <u>ONTOLOGIA aperta</u> cioè la scienza continua ad essere curiosa e ad indagare sulla realtà mentre invece chi ha una Teologia o un sistema Platonico filosofico non indaga più, (ha una <u>ONTOLOGIA chiusa</u>) non cerca più, crede di avere raggiunto «<u>la verità</u>» e non vuole continuare ad indagare ulteriormente.

Ora l'articolo 1° della Costituzione dell'ONU non è di poca importanza in quanto di fatto adotta l'ONTOLOGIA SCIENTIFICA."

"Sì - dissi. *Questo mi pare giusto. L'articolo 1° della Costituzione dell'ONU, riconoscendo che la specie umana è soggetta alla legge di ENTROPIA e alla ECOLOGIA, all'ecosistema del pianeta, mette ordine in una graduatoria in cui la religione, la scienza, la politica, l'economia, l'ecologia, la demografia una volta erano per così dire mischiate, confuse, intricate, sovrapposte caoticamente, e non si sapeva a quale di esse dare la precedenza, quale di esse doveva stare alla base di una piramide e quale doveva stare al vertice della piramide. Addirittura per millenni le Religioni confessionali teiste e monoteiste, mettevano il carro davanti ai buoi, cioè predicavano in primo luogo l'obbligo per le famiglie - anche se povere, di fare più figli possibile (anche 5/10 e più per donna) come se poi il pianeta, la pescosità dei mari, la fertilità della terra, la pioggia, le materie prime sarebbero aumentate e si sarebbero adeguate alla richiesta crescente di cibi da parte dell'umanità."*

"Se vogliamo fare ordine - aggiunse Eliana - *alla base e a fondamento della piramide che raffigura la realtà, dovremo mettere gli ecosistemi, dunque il Regno Minerale e il Regno Vegetale perché essi sostengono e condizionano tutto ciò che sta sopra questa piramide, compresa la vita animale e le attività umane. Sopra questa base poggia prima la demografia e poi l'economia e sopra di esse poggiano la politica, la filosofia, l'etica, le quali devono prendere delle decisioni che sono tanto più sagge quanto più tengano conto della realtà, cioè dell'entropia e della ecologia.*

Ne consegue che la politica deve regolare le nascite, cioè deve determinare il corso di una accettabile demografia che non sia in rotta di collisione con l'entropia, con l'ecosistema del pianeta, cioè con la realtà oggettiva, dunque con le materie prime e con i processi biologici e chimici che esistono nel pianeta e da cui dipende la sopravvivenza della specie umana.

Una volta le masse popolari chiedevano pane e lavoro ai Re, ai Governanti, ai Partiti politici; ma questi erano incapaci di procurare alle masse quello che chiedevano poiché esse erano troppo prolifiche.

Quello che i Governanti potevano dare alla masse affamate, era un nemico da combattere, cioè un pretesto per portale a morire in guerra."

"Sono convinto di questo - aggiunsi io. *Ma Le assicuro che ai miei tempi nessuno le avrebbe dato ragione specialmente se fosse appartenuto ad un Partito di Destra, ad un Partito capitalista liberale o neo - liberista, a un Partito politico di ispirazione religiosa, a un Partito comunista o socialista o marxista."*

112 Godiamoci questo mare.

"Credo bene, - rispose ridendo Eliana che intanto si era alzata dallo scoglio su cui eravamo coricati, ***ma ora godiamoci un po' questo mare."***
"Sì, risposi, ***e grazie per la lezione di storia."***

Ma Eliana non mi aveva neanche sentito, perché già si era tuffata in mare dall'altro lato della scogliera, dove l'acqua era più profonda e si estendeva il mare aperto.

Pochi attimi dopo, Eliana emerse alcuni metri più in là e agitava una mano verso di me. Non so se voleva invitarmi a fare un tuffo. Io feci cenno di no, perché, non solo non mi sentivo molto bene, ma avevo paura.

Nonostante in gioventù avessi frequentato più volte un corso di nuoto per principianti, non ero mai riuscito veramente ad imparare a nuotare, non ero riuscito a praticare correttamente la respirazione in acqua. A malapena ero riuscito a «***fare il morto***." Qualche volta con la maschera e col tubo di respirazione avevo nuotato sul pelo dell'acqua: era molto bello e mi piaceva osservare il fondo del mare. Ma dovetti smettere perché non avevo imparato ad espellere l'acqua dal tubo di respirazione dopo aver fatto un tuffo sott'acqua, o se un'onda mi avesse riempito d'acqua il tubo di respirazione. Dunque in sostanza non avevo confidenza con l'acqua; ne avevo paura e non sapevo nuotare con sicurezza e competenza. Data l'età, poi gettarmi in acque profonde sarebbe stato irragionevole, e irresponsabile.

113 Omnia tempus habent.

Mentre Eliana si immergeva e riemergeva nei paraggi, ricordai le parole maliziose di Olimpia, (che mi aveva detto che io guardavo con una certa insistenza Eliana) e presi a pensare se mi stessi innamorando di lei. Di primo acchito respinsi energicamente questo pensiero. Esso era angosciante e umiliante, data la mia età. Ma respingere questo pensiero, secondo il linguaggio freudiano, era una «***negazione***» o una «***rimozione***» e mi pareva di ricordare che il Buddismo esortasse la persona a meditare su se stessa, a meditare sulla realtà dei propri pensieri, per capirli. Un pensiero rimosso, secondo la teoria freudiana, - sempre se io la avevo correttamente capita, sarebbe riapparso più tardi nei momenti meno opportuni.

Mentre ero così sovra pensiero, Eliana improvvisamente si sdraiò accanto a me, ed io ebbi paura e sobbalzai perché l'avevo persa di vista e non mi ero accorto che era uscita dall'acqua.

"Che succede, mi chiese***... ha avuto paura?"***

"Forse ho paura - risposi tutto di un fiato, - e mi incominciò a girare la testa."

"Non la capisco - replicò Eliana. ***Se si vuole spiegare meglio, sono in ascolto."***

"Alla mia età - dissi, dopo una lunga pausa - ***credevo di essere «vaccinato», di essere immune, anche considerando che non sono più minimamente efficiente... Invece credo di essermi stoltamente innamorato di lei, il che è ovviamente un controsenso, una cosa inammissibile. Stavo pensando a questo, a come poter guarire da questa malattia, quando Lei mi ha messo paura, comparendomi all'improvviso, in tutta la sua gioventù, vitalità e - diciamolo pure, in tutta la sua bellezza."***

Eliana tacque a lungo. Se rimanesse sorpresa o no, non lo so; fatto sta che non mostrò alcuna reazione: solo un ostinato silenzio.

Dopo un po' mi chiese: ***"Le è successo anche con Anna Matrice?"***

"No - risposi io; ***lei non ha la sua cultura,...*** e rimasi a pensare.

Dopo una lunga pausa Le chiesi: ***"Signorina Lei è fidanzata?"***

A questa domanda Eliana si turbò, come se fosse stata punta sul vivo.

"A 23 anni - rispose Eliana - ***ho preso la prima laurea in lettere antiche, greche e latine. Poi a 27 anni la seconda laurea in lettere moderne, italiano, storia, geografia, antropologia ecc. Ora ho 29 anni e mi sto accorgendo che ho perso tempo: alcune mie amiche sono già sposate ed hanno un bambino. Vedevo bei ragazzi attorno a me, miei coetanei, seri e affidabili, ma io alzavo una barriera tra me e loro, per non sottrarre tempo allo studio, e per di più non mi accontentavo di un bel voto, ma volevo sempre il massimo..."***

La voce di Eliana si era fatta rotta - forse stava per piangere. Quella voce mi bucò e mi spezzò il cuore e improvvisamente ebbi come una illuminazione e capii cosa mi era successo...

"Ho capito, cosa mi è successo - Le dissi. ***Io mi sono innamorato della sua cultura, della sua competenza, della sua efficienza, oltre che della sua gentilezza... Ma questo non è amore o è amore platonico, è simpatia umana, poiché l'amore vero, quello concreto e ragionevole, deve fare i conti con l'età, oltre che con le caratteristiche psicologiche e tante altre cose.***

Lei ha visto, - sui libri di storia, l'immagine di carrozze tirate - qualche secolo fa, da due cavalli? Si mettevano fianco a fianco due cavalli della stessa taglia e della stessa forza a tirare una carrozza. Ora mettere un vecchio accanto a una giovane equivarrebbe a mettere un ciuchino vecchio e malandato accanto ad un cavallo alto, grosso, bello e prestante. Sarebbe una cosa ridicola, solo a pensarci."

"Sì, il paragone mi sembra corretto - disse Eliana. ***Ma le sue parole mi confermano che io ho perso tempo e che forse avrei dovuto darmi da fare negli anni passati, a costo di studiare un po' di meno."***

"Ma Lei è ancora giovane, replicai io che ero diventato inspiegabilmente tranquillo e sereno - ***ed è in perfetta età per sposarsi con un coetaneo... solo che ora***

non deve avere improvvisamente troppa fretta. Dunque non deve farsi accecare dalla bellezza esteriore; non deve dimenticare che una persona intelligente, colta e curiosa ha bisogno di un partner intelligente, colto e curioso oltre che fisicamente prestante e nella giusta età per procreare un figlio. In tutta sincerità se avessi i proverbiali vent'anni non esiterei a farle la corte e a dichiarale il mio amore."

Eliana se ne uscì con una risata e aggiunse: *"direi che il caso è risolto"..."e la malattia guarita* - aggiunsi io ridendo. *Resta, però, la stima."*

Eliana mi propose di raggiungere la spiaggia e andare a casa.

Io dissi: ***"in questo momento non me la sento di bagnarmi. Vada avanti Lei. Mi muoverò un po' più tardi."***

"Ho capito il problema - disse Eliana. ***Non si muova da qui, che ho trovato la soluzione. E scese in acqua."***

Mi sdraiai sullo scoglio per ottenere il massimo calore e intanto mi misi a pensare a quanto era successo. L'aver detto ad Eliana il mio problema, aveva risolto il caso. Se me lo fossi tenuto dentro, forse sarei stato ancora a tormentarmi. Mi girai verso il sole che stava un po' basso a occidente, sperando di cacciare via i pensieri molesti... quando sentii delle grida gioiose; mi voltai e vidi una piccola barca che si avvicinava velocemente ed Eliana e Olimpia si sbracciavano al mio indirizzo, ridendo gioiosamente. Mi alzai in piedi e presto la barca si fermò sotto lo scoglio. Riuscii ad imbarcarmi, non senza il pericolo di cadere in acqua o - peggio, di battere il capo malamente scivolando sulla mucillagine insidiosa degli scogli.

"Che bella sorpresa, - dissi. Grazie, ***- ma voi mi viziate... !"***

Eliana e Olimpia ridevano a più non posso e non vollero cedermi neanche un remo e sperai che Eliana non avesse raccontato il mio stupido segreto ad Olimpia... ma ridevano così forte che dubitai che Eliana avesse tenuto - come si suol dire, «***l'acqua in bocca***».

Sbarcati dopo pochi minuti senza intoppo sulla spiaggia, sotto l'ombrellone ormai chiuso, - perché il sole non scottava più, trovammo la madre di Eliana che giocava con due bambini. Ella ci sorrise affabile e poi disse ad alta voce ad Eliana:

"Papà ha telefonato che viene un po' più tardi e penso che ci convenga rimandare la cena di un po'. Tu che ne dici?"

Olimpia, - che aveva ovviamente ascoltato, intervenne: ***"Se è per noi Signora, non ci sono problemi..."***

"Certamente... - aggiunsi io..."

Mi sentivo attratto per una innata simpatia, verso i due bambini, ma avrei voluto che riprendessero a giocare per gustarmeli meglio. Essi avevano smesso di giocare e mi guardavano interrogativi come per dire: ***"chi è costui?"***

Io mi sentii in dovere di salutare e dissi: *"Ciao bambini, continuate pure a giocare..."* e mi allontanai di due sedie e cercai con gli occhi Eliana.

114 La scuola elementare.

Quando i suoi occhi incrociarono i miei presi coraggio e dissi forte:

"Signorina, abbiamo parlato di Scuola, ma non abbiamo parlato della organizzazione attuale della Scuola elementare."

"È vero - rispose Eliana - ***sarebbe bene parlarne perché credo che abbiamo introdotto delle importanti novità."***

A giocare con i bambini restarono, a quattro passi da noi, Olimpia, e la madre di Eliana e noi potemmo così riprendere a parlare sottovoce.

Dissi ad Eliana che la cosa che più mi incuriosiva era sapere se attualmente i bambini lenti nello studio e nell'apprendimento, diciamo anche un po' svogliati, erano messi nelle classi assieme ai bambini veloci, a quelli più intelligenti e geniali che in un lampo apprendevano le cose.

"Cerchiamo, - rispose Eliana, ***nei limiti delle possibilità e delle distanze, di concentrare i bambini delle Scuole Elementari e Medie Inferiori e Superiori in maniera di poter formare di ogni classe tre sezioni: la A, la B, la C, eccetera, o almeno due sezioni: la A e la B.***

Riteniamo ingiusto per i bambini, ed una perdita di tempo per la Scuola, per la Società e per l'Industria, costringere al passo gli studenti migliori, costringere chi ha capito un argomento di studio ad aspettare mesi e mesi che la materia venga lentamente assimilata da parte dei coetanei più lenti, meno intuitivi, dotati di un quoziente intellettuale normale ma tuttavia meno brillante."

"Sono contento di questa innovazione - dissi io. ***Ai miei tempi anche io la pensavo così ma se esprimevo questo concetto ai miei colleghi insegnanti essi si ribellavano e dicevano che era ingiusto «ghettizzare» i bambini più lenti, ma che bisognava stimolarli in maniera che prendessero esempio dai coetanei più bravi. Questo è quanto dicevano. In realtà non succedeva quasi mai perché succedeva il contrario: erano i bambini peggiori a rallentare l'apprendimento dei bambini più dotati. Insomma l'intera Istituzione scolastica mischiava studenti lenti assieme a studenti dall'apprendimento veloce. In Italia succedeva proprio questo. Avevo però sentito dire che in Giappone veniva operata una selezione degli studenti migliori, che studiavano in classi separate."***

"Oggi - disse Eliana - ***abbiamo cercato di «salvare capra e cavoli» - come si suol dire. Anzitutto la Scuola dura quattro ore il mattino e si fa scuola anche il Sabato mattina e si compongono classi con sezioni A B C. Nelle sezioni A si mettono gli alunni migliori e se ne mettono molti: anche una ventina. Nelle sezioni intermedie gli alunni sono pochi: circa una dozzina, in maniera che possano venir seguiti meglio dagli Insegnanti. Nelle ultime sezioni, se gli alunni sono proprio lenti, la***

classe è formata da cinque o sei elementi. Anche i Professori sono selezionati. Nelle sezioni B e C ci sono Insegnanti particolarmente pazienti. Nella sezione A ci sono Insegnanti particolarmente creativi e geniali.

Si pranza a Scuola e al pomeriggio si fanno per due ore i compiti e si studiano le lezioni e nel doposcuola le sezioni A B C si mischiano. Per un'ora si fanno attività ginniche e ricreative e l'ultima ora si studiano o si ripassano le lezioni. Il martedì e il venerdì pomeriggio c'è un cambiamento di programma: per due ore si studia e si fanno i compiti. Nelle ultime due ore c'è una novità. I bambini che hanno capito bene una materia e che in essa spiccano, sotto la guida degli insegnanti appuntano sulla maglietta un cartellino rosso con su scritto: «MATEMATICA»; oppure «LATINO»; oppure «STORIA»; oppure «CHIMICA» ecc. Gli studenti che hanno lacune o incertezze in una materia scrivono su un cartellino azzurro «MATEMATICA» oppure «LATINO» ecc. e così per ogni materia in cui ciascuno si senta debole.

Poi i cartellini azzurri si incontrano con i rispettivi cartellini rossi e formano dei gruppetti anche di classi di diverse, e ogni gruppo si interessa della materia specifica scritta sul cartellino. Una volta formato il gruppo, esso cerca di insediarsi in una aula vuota in cui c'è più raccoglimento. L'insegnante specifico della materia è presente ad ogni gruppo ma non interviene se non quando sia interpellato. In sostanza sono gli alunni più capaci che fanno ripetizione ai compagni in difficoltà. La cosa funziona benissimo. Il sabato pomeriggio è libero. Una domenica sì ed una no, si organizza una gita scolastica - cui non è obbligatorio partecipare, in cui si cammina anche a piedi per la campagna o sui monti vicini, gite cui si cerca di far partecipare qualche genitore volenteroso. Due volte l'anno si fanno gite scolastiche obbligatorie di due o tre giorni e per le classi superiori anche gite di una settimana in cui si cerca di far partecipare anche qualche genitore capace (a volte è un ingegnere, a volte è un artista a volte un infermiere o un medico) e disponibile a dare una mano ai Professori. In queste gite si visitano città, fabbriche, musei e anche talvolta si va all'estero specialmente nelle ultime classi delle Scuole Medie Superiori."

"Che succede, - domandai io - *con i bambini con fortissimi handicap mentali?"*

"Qui - rispose Eliana - *la musica cambia, e cambia il programma di studio, e il bambino è assistito anche «uno a uno» o «due a uno» o «tre a uno» a seconda della gravità dell'handicap. «Tre a uno» significa: «tre bambini e un insegnante di sostegno». L'insegnante cerca di insegnare al bambino, per esempio, a cosa servono i semafori, come attraversare la strada, e gli insegna a leggere le parole «AVANTI» o «STOP», «ENTRATA», «USCITA» ecc. in maniera che da adulto il portatore di handicap sappia muoversi in città e acquisti una certa indipendenza nelle operazioni più semplici della vita. Mi diceva una collega che aveva avuto a scuola una ragazzina che non imparò mai a leggere e a scrivere neanche a 18 anni.*

La Scuola elementare non insistette a lungo in quegli inutili e frustranti tentativi. Visto che la ragazza sapeva colorare e disegnare benissimo, l'Istituto scolastico mise a frutto questa sua unica abilità. La Scuola elementare, dopo che ottenne l'autorizzazione da una Commissione speciale, comprò per lei un forno di cottura e piano piano la fece diventare una ceramista provetta, tanto che più tardi, - divenuta adulta e assistita dalla famiglia, riuscì anche a guadagnare qualche soldo vendendo vasi e ceramiche dipinte. Ovviamente godeva anche di un vitalizio da parte dello Stato. Per il resto, cioè per i bambini normali, la Scuola elementare standard si basa sul modello collaudato e felice della «Scuola Montessori»."

"*Sì* - dissi io, *ricordo che anche ai miei tempi era una Scuola famosa, ammirata e imitata, in tutto il mondo.*"

115 La carriera artistica.

"*Come vi regolate* - domandai - *con i bambini precoci che hanno predisposizione per la musica, per la pittura, per l'arte? Coltivate fin da piccoli i giovani talenti?*"

"*Alcuni genitori* - disse Eliana - *sforzano i loro bambini se sono un po' precoci se - per esempio - sanno suonare uno strumento musicale, se sanno cantare e vorrebbero che essi si esibissero in pubblico, ricevessero tanti applausi e divenissero ricchi e famosi fin da bambini.*

Gli psicologi ritengono pericoloso avviare alla carriera artistica i bambini perché poi potrebbero subire tremende delusioni e ammalarsi psichicamente e restare segnati per tutta la vita. Per questo gli psicologi hanno convinto i pedagogisti ed i genitori ad avviare tutti i giovani (anche quelli che riescono molto bene in una arte come la musica e la pittura), ad apprendere un mestiere o una professione o entrambe.

Se un giovane è bravo a scuola e inoltre ha qualche inclinazione per qualche arte, ebbene egli o ella a quel punto potrà frequentare la Scuola serale e imparare a suonare uno strumento, o a cantare o a dipingere o a recitare o a scolpire e così via. Si vuole che ogni persona si guadagni da vivere con un lavoro manuale o con un lavoro di concetto o con entrambi. Se poi il giovane avrà anche dei talenti artistici egli li coltiverà nel tempo libero dalla scuola e dal lavoro, perché sono meno dell'uno per cento o della zero virgola uno per cento, coloro che hanno successo in una carriera artistica. Su cento persone una sola ha successo nell'arte ma tutte le altre 99 manterranno il loro equilibrio psichico se si procureranno da vivere con un lavoro e nel tempo libero potranno interessarsi di canto, di recitazione, di musica, di disegno o collezioneranno farfalle, grilli, erbe medicamentose, oppure avranno altri hobby naturalistici o di altro tipo. Anche se ufficialmente questa tesi

viene smentita, i medici e gli psicologi intendono convincere i genitori e gli stessi giovani che all'arte non ci si deve avvicinare con l'intenzione di fare soldi e per avere successi eccezionali.

La tendenza attuale della psicologia insomma è che non si debba pensare all'arte come a un mestiere, ma come a un piacevole passatempo da svolgere nel tempo libero dal lavoro. Si intende suggerire ai giovani ciò che i Romani esprimevano con il detto: «litterae non dant panem».

Gli psicologi intendono rendere consapevoli i giovani che intraprendere una carriera artistica mediocre che alla fine non dà soldi, non dà la celebrità, crea delle persone infelici. Gli psicologi consigliano i giovani che vogliono dedicarsi all'arte, di farlo nel tempo libero, mettendo le spalle al sicuro apprendendo un lavoro, o una professione che dia da vivere con sicurezza."

"Mi sembra - dissi - *un comportamento prudente."*

"Noi crediamo che l'Arte - aggiunse Eliana - *si avvantaggi se essa non viene strumentalizzata per sostenere il narcisismo, il desiderio di potenza, di notorietà, di ricchezza degli Attori e degli Autori. Si avvantaggeranno di più gli Artisti se essi non considereranno la loro prestazione una professione da cui ricavare denaro per vivere, ma piuttosto se essi considerassero la prestazione artistica un momento ed una occasione mediante la quale divertirsi essi stessi assieme al pubblico, senza dolersi se l'incasso derivato dallo spettacolo sarà misero o inesistente, poiché essi per guadagnare il denaro per vivere già fanno un lavoro come tutti gli altri cittadini."*

"Comprendo - dissi - *voi volete che l'arte non raggiunga le vette altissime di una specializzazione snervante, estrema e totalitaria, ma che si affianchi alle ordinarie attività lavorative come un ingentilimento ed un momento di svago delle normali attività umane.*

Tuttavia - aggiunsi io non senza malizia - *questo principio non è in contraddizione con la specializzazione cui si sottopongono i medici, i chirurghi, gli ingegneri, gli avvocati, gli insegnanti e tutte le altre professioni?"*

"Noi riteniamo - rispose Eliana con tutta tranquillità - *che una specializzazione sia necessaria al chirurgo, all'ingegnere, all'avvocato, all'insegnante, poiché le attività umane sono assai complesse e varie. Ci sono ingegneri navali, ingegneri spaziali, ingegneri civili, ingegneri specializzati nel costruire ponti stradali, viadotti, gallerie, aerei, ed infinite altre opere. Non si può improvvisare quando si costruisce un ponte, una nave, un aereo, una casa, e via dicendo. Idem vale per l'insegnamento: le discipline di insegnamento sono non centinaia ma migliaia e non si può improvvisare. Così un chirurgo non potrebbe operare in centinaia di parti del corpo umano ma deve operare in una precisa parte del corpo umano do-*

po essersi adeguatamente specializzato avvalendosi della esperienza accumulata nei secoli. Si può immaginare un chirurgo indifferentemente capace di operare al fegato, al ginocchio, al cuore, al seno, e così via?

Per quanto riguarda l'arte, invece, vorremmo che tutti ne fossero un po' contagiati e lasciamo che sia il talento naturale a far emergere chi merita, ma questa emersione preferiamo che si manifesti negli adulti, quando la psiche è ormai stabile e non nei bambini. Non impediamo ai bambini di interessarsi di arti ma vorremmo che non si facessero troppe illusioni specialmente se i genitori vorrebbero - attraverso i figli, appagare le proprie eventuali frustrazioni. Noi vorremmo che l'artista effettivo o potenziale, <u>NON</u> rischi di essere una persona bordline ai confini con sofferenze psichiche o con la nevrosi e la psicopatia, ma preferiremmo (se ci riusciamo) che sia una persona felice, tranquilla, con un lavoro sicuro, e che soltanto di tanto in tanto si conceda al suo hobby che per qualcuno potrebbe essere il bricolage, il canottaggio, l'escursione in montagna, il deltaplano, e nel caso dell'artista è il canto, la pittura, uno strumento musicale, la poesia, la letteratura, il teatro, la poesia, la scultura e quanto altro."

"E ci riuscite - domandai io?*"*

"Non lo so - rispose Eliana - *per lo meno tentiamo."*

La Scuola - domandai, *gode di una certa autonomia nei programmai scolastici?"*

"No - rispose Eliana. *Si parte da un programma standard, simile in tutti i Paesi di Europa e del mondo in maniera che un diploma o una laurea ottenuti in qualsivoglia Paese, abbia validità in tutto il mondo. Del resto scienza, cultura, tecnologia, welfare, etica, tendono ad essere universali nella loro sostanza di base. Poi di volta in volta se ha dei problemi, ogni Scuola, può fare delle proposte di adattamento dei programmi ad eventuali proprie esigenze emerse nel corso della vita scolastica. C'è tutta una serie di Commissioni e di controlli che vigilano sull'andamento scolastico e sullo svolgimento dei programmi di studio. Anzitutto ogni Preside o Capo Istituto, coadiuvato da una Commissione di due Insegnanti eletta ogni anno dal Consiglio degli Insegnanti, deve visitare ogni anno due volte, ciascuna classe ed emettere - a fine anno scolastico, un giudizio di merito sull'operato di ogni insegnante.*

Il giudizio di merito, 'sufficiente', 'buono', 'distinto', 'ottimo', determina gli scatti o «classi» di stipendio. Gli Insegnanti interrogano la propria scolaresca, sul programma ministeriale svolto, e il Capo Istituto ascolta.

Se il generale andamento della classe è insoddisfacente e gli alunni risultano generalmente impreparati, il Capo Istituto ne tiene conto nella valutazione dell'In-

segnante e questi scatterà più lentamente di «classe» di stipendio e la sua carriera ne risulterà rallentata.

Ma anche i Presidi sono soggetti a controllo da parte di Ispettori e gli Ispettori sono controllati dai Provveditori i quali a loro volta sono controllati dai Capi divisione del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale Ministero è controllato da una Commissione scolastica dell'ONU che può scendere anche in ogni singola classe di ogni singolo Istituto scolastico, per vedere se alle dichiarazioni della Autorità scolastica corrisponde la realtà effettiva della Scuola.

In genere la Commissione dell'ONU visita ogni anno in ogni Stato, un campione di cinque classi estratto a sorte tra le Scuole di ogni ordine e grado. Il Capo Istituto, in presenza di questa Commissione dell'ONU interroga la scolaresca e da questa interrogazione la Commissione arguisce la professionalità e l'efficienza della intera catena scolastica."

"Mi sembra, - dissi, *una prassi molto meticolosa. Verso gli anni 60/70 del 20° secolo nella Scuola italiana fu abolito il controllo dei Capi Istituto sugli Insegnanti e la Scuola italiana di lì incominciò a regalare promozioni non meritate e a scadere di forma e di contenuti. Aumentarono i diplomi e le lauree concesse ma il loro valore diminuì, poiché molti curriculum furono troppo alleggeriti."*

"Ora, aggiunse Eliana, *la Scuola italiana per i giovani è molto fitta di impegni tanto è vero che si è sentita l'esigenza di varare una «Scuola del tempo libero per adulti», per recuperare coloro che in gioventù - per un motivo o per l'altro, non avevano raggiunto brillanti risultati. Del resto i giovani hanno una vitalità enorme specialmente se di ogni classe si possono formare più sezioni - A, B, C - senza costringere gli ingegni brillanti a segnare il passo per mesi annoiandosi nel sentire gli Insegnanti ripetere sempre le stesse lezioni finché lo standard medio della scolaresca non avesse fatto qualche progresso. Il concetto di «eguaglianza» di «equità» non può dirsi assolto se si pretende che ingegni brillanti ed ingegni opachi diano gli stessi risultati scolastici. La Scuola ora accetta la realtà e tratta con metodi e velocità diverse gli ingegni brillanti e gli ingegni un po' più opachi. Ora, a fine anno, la Scuola non regala più promozioni. Per coloro che restano indietro nei programmi per un po' si suggerisce la ripetenza; ma quando neanche questa giova, allora si riducono le difficoltà del programma di studio e il titolo di studio ottenuto rispecchia l'effettivo curriculum scolastico percorso dall'alunno. È un titolo di studio che vale di meno, cioè di serie B. Dunque, - a fine anno scolastico, non si regalano voti, né diplomi, né lauree; non sarebbe onesto verso i meritevoli. E non sarebbe né onesto, né piacevole, che chi non è capace, venga - da adulto, assegnato ad un lavoro che a lungo andare non saprà fare e da cui la Società presto o tardi lo espellerebbe."*

116 Che lingua usate all'ONU?

"Prima che il sole tramonti, chiesi io forse facendo lo sfacciato*, che lingua ufficiale usa oggi l'ONU? "*

"Ognuno popolo usa la sua lingua - rispose Eliana - *ma tutti sanno anche l'inglese perché ha una grammatica facile. Ma c'è una proposta anzi ci sono due proposte di riforma. Una vorrebbe che l'inglese si pronunciasse come si scrive. Al contrario l'altra proposta vorrebbe che l'inglese si scrivesse come si pronuncia. Siccome le due proposte sono ad armi pari, non se ne fa nulla e la questione giace sul tappeto senza poter essere risolta.*

117 La riforma del calendario.

Va invece avanti con minori difficoltà un altra proposta: quella di modificare il calendario ed aggiungere ad esso cioè al 2261 diecimila anni in tal caso l'inizio del calendario verrebbe spostato ad un periodo accettato per convenzione da tutti gli Stati. Questo periodo coinciderebbe con l'inizio (convenzionale) dell'agricoltura a ridosso pressappoco della ultima glaciazione."

"A che serve - chiesi io - *questa riforma del calendario? Non ne capisco l'utilità."*

"Servirebbe - disse Eliana; *servirebbe senz'altro. Infatti l'esistenza di numerosi calendari (quello cristiano, quello ebraico, quello cinese, quello islamico e così via) dimostra che esistono ancora potenzialmente ragioni di attrito fra le diverse Nazioni e fra i diversi Popoli. Non so se lei sa che i Cinesi iniziano a contare gli anni da un mitico Imperatore giallo vissuto alcuni millenni prima di Cristo. Gli Islamici incominciano a contare gli anni dalla fuga di Maometto da Medina, avvenuta nel sesto secolo dopo Cristo. I Romani iniziavano a contare dalla presunta fondazione di Roma. I Greci contavano gli anni calcolandoli sulle Olimpiadi. Ogni popolo (anche gli Inca, i Maia, i Regni Asiatici, Africani e quelli bagnati dall'Oceano Pacifico) hanno avuto il proprio calendario. Ogni popolo anche oggi, è affezionato al suo tradizionale calendario e mal sopporta di iniziare a contare gli anni da eventi che considera estranei alla sua cultura. Perché un Arabo, un Cinese o un Indiano, un Ebreo, dovrebbe calcolare il tempo alla maniera stabilita dai Cristiani e così via? Un calendario che partisse dalla ultima glaciazione e/o dalla scoperta presunta e convenzionale della agricoltura, metterebbe a tacere molti inutili nazionalismi, che potrebbero rendere rugginosi e scricchiolanti i rapporti fra alcune Nazioni, e ostacolerebbe l'opera di pacificazione dell'ONU."*

"Allora - aggiunsi meditabondo - ***secondo questa proposta oggi saremmo nel 12261 e i Cinesi, gli Islamici, i Cristiani, i Buddisti, gli Induisti, tutti quanti rinuncerebbero al loro calendario? Ciò creerebbe più coesione?"***

"Non lo so - aggiunse Eliana. ***Questa è - per lo meno, l'opinione di chi sostiene questa riforma, che del resto è ancora allo studio in attesa che le generazioni future decidano."***

Il sole stava tramontando e una brezza troppo fresca ci fece rabbrividire e decidemmo tutti assieme di rincasare.

A cena il Professore ci disse che il Dottore con cui avevo chiesto di parlare, era tornato dall'America e dava a me e ad Anna l'appuntamento a Roma di lì a due giorni nel pomeriggio. Anna gli telefonò, dopo cena e confermò l'appuntamento e mise a punto i particolari. Questo medico avrebbe saputo dirmi qualcosa di più sulla mia strana vicenda. A cena ero piuttosto triste perché mi sarebbero venute a mancare la grande e gentile «***Socrate/Eliana***» e le sue appassionate perorazioni. Chi lo sa se l'indomani «***Aristippo***», - (il nome che scherzando mi aveva dato Eliana, nome che mi piaceva ed io ora non mi volevo più togliere), avrebbe potuto sentire ancora una volta un sermone di «***Socrate/Eliana***»**?**

Per fortuna dopo cena il Professore mi invitò a bere un amaro nella veranda vetrata in compagnia del borbottio del mare. Lo ringraziai per la sua generosa ospitalità di quei giorni e gli feci i complimenti per la grande cultura di Eliana, sua figlia. Poi il Professore accese il suo toscanello e tacemmo entrambi per farci completamente prendere dall'attimo presente che stava lentamente fuggendo. Io ebbi la netta sensazione che quel sigaro scandisse un dialogo e un addio fra le nostre due anime. Quando l'ultima voluta di fumo scomparve nell'aria e quando il profumo si dileguò completamente:

"Professore, dissi, **s*e posso rompere il silenzio e forse disturbare la sua meditazione prima di congedarmi domani da Lei, mi piacerebbe farle una domanda se Lei me lo consente."***

118 La mafia.

"Prego, disse il Professore, ***dica pure; se posso Le risponderò volentieri."***

"*La domanda è questa,* - dissi io, mentre cercavo le parole: *dopo più di due secoli, col senno di poi, quale era la caratteristica, la peculiarità, dell'Italia dei miei tempi quella a cavallo tra il 20° e il 21 ° secolo?"*

"Mi lasci pensare un pochino, disse il Professore. Posò il bicchiere di amaro genziana, indugiò, poi cercò di nuovo la scatola dei sigari toscani. Giocò un poco con

essa rigirandosela fra le mani e infine si accese un secondo sigaro; tacque ancora a lungo.

Improvvisamente esplose con questa parola quasi urlata: ***"LA MAFIA !.."***

"La mafia? ripetei io, come se non avessi capito. ***Lei dice,*** aggiunsi, ***la collusione della mafia con la politica, cioè con i politici, cioè la corruzione dei politici e il loro vendersi, e far finta di non vedere, il loro fare le leggi apparentemente democratiche ma poi svuotate dall'interno essendo redatte in maniera prolissa, contorta e poco chiara, e poi il lasciare nelle leggi, le postille, i distinguo, le eccezioni, gli avverbi, come via di fuga per i furbi, cioè per i mafiosi... per i ricchi, per i potenti poco onesti, in maniera che essi, assistiti da avvocati di grido, trovassero il modo di cavarsela e farla franca mentre i poveri, i lavoratori, incappavano nel rigore delle leggi. Questa situazione, professore Lei intende indicare?"***

"Caro signore, rispose il Professore, ***questa situazione era anche ai suoi tempi più o meno già nota, e dilagante. Del resto la mafia fa, in uno Stato di Diritto, in uno Stato democratico, - sotto banco, cioè aggirando le leggi democratiche - , quello che in pieno Medio Evo, il potente, il ricco, il feudatario, il Vescovo Conte, facevano alla luce del giorno, e che non c'era neanche bisogno di legittimare con i Codici.***

Era implicito nel sistema feudale che il Feudatario riunisse in sé il potere esecutivo, il potere legislativo, il potere giudiziario, il potere militare, ed altri poteri ancora, e dunque facesse quello che voleva, poiché la Società medievale regredì rispetto alle leggi scritte dei Tribuni della plebe, i quali obbligarono il Senato romano a fare leggi scritte sul bronzo e ad esporle sulla pubblica piazza.

Se si ritornasse nel Medio Evo o a una dittatura plutocratica, la mafia «sparirebbe», poiché i ricchi - non più sotto banco - ma alla luce del giorno, si auto - esenterebbero dalle tasse e dagli obblighi e alla luce del giorno violenterebbero i servi della gleba, cioè i lavoratori, la gente comune, i deboli, i pesci piccoli, le masse.

119 Mafia e «Lumpenproletariat».

Quello che secondo me è peculiare del suo tempo, aggiunse il Professore ***- è la connivenza dei disoccupati, degli affamati, cioè di quello che Marx chiamava il «lumpenproletariat» , con la MAFIA, cioè in sostanza con i ricchi.***

Il disoccupato chiamato a fare il crumiro, il killer o l'esattore del pizzo, o a incendiare la vetrina di un negoziante recalcitrante, a vantaggio di un mandante in ombra straricco e magari un Direttore di Banca o un Deputato al Parlamento, un

uomo di Governo, questo disoccupato - dicevo - vedeva nel «Capo Corona», «un protettore» anziché un aguzzino che per vivere lo obbligava a delinquere.

Mi sembra peculiare di quel tempo, l'incredibile accordo (o 'parentela' o 'consanguineità' nel delinquere) tra il ricco mafioso e il piccolo disoccupato di quartiere che vendeva il suo voto per un litro di latte, un pacco di pasta, quattro scatole di pomodori, un pacco di riso o un paio di scarpe, o 50 denari, e votava un candidato suggeritogli dalla mafia.

Tutto ciò mi sembra peculiare dell'Italia dei suoi tempi e dell'intero mondo del sottosviluppo, degli slum, e della miseria."

"Se ho ben capito - dissi io - *Lei vuol dire questo: come faceva il piccolo esecutore a scambiare per «benefattore» colui che lo obbligava a delinquere, a estorcere denaro ai commercianti, colui che lo obbligava ad uccidere un uomo onesto?*

Ricordo che ad assassinare i Fratelli Gracchi fu qualche killer raccolto tra le fila della plebe romana (tra il popolino, tra il «Lumpenproletariat»), ingaggiato e pagato da qualche ricco Senatore romano."

"Sì - disse il Professore, *vorrei evidenziare proprio il corto circuito per cui gli affamati, il popolino più ignorante e più disoccupato, scambiava l'aguzzino, il mafioso ricco e di alto rango (che spesso viveva in un lusso sfarzoso) circondato da sicari, per un «benefattore» ed era pronto a mettersi ai suoi ordini e a dargli il voto.*

«Bacio le mani» si usava dire al proprio Capo mandamento o Capo mafia, o Capo camorra, o Capo indrangheta, o Capo corona che di norma faceva la doppia vita: partecipava in prima fila alle processioni religiose, aveva incarichi politici e di prestigio in Banche o Istituzioni pubbliche e solo in segreto dirigeva affari mafiosi quali riciclaggio di denaro sporco, traffici di droga e di armi, e magari cementificava intere città.

Questa equivoca reverenza per la persona prepotente e il dileggio per la persona onesta, mi sembrano caratteristiche della incultura popolare, della incultura di massa dell'Italia di quel periodo, come anche del resto del mondo in cui le masse vivevano in condizioni di estrema miseria materiale e morale,(sottolineo «morale»), afflitte dalla disoccupazione più nera, dalla sovrappopolazione, dalla carenza completa di educazione e di principi morali."

"Ma ora, chiesi io insistendo ancora - *qui in Italia e nel Meridione, c'è la mafia oppure non c'è più, e al loro posto c'è lo STATO di DIRITTO; c'è la democrazia diretta effettiva?"*

"Ora, rispose il Professore, *spendiamo un sacco di soldi per aumentare la cultura di massa mediante le Scuole serali del tempo libero dal lavoro, e tutto il mondo controlla meticolosamente che le nascite non eccedano i posti di lavoro disponibili, poiché il concetto che ci siamo fatti è che l'origine delle mafie e della delinquenza, oltre che nella dittatura o nella democrazia di facciata, stia nel cattivo rapporto «uomo/cibi» vale a dire che noi crediamo che qualsiasi Società in qualsiasi tempo sia in pericolo di mafia, quando le braccia di lavoro eccedano i posti di lavoro disponibili.*

Per questo motivo tutti i Paesi del mondo hanno accettato una legge per cui l'innovazione tecnologica deve portare ad una diminuzione dell'orario di lavoro (e a ritocchi salariali in aumento) piuttosto che alla diminuzione del prezzo delle merci prodotte. Diminuendo il prezzo della merce e aumentandone la produzione, - cioè il volume dell'offerta, resterebbero presto delle merci invendute e di conseguenza alcuni lavoratori verrebbero licenziati e la mafia e il malgoverno ritornerebbero anche se la cultura di massa fosse aumentata. Oggi gli Stati si sono messi d'accordo per accettare questi criteri."

120 L'etica incomincia ogni volta da zero appena nasce un bambino.

"Quindi, - aggiunsi, *secondo le sue parole mi pare di capire che ora si considera che la MAFIA sia un pericolo costante di ogni periodo storico e anche del futuro se non si sta in guardia e con gli occhi aperti.*

In sostanza, proseguii *,bisogna controllare e cioè limitare la popolazione, bisogna aumentare la qualità della cultura di massa mediante le Scuole per adulti, e bisogna mettere un limite al consumismo in maniera che il desiderio di denaro e di merci e di servizi, sia contenuto e si trasformi nel desiderio di una maggiore cultura e di una vita di migliore qualità, come dire che invece di pensare a saziare presunti infiniti bisogni corporali, bisogna preoccuparsi di saziare i bisogni etici e i bisogni spirituali ed estetici e questi sì che probabilmente sono infiniti, e con ciò si lasciano anche materie prime, acqua, aria, cibi, e spazi per le generazioni future."*

"Direi - disse il Professore, *che Lei ha fatto una buona sintesi. È come dire che la storia e la civiltà incominciano e ricominciano ogni volta, alla nascita di ogni singolo bambino. Ad ogni nascita la conoscenza, l'etica, ricominciano sempre da zero. Infatti il bambino - come scopre Jean Piaget, nasce con il pensiero «artificialista, animista, magico», sognante, egocentrico, narcisista, allucinatorio, descritti dalla psicologia evolutiva inoltre crede nei miracoli e attribuisce alla natura il desiderio di servirlo e di soddisfare ogni suo bisogno o capriccio. Il bambino - in*

una prima fase, spontaneamente crede che i suoi genitori siano i creatori del mondo. In una fase successiva il bambino si accorge che i suoi genitori non sono i creatori del mondo, e allora si adatta con piacere ai miti religiosi e crede che Dei e Dee particolarmente onnipotenti abbiano creato il mondo.

I bambini credono che la natura obbedisca ai desideri umani, cioè ai desideri del bambino stesso. Il passaggio dalla «anomia morale» - cioè dalla infanzia, alla «eteronomia morale» - cioè alla paura delle leggi, e da questa alla «autonomia morale» - cioè alla accettazione consapevole delle leggi, è una conquista che ogni persona può o non può compiere a seconda dell'impegno che mette nel superare il pensiero magico infantile e nell'allargare la propria «visione del mondo», includendovi l'etica, l'umiltà, la solidarietà, la comprensione realistica e scientifica del mondo e la comprensione dei propri limiti e dei propri doveri individuali e della specie umana. Inoltre le faccio notare che questa è anche la ricetta per ottenere quello che Kant chiamò: l'«EVIGEN FRIEDEN» cioè una PACE DURATURA."

121 Il bambino ha una immensa vitalità.

"Professore - dissi io con energia, *mi pare di capire che la attuale Società dia un giudizio negativo del bambino... quasi lo tema... e lo immagini un possibile alleato (delle superstizioni religiose, dei nazionalismi) del regresso morale e psicologico, e rappresenti un continuo pericolo di un ritorno di fiamma a superstizioni magiche e religiose ataviche che si vorrebbero invece superate?"*

"Non spenderemmo tanti soldi per la Scuola del mattino per i giovani e per la Scuola del tempo libero per adulti lavoratori - disse meditabondo il Professore - *se non avessimo presente la delicatezza del problema e il continuo pericolo di ricadere in miti e riti superstiziosi, magici, narcisisti, egocentrici, in veri e propri ritardi culturali. Ma sarebbe ingiusto anche trascurare di dire che noi del bambino apprezziamo e amiamo, la incredibile vitalità, la sua immensa voglia di vivere, di fare, di sapere, di costruire, di ereditare e di portare avanti il nostro progetto sociale in parole povere noi amiamo la sua immensa voglia di vivere la vita stessa. Senza bambini i vecchi, io credo - avrebbero (alla fine) un solo desiderio: morire. Per fortuna i bambini hanno in sé una forza propulsiva e vitale enorme senza la quale la specie si estinguerebbe.*

Tenterei un paragone. Immaginiamo il bambino come una grandissima cascata che da grande altezza precipita con una forza immensa. Questa forza per produrre un «lavoro» deve essere imbrigliata, cosa che fanno gli ingegneri racchiudendo l'acqua in caduta dentro una conduttura e spingendola contro una turbina che poi genera corrente elettrica. L'educazione è paragonabile al lavoro degli ingegneri

che trasformano la forza della acqua in corrente elettrica. Questo difficile lavoro che gli ingegneri fanno sull'acqua, la Società lo deve fare sul bambino per indirizzare la sua vitalità verso utili scopi sociali."

Il tono della voce del Professore si incrinò come se egli fosse vinto dalla commozione e per superare l'attimo imbarazzante cambiai argomento.

122 L'immigrazione dei «crumiri» (cioè degli stranieri disoccupati) serve ai capitalisti per abbattere i Sindacati, il Socialismo, il Welfare State e la Democrazia diretta.

"Professore! - dissi - *con sua figlia abbiamo discusso del seguente problema e vorrei sapere quale è il suo punto di vista. Lei sa che ai miei tempi l'Italia contava 56 milioni di abitanti e gli Stati uniti, che erano 31 volte più grandi, invece di avere 1 miliardo e settecento milioni di abitanti, ne avevano solo 282 milioni. Dopo il crollo del comunismo e dell'URSS era necessaria all'Italia una immigrazione di circa 5 milioni di disoccupati dal resto del mondo, ed era necessaria all'Europa occidentale una immigrazione di circa 100 milioni di disoccupati? A chi giovò questa massiccia immigrazione di disperati e a cosa portò?"*

"Finché - rispose il Professore, *l'URSS e il comunismo (o socialismo) non caddero, i lavoratori, stretti attorno ai Sindacati e ai Partiti socialisti e comunisti e ad altri Partiti democratici, cercarono di abbreviare da 48 a 36 ore la settimana di lavoro, mantenendo lo stesso stipendio e magari aumentandolo un poco. Essi volevano anche migliorare le condizioni di lavoro (per esempio rallentando i ritmi della catena di montaggio) in maniera che vi fossero meno malattie professionali, meno stress da lavoro, meno morti sul lavoro, congedi pagati per le lavoratrici che dovevano partorire, una migliore assistenza malattie, un lavoro stabile e garantito fino al pensionamento ecc., tutte cose che finivano per ridurre i profitti dei datori di lavoro anche detti capitalisti.*

Nel Novecento i grandi capitalisti statunitensi ed internazionali avevano come priorità quella di resistere al comunismo, e per questo motivo essi «fecero buon viso a cattivo gioco», cioè si adattarono al continuo contenzioso sindacale con le proprie maestranze, cioè con i propri lavoratori e abbozzando un principio di welfare, fecero numerose concessioni ai lavoratori."

123 Ancora sul crollo dell'URSS.

"Vede Professore, dissi io - *se ricordo bene già prima del crollo dell'URSS, prima del 1989 - 1991 negli anni 70 ed 80 del 20° secolo, il Primo Ministro inglese Margaret Tatcher e il Presidente statunitense Ronald Reagan, che erano allievi o esti-*

matori degli economisti liberisti, incominciarono ad attaccare il "WELFARE di John Maynard Keynes che era in auge in Occidente fin dai tempi di Frank Delano Roosevelt.

Il capitalismo, finché andava per la maggiore la teoria sociale di Keynes, trovò un modus vivendi con l'URSS. Poi, con il nuovo corso neo liberista, forse avvalendosi delle nuove tecnologie dei computer applicate agli armamenti, il capitalismo diede una maggiore spallata all'URSS e riuscì a farla crollare. Probabilmente l'URSS crollò anche per motivi malthusiani sotto il peso di una eccessiva popolazione cresciuta di 52 milioni dopo la seconda guerra mondiale. Comunque i neo liberisti in Inghilterra e negli Stati uniti, attribuirono al WELFARE l'inflazione, la stagnazione economica, ed una incipiente disoccupazione. Il WELFARE sotto attacco neo liberista, dunque, mi corregga se sbaglio, incominciò a sgretolarsi sul piano ideologico, a mostrare difetti veri o presunti, limiti e controindicazioni, già prima del crollo dell'URSS."

124 Rispetto alla legge di entropia (e al neomalthusianesimo) gli ammalati da curare erano sia il capitalismo che il comunismo.

"Ma, - rispose il Professore, *era il WELFARE, era il comunismo, il malato da curare o la malattia era più a monte e cioè era nel capitalismo stesso, inteso come «mercato ricardiano liberista» antimalthusiano, in quanto esso capitalismo non teneva nel debito conto l'ENTROPIA e la SOVRAPPOPOLAZIONE e dunque non si curava di limitare le nascite armonizzandole con l'ECOSISTEMA del Pianeta, poiché mirava unicamente ad abbassare al minimo i salari?"*

"Professore - dissi io - *non comprendo bene questo passaggio."*

"Lei no, rispose ridendo bonariamente il Professore, *ma noi sì, poiché sappiamo cosa successe dopo. Dopo che si diffuse in tutto il pianeta la globalizzazione neo - liberista secondo il Tatcherismo e le Reaganomics, non passarono poche decine di anni che esse rivelarono il loro tallone di Achille. Si ebbe una enorme forbice sociale, precarietà del lavoro, miseria e disoccupazione diffuse. Sul lato finanziario si ebbe una bolla dei prestiti e dei mutui per la casa con crediti inesigibili che portarono alcune Banche al fallimento e obbligarono lo Stato a coprire i deficit bancari con denaro pubblico cioè con denaro estorto ai lavoratori e alle persone medio e piccolo abbienti. Le difficoltà finanziarie crearono difficoltà alle industrie e alla produzione. Nel tentativo di ridurre le spese, le industrie Occidentali delocalizzarono ancora di più le loro fabbriche nei Paesi poveri precarizzando sempre più la manodopera dei Paesi più industrializzati che alla fine divenne troppo debole, troppo malpagata, per assorbire i prodotti disponibili sul mercato mondiale. Con l'aumento della disoccupazione aumentarono la criminalità e la mafia, i*

ricchi portarono i profitti nei «paradisi fiscali» sottraendoli agli investimenti nelle tecnologie solari, sorsero ovunque megalopoli mostruose e alla loro periferia impressionanti bindonvilles; si ebbe un inquinamento crescente e alla lunga insostenibile, accompagnato da una carenza di materie prime con la prospettiva di una costante inarrestabile diminuzione della disponibilità di petrolio e di energie non rinnovabili. Come conseguenza di tutto ciò si desiderò ritornare in tutto il mondo al WELFARE.

Ma anche in questo caso passare continuamente da Scilla a Cariddi (dal keynesismo al neoliberismo) e poi invertire la rotta e poi continuare in questa altalena, non è una soluzione definitiva. Con il senno di poi abbiamo imparato che qualsiasi sistema economico è alla lunga insostenibile se la popolazione mondiale non è stazionaria (o meglio in leggera diminuzione) intorno ad un numero ideale da calcolare in modo che sia sostenibile dall'ecosistema del pianeta e nello stesso tempo sia sostenibile dal punto di vista sociale. La sostenibilità sociale, lo Stato di Diritto, la Democrazia, si possono ottenere solo con un WELFARE che tenga conto dell'ENTROPIA e cioè dei limiti del pianeta. Tenere conto dei limiti del pianeta. significa limitare la popolazione della specie umana come unico e non rinunciabile mezzo per ridurre il prelievo di materie prime e per ridurre i danni dell'inquinamento. Inoltre occorre anche limitare i consumi di cose materiali per incrementare il consumo di cultura, di arte, per incrementare cioè la morale, la cultura, i valori delle masse."

"***Se,*** domandai io, ***il sistema comunista marxista era antagonista al capitalismo ricardiano liberista, perché non sopravvisse al capitalismo, perché non resistette al suo urto e crollò prima ancora del capitalismo?"***

"*Sia il sistema economico comunista marxista,* - disse il Professore, *che il capitalismo ricardiano neoliberista erano entrambi antagonisti del malthusianesimo cioè in economia non riconoscevano la preminenza e i condizionamenti della legge di ENTROPIA e dell'ECOSISTEMA e dunque la necessità di controllare ed equilibrare la popolazione umana all'ecosistema del pianeta.*

L'economista Georgescu Roegen fu il primo a chiamare con il nome di «ECONOMIA STANDARD» sia l'economia pianificata comunista dell'URSS che l'economia capitalista.

Ma mentre il capitalismo risultava più coriaceo, più robusto poiché tollerava al suo interno che vi fossero enormi masse di persone povere che non consumavano le ricchezze e le materie prime del pianeta, il comunismo marxista risultava tanto più debole ed esposto - rispetto alla legge di ENTROPIA, quanto più distribuiva la ricchezza fra gli abitanti dell'URSS, i quali tutti assieme risentivano di carenze alimentari e della mancanza di altre

merci. Le vetrine e i negozi dell'URSS erano spesso vuoti, come non mancavano di far notare i liberisti e i difensori del capitalismo.

Essi attribuivano la carenza dei cibi e di merci che c'era nel socialismo alla mancanza di «libertà di impresa» e alla mancanza della «libertà di mercato», anziché alla mancata limitazione della popolazione umana e dunque alla mancata sottomissione della economia socialista alla legge di ENTROPIA.

Nei Paesi capitalistici le vetrine dei negozi erano piene di merci invendute non perché la produzione capitalista fosse più efficiente di quella socialista, ma perché oltre la metà della popolazione dei Paesi capitalistici era in miseria e non aveva i soldi per comprare le merci che erano in bella mostra nei negozi del Paesi capitalistici avanzati.

Il mancato controllo delle nascite provocava effetti diversi nei Paesi socialisti e nei Paesi capitalisti: nei primi provocava uno standard basso di consumi distribuito quasi omogeneamente sulla massa della popolazione; nei secondi provocava una terribile forbice sociale.

In entrambi i sistemi economici, ci fu tuttavia un fortissimo inquinamento e un enorme consumo di materie prime gettate - soprattutto durante la corsa agli armamenti, in sistemi d'arma che dopo pochi anni divenivano obsoleti e dovevano venire continuamente rinnovati per garantire una certa deterrenza.

La mancanza della funzione «allocativa» del mercato contribuì nell'URSS, in maniera complementare e dunque non determinante, a rallentare e a complicare la fornitura delle merci e il loro scambio tra consumatori e produttori. Oggettivamente e sostanzialmente il sistema socialista fu condizionato fondamentalmente e in maniera determinante dalla inosservanza dei principi malthusiani che suggerivano di aggiustare la popolazione e l'economia alle risorse disponibili. Avendo messo il carro davanti ai buoi la sovrappopolazione trascinò l'URSS al collasso, mentre invece il capitalismo avendo anche esso messo il carro davanti ai buoi, cercò il più possibile di evitare la bancarotta scaricando la miseria su una metà (o su tre quarti) dell'umanità come dire cancellandola, o tentando di cancellarla, mettendola alla fame, come se non ci fosse."

125 il WELFARE STATE: la via di mezzo tra il comunismo e il capitalismo spinto (che Luttvak chiama «turbocapitalismo»).

"*Comprendo* - dissi io meditabondo e riservandomi di meditare più attentamente su questi principi. Professore, - continuai, *quali sono i benefici del WELFARE?*"

"Le regole del WELFARE - rispose egli, ***furono anzitutto regole che costrinsero i capitalisti stessi a mitigare la loro reciproca «litigiosità» cioè la loro concorrenza, a mitigare la tendenza del capitalismo liberista ricardiano, a espandersi in tutto il mondo a spese dell'artigianato e dei metodi di produzione meno redditizi***

e più arcaici che in parole tecniche veniva definito come «incremento della produttività del lavoro." In sostanza il capitalismo ricardiano o liberismo nasce come desiderio del capitalista di «produrre il doppio spendendo la metà di manodopera» mediante l'introduzione incessante di sempre nuovi macchinari, che avrebbero portato ad una diminuzione del prezzo della merce prodotta e al suo sfondamento (o diffusione o vendita) sul MERCATO MONDIALE.

Questa è l'atmosfera del liberismo o capitalismo ricardiano, che ovviamente si vantava di essere il benefattore dell'umanità perché riusciva ad abbassare continuamente il prezzo delle merci prodotte."

"Professore, chiesi io, *ma il liberismo capitalistico ricardiano era il benefattore dell'umanità oppure no?"*

"Caro Signore, - mi rispose il Professore, *il compratore della merce e il lavoratore - colui che produceva la merce al soldo del capitalista - sono sempre stati la stessa persona. Pagare una merce di meno può non convenirmi se contemporaneamente l'ammodernamento gestito dal capitalista (cioè dal padrone della fabbrica) riduce il mio salario o se aumenta la mia settimana lavorativa o se aumenta il rischio di licenziamento o se aumenta il rischio di malattie professionali e di incidenti sul lavoro. In tal caso la continua innovazione tecnologica si ritorce contro il lavoratore, soprattutto se l'introduzione di nuove macchinari offre al capitalista la possibilità di licenziare la manodopera e di rendere precaria ed insicura la manodopera che lui ingaggia sul posto di lavoro.*

126 Il nuovo WELFARE.

I problemi che il NUOVO WELFARE nel nostro 23° secolo risolve, e si propone di risolvere sono molteplici perché «dà un colpo al cerchio ed un colpo alla botte» e cioè:

1°) da una parte garantisce ai lavoratori un buon salario ed una settimana lavorativa corta e la stabilità del posto di lavoro fino al pensionamento;

2°) garantisce alle imprese un MERCATO INTERNO che tira con regolarità e senza interruzione e assorbe le merci prodotte evitando le crisi economiche e il rischio di guerra;

3°) dall'altra parte (con i FONDI di INVESTIMENTO versati dai lavoratori) effettua continui investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica e ammoderna continuamente gli impianti senza operare alcun licenziamento ma tendendo a ridurre in continuazione l'orario di lavoro a parità di salario; oltre a ciò

4°) evita la produzione e il consumo e il commercio di merci inutili ed eccessive;

5°) limita l'inquinamento e il consumo di materie prime non rinnovabili;

6°) che è doveroso lasciare alle generazioni successive e nello stesso tempo 7°) evita che un gretto consumismo impedisca alle masse mondiali di coltivare la cultura, l'arte, la qualità della vita.

Sarà bene non dimenticare che questi reali e possibili vantaggi del welfare sono legati alla volontà e alla capacità dei singoli Stati e della intera umanità rappresentata dall'ONU e da un Governo mondiale, di osservare scrupolosamente il neo malthusianesimo il che richiede una costante comunità di intenti e una costante volontà di autocontrollo dei concepimenti.

Ma ritorniamo a due secoli fa e alla sua domanda se il capitalismo liberista ricardiano fosse o no il benefattore dell'umanità. La mia risposta è NO. Tuttavia dal 16° al 20° secolo fu un metodo rude e violento di superare l'artigianato immobilista medievale mediante l'introduzione di macchinari industriali innovativi. Fu un ciclone che travolse anzitutto la povera gente, anche se come risultato tangibile molto tempo dopo, si ebbe (sul quarto e talvolta sulla metà più abbiente dell'umanità) l'introduzione di molte innovazioni che migliorarono la vita standard: fra di esse, le fogne, le condutture dell'acqua e del gas in ogni casa, gli elettrodomestici, veloci mezzi di trasporto, la possibilità per molte donne di essere indipendenti tramite il proprio lavoro; una maggiore alfabetizzazione, e l'introduzione di una democrazia (tra cui la divisione dei poteri amministrativo, legislativo, giudiziario) che - anche se imperfetta, era un indubbio progresso rispetto all'autoritarismo indiscusso del mondo antico e del mondo medievale.

Tuttavia le innovazioni positive, - di cui abbiamo appena parlato, erano accompagnate da una enorme sovrappopolazione, da una enorme miseria, da una enorme forbice sociale, e da continue guerre."

"È utile - chiesi io - *recriminare sul passato?"*

"Veramente, disse il Professore, *non sto recriminando sul passato. Noi siamo storici ed è nostro dovere dire pane al pane e vino al vino; è nostro dovere conoscere (o cercare di conoscere) la realtà e diffondere le corrette informazioni. Il capitalismo fece fare dei progressi all'umanità mediante enormi ed ingiusti sacrifici fatti gravare sulle spalle della povera gente.*

È anche vero che facendo più figli di quanti ne potesse mantenere, la povera gente si cacciava nei guai con le proprie mani e si metteva in condizione di offrire alla speculazione capitalistica le braccia da lavoro dei propri figli quasi gratuitamente.

E qui posso rispondere alla sua domanda iniziale e cioè se l'Italia e l'Europa occidentale avevano bisogno di importare disoccupati dal resto del mondo non appena crollò il comunismo. La mia riposta è NO.

Questa operazione venne fatta dai Governi sostenuti dal neoliberismo, al solo scopo di aumentare i profitti dei capitalisti, di distruggere i Sindacati, di imporre ai lavoratori il lavoro precario e il lavoro nero, l'allungamento della settimana lavorativa, la diminuzione del potere di acquisto dei salari, sostanzialmente il neoliberismo determinò un regresso sociale di quasi cento anni.

Ma la precarizzazione del lavoro, dopo alcuni decenni, si ritorse anche contro i capitalisti stessi i quali ad uno ad uno, - a partire dai capitalisti più piccoli, incominciarono a rimpiangere il VECCHIO WELFARE, poiché la precarietà sul lavoro, il lavoro nero, l'abbassamento del potere di acquisto dei lavoratori, rese precario anche il MERCATO INTERNO e assottigliò paurosamente la possibilità di vendere le merci prodotte su un MERCATO MONDIALE composto da miliardi di poveri e da pochi milioni di ricchi."

"Grazie Professore, dissi. ***Lei ha confermato quello che mi ha detto sua figlia."***

Rincuorato, pensando a queste cose, diedi la buonanotte al Professore e un poco più tardi andai a letto e mi addormentai di colpo. A mezzogiorno quando l'indomani mi svegliai, non ricordai alcun sogno, e mi sentivo riposato.

127 Una festa.

Qualcuno bussò alla porta. Entrò Olimpia portandomi un magnifico caffè. Tesi la mano per prendere la tazzina ma ella disse:

"Un momento le devo parlare - e si sedette ai piedi del mio letto. ***Ho parlato con il Direttore dell'Ospedale da cui dipendo e mi ha detto che non ci sarebbe nessun ostacolo a che lei partecipi ad una festa purché sia d'accodo a non essere loquace e cioè a non dire della sua strana storia, poiché per il momento essa è sconosciuta a tutti e all'Ospedale spetta l'onere e il peso di renderla nota al Governo e a alla stampa."***

"Grazie a lei, al Professore e all'Ospedale - dissi. ***io sono qui praticamente in villeggiatura trattato fin troppo bene. Io sono semplicemente curioso di vedere, di domandare, di sapere, ma per quanto mi riguarda non ho nessuna voglia di parlare di me e della mia strana storia la cui comprensione sfugge anche a me e che subisco senza capirla."***

"Quando è così, concluse Olimpia porgendomi la tazzina di caffè, ***questa sera andremo alla festa che nella casa di fronte darà l'ingegnere e avrà modo di vedere un po' di gente."***

Mangiammo un panino e bevemmo un bicchiere di aranciata perché in casa non c'era nessuno. La giornata trascorse al mare ed Olimpia mi lasciò presto solo, perché disse che andava cucirsi un vestitino e a preparare un dolce per la sera. Mi misi così a ripensare al dialogo che avevo avuto il giorno prima con il Professore, il quale evidentemente si era preoccupato di accontentare il mio desiderio di partecipare ad una festa e di conoscere più persone, ed aveva mosso i suoi passi. Nel tardo pomeriggio, mi venne fame e sarei andato al bar a prendermi un panino ed una birra ma mi ricordai che non avevo un soldo e poi ero stanco anche se ero stato un po' seduto e un po' coricato su un asciugamano da mare.

Mentre così pensavo ecco spuntare Olimpia con un panino con cicoria ripassata in padella, una fetta di melone, ed una bottiglia di acqua. Mi disse se la scusavo perché aveva lasciato un dolce nel forno e che un po' prima del tramonto sarebbe venuta a prendermi e saremmo andati direttamente alla festa.

Rimuginando i miei pensieri mi appisolai e mi svegliai con il sole basso sulla linea dell'orizzonte. Mi diressi a casa che ancora il sole non era tramontato. Chiesi ad Olimpia se potevo fare una doccia.

Quando uscii dalla doccia trovai sul letto un cambio di biancheria intima e una tuta nuova ben stirata di un colore blu grigio molto accattivante; c'erano anche scarpe e calze nuove. Non mi ero ancora tolto l'accappatoio e stavo per vestirmi quando Olimpia bussò: entrata che fu mi disse di mettermi a letto un quarto d'ora per «***fare la reazione***» cioè per rilassarmi dopo la doccia. In effetti quel quarto d'ora fu benefico. Dopo un po' Olimpia bussò nuovamente e mi disse di vestirmi che era tutto pronto per andare alla festa.

Olimpia era vestita come tutti i giorni: per me fu una sorpresa perché mi sarei aspettato che si sarebbe vestita con un abito da sera. Anche Olimpia indossava una tuta di tinta scura con una leggerissima scollatura; sul petto aveva una bella collana di perle - forse finte.

Attraversando la strada le chiesi se non doveva prendere il dolce che aveva preparato.

"Già fatto - disse ella; ***questo pomeriggio avrò attraversato questa strada venti volte per preparare il tavolo delle vivande insieme alle altre amiche."***

La fila di macchine parcheggiate si allungava ai due lati della strada e ogni tanto altre auto si aggiungevano silenziosamente.

Il giardino della villa dell'ingegnere era illuminato con lampade colorate nascoste dietro i cespugli. Alcune luci erano state collocate entro damigiane o dentro altri vasi o nasse di pescatore e tutte facevano uno strano effetto coreografico o meglio direi fiabesco decisamente surreale che sottolineava la eccezionalità della serata.

Già nel giardino c'erano una ventina di persone ed altre venivano alla spicciolata. Notai l'assenza di una musica rumorosa, cosicché si potevano sentire distinta-

mente le voci delle persone che si scambiavano i saluti baciandosi e poi ritornava dominante un discreto silenzio. Io venivo presentato come «***l'ospite***». Mi fu assegnato un posto seduto tra il Professore, Olimpia e il padrone di casa che però si alzava continuamente in piedi per ricevere i nuovi venuti. Sistemato in quella posizione le persone mi sfilavano a due a due o a piccoli gruppi davanti mentre si presentavano e si congratulavano e ringraziavano il padrone di casa. Un po' più lontano c'era una piccola pista da ballo circolare e già alcune coppie ballavano ad una musica che appena giungeva al mio orecchio.

La presentazione classica faceva seguire al nome e cognome la lunga sfilza delle attività lavorative che ciascuno faceva. Dopo di che l'interlocutore prima l'uno e poi l'altro recitava l'elenco dei suoi hobbies. Ognuno sperava di incontrare una persona con cui scambiare qualcosa, non solo merci, e servizi, ma anche passatempi. Si sentivano discorsi come questo:

" ah! tu sei entomologo? Senti mi inviti ad una gita in montagna così mi insegni il nome degli insetti che incontreremo strada facendo?"

C'era chi voleva essere accompagnato in una gita da un geologo, chi da un botanico e così via, perché tutti avevano voglia di apprendere nozioni di geologia, o di botanica e di qualcosa d'altro. C'era anche chi voleva essere accompagnato a pescare o a caccia di foto di orsi o di camosci in montagna. Le presentazioni, specialmente tra i giovani, erano l'occasione per un assiduo intrecciarsi di voci che cercavano altre persone con cui rendere più piacevole ed istruttivo il tempo libero dal lavoro.

Ma la vera scelta avveniva - come è ovvio tra i giovani - nella pista da ballo. Gli uomini sembravano piuttosto educati per non dire impacciati e attendisti. L'iniziativa era chiaramente in mano alle donne, cioè alle ragazze. Si capiva al volo che esse erano a caccia.

Se io ero tutto orecchi per captare tutti questi sottili scambi di parole, i miei occhi erano altrettanto desti. Le donne più anziane e già sposate e tuttavia slanciate e ben formate, mi pareva prediligessero i calzoni poco attillati e camicette che coprivano i fianchi: le ragazze (nessuna in soprappeso) invece erano inguainate in gonne sottili e attillate ai fianchi che arrivavano fino al polpaccio e calzavano sandaletti minimi quasi invisibili, mettendo bene in mostra (era estate) i piedini nudi e senza trucco sulle unghie, che erano però lucenti e davano un senso di pulizia e di leggerezza.

Le gonne portavano quasi tutte una serratura lampo laterale da capo fino a giù in fondo. Altre ragazze inguainavano tutto il corpo in vestaglie di seta a fiori che giravano almeno due volte attorno al corpo ed erano tenute aderenti e strette da due o tre giri di una cintura sottile. Si capiva che sotto tutte portavano il costume da bagno o niente addirittura o appena il reggiseno. Al collo, ad un braccio o a un

piede un leggero giro di una collana d'oro o di perle o di pietre blu, verdi o rosse, dava un tocco di femminile civetteria.

Notai l'assenza di profumi (infatti neanche nel bagno quando mi feci la doccia ne trovai) e quando mi avvicinai alla pista da ballo dai corpi sudati venne a me un odore fortemente naturale che eccitava i sensi, nonostante io fossi vecchio e male in arnese.

Ad un certo punto contai circa una quarantina di persone ma altre - come poi scopersi, ce ne erano negli angoli meno in vista del giardino.

Fui invitato al tavolo del buffett attorno al quale c'era un piccola folla. A lato c'era un tavolo dietro cui un cuoco vestito elegantemente affettava da una porchetta intera quello che l'ospite chiedeva e glielo porgeva su un piatto di porcellana con una fettina di pane ed una forchetta di acciaio.

Un po' più là da un altro tavolo un cameriere offriva frutti di mare, ostriche e diverse specialità di pesce anche questi serviti in eleganti piatti ovali di porcellana. In un altro banco un cameriere offriva dei vini in bicchieri di cristallo e ad un altro tavolo un cameriere offriva diverse birre in boccali di vetro da mezzo litro che avevano un comodo manico. Insomma il tutto mi risultava vagamente familiare e per fortuna erano stati aboliti i terribili e antiestetici piatti e bicchieri di plastica, ma tutti cibi e le bevande venivano a contatto con porcellane finissime e bicchieri immacolati di cristallo. Sembrava una società lussuosa ma soprattutto di buon gusto e molto morigerata, quasi alla buona, direi sincera, gentile, senza esibizionismi.

Un forno portatile - dalla vaga forma di camino, era acceso in un angolo del giardino e lanciava riverberi cangianti; chiesi spiegazione e Olimpia che mi disse che chi voleva si avvicinava ed ordinava al cuoco che gestiva la graticola e lo spiedo, degli arrosticini oppure delle braciolette di agnello cotte alla brace.

Io non avevo voglia di muovermi e chiesi ad Olimpia se poteva prendere lei per me qualcosa e un po' di spumante. Assaggiai un paio di ostriche e dei calamaretti al sugo che erano una squisitezza. Questi mi misero fame e prosegui con agnello e aggiunsi sopra lo spumante anche un boccale di birra nera e molto densa che sembrava fatta da contadini. Mi incominciò a ronzare piacevolmente la testa. Chiesi del bagno al Professore; dovevo fare «***un goccio d'acqua*** » - dissi. Egli sottovoce mi ripose che se trovavo un cespuglio vuoto, e al buio quello «***era tutto mio***»... altrimenti sarei dovuto salire per tutte quelle scale e trovare qualcuno che mi accompagnasse.

Olimpia chiacchierava con delle amiche e mi vergognai di disturbarla.

128 Scene erotiche.

Cosicché mi alzai in piedi e iniziai a gironzolare per il giardino passando vicino alla pista da ballo. Come ho già detto, l'acre odore o meglio il profumo dei corpi sudati dei ballerini, era intensamente conturbante.

Mi allontanai dalle luci più violente ed arrivai in una zona discreta e in ombra e dietro un cespuglio vidi una donna che copriva un uomo e se lo stava letteralmente mangiando dai baci; tirai avanti e quivi sentii lo spasimare di una coppia nel pieno svolgimento delle sue funzioni amorose uno sguardo fugace mi informò che anche questa volta la donna stava sopra l'uomo. Già turbato al massimo più avanti ancora mi parve di vedere una scena ancora più conturbante. Non capii bene cosa facessero quei due: forse erano nel pieno di un rapporto orale. Con le gambe che mi tremavano, con il cuore in gola, tornai sui miei passi e mi appoggiai ad un albero illuminato dalla luce che investiva la pista da ballo. Ero smarrito: il battito cardiaco era fortemente accelerato, la testa mi girava. In quell'attimo di sbigottimento incrociai lo sguardo di Olimpia; le feci un leggero cenno e lei venne subito da me.

"Mi gira la testa - dissi, ***per favore mi accompagni alla sedia, forse ho bevuto troppo."***

Mi sedetti e non sapendo cosa fare bevvi ancora da una bottiglia: era un leggero amaro inebriante che mi ridiede quasi l'uso delle gambe ma il cervello entrò in un mondo colorato tutto pieno di sensazioni piacevoli. Temetti di essere incappato in una droga. La sensazione di sbigottimento a poco a poco cessò e mi trovai a riflettere sulle scene che mi avevano scandalizzato e pian piano trovai il coraggio di parlare con il Professore.

"Professore esordii, vorrei parlarle, ***ma non qui ma in un angolino più discreto dove nessuno ci possa sentire."***

"Sì - rispose il Professore sottovoce - ***abbia la cortesia di aspettare alcuni minuti, che mi sganci lentamente da questo gruppo di amici in maniera da non dare nell'occhio."***

"Sì - risposi - ***faccia pure."***

129 Le donne vanno a caccia di uomini.

Dieci minuti dopo il Professore si allontanò portando due sedie ma prese la strada opposta a dove era la pista da ballo. Si avvicinò al muro di cinta che separava la villa dell'ingegnere da quella del suo vicino. Io lo seguì dopo aver avvertito O-

limpia. La musica giungeva molto smorzata e il brusio della gente giungeva appena ed era piacevole da ascoltare.

"Mi dica - esordì il Professore. ***Ha fatto quello che doveva fare?"***

"No - dissi io, ***al di là della pista da ballo ho visto una scena anzi diverse scene che mi hanno turbato."***

"Ah! ho capito cosa ha visto - disse il Professore. ***Lei è andato a cercare il suo cespuglio dalla parte sbagliata. Ora guardi faccia dieci passi e lì faccia quel che deve fare perché non è bene tenere delle tossine in corpo."***

Quando tornai il Professore esordì:

"dunque lei ha visto delle scene erotiche e ciò la ha scandalizzata."

"Sì - dissi io - ***ormai umiliato, per essermi scandalizzato: Non capisco perché ho avuto un moto di rabbia, oppure di invidia, oppure un attacco di pudore, o di panico. Non capisco perché in me si è scatenata una tale tempesta. D'altra parte perché quelle persone non facevano l'amore a casa propria e lo facevano quasi in pubblico?"***

"Lasciamo perdere - disse il Professore - ***l'invidia, la rabbia, il panico che sono cose che riguardano la psicologia; per il momento soprassediamo su questi sentimenti. Esaminiamo la situazione dei giovani che facevano sesso dietro i cespugli.***

Le donne hanno a disposizione degli anticoncezionali sicuri: per esempio si può scegliere una puntura anticoncezionale il cui effetto dura un anno ma che le donne per precauzione ripetono ogni sei mesi. Questo medicamento è una miscela di diversi vaccini tra cui c'e anche un vaccino antitetanico. Il problema di ogni donna è di trovare l'uomo adatto sotto molti punti di vista tra cui: 1°) la prestanza fisica in vista di generare un figlio sano e intelligente, normale sotto tutti i punti vista.

2°) Le donne vogliono trovare un uomo dal carattere buono, affettuoso, generoso. costruttivo.

3° Le donne vogliono trovare un uomo laborioso ed intenzionato ad amare la prole e a contribuire al suo mantenimento.

4°) Le donne vogliono trovare un uomo con cui divedere il tempo libero e gli hobbies, gli interessi culturali, estetici e quanto altro.

5°) Le donne cercano un uomo dal carattere psicologico formato cioè un uomo felice e che non si appiccichi ad una donna come una ostrica allo scoglio o una vite ad un tutore. Un uomo che pensasse di poter ricevere una completa felicità da una donna avrebbe una psicologia infantile (un transfert) poiché la felicità non si può ricevere da una persona o da un Dio ma bisogna ricercarla in se stessi, nelle proprie risorse interne, nel proprio equilibrio interiore.

Gli uomini a loro volta vogliono trovare le stesse doti in una donna.

Il rapporto sessuale non è che l'inizio, di una fitta serie di esperienze e di tentativi che porta i probabili partner ad una scelta definitiva poiché non è che dopo fatto un figlio puoi tornare indietro se qualcosa non va e neanche farne un secondo risolverebbe il problema.

Non è meraviglioso che avvenga tutto questo? Se la Società fosse fatta di vecchi e di vecchie mugugnosi e impotenti, se non ci fossero i bollenti spiriti dei giovani, la Società non si estinguerebbe?

Quindi il matrimonio viene inteso come una scelta seria e importante e i rapporti sessuali prematrimoniali sono considerati un dovere per entrambi i fidanzati o coloro che sono in cerca di un partner."

"Un dovere? - dissi io. *È incredibile! Sa cosa pensavamo noi... di quelle donne...!"*

"Lo so, lo so - disse il Professore. *Ma attenzione! Quelle donne («malfamate» ai vostri tempi) lo facevano per quattrini poiché dovevano scampare il lunario. Ma ragioni: oggi che tutti (maschi e femmine) hanno un lavoro, quale altro motivo spingerebbe maschi e femmine ad amarsi e a fare sesso prematrimoniale, se non la ricerca della migliore felicità? Ovviamente felicità è una parola facile a dirsi ma è cosa complessa e difficile da ottenersi e le persone in gioventù procedono per tentativi con il desiderio di trovare la situazione ideale."*

"Ma lei l'ha trovata? domandai io facendomi coraggio."

"Senza scendere troppo nei particolari, - rispose il Professore - *per fortuna l'età attenua i sensi a maschi e a femmine e le esigenze della vita e dei sentimenti si addolciscono e si semplificano e direi che fra coniugi adulti è facile che si stabilisca un modus vivendi soddisfacente per entrambi. Io personalmente mi dichiaro soddisfatto. Di più non saprei dire."*

Tacqui e restò a me l'onere di capire i miei sentimenti di rabbia, di paura e di angoscia che avevo provato poco prima.

Ad un certo punto mi rivolsi al Professore con queste parole:

"Professore, a volte ho la strana sensazione che la gente non sia cambiata rispetto ai miei tempi, mi sembra di trovarmi come in famiglia in un mondo a me noto e condiviso. A volte invece sento dalla gente un grande distacco, percepisco un cambiamento che quasi mi turba. Sarà forse il buon vino, ho la testa confusa, non ci capisco più niente."

130 Pregi e difetti in ibernazione: pronti a divenire attivi in caso di necessità.

"Sì - rispose il Professore gentilmente - ***anche a me qualche volta è capitato di avere lo stesso pensiero. Poi mi sono detto se era mai possibile che la gente del passato con il suo naturale corredo di pregi e di difetti fosse così diversa da noi e se nel futuro la gente non continuerà ad avere egoismo, antropocentrismo, avarizia e anche slanci di generosità e dunque pregi e difetti.***

Potrei paragonare la Società ad un setaccio da contadino in cui sono mischiate un gran numero di sostanze come dire i fagioli, frammenti di baccelli, pietroline, pezzetti di legno o di terra, semi non buoni da mangiare, pagliuzze, ecc. Nel movimento della vita, si mischiano tutte queste sostanze e vengono a galla le cose più leggere e si raggruppano nel fondo le cose più pesanti. A mano a mano il contadino sceglie dal setaccio i fagioli e butta via tutto il resto.

Sono arrivato alla conclusione che il neo - malthusianesimo, la scarsità di persone, la abolizione della disoccupazione, il welfare cioè la sicurezza economica estesa al futuro, e il fatto che lo Stato risparmi un sacco di soldi poiché oggi il sistema di sicurezza militare è gestito dall'ONU, tutte queste cose assieme hanno fatto sì che nelle persone emergano più facilmente piuttosto i pregi e che i difetti restino in sordina, quasi sopiti e tuttavia pronti a risvegliasi ruggendo se le condizioni della vita diventassero drammatiche (come per esempio in un naufragio, in un terremoto, o sotto l'urgenza di altre disgrazie e carestie imprevedibili)."

"Magnifica! - esclamai io. ***Magnifica questa sua teoria. Cosicché - girando la frittata, si potrebbe senz'altro dire che ai miei tempi la sovrappopolazione, il disagio di non trovare lavoro, di non avere la sicurezza di una pensione di vecchiaia, le forti tasse che lo Stato Nazionale poi spendeva per avere un enorme esercito, e tuttavia il continuo rischio di essere coinvolti in una guerra, e tutte le altre difficoltà della vita, facevano emergere piuttosto la cattiveria, l'egoismo, l'avarizia, di ognuno e i lati buoni delle persone restavano in ombra e raramente trovavano modo di esprimersi, magari negli affetti familiari o in qualche altra abbastanza rara occasione.***"

"Sì - aggiunse il Professore - ***penso anche io così. Le dirò di più. Questa teoria spiegherebbe anche come mai tutti i sistemi politici del passato, il Socialismo, la Democrazia rappresentativa, la Stato di Diritto, il Liberismo capitalistico, il Fascismo, il Comunismo, la Teocrazia, la Repubblica, la Monarchia, l'Aristocrazia, tutti i sistemi politici prima o poi fallivano e dunque portavano a galla il lato negativo delle persone.***"

131 L'applicazione del neo malthusianesimo, di fatto integra e utilizza tutti i precedenti sistemi di Governo.

"Dunque - dissi io - *Lei intende dire che ora applicando il neo malthusianesimo, uno qualsiasi dei sistemi politici che nei secoli passati ha fallito apporterebbe dei vantaggi e riuscirebbe a portare a galla il lato positivo delle persone?"*

"Non ho detto esattamente questo, corresse il Professore con calma. *Direi che applicando il controllo delle nascite almeno alcuni di questi sistemi farebbero una figura migliore. Noi tuttavia nel nostro sistema politico non solo abbiamo ridotto le nascite, ma abbiamo fatto di più cioè, noi abbiamo incamerato un po' tutti i sistemi politici che lei ha appena nominato. Ragioniamo un pochino.*

Il Socialismo è presente nella forte rappresentanza che i lavoratori trovano nel Sindacato. Gli stessi lavoratori però essendo proprietari di «obbligazioni» partecipano in qualche modo del capitalismo e sono interessati al buon andamento delle produttività cioè non dormono sugli allori, non sabotano con l'assenteismo la produzione, lavorano assiduamente e svolgono il loro dovere con passione, onestà e con molta creatività. I lavoratori stessi espellono dalla produzione i lavoratori incapaci, o svogliati che vengono avviati a lavori più umili.

Anche i risparmiatori per un terzo sono presenti nella produzione in rappresentanza dei valori e delle istanze del capitalismo. Esso vuole che se una azienda fra salari ed altre uscite spende cento, il lavoro produca almeno duecento se non trecento, o più. Lo Stato è presente nella produzione, nella Scuola, nella ricerca scientifica, per interpretare e difendere gli interessi di tutta la popolazione e con ciò interpreta ed applica i valori della Democrazia.

Il Fascismo o la Destra politica è presente nel senso che lo Stato non è del tutto disarmato e oltre alle Forze di Polizia deputate a mantenere l'Ordine interno, manda un consistente flusso di denaro all'ONU perché gestisca un unico Sistema di sicurezza militare globale. Se vi sono delle persone nel grado della anomia o della eteronomia morale lo Stato si riserva sempre di controllarle, di impedire e di punire i delitti.

Se noi mettiamo a fuoco la meritocrazia in auge nelle Scuole, che non regalano promozioni a chi demerita, ecco che vediamo messo in pratica un sistema meritocratico caro alla Destra politica o al Fascismo.

Nello stesso tempo la Scuola si adatta alle deboli forze mentali dei portatori di handicap e per loro ha programmi di insegnamento più blandi che calibra alla loro portata. In quanto a chi è afflitto da una grave disgrazia, attribuisce un vitalizio mensile, lo Stato e la Società sono anche aperti ai sentimenti caritatevoli di una Religione universale o di un Socialismo pietoso e materno.

Lo Stato si mantiene anche su una linea "igienista e selettiva" perché mantiene sì gli handicappati ma non dà loro soldi sufficienti per mantenere una famiglia cioè per sposarsi e procreare.

Poiché lo Stato pretende onestà e competenza nelle persone di comando ecco che noi ci avvaliamo della Aristocrazia, ne sosteniamo nei fatti i valori. Le discussioni e le votazioni rendono onore alla Democrazia diretta e al sistema di Rappresentanza democratica.

Comunque se il sistema politico misto mi sembra buono, credo che anche esso rivelerebbe difetti e porterebbe a galla i difetti della gente in un clima di sovrappopolazione, di disoccupazione, di guerra, e di aspra competizione per il cibo. In sostanza non tanto al sistema politico misto io attribuisco la pace sociale e la tranquilla felicità delle persone, quanto al neo malthusianesimo.

Anche nella antica Repubblica romana c'era una forma mista di Governo. C'era un Senato in rappresentanza della Aristocrazia. C'erano delle votazioni mediante le quali la plebe romana partecipava alla elezione di chi sarebbe andato al potere. C'erano dei Consoli (e dei Duci in guerra), in rappresentanza dei poteri forti. Ebbene questa forma mista di Governo non risparmiava a Roma guerre, fame, conflitti interni, e misfatti di ogni genere e una infelicità generale in ogni cittadino come dimostrano i crudeli spettacoli circensi e indirettamente la letteratura."

"Sì - conclusi io. *Le sue ragioni appaiono inoppugnabili e del resto tranquillizzano il mio animo, e portano chiarezza nella mia mente."*

Lasciando le due sedie dove erano, ci riavvicinammo al gruppo da cui eravamo partiti. Il padrone di casa si offrì di farmi vedere la parte posteriore della villa che confinava con un appezzamento di cinque ettari che si prolungava fino alla prospiciente collina. Si trattava in sostanza di visitare delle stalle moderne e confortevoli. Appena l'Ingegnere accese la luce gli vennero incontro alcune caprette che egli chiamò per nome e carezzò mentre queste mostravano la loro gioia. I pavimenti delle stalle erano maiolicati, puliti, come quelli delle case. L'ingegnere ci invitò a visitare altri locali ma io dissi che ero stanco e che non potevo assolutamente proseguire cosicché ci sedemmo sotto il porticato in un angolo riparato ed ascoltammo i brontolii che venivano dalle stalle. Riconobbi il ruminare delle vacche

e il grugnito di un maiale. Due calci ad una porta, o a un separé, mi fecero capire che c'erano anche cavalli o somari. Un tacchino '*disse*': «***glu glu glu***» disturbando delle oche che risposero «***qua qua qua***.**"**

Intanto l'Ingegnere si stava sfogando con il Professore.

Disse di esser divenuto vegetariano e di mangiare solo carne di soia, e che quando venivano i macellai ad uccidere gli animali egli e la sua famiglia se ne andavano per tre giorni e tornavano a casa dopo che gli impianti erano stati lavati del sangue e dopo che le bestie erano state tagliate a pezzi e messe dentro i frigoriferi. Ormai disse l'Ingegnere tutta la famiglia aveva deciso di cambiare mestiere perché tutti loro - madre padre e figlia, non sopportavano più di uccidere le bestie a cui erano affezionati. Disse anche che avrebbero tenuto solo qualche animale di rappresentanza (debitamente sterilizzato) come animale da compagnia e avrebbero allevato (anche esse sterilizzate) solo pecore da lana la quale spuntava un buon prezzo sul mercato e così «***la mattanza***» - disse l'ingegnere - sarebbe finalmente finita.

Il Professore non disse niente; forse era dispiaciuto in vista della perdita del suo rifornimento di buona carne genuina.

Ritornammo infine ai nostri posti e vidi Eliana circondata da un nugolo di ammiratori e questi a loro volta circondati da un nugolo di ragazze. Mi venne in mente un paragone curioso. Eliana era il bocciolo giallo di una margherita. I suoi ammiratori i petali bianchi della margherita stessa e.le ragazze che li circondavano erano un grande prato verde.

Olimpia, invece, teneva a bada qualche ammiratore addentrandosi nel gruppo di vecchie signore intente a discutere animatamente.

Finalmente vidi una bottiglia di acqua e riuscii a berne due grandi bicchieri.

Con la mente più serena continuai ad osservare le ragazze e i giovanotti cercando di giustificare i loro baci e i loro atteggiamenti - diciamo così - non troppo formali.

132 Sentirsi soli in mezzo ad una folla.

Iniziai a fare il consuntivo della serata. Esso non era lusinghiero. Risentii l'angoscia che talvolta avevo provato camminando per le vie di una megalopoli dei miei tempi circondato da milioni di persone sconosciute. Nonostante attorno a me ci fosse un mucchio di gente, in fondo, anche durante una festa, ero ancora una volta solo, sempre solo.

Soltanto Eliana, Olimpia e il Professore attenuavano il mio senso di solitudine, anzi di smarrimento. Infatti, se non parlavo con le persone, se non avevo occasione di aprire loro il mio animo e di ascoltarne i loro pensieri, le persone che mi cir-

condano non mi davano conforto ma solo impiccio ed acuivano - nel silenzio dei miei crucci, il mio senso di solitudine.

Pian paino calò il sonno e mi trovai ad un certo punto a trascinare i piedi sulla strada del ritorno «***a casa***» stretto a braccetto - anzi sostenuto, da Olimpia e dalla madre di Eliana mentre avanti a noi camminavano il Professore ed Eliana.

La fila di macchine parcheggiate ai due lati della strada si era notevolmente accorciata.

Riuscii a tenermi sveglio fino alle scale, salite le quali fui accompagnato nella camera degli ospiti dove caddi pesantemente sul letto.

L'indomani alle dieci della mattina fui svegliato da Olimpia:

"Domani mattina si parte presto e oggi si va al mare - disse allegra Olimpia. Poi aggiunse: ***non c'è nessuno in casa, sono usciti tutti molto presto."***

133 Una gita in barca.

Andammo al mare e avrei sperato che ci fossero almeno dei bambini, ma non c'era nessuno; la spiaggia era tutta per noi e allora chiesi a Olimpia chi l'altro ieri le avesse imprestato la barca con cui lei e Eliana erano venute a prendermi sullo scoglio.

"Mi ha detto Eliana, rispose Olimpia - ***che tutti quelli che abitano in queste ville qui attorno la prendono; forse è una proprietà condominiale. E là in quel recinto dietro quel cancello di canne, bisogna faticare un po' per trascinarla fino al mare ma poi il gioco è fatto."***

Decidemmo di fare un giro in barca.

Per trascinarla adoperammo sei piccoli rulli che servivano per farvi scivolare sopra la barca senza che si insabbiasse. Fu una bella fatica che durò più di mezz'ora perché ad ogni quattro metri fatti dalla barca, bisognava fermarsi e prelevare i due rulli dalla poppa e distenderli a distanza di un paio di metri uno dall'altro, sulla sabbia davanti alla prua. Per di più ogni rullo pesava alcuni chili Poi occorreva spingere la barca per altri quattro metri e subito dopo andare a prendere dietro la barca i due rulli lasciati liberi e continuare così in questa giostra. Se fossimo state quattro persone a fare quel lavoraccio, il tragitto sarebbe stato percorribile in una decina di minuti; eravamo solo in due persone e così le operazioni andarono a rilento. Mettemmo finalmente la barca in acqua e ci accorgemmo di essere completamente sudati. Poi, ormai senza fiato, saltammo dentro e ci facemmo cullare dalle onde per un buon quarto d'ora senza avere la forza di remare o di parlare.

Mentre guardavamo il cielo senza parlare, la corrente pian piano ci portò oltre la barriera degli scogli facendoci fare un duecento metri. Avendo ripreso fiato mi

misi lentamente a remare e ci allontanammo dalla riva quasi mezzo chilometro; si vedevano le colline verdi di vigneti che circondavano il piccolo borgo di Pescara.

Cercai invano di convincere Olimpia a non tuffarsi in acqua; ma lei era una bravissima nuotatrice e le feci in continuazione da contrappeso seduto su una lato della barca mentre lei usciva dall'acqua issandosi a bordo dal lato opposto a quello in cui io sedevo. Finalmente Olimpia si stancò di fare tuffi, e si mise a prendere il sole sulla barca.

Per rompere il silenzio le chiesi:

"Lei conosce questo Professore che ci ha dato appuntamento a Roma per domani?"

"So - rispose la donna, ***che è il primario dell'ospedale di... *... ma non lo conosco molto bene. Per telefono mi è sembrato gentile."***

Intanto emerse vicino a noi un pescatore subacqueo.

134 L'ideale rinascimentale dell' «Uomo universale».

Ci chiese gentilmente se si poteva afferrare alla nostra barca poiché era stanco. Noi lo invitammo a salire ed alla fine egli accettò. Quello che in un primo tempo avevo creduto fosse un pescatore subacqueo armato di arpione o di fucile ad aria compressa, si rivelò, invece, un fotografo ed un etologo della fauna marina, insomma uno studioso. Ma io non potei trarre gran che beneficio dalla sua scienza, dalla sua passione, dalle sue competenze, poiché ero digiuno dell'argomento. Mai mi ero interessato della fauna e della flora marina, che - ovviamente - costituiscono un universo sterminato. Mentre Olimpia e Osvaldo - così si chiamava quel signore - discutevano animatamente di alghe, di cernie e di meduse, io mi soffermai a pensare che limitare i propri interessi ad un solo campo del sapere, è cosa buona per svolgere con successo e con profitto una attività professionale. Tuttavia ciò aveva anche uno svantaggio: limitava la possibilità di capire il mondo e di capire le altre persone ed entrare in contatto con loro. Stimai come eccellente l'intuizione leonardiana e rinascimentale che aveva fatto dell'uomo completo e universale un ideale, un valore cui aspirare.

Ma che significa «***uomo completo***»? Ripensai al dialogo con Eliana in cui avevamo detto quali materie occorreva che la Scuola insegnasse.

Occorrevano alla completezza, una cultura scientifica ed una cultura umanistica non disgiunte da una sensibilità artistica; il tutto era valido se poggiava su un substrato di umiltà e di quel sentimento che il buddismo chiama «***oh! di meraviglia***» il che è anche l'essenza della «religio».

Arrivati a terra l'ospite ci aiutò a spingere la barca sulla spiaggia, sempre con il solito sistema dei rulli. Anche questa volta mi stancai terribilmente e - a lavoro finito, mentre Olimpia andò al bar a cercare due panini, io mi accasciai stanchissimo sulla spiaggia. Il sole era caldo e pian piano mi sentii un po' meglio.

Olimpia portò due robusti panini e due bottiglie di birra.

135 Il potere dei Politici è limitato.

Quando mi ero levato la fame e la sete più urgenti, domandai ad Olimpia come mai non interveniva mai nel discorso, quando si parlava di politica. Insomma Le chiesi se si interessava di politica e cosa ne pensasse.

Dopo un po' Olimpia rispose:

"ho l'impressione che moltissime persone attribuiscano ai politici e indirettamente alla politica, dei poteri eccezionali, nel senso che molte persone chiedono ai politici e si aspettano da loro, moltissime cose come: equità sociale, progresso tecnologico, rispetto ambientale, posti di lavoro, pace, floridità economica. Insomma il politico - per alcune persone, ha preso il posto di un Dio salvatore e miracoloso."

"Non capisco, - dissi, e restai in attesa."

"Io mi domando, continuò Olimpia, ***da dove derivi il potere dei politici. Secondo me, esso deriva dai soldi che essi ottengono dal pagamento dei tributi fatto dai cittadini.***

Se il potere del politico gli deriva dalla riscossione delle tasse, tutto ciò che io chiedo al politico è di essere onesto, cioè di spendere onestamente ed efficacemente i soldi altrui, cioè i soldi versati allo Stato da parte dei cittadini.

Tutto ciò di cui si dovrebbero interessare i Partiti politici, i Giudici e i Cittadini, è di punire i politici e cioè gli Amministratori ladri e di rendere onore agli Amministratori onesti."

136 Dopo il mandato il Politico andrebbe controllato per punirlo se si è arricchito indebitamente.

"Lei dice, aggiunsi io, ***che sarebbe facile dopo il mandato amministrativo controllare se il Politico ha aumentato i suoi beni, la sua ricchezza; e se lo ha fatto punirlo, poiché egli - inevitabilmente - si è impossessato del denaro pubblico?"***

"Sì, disse Olimpia; ***in parole povere Lei ha capito cosa intendevo dire. Se si accetta questo principio è facile controllare i politici; basta metterli in galera - «sic et simpliciter» se si sono arricchiti - dopo aver amministrato i soldi pubblici."***

"Quindi Lei Signorina, chiesi io, *ritiene inutile parlare di Socialismo, di Liberismo, di divisione dei poteri «amministrativo, giudiziario, legislativo, informatico, militare, economico, religioso», e ritiene inutile parlare di Monarchia e di Repubblica, di Democrazia diretta o indiretta, di Federalismo e di Nazione, di ONU, e di Stato Nazionale, ecc. ecc. tutti discorsi che in genere vengono fatti dai politici."*

"Non è, rispose Olimpia, ***che questi discorsi siano del tutto ingiustificati, come non sono del tutto ingiustificate le migliaia di leggi e di regolamenti esistenti, che ogni Governo continua a dettare aggiungendo le sue leggi a decine di migliaia di altre leggi già esistenti. Semplicemente io dico che al posto di tante leggi basterebbe "LA REGOLA d'ORO" una sola legge che le compendia tutte e cioè «non fare agli altri quello che non vorresti sia fatto a te stesso». Da notare che "la Regola d'oro" si trova sia nel pensiero confuciano, che in quello ebraico e cristiano e in molte altre Religioni e Filosofie. Così in politica sarebbe essenziale una sola regola: esaminare in ogni caso l'operato di ogni Amministratore una volta finito il suo incarico e mettere in prigione chi si è arricchito amministrando il denaro pubblico, cioè facendo il politico.***

Ecco perché io non partecipo alle dispute politiche e ad esse non presto molta attenzione, perché in esse non mi identifico, perché le sento un poco estranee ai miei interessi."

Ero in imbarazzo. Non sapevo cosa rispondere ad Olimpia anche se dentro di me pensavo che i problemi della politica fossero molto più complessi di quanto facesse intendere Olimpia.

Mi venne in soccorso il ricordo che Platone aveva pensato che a governare lo Stato bisognava scegliere fin da bambini le persone adatte indipendentemente se fossero nati figli di poveri o figli di ricchi. Perciò domandai ad Olimpia :

"Come crede, che i Cittadini possano o debbano scegliere i loro rappresentanti per mandarli al Governo? Io ricordo che ai miei tempi era il Cittadino stesso che si candidava e che chiedeva i voti alla gente. Questo sistema era infallibile per mandare al Governo le persone più intraprendenti ma anche coloro (dunque i presuntuosi) che presumevano di essere migliori degli altri oppure coloro che senza lavorare desideravano arricchirsi mettendo le mani nel miele cioè, amministrando i soldi ricavati dalla riscossione delle tasse. Insomma il sistema della «auto - candidatura» a me sembrava e sembra tuttora il peggiore possibile tale da selezionare elementi disonesti e presuntuosi e mandarli a comandare sprofondando la Cosa Pubblica (la Repubblica) nelle peggiori delle corruzioni, nell'affarismo e nel latrocinio."

137 Come scegliere i Deputati a rappresentarci?

Olimpia rispose :

"Per quanto riguarda la Democrazia diretta il problema gira attorno alla migliore preparazione morale e culturale del Cittadino. Per quanto riguarda la Democrazia rappresentativa io sono perfettamente convinta di quanto lei ha appena detto, ma non così la pensano i miei contemporanei; oppure essi hanno capito il problema ma non hanno trovato alcun rimedio. Io avrei in proposito una mia ideaccia; se permette gliela dico. Io penso che deve essere il Cittadino che va a votare a fare il nome di chi lo rappresenti proprio come avveniva a Pompei e gli scavi moderni hanno rivelato. Dunque escluderei l'auto candidatura.

Penso anche che chi riceve un congruo numero di voti non debba e non possa tirarsi indietro salvo che per documentati motivi di salute. Insomma: andare a comandare e ad amministrare deve essere sentito come un obbligo da assolvere visto che i Cittadini hanno fatto il tuo nome ed ora ti chiedono di amministrare lo Stato (il Comune, la Provincia, la Regione, l'Europa, l'ONU) in nome e per conto del bene comune della Società."

"Provocatoriamente domandai ad Olimpia, sicuro che si sarebbe arrabbiata:

"Ma dove va a finire il principio della difesa della libertà personale?

È evidente che andare ad amministrare per forza perché così vogliono i paesani e gli amici, è una offesa alla libertà della persona eletta."

"Caro Signore - rispose con tutta tranquillità Olimpia - ***indubbiamente la sua obiezione è valida ma qui si tratta di scegliere tra due mali, il male minore. Bisogna scegliere tra limitare la libertà del singolo, oppure mandare a comandare le persone che si auto - candidano, che sicuramente sono presuntuose. Costoro molto probabilmente saranno anche fannulloni e dunque saranno estremamente tentati a rubare (cioè ad accettare bustarelle e forme larvate di corruzione). Dunque - se le posso fare una domanda, quale dei due mali ritiene il minore?"***

"Certamente - risposi, ***essere eletto a propria insaputa può essere un fastidio per molti, specialmente se - scaduto il mandato saranno sottoposti obbligatoriamente al giudizio di un comitato di Giudici pronti a punire quegli abusi che fossero stati commessi durante l'esercizio dei pubblici poteri. Ma c'è anche da dire che l'essere prescelti a propria insaputa, è anche la dimostrazione che si riceve la stima dei concittadini.***

Quindi dopo un primo momento di smarrimento, l'uomo o la donna umili si rassegnerà e alla fine accetterà il peso che gli è stato messo sulle spalle e cercherà

presumibilmente di fare il proprio dovere il meglio possibile magari aspettando con ansia i due o i cinque anni alla fine dei quali il mandato scadrà. Dunque il male minore è quello che lei ha indicato, e la cosa migliore da fare è eliminare dunque la auto candidatura.

Dato e concesso quanto lei propone, resta il problema di come i Cittadini - prima di andare a votare, dovranno e potranno cercare la persona che ritengono più adatta a rappresentarli. Come faranno a conoscere l'intimo carattere e la eventuale onestà delle altre persone, visto che ognuno è un libro chiuso e che cela dentro di sé i propri sentimenti e le proprie intenzioni? "

"Giusto - disse Olimpia. *Platone credeva che mediante l'educazione si potessero selezionare i bambini e mandarli o a lavorare o a fare i difensori in armi dello Stato, o fare gli amministratori. Ma io ritengo improbabile e macchinoso tutto ciò pur ritenendo fondamentale l'accuratezza della educazione scolastica.*

Gli Amministratori non devono necessariamente avere competenze tecniche poiché sono affiancati da schiere di ingegneri e di tecnici. Dunque la vera dote indispensabile all'Amministratore è l'onestà ed una comune intelligenza messa a frutto dalla volontà di impegnarsi e di fare il proprio dovere con onestà. L'Etica dunque deve essere il piedestallo e il fondamento su cui poggia la politica.

Sempre restando nell'ambito della educazione e della Scuola, ritengo che i Cittadini potrebbero scegliere fra il corpo insegnante, e fra i loro ex compagni di scuola, le persone da eleggere come propri rappresentanti."

"Lei - chiesi io - *attribuisce agli Insegnanti una grande importanza?"*

"Gli insegnanti - rispose Olimpia - *sono un corpo sociale selezionato secondo i parametri dell'Etica e della Cultura. Essi sottostanno al controllo annuale di una commissione ispettiva (Ispettori, Direttori, Presidi) che valutano ogni anno l'efficienza di ogni Insegnante attraverso quanto gli alunni hanno appreso. Se una classe è stata diligente ed ha appreso molto, ciò vuol dire che l'Insegnante è stato efficiente e scrupoloso oltre che esperto, e dunque merita tra le qualifiche, «insufficiente, sufficiente, buono, distinto, ottimo» la qualifica più alta.*

Al giudizio dei pedagogisti più esperti (Presidi, Direttori, Ispettori, ecc.) si affianca anche il giudizio dei genitori che attraverso il rendimento scolastico dei figli e la loro educazione, sono anch'essi in grado di valutare l'Insegnante e al momento del voto politico conoscono abbastanza bene il carattere dell'insegnante cui danno il voto.

In sostanza ritengo che un cittadino che voti l'Insegnante di uno dei suoi figli, difficilmente sbagli nello scegliere chi mandare ad Amministrare la Cosa Pubblica."

"Perché mai, chiesi io, *lei rivolge la sua attenzione e la sua stima agli Insegnanti e non agli Ingegneri, ai Medici, agli Avvocati, ai Filosofi, ai Sociologi, agli Psicologi... o che so io?"*

"Ragioni, disse con calma Olimpia. *Tutte le degne e importanti professioni che lei ha nominato, sono specialistiche. Ma noi non abbiamo bisogno di una eccessiva specializzazione per guidare la Politica, l'Economia, la Amministrazione della cosa pubblica e - cosa fondamentale, la DEMOGRAFIA. Noi abbiamo bisogno di persone tuttologhe che nello stesso tempo sappiano giudicare le persone, che sappiano farsi amare senza sdolcinerie, che sappiano convincerle alla disciplina e ad impegnarsi, acquisendo il senso del dovere e sappiano tirare fuori da ogni persona il meglio che quella persona può fare. Socrate parlava della levatrice come quel mestiere che sa portare alla luce colui che già per suo conto desidera nascere.*

Ma questo è proprio il mestiere o la vocazione dell'Insegnante che fa nascere al senso civile, alla socialità, alla abilità, all'impegno morale e lavorativo, il bambino e ne trae una persona adulta e responsabile.

Sia l'insegnante di asilo che quello o quella della Scuola dell'obbligo o della Scuola classica o della Scuola professionale o della Università o del gabinetto di ricerca, sono tutti Maestri nella maieutica dell'anima e del carattere. Gli Insegnanti vivono tra i giovani e li aiutano passo passo a divenire adulti socievoli. A me pare proprio che lo Stato abbia bisogno di affidare la Amministrazione della Cosa Pubblica ai migliori scelti fra gli Insegnanti di ogni ordine, e grado e - ovviamente, di entrambi i generi.

Quindi dedicando più attenzione possibile agli Insegnanti, al loro lavoro, e alla Scuola pubblica e selezionando gli alunni migliori per farne a loro volta degli Insegnanti, si ottiene un sistema che abbastanza economicamente e realisticamente è in grado di avere degli ottimi politici e degli onesti amministratori della Cosa Pubblica."

"Sì - dissi io - *questo sistema è ingegnoso e poco dispendioso ed ha tutta l'aria di essere fattibile e semplice. Resta però la difficoltà di come scegliere chi mandare ad amministrare i vari gradi del Pubblico Servizio che inizia dal Comune e attraverso la Provincia, e poi la Regione arriva fino allo Stato e qui non si ferma ma arriva alle Coalizioni di Stati ed infine arriva all'ONU. Come si fa a scegliere tutta questa gente partendo dal paesello, partendo dalla Scuola del Paesello?"*

"Credo che la questione sia risolvibile, rispose Olimpia. *Infatti Comune, Provincia, Regione, Stato Nazionale, Coalizione di Stati, ed infine ONU sono messi in scaletta, e in una scala non si può procedere per salti ma solo si può salire gradi-*

no dopo gradino lentamente, gradualmente fino alla massima altezza o al massimo Grado della scala.

La questione in maniera pratica si potrebbe risolvere soltanto se non si potesse eleggere al grado successo una persona se prima non ha superato il mandato nella struttura più piccola superando l'esame dei Giudici se dunque essi non hanno trovato alcuna pecca nel suo trascorso di Amministratore della Cosa Pubblica."

"Ingegnoso anche questo sistema - dissi. *Dunque se uno ha svolto con successo il mandato di Consigliere o di Sindaco (o altro compito) in una Amministrazione Comunale, può essere scelto dai cittadini durante le votazioni per essere eventualmente eletto come Consigliere o come Capo della Amministrazione Provinciale e così via fino alla Amministrazione dello Stato e dell'ONU. Mi sembra una organizzazione logica e tutto sommato non irrealizzabile se ci fosse la volontà di realizzarla.*

Inoltre la Coalizione Europea o la Coalizione di altri Stati e la stessa ONU riceverebbero il mandato dal basso rispettando la democrazia mentre invece ai miei tempi il WTO, il G8 o il G20, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, erano tutti organismi che sfuggivano alla logica democratica; erano imposizioni che le masse dovevano subire dalle multinazionali, in barba alla presunta democrazia del sistema."

"È da notare - aggiunse Olimpia - *che nel sistema che io propongo, il cittadino può sempre scegliere chi vuole però è vincolato a scegliere a rappresentarlo nella Amministrazione Provinciale uno che abbia già svolto positivamente il ruolo in una Amministrazione più piccola cioè nella Amministrazione Comunale. E così via fino all'ONU. Tutto il sistema per arrivare a comprendere anche l'ONU richiederebbe molti passaggi quinquennali. Ammesso che una carica duri 5 anni i passaggi per gradi successivi da Comune, Provincia, Regione, Stato, Coalizione di Stati, fino all'ONU sono sei, per cui cinque anni per sei stadi fa trenta anni. Ma a questi anni bisogna aggiungere almeno due anni per ogni passaggio per dare tempo ai Giudici di esaminare l'operato di ogni Amministratore che ha terminato il suo mandato. Moltiplicando due anni per i sei passaggi da uno stadio all'altro si ottiene la cifra di dodici anni che aggiunti ai precedenti 30 anni fa 42 anni Considerando gli eventuali immancabili imprevisti io credo che per mettere a pieno regime tutto il sistema ci vorrebbero oltre 50 anni e forse addirittura un secolo."*

"Non è poco - aggiunsi io - *ma non è neanche tanto se si giungesse veramente ad una Democrazia superando quella pseudo democrazia di rappresentanti del popolo in parte corrotti, in parte collusi con la mafia e con le multinazionali, che nel 20° e 21 ° secolo popolavano i Parlamenti di tutte le Regioni e di tutti gli Stati del*

pianeta che pure contenevano anche una parte di Rappresentanti onesti che però era quasi impossibile identificare e premiare con il voto da parte degli elettori."

"Resta a noi - aggiunse Olimpia - *la preoccupazione di migliorare quanto abbiamo già ricevuto da chi ci ha preceduto e di non consegnare ai posteri un mondo e delle Istituzioni peggiori di quelle che abbiamo ricevuto. Resta inteso che il peggioramento di ogni Istituzione è sempre possibile se soltanto la vita si fa più dura, se le materie prime, i cibi e le cose necessarie, scarseggiano, cose che succedono immancabilmente se la popolazione cresce oltre ogni misura superando il livello di guardia, se la politica e la economia non sono attentissime a questi rapporti assai delicati ed in continuo movimento. Bisogna avere il coraggio di intervenire sulla DEMOGRAFIA superando il falso problema del rispetto della libertà di concepire di procreare quanto l'individuo voglia. La volontà e il desiderio e la libertà dell'individuo di procreare quanto vuole sarebbero sostenibili solo se le fonti gettassero latte e miele, se i monti fossero di marzapane e se le salsicce crescessero sugli alberi. Poiché il «Paese di Cuccagna» non esiste non é né legittimo né assennato pretendere che chiunque lo voglia procrei 2, 3, 4, 5, 10, figli a suo piacimento senza guardarsi intorno e calibrare l'atto procreativo alle condizioni oggettive del lavoro, dei capitali e dell'ecosistema."*

"Questo è il ritornello che ho già sentito da Eliana e dal Professore. Me ne rendo perfettamente conto, dissi io - *in quanto il procreare è una richiesta di cibi, di aria, di acqua, di legno, di pesci, di suolo agricolo, di minerali, di energia ecc. ecc. ecc. fatta sia all'ECOSISTEMA nazionale e mondiale sia è una richiesta di posti di lavoro fatta ai capitali e se la richiesta di lavoro è eccessiva i capitali non riescono a creare sufficienti posti di lavoro per tutti e allora ci sarà immancabilmente chi farà la fame e chi avrà troppo denaro, troppi cibi, troppi lussi.*

Comunque, secondo me, nella politica non si tratta soltanto di amministrare soldi altrui, ma si tratta di fare scelte importanti per esempio scelte neo malthusiane. Un politico non accorto avrebbe potuto spendere male i soldi del mandato pur senza arricchirsi di un centesimo; ma non trovo le parole giuste per esprimere questo concetto."

138 Democrazia rappresentativa e Democrazia diretta sono complementari.

"Mi è venuto in mente un paragone - aggiunse Olimpia. *Non so se Lei ricorda una annosa questione fra medici e igienisti che disputavano sulle cause del miglioramento della salute pubblica e del prolungamento della vita umana. Ovviamente le medicine e la scienza medica avevano contribuito al miglioramento del-*

la salute pubblica. Però a niente sarebbero valse le medicine se le città non fossero state fornite di fognature, se le acque potabili non fossero state rigorosamente mantenute pulite e separate dalle acque di fogna. Contribuirono enormemente alla salute pubblica il rigore e l'igiene nella edilizia, il prosciugamento delle paludi malsane, la buona nutrizione, le condizioni igieniche di vita, l'introduzione degli arredi sanitari in casa - cioè bagni, gabinetti ecc, la riduzione della giornata di lavoro, la prevenzione degli infortuni sul lavoro, la fruizione di vestiti caldi ed adatti alla stagione, le buone scarpe che tenevano i piedi asciutti, e - insomma, un migliore tenore di vita da tutti i punti di vista. Potrei aggiungere anche un altro esempio - disse Olimpia.

Il nostro secolo si vanta di avere introdotto il NUOVO WELFARE (che è molto più completo di quello introdotto nel 1933 da F. D. Roosevelt). I politici nella sua introduzione hanno avuto una parte non trascurabile. Ma, mi domando: i loro tentativi non avrebbero sbattuto contro un muro di cemento armato o contro un muro di gomma (a seconda dei casi) se le famiglie, se le donne in particolare, non si fossero convinte di procreare un solo figlio nel caso fossero povere e due se, invece, fossero decisamente abbienti?

Ecco dunque che io ritengo che siano i Cittadini a dover fare la maggior parte del lavoro, siano i Cittadini a dover riformare i propri comportamenti errati, mentre invece i Politici, poi, legiferano sul solido, cioè su atteggiamenti consolidati dal costume popolare. Del resto il problema della Democrazia non si basa unicamente sulla RAPPRESENTANZA ma alla Democrazia rappresentativa occorre affiancare anche i REFERENDUM. In altre parole <u>Democrazia rappresentativa e Democrazia diretta sono complementari</u>, cioè si completano a vicenda."

Il ragionamento di Olimpia mi sembrava corretto e profondo, e non potei fare a meno di guardarla con altri occhi, e di tenere in gran conto il suo punto di vista. Ora incominciavo a scoprire in Olimpia una saggezza che prima non avevo sospettato. Considerando l'acutezza mentale di quella donna le chiesi quali fossero - secondo lei, i pilastri della attuale Società del 23° secolo cioè le caratteristiche principali che la differenziavano dalla Società del 20° e del 21° secolo.

139 I pilastri di una Società mondiale pacifica.

"***Secondo me*** - rispose Olimpia dopo aver riflettuto a lungo - ***<u>la nostra Società mondiale si basa su sette pilastri fondamentali</u>:***

1°) sul controllo rigoroso delle nascite o meglio dei concepimenti secondo il principio di Kenneth Boulding che Lei già conosce; ciò - per fortuna - ha portato

la specie umana da 8 miliardi ad un miliardo scarso e in questa maniera l'ha salvata da una prematura estinzione;

2) Il nostro benessere si basa sul NUOVO WELFARE che valorizza il MERCATO INTERNO di ogni Stato, si basa sui FONDI PENSIONE, sui FONDI SOCIALI, sui FONDI di INVESTIMENTO che garantiscono ai lavoratori il lavoro sicuro per tutta la vita e la riduzione della settimana lavorativa ad ogni innovazione tecnologica significativa. Il NUOVO WELFARE contempla inoltre la compresenza di «iniziativa privata» e di «iniziativa pubblica» gestita da ogni Stato nazionale secondo leggi universali accettate in sede ONU;

3) Il contenimento dell'inquinamento poggia sul divieto di fabbricare merci inutili, ridondanti, eccessive per non inquinare, e per non sciupare inutilmente materie prime; sul ridurre al minimo il commercio internazionale di merci inutili, per dedicare buona parte del tempo libero alla Scuola umanistica per adulti che retribuisce lo studente adulto che si dedica ad allargare la sua «visione del mondo»;

4) Il contenimento della aggressività si basa sulla laicità intesa come «non credere che la propria anima, o coscienza, sia immortale» quindi sulla umile accettazione delle propria caducità sia individuale che specifica. Ora non si indottrinano più ad un catechismo religioso i bambini, ma si insegna loro «Storia delle religioni», «Antropologia», «Psicologia dello sviluppo», «Etica», «Estetica» e si lascia che dopo i 30 anni l'adulto scelga, se vuole, qualsiasi Religione più gli piaccia; questo per quanto riguarda gli insegnamenti umanistici; poi - ovviamente - si impartiscono anche insegnamenti scientifici e pratici per preparare i giovani ad esercitare un lavoro, una volta divenuti adulti.

5) Il contenimento della corruzione negli affari amministrativi si basa sulla certezza della pena poiché finito il mandato ricevuto dagli elettori i Giudici esaminano retroattivamente tutto l'operato di chi ha esaurito il suo incarico amministrativo e puniscono l'Amministratore se si è arricchito. A questo esame nessuno può sfuggire perché esso è obbligatorio per chiunque e in ogni caso. Le persone se potessero eviterebbero di avere una carica politica perché temono il giudizio successivo cui verranno sottoposte. Ma chi viene prescelto dai concittadini non si può rifiutare di assumere sulle sue spalle la responsabilità di Governo a meno che non abbia una salute effettivamente cagionevole.

6) L'equità economica si basa sulla guida della economia a scopi sociali e pacifici. Per grandi linee ogni Stato stimola l'economia, finanzia la ricerca scientifica, promuove il rinnovamento degli impianti produttivi, frena il più possibile il con-

sumo di merci inutili e per questa via si argina anche l'inquinamento. Al posto di consumare merci inutili la nostra Società cerca di indurre gli adulti a perfezionare continuamente la propria «visione del mondo» mediante studi umanistici fatti nel tempo libero dal lavoro.

7) La pace si fonda sulla partecipazione di tutti gli Stati al sostegno economico delle Forze Armate che sono gestite collegialmente dal Consesso degli Stati mondiali riunito in sede ONU; ogni Stato è sollevato dal peso (assai costoso e difficile, anzi impossibile) di gestire la propria sicurezza militare, ma essa è gestita collegialmente in sede ONU."

Quando Olimpia tacque, mi ronzavano le orecchie ed ebbi appena il fiato per dirmi ammirato per la sua chiarezza mentale e per la sua forza sintetica.

Capii che quando, - agli inizi della nostra conoscenza, Olimpia non dava risposte alle mie domande, lo faceva a ragion veduta, cioè per non farmi pesare all'improvviso lo choc di ritrovarmi in un mondo completamente diverso da quello in cui ero vissuto... e forse lo faceva anche per ubbidire ad ordini ricevuti dai suoi misteriosi Superiori.

Tuttavia in Olimpia mi pareva di intuire una certa rigidità, mentre invece in Eliana sentivo una maggiore duttilità di idee, una maggiore apertura al dubbio, quasi fosse cosciente della possibilità di incontrare anche in futuro trabocchetti, ostacoli imprevisti, docce gelate, nuvole temporalesche, a smorzare un ottimismo troppo scontato.

Mi venne in mente che io non avevo chiesto ad Eliana di accompagnarmi a visitare una Scuola, magari soltanto una Scuola elementare. Di questo nuovo mondo in fondo non conoscevo che tre persone; non avevo neanche avuto occasione di osservare bene come si vestiva la gente, anzi non come vestiva, ma come portava i vestiti.

140 La trama e l'ordito.

Mi venne una stretta al cuore: il dubbio «***che fosse tutto come prima***» secondo la famosa frase del Gattopardo - il capolavoro di Tomasi di Lampedusa. Non c'è nulla di più triste, goffo e stonato - pensai, che vedere un contadino, un manovale, un operaio, una cameriera vestiti dentro i panni di un signore. Ripensando al film rivedevo la scena del bagno dei Signori che lasciavano la sfarzosa festa da ballo per depositare le loro urgenze in una serie di eleganti pitali: ce ne erano una ventina pieni fino all'orlo sul pavimento della stanza. Al palazzo principesco dei Salinas

mancavano le fognature, l'acqua corrente in casa, la doccia, il bidé, e tutto il resto delle comodità moderne.

Il progresso materiale, il progresso culturale, il progresso morale e vorrei aggiungere il progresso artistico, la comprensione dell'arte, si intrecciavano e si aiutavano come la trama e l'ordito. Non potevi estrarre l'una dall'altra senza rovinare tutta la stoffa e trasformarla in spazzatura.

Per me vedere nel mio secolo, i tuguri della povera gente, i bambini con il moccio al naso che non hanno la forza di cacciare dal viso le mosche, vedere in TV le mammelle avvizzite delle donne che non riescono a nutrire il bambino al seno, intuire il mendicante coricato dentro i cartoni nelle stazioni ferroviarie, era stato angosciante.

Vedere in TV gli operai che hanno perso il lavoro fare lo sciopero della fame in cima ad una gru giocando la propria vita con i venti e con la morte, vedere i miserabili che negli slum frugano tra le immondizie, vedere le lotte fra affamati per rubarsi qualcosa, era stato per me qualcosa di straziante tanto più straziante poiché io avevo la pancia piena ed un tetto sulla testa e avevo avuto per 40 anni un lavoro, e poi avevo avuto una pensione.

Quale somma di fortune avevo avuto io, io che potevo mangiare il pane e il companatico e bere tutti i giorni ed ero persino in soprappeso?

Ma anche vedere una persona che nell'infanzia era affamata e che poi nella età adulta era tutta ripulita e fasciata di abiti griffati all'ultimo grido della moda, mentre si dava ad un pazzo spreco, ad un lusso osceno, mentre segretamente si felicitava per aver depositato del denaro nei «***paradisi fiscali***», era stato anche questo uno spettacolo deprimente, umiliante perché vedevo l'esagerazione trionfare da Scilla a Cariddi e non vedevo mai (o quasi mai) il trionfo della tranquillità, dell'equilibrio, della «via di mezzo», della «atarassia» per dirla come Budda e come Epicuro.

Avevo un leggero senso di nausea.

"***Signorina***, dissi dopo un lungo silenzio, ***Lei ha parlato di compresenza e di collaborazione tra «iniziativa privata» e «iniziativa pubblica»; come dire che il capitalismo e il socialismo del WELFARE, o il WELFARE della solidarietà sociale, debbono collaborare fra di loro come una mano lava l'altra. Ho capito bene?***"

"***Sì,*** - rispose Olimpia. ***Pressappoco è questo che volevo dire. Secondo me per un terzo la Società ha bisogno di capitalismo, e per un altro terzo la Società ha bisogno di solidarietà sociale, non solo tra capitalisti e lavoratori ma anche solidarietà dei capitalisti tra di loro e per questo è importante che il NUOVO WELFARE fissi delle regole alla concorrenza del MERCATO, limitandola entro precisi confini. Lo slogan del capitalismo potrebbe essere «lascia fare», «non ti intromettere»,« non legare le mani a chi vuole fare, costruire, intraprendere, rischiare, pro-***

durre, rinnovare, guadagnare più denaro, perché da costui dipende la spinta economica della Società, costui è la locomotiva della produzione."

Tuttavia anche alla libertà economica ci deve essere un limite, altrimenti solo chi imbroglia e combatte senza esclusione di colpi, ricorrendo a mezzi sleali, vince su tutti gli altri capitalisti. Per esempio: chi produce le merci con lavoro nero, è chiaro che può vendere le merci ad un prezzo minore di chi le produce pagando il doppio gli operai perché paga loro i CONTRIBUTI SOCIALI direttamente o indirettamente. Ecco quindi le REGOLE del WELFARE e dello Stato di Diritto che fissano dei paletti, dei limiti alla concorrenza fra capitalisti e fissano dei limiti ai capitalisti.

Questi che ho appena detto sono - secondo me, i pilastri su cui si fonda la nostra Società mondiale, concluse Olimpia**.**"

"***Chiaro e convincente,*** dissi io. ***Abbiamo detto che la Società si regge per un terzo sulla iniziativa privata, per un terzo sul WELFARE, e a questo punto l'ultimo terzo su cui poggia la società da cosa è dato?***"

"***Il primo terzo e il secondo terzo,*** **disse Olimpia,** ***riguardano la vita economica e la vita politica occupati sia «dalla iniziativa privata» che dalla «iniziativa pubblica».***

L'ultimo terzo riguarda la vita spirituale, etica, estetica, culturale, della gente. Con questo intendo dire che una Società è sana se le persone si rendono conto che moltissimo dipende da ciascuno, e se ciascuno è disposto ad allargare «la sua visione del mondo» a divenire consapevole della realtà, e a fare onestamente la sua parte senza aspettarsi tutto dallo Stato e dunque dagli altri."

Per fortuna, quando vivevo nel 20° secolo, ero assai critico verso quella Società a me contemporanea che, nonostante le sue avanzate tecnologie ed un consumismo in parte scriteriato che dilagava in una parte dell'umanità, mi sembrava dal punto di vista etico e umanistico, una Società - ad occhio e croce, altrettanto arretrata e primitiva quanto quella medievale e quella antica.

Anzi dal punto di vista morale e psicologico l'insegnamento buddista, la prassi Zen, il cinismo di Diogene, la filosofia di Senofane, di Democrito e di Epicuro, di alcuni filosofi laici indiani (detti "nastica") e di alcuni filosofi cinesi, mi sembravano infinitamente più evoluti della mentalità del mondo occidentale industrializzato, dei miti delle varie Religioni monoteiste integraliste massimaliste confessionali mondiali, e del «*riduzionismo ontologico*» di una parte della Scienza, dietro cui si trinceravano alcuni se dicenti entusiasti delle tecnologie e del progresso scientifico.

Poiché nel 20° secolo avevo sempre guardato avanti verso l'utopia anzi verso l'eu - topia sociale e politica, verso la pace universale ed una cultura umanistica che illuminasse dal di dentro anche il lavoratore, l'ingegnere, il tecnico, il medico,

la casalinga, ecc. ora - a contatto con le felici novità del 23° secolo, mi sentivo come rigenerato e confermato in quelle idee che prima avevo solo potuto nutrire in seno come segrete speranze che non avevo osato - quasi mai, comunicare agli altri (ai figli, alla moglie) perché altrimenti - io credo, mi avrebbero considerato, non del tutto «*credibile*» (ho usato un eufemismo).

Mentre agitavo dentro di me questi pensieri ecco comparire e materializzarsi Eliana, che giunta vicino a noi, ci tese la mano e poi si sedette accanto a noi.

"Dove sei stata? - le domandò Olimpia con calore -. ***Non avevi oggi il giorno libero?"***

141 Una cultura interdisciplinare.

"Sì - rispose Eliana - ***ho approfittato del mio giorno libero per sentire una lezione di geologia all'università."***

"Allora, - domandai io, ***vuole prendere una terza laurea in geologia?"***

"Per carità, rispose Eliana ridendo, ***non ci penso neanche. Una laurea in lettere antiche ed una in lettere moderne, si completano a vicenda, perfezionano un profilo personale, ma una laurea in geologia c'entrerebbe «come i cavoli a merenda." Da tantissimo tempo ero interessata alla geologia ed ora finalmente sto soddisfacendo questa mia curiosità, ma non intendo divenire una professionista, e perciò mi risparmio di integrare la geologia con lo studio della matematica, della fisica, della chimica, della mineralogia, della petrologia e di altre materie complementari che risulterebbero per me troppo difficili, troppo lontane dalle mie attitudini, che quindi richiederebbero da parte mia uno sforzo eccessivo, fuori posto, in altre parole non ripagato, non utile.***

Mi basta sapere (dalla geologia) come si sono formati i monti, cosa c'è sotto la crosta terrestre, come sono (per grandi linee) le placche tettoniche, quali sono le dimensioni del magma interno e capirne la forza che agisce sulla crosta terrestre. Mi basta sapere come gli elementi atmosferici spianino le montagne e portino a valle le sabbie e le depositino in fondo agli oceani e quivi si arricchiscano dei gusci delle conchiglie e dei corpi di altri animali morti e come gli strati sedimentati vengano poi «cotti» a contatto col magma (se ho ben capito la «cottura» trasforma i banchi di sedimenti in marmo, in rocce cristalline) e vengano poi spinti dalle zolle continentali e costretti ad emergere fuori delle onde del mare sotto forma di nuove formazioni orografiche. Mi basta capire i tempi lentissimi della geologia e questo incessante ripetersi dei movimenti terrestri come quelli delle faglie. Mi ha aperto il cervello sapere come lentissimamente - in milioni di anni - si sono formati i terreni agricoli di diverso colore in base alle rocce da cui derivano per lo sgretolamento e il dilavamento dei calcari e delle altre rocce, effettuato dagli a-

genti atmosferici. Mi basta rendermi conto che il peso specifico delle montagne permette loro di galleggiare sul magma che ha un peso specifico maggiore e che è semifluido, come se le montagne fossero turaccioli che galleggino sull'acqua. Le montagne ora le penso come corpi leggeri che galleggiano sul magma fuso che è più pesante. Mi sembra un miracolo come noi poggiamo i piedi (e i nostri problemi e talvolta la nostra cattiveria), su questa fragile crosta terrestre che ha uno spessore massimo di 40 km, cioè un nonnulla in confronto ai 6000 km di raggio dell'intera sfera terrestre. Ora che sono professionalmente formata e che mi guadagno da vivere, voglio sapere quelle cose che ho dovuto trascurare per prendere il mio titolo di studio. Per esempio quando avrò soddisfatto le mie curiosità per quanto riguarda la geologia, credo che vorrò studiare la paleontologia cioè conoscere gli antenati estinti della attuale fauna. Poi può darsi che avrò, in seguito, altre curiosità. Per esempio desidererò conoscere la flora antica ormai estinta e conoscere come si è formato sul nostro pianeta, e con quali tempi si è formato l'ossigeno che permette a piante e ad animali di vivere. Poi forse mi capiterà di studiare qualcosa di astronomia e forse in estate, durante le vacanze, parteciperò a qualche campagna di scavi archeologici. Insomma non desidero mettere confini e paletti alla mia curiosità futura.

Io, che ho avuto da giovane una formazione letteraria, ora - da adulta, sento il bisogno - nel tempo libero - di riempire le mie lacune per quanto riguarda alcune scienze. Anche io, nonostante le lauree, ho bisogno della «SCUOLA PER ADULTI» o «SCUOLA DEL TEMPO LIBERO» per allargare la mia «visione del mondo»."

Il discorso di Eliana mi trovava pienamente consenziente e compresi che Eliana aveva una grossa dote di umiltà oltre che di curiosità e di elasticità mentale. Uscire - nel tempo libero, dal proprio campo di specializzazione, dove si è qualcuno, per farsi piccolo piccolo ed apprendere altri argomenti di cui si è digiuni, richiede, - ovviamente, una grande e una intima, organica, vitale, umiltà.

142 Quali libri, quali studi, allargano la «visione del mondo»?

Avendo fatto, nella mia vita lavorativa, il maestro di scuola elementare, avevo anche io sentito il desiderio di ampliare costantemente le mie conoscenze e su questa strada mi erano venuti incontro alcuni libri di divulgazione e di classici e cioè quei libri scritti con chiarezza e con entusiasmo, che - a differenza dei manuali, servono a non smussare, ma anzi ad alimentare la curiosità. Su questo argomento volli sentire il parere di Eliana e perciò dissi:

"Signorina Eliana, visto che Lei conosce entrambe le esperienze, sia lo studio giovanile fatto al mattino che porta alla laurea, sia lo studio adulto fatto nel

tempo libero che porta all'allargamento della propria «visione del mondo», quali sono, - secondo Lei, i libri adatti alla prima circostanza e quali i libri sono adatti alla seconda circostanza?"

"*Chiaramente, -* rispose Eliana, *occorrono libri e studi diversi. Se io devo fare l'astronomo di professione, dovrò studiare noiosissimi manuali, infatti avrò bisogno di mettere eccellenti basi in matematica, fisica, chimica, e in tantissime altre materie ausiliarie e collaterali e il mio studio mi dovrà portare ad una specializzazione certa. Infatti mi si chiederà di prevedere il comportamento di un missile e di un satellite artificiale. In base al peso e alle orbite da percorrere dovrò riuscire a calcolare la forza di spinta necessaria al vettore e il tempo e la durata della accensione dei motori in base alla forza di attrazione terrestre e a tante altre variabili.*

Se studio astronomia per hobby - nel tempo libero dal mio lavoro, mi basteranno nozioni scientifiche semplici e tuttavia vere e non inventate, ma dette in maniera interessante, che mi permettano di leggere con piacere tutto il libro dal principio alla fine, e che mi lascino una idea esatta e scientifica dei corpi celesti e del sistema solare. Dovrò conoscere le dimensioni approssimative dei pianeti, le loro orbite approssimative, la composizione delle loro atmosfere, la quantità di calore che ricevono dal sole, e quale influenza esercita il sole su ciascun pianeta. Per esempio dovrò rendermi conto di quanto peserebbe un essere umano su Giove o sulla Luna, o a che distanza dal sole la terra brucerebbe o a che distanza da un altro pianeta la terra cederebbe la sua atmosfera e la sua acqua e rimarrebbe un pianeta senza vita, ecc. ecc."

"***Se posso intervenire,*** disse Olimpia, ***è chiaro che il chirurgo conosce l'anatomia del corpo umano come il medico generico, però con grandi differenze facilmente intuibili. La conoscenza del chirurgo è di carattere professionale, poiché egli con il bisturi, l'ago, le pinze, i divaricatori, ecc. modifica l'anatomia del paziente che deve essere operato e se il chirurgo è bravo il paziente vive e vive meglio. Ma se il chirurgo è sfortunato o non è abbastanza abile, il paziente muore.***

Il medico generico invece ha una competenza anatomica inferiore a quella del chirurgo. Il medico generico intuisce che il dolore che il suo paziente denuncia, può venire da questa parte o da quell'altra parte del corpo, e in base alle sue ipotesi di lavoro prescrive una medicina o manda il paziente da questo o da quell'altro specialista per una visita più accurata.

Se poi è il malato a conoscere l'anatomia del corpo umano, è sufficiente che le sue conoscenze anatomiche siano molto più superficiali. Se per telefono il malato dice al medico che gli duole lo stomaco invece gli duole il fegato, o il cuore, il medico gli darà un consiglio sbagliato. Quindi occorre che una infarinatura di anatomia l'abbia anche il paziente cioè la totalità della popolazione.

In questo esempio veniamo a conoscenza di tre tipi di conoscenze della anatomia e di tre attività diverse. È importante che anche il profano abbia una infarinatura di anatomia e in generale di quelle materie che alcuni professionisti conoscono benissimo. Quanto ho detto sull'anatomia vale più o meno per ogni ramo dello scibile umano, per cui il veri strumenti della conoscenza, i più indispensabili, sono la curiosità, l'umiltà, la capacità di meravigliarsi e di gioire appena si apprende qualcosa."

Volevo ancora approfondire l'argomento e chiesi:
"secondo voi quale è la differenza sostanziale fra la Scuola del mattino orientata alla formazione dei giovani e la Scuola serale per adulti lavoratori orientata alla formazione degli adulti?"

"Anche se non ce ne è stretto bisogno, - rispose Eliana - *desidero collegarmi un poco a Marx.*
Egli dice che la fede che l'individuo cristiano ha nell'aldilà (nel paradiso nell' inferno con cui si consola della vita misera che fa in questo mondo e delle vessazioni che subisce ecc. ecc.) è soltanto apparentemente, una sovrastruttura, un pensiero individuale.
In realtà - dice Marx, l'individuo subisce le imposizioni della attuale Società borghese o capitalistica, in cui l'individuo vive.
Marx intende dire che l'individuo non è libero ma è condizionato e la Società lo condiziona attraverso per esempio il Catechismo cristiano impartito nelle Chiese e nella Famiglia.

La Scuola del mattino dunque è uno strumento di condizionamento dell'individuo che la Società adopera massicciamente per condizionare i giovani. Non si può dunque parlare di libertà di decisione, di libertà tout court se i giovani sono così metodicamente condizionati dalle Istituzioni sociali; infatti la Scuola del mattino propone ai giovani i libri che essi devono studiare e dunque la forma di pensiero indotta nei giovani, ubbidisce alle esigenze della Società che manovra anche la Scuola del mattino e le Università.
Se vogliamo incominciare a parlare di «libertà di studio» lo possiamo fare solo attraverso la Scuola serale per adulti lavoratori in quanto essi da autodidatti scelgono quali letture vogliono fare, quali materie vogliono studiare, e in questo caso gli Insegnanti sono di supporto, di aiuto, alla richiesta di cultura, fatta dall'adulto che frequenta la Scuola serale per lavoratori."

"Credo di aver capito - intervenni io - ***La scuola del mattino non è sbagliata; ha la sua necessità di esistere, ma è come se l'adulto versasse dell'acqua in un bicchiere dove il bicchiere è il giovane studente.***

La Scuola serale per l'adulto lavoratore, la Scuola del tempo libero, è come se uno potesse scegliere la bevanda che vuole tra tutte le bottiglie che un BAR ha a disposizione dei clienti."

"Sì - disse Olimpia intervenendo; ***direi di più. L'adulto nella Scuola per lavoratori può anche scrivere di suo e non scegliere fra bevande già confezionate e imbottigliate sul bancone del bar, può cioè scrivere i suoi pensieri come se uno facesse un liquore di sua invenzione e lo potesse portare al bar e condividerlo con chi vuole, magari con gli altri compagni di studio o con gli stessi suoi Insegnanti!"***

"Certamente - disse Eliana. ***Dopo un periodo di studio, di riflessione su testi scritti da altri, in genere le menti si liberano e poi cominciano ad inventare pensieri propri dialogando con i libri che leggono come fossero persone vive e creando con le altre persone nuovi concetti. In tal maniera la Democrazia trova materia in cui sostanziarsi; infatti ad una politica libera, ad una partecipazione politica democratica, non si può arrivare se prima non si esercita la libertà di invenzione e di pensiero; se in un certo senso prima non si passa per la letteratura, per l'esercizio progettuale di una utopia, per la progettazione di una Società ideale futura..."***

Mi prese una vena di tristezza perché quello era l'ultimo giorno in cui potevo ascoltare i discorsi assennati di Eliana; l'indomani io e Olimpia saremmo partiti per Roma, dove mi attendeva un colloquio con il Professor *...

Mi voltai per mandare un saluto mentale anche al mare, a quella bella spiaggia, a quel sole d'oro a quegli scogli bollenti che mi avevano dato gioia e calore.

"Questa sera, - dissi rivolto ad Eliana - ***potrei dare una occhiata alla biblioteca?"***

"Certamente, rispose Eliana, ***e sarà bene che ci affrettiamo perché a momenti è ora di cena."***

Così ci avviammo verso casa, dopo che Olimpia e Eliana ebbero salutato due Signore che avevano l'ombrellone vicino al nostro e che si intrattenevano ancora un poco sulla spiaggia.

Giunti a casa Olimpia si infilò in cucina ad aiutare la madre di Eliana che stava preparando la cena; io ed Eliana entrammo nella biblioteca di famiglia. Incominciai a scorrere i titoli dei libri e tra quelli che conoscevo riconobbi solo le opere di Malthus e di Darwin. Io citai il nome di alcuni ecologisti che ai miei tempi critica-

vano il capitalismo per il suo troppo impetuoso e sconclusionato sviluppo demografico ed industriale che portava ad un inquinamento insostenibile. Eliana non conosceva nessuno dei nomi da me citati e disse che quasi tutti gli ecologisti dei secoli passati avevano solo un valore storico, in quanto le idee che un tempo erano all'avanguardia ormai erano accettate da tutti e quindi di loro forse si potrebbe trovare traccia solo in una Biblioteca nazionale a carattere storico e nella intestazione di qualche via, di qualche piazza.

143 Una Utopia simpatica anche se poco fortunata.

Ad un certo punto fui attirato da un libro dalla copertina arancione: lo tirai fuori dallo scaffale e lessi: William Morris: «***NOTIZIE DA NESSUN LUOGO***." L'illustrazione sulla copertina mi sembrava vagamente familiare e incominciai a riflettere e a cercare di ricordare: Eliana mi guardava attentamente.

"*È uno scrittore dell' 19° secolo,* disse Eliana, *un contemporaneo di Marx, un socialista, ma non propriamente un suo estimatore.*"

Allora improvvisamente mi ricordai di aver letto quel libro ed esclamai:

"***Conosco questo libro; è un romanzo di utopia politica. William Morris immagina di visitare la sua città, cioè Londra, due secoli dopo, cioè nel 21° secolo quando, secondo la sua visione utopistica, il Socialismo avrebbe avuto la meglio sul Capitalismo. Contrariamente all'ipotesi di Morris nel 20° e 21° secolo il Capitalismo in Inghilterra e nel mondo era vivo e vegeto ed invece era il Socialismo ad aver avuto una brutta batosta.***"

"*Infatti,* confermò Eliana. *Però di questo Autore fa piacere leggere la descrizione di persone felici, che sono contente di lavorare e che si amano in un clima di felice benevolenza e spensieratezza. Non è facile trovare una utopia allegra. In genere le utopie (quelle di Platone, di Moro, di Campanella, di Bacone, Saint Simon, Bellamy, Lord Lytton, Orwell) sono piuttosto grigie, squadrate, e presentano Società più o meno irreggimentate, iper razionali che lasciano poco spazio alla libertà individuale, all'arte, e all'amicizia*."

"***È vero,*** dissi - ***anche se conosco le utopie più per sentito dire che per averle lette integralmente. Comunque di questo Autore mi ha colpito il fatto che egli abbia nella sua utopia abolito il denaro e la proprietà privata e immagina di ricevere gratis qualsiasi merce e immagina anche che le persone si rallegrino di fare un lavoro senza essere pagate. Morris, forse suggestionato da Marx, abolisce il denaro... ma mi domandavo, quando leggevo «NOTIZIE DA NESSUN LUOGO»:« prendersela con il denaro e con la proprietà privata, non è errato?» In una parte del «MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA DEL 1848» lo stesso Marx riconosce l'importanza della proprietà individuale...***"

"*Un momento*, disse Eliana, interrompendomi. Prese da uno scaffale un tomo che io non avevo notato e lo posò sul tavolo davanti ai miei occhi, poi aggiunse: n*iente di meglio che citare direttamente dalla fonte.*"

144 Studiando e criticando Marx.

Incominciai a scartabellare «***IL CAPITALE***» di Marx ed in fondo al grosso volume trovai le circa trenta pagine del «***Manifesto del Partito comunista del 1848***». All'inizio della seconda parte titolata «***Proletari e Comunisti***» dopo circa due pagine c'era scritto:

"... «... **È *stato rimproverato a noi comunisti, di volere abolire <u>la proprietà acquisita di persona, risultato del lavoro individuale; quella proprietà che costituirebbe la base di ogni libertà, attività e indipendenza personali</u>. Proprietà guadagnata ed acquisita con il proprio lavoro! Vi riferite alla proprietà del piccolo borghigiano o del piccolo agricoltore, che precedette la proprietà borghese? Non occorre che l'aboliamo noi l'ha abolita e la va abolendo quotidianamente lo sviluppo dell'industria...*** (...Marx)»***."***

"Dunque, dissi io, *Marx* ***dice due cose e cioè 1°) che c'è una proprietà acquisita con il proprio lavoro che è («<u>che costituirebbe</u>») la base della libertà e della indipendenza personale;e due pagine più avanti dice che 2°) c'è la proprietà borghese quella in cui i nove decimi della popolazione non hanno quasi nulla perché un decimo della popolazione ha quasi tutto:..."***

..«*<u>Vi spaventate del fatto che noi intendiamo abolire la proprietà privata. Ma nella vostra attuale società la proprietà privata non esiste per nove decimi dei suoi membri; essa esiste proprio in quanto per quei nove decimi non esiste. Ci rimproverate in conclusione di voler distruggere una proprietà che presuppone come condizione indispensabile la mancanza di proprietà della stragrande maggioranza della società...</u>* (Marx)»

Ed all'inizio del 2° capitolo si legge:

«***... <u>Ciò che caratterizza il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione delle proprietà borghese. Ma la moderna proprietà privata borghese, è l'ultima e più compiuta espressione di quella produzione ed appropriazione dei prodotti che si fonda su antagonismi di classe, sullo sfruttamento degli uni da parte degli altri. In questo senso i comunisti possono ridurre le loro teorie a questa unica proposizione: abolizione della proprietà privata...</u>*** (Marx)»

"Ma se esistono - dissi io rivolto ad Eliana - ***due proprietà una «buona» ed una «cattiva» una frutto del proprio lavoro che porta alla libertà e alla indipendenza personale, e l'altra frutto dello sfruttamento del lavoro altrui e che produce pochi ricchi e molti poveri, allora teniamo la proprietà «buona» e gettiamo via la proprietà «cattiva." Ma invece cosa dice Marx? Marx dice buttiamo via tutto e cioè buttiamo via l'acqua sporca con il bambino."***

«... ***Il proletariato si servirà del suo dominio politico per togliere gradualmente dalle mani della borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per accrescere con la più grande celerità possibile la massa delle forze produttive...*** (Marx - verso la fine del capitolo 2° de "Il manifesto del Partito comunista del 1848)»"

"Ma, dissi io sperando di attrarre Eliana dalla mia parte - ***era uno Stato che possedesse tutto come ai tempi del Faraone che la gente voleva, oppure i lavoratori avrebbero voluto semplicemente spalmare tutta la ricchezza esistente su tutta la popolazione esistente?***

Penso che i lavoratori avrebbero voluto questa seconda cosa e dunque è il welfare che più si è avvicinato ai desideri della gente che lavora.

E come si è arrivati al WELFARE ai tempi di F. Delano Roosevelt? Mettendo delle regole, dei paletti, dei limiti ai CAPITALI e cioè limitando la libertà di possedere tutta la ricchezza possibile. Non si è arrivati al WELFARE distribuendo la proprietà fra tutti i cittadini come pensavano gli utopisti e i socialisti già alla fine del 18° secolo; ma si è arrivati al WELFARE semplicemente impedendo a poche persone o a poche imprese già ricche di divenire ancora più ricche e sempre più ricche all'infinito.

Nel NEW DEAL una multinazionale troppo grande, poteva venir divisa dallo Stato in Aziende più piccole secondo una apposita legge antitrust.

Mettendo un freno alla libertà di arricchirsi, è successo che poi tutti (o moltissimi) sono riusciti ad avere quel tanto di proprietà privata che come diceva Marx «costituirebbe la base di ogni libertà, attività e indipendenza personali». In sostanza sostengo che Marx, pur essendo un acutissimo critico e conoscitore del capitalismo, ha fatto uno scivolone illogico suggerendo di statalizzare la proprietà borghese, (cosa che poi fecero Lenin e Stalin). D'altra parte Marx ha delle attenuanti; infatti non poteva conoscere il WELFARE un secolo prima che esso fosse inventato."

Mi fermai in attesa di cosa Eliana mi rispondesse.

"***Oggi,*** - rispose Eliana, ***i lavoratori con il WELFARE, con i FONDI SOCIALI, con i FONDI PENSIONE, con i FONDI DI INVESTIMENTO, hanno ingentilito,***

addomesticato, reso inoffensivo, il capitalismo a patto che essi continuino a ridurre a zero la sovrappopolazione e la disoccupazione in tutto il pianeta e continuino a ridurre al minimo l'inquinamento e lo stress sull'ecosistema rinunciando ai beni e ai processi industriali e tecnologici superflui e troppo inquinanti.

Noterà che Marx suggerisce di: «... accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato,... per accrescere con la più grande celerità possibile la massa delle forze produttive...»

Le forze produttive sono date sia dai lavoratori, sia dai capitali, sia dalle tecnologie, sia dalle materie prime. Con ciò Marx era ben distante da Malthus che già riconosceva la legge di entropia e si rendeva conto che le risorse minerali, agricole e di ogni altro tipo a disposizione della umanità erano limitate.

«... Accrescere - come dice Marx, con la più grande celerità la massa delle forze produttive... » - aggiunse Eliana - ***avrebbe potuto essere pericoloso per l'umanità, come se il malato invece di prendere venti gocce al giorno di una medicina , avesse inghiottito in un colpo solo tutta la bottiglietta.***

Malthus già si rendeva conto che l'unica risposta efficace alla ENTROPIA e ai limiti del pianeta, era l'autocontrollo riproduttivo, il controllo demografico. Marx - acuto conoscitore dei difetti del capitalismo, non trovò la medicina adatta per curarlo in quanto il rimedio suggerito da Marx, la nazionalizzazione totale e non parziale, è quasi peggiore del male."

Trassi un sospiro di sollievo. Eliana mi sembrò, non pregiudizialmente contraria alla lettura di Marx ma mi sembrava pronta a esprimere dei distinguo meditati da studi seri ed approfonditi.

In quel momento entrò Olimpia, che dopo aver bussato, disse che era ora di cena.

145 Verso il commiato.

"Signorina, dissi rivolto ad Eliana, ***siamo agli sgoccioli; prima di partire vorrei il suo numero di telefono con il permesso di telefonarle un sabato al mese, se non Le reca disturbo."*** Olimpia mi guardò, come se avesse voluto rimproverarmi, o forse ero io che mi inventavo tutto.

Eliana cercò in un cassetto un biglietto da visita e me lo porse. Io lo strinsi mentre lo infilavo in tasca come se avessi ricevuto oro.

Andammo a cena ma a tavola ero triste e sovra pensiero. Chiesi al Professore a che ora saremmo partiti l'indomani e se lo dovevo salutare la sera. Il Professore disse che quando noi saremmo partiti lui non ci sarebbe stato perché doveva uscire prestissimo.

"Possiamo andare in veranda, questa sera, disse il Professore. ***Abbiamo ancora qualche ora prima di accomiatarci."***

Nella veranda non accendemmo la luce, per gustare meglio il crepuscolo e l'ardente riverbero della buganvillea e il profumo di altri silenziosi fiori. Il Professore accese il suo sigaro, ed io mi lasciai trasportare sull'onda dei pensieri. Sentii il tintinnio dei bicchieri e in bocca il finissimo e persistente amaro della genziana. Poi caddi vittima di un involontario colpo di sonno. Qualcuno mi scrollava; era Olimpia che veniva a prendermi per mettermi a letto. Il Professore non c'era più. Farfugliai qualcosa... che ho dimenticato.

Durante la notte feci dei sogni che poi al mattino non ricordai più. Alle otto mi svegliò Olimpia. Aveva già preparato le valigie e mi portò la colazione in camera. Mangiai, mi feci la barba e poi uscii dalla camera. In sala mi aspettavano il Professore, Eliana e la moglie del Professore. Chiesi scusa per essermi addormentato la sera prima commettendo una scorrettezza. Il Professore mi sorrise e mi diede la mano e mi fece alcune raccomandazioni e poi io guardai Eliana. Lei sorrise e io Le porsi la mano. Ma Eliana non si limitò a stringerla perché mi si gettò al collo stringendomi forte ed io mi sentii balzare il cuore in gola dalla gioia.

Quando mi staccai le dissi :

"Signorina, spero che presto si sposi; quando questo sarà, spero che me lo faccia sapere e che Le possa spedire il mio regalo di nozze. Lei merita di fare felice un uomo e un bambino."

"Procreare un figlio - rispose Eliana con la voce forse alquanto indurita, dopo aver appena un poco guardato sua madre, - ***è un duro obbligo che ciascuno ha verso la specie; ma ciò non deve essere un scusa per non affrontare i propri problemi esistenziali, i problemi del passaggio dalla eteronomia, alla autonomia morale."***

Io mi sentii un po' in imbarazzo come colui che avesse dato consigli generici senza averne l'autorità e la competenza. Il Professore guardò Eliana e le sorrise; poi mi strinse la mano e mi disse: ***"coraggio!"***

"Grazie! - risposi. ***E grazie per avermi aspettato rimandando i suoi impegni."***

Poi scendemmo le scale e Olimpia non volle che io prendessi neanche una valigia. Mi girai in fondo alle scale dopo l'ultimo gradino. Alzai la mano e l'agitai più volte. Olimpia aveva staccato il cavo della corrente dalla sua macchina. Mise in moto e mi aprì la portiera. Mi infilai dentro ma non potei più girarmi. Eravamo ormai in strada: il cordone ombelicale era stato reciso.

146 In viaggio nell'Abruzzo centrale.

Per la strada restai a lungo muto, in un silenzio che per me era imbarazzante mentre cercavo mentalmente un argomento qualsiasi con cui rompere il ghiaccio e dire qualcosa. La campagna era bella nel suo vestito estivo, e nei suoi coltivi ordinati.

Chiesi: *"è stanca Signorina?"*

"No, mi rispose. *Ho un leggero mal di testa."*

"Non stiamo tornando indietro per la stessa strada!? - domandai dopo un po'."

"No, - rispose Olimpia. *Questa volta passeremo per l'Aquila."*

Nella piana di Navelli ebbi una gradita sorpresa: i brutti stabilimenti che sorgevano sulla bellissima pianura erano scomparsi ed era ovunque stato ripristinato il manto verde."

"Signorina, **chiesi,** *ma una volta qui ed anche sulla piana di Castel di Sangro, non c'erano brutte fabbriche e cave di sabbia, stabilimenti ai lati della strada che impedivano allo sguardo di spaziare sui bellissimi altipiani d'Abruzzo?"*

"Tutte le pianure, rispose Olimpia, *e gli altipiani italiani ed europei sono stati bonificati dei brutti opifici e sono stati riportati alla loro bellezza naturale... Il sessanta per cento delle fabbriche producevano merci inutili ed ora tutti abbiamo case sufficienti, visto che ovunque il numero degli abitanti è mantenuto su uno standard accettabile che non è in conflitto con l'ecosistema del pianeta."*

"E le fabbriche non ci sono più? - domandai."

"Ci sono - rispose Olimpia - *ma non deturpano il paesaggio e sono nascoste tra gli alberi."*

"Così, - domandai, *il settore dell'edilizia è in crisi se non si costruiscono sempre nuove abitazioni."*

"No - rispose Olimpia, *non c'è crisi edilizia poiché le intemperie corrodono continuamente gli immobili. Dunque le case sono da rinnovare in continuazione, bisogna coibentarle, rimodernare gli esterni ma soprattutto gli interni, bisogna impermeabilizzarle, e fornirle di nuove e più funzionali celle solari per renderle indipendenti o per far sì che esse, anche se abitate saltuariamente, forniscano energia elettrica alla rete nazionale ed europea."*

Sui prati correvano cavalli, e qua e là pascolavano greggi di pecore sonnolente; altri armenti meriggiavano all'ombra di aceri maestosi, veri monumenti nazionali. Una scrofa uscì da una roccia ombreggiata da solenni querce portandosi dietro una mezza dozzina di deliziosi frugoletti. Fili elettrificati quasi invisibili tenevano gli animali al pascolo alternativamente un po' qua e un po' là e così gli erbivori rasavano l'erba, i maiali raccoglievano le ghiande, nei luoghi ove occorreva senza

produrre fanghiglia con il loro troppo insistente calpestio. Dietro questi animali faceva capolino una fattoria.

147 Un'area da pic-nic.

Come leggendomi nel pensiero, Olimpia rallentò, individuò lateralmente una via bianca, stretta e tortuosa; la imboccò procedendo lentamente, per non sconquassare la macchina sulle buche. Dopo poco arrivammo ad un'area di pic nic. Vi giocavano i bambini di due o tre famigliole che avevano parcheggiato le auto ed avevano acceso tre grandi fuochi su cui arrostivano i loro cibi. Olimpia prese dal baule della macchina una borsa, ed io fui svelto ad afferrare uno dei due manici della borsa e ci avviammo ad un tavolo libero per fare una leggera merenda di metà mattina.

Non appena posammo la borsa sul tavolo squillò il telefono di Olimpia.

"Pronto, pronto... - disse Olimpia,... ***va bene... va bene... .sì... sì... per noi non ci sono problemi. Arrivederci."***

Chiusa la comunicazione Olimpia mi disse:

"il Professore è stato trattenuto in America per un imprevisto e l'appuntamento è rimandato di 48 ore."

Olimpia tirò fuori dalla voluminosa borsa da viaggio i panini (già preparati la sera precedente), vino e frutta. Il cielo era sereno e gli uccelli cantavano e chiassavano incessantemente per nulla disturbati dalla nostra presenza e dalle grida dei bambini. Un cartello invitava i turisti a visitare le grotte di Stiffe e diceva: «***ampio parcheggio, a quindici minuti di macchina da qui***».

Domandai ad Olimpia se le era passato il mal di testa.

"Sì, - disse Olimpia allegra, ***forse era la fame.*** Poi aggiunse: ***visto che ora abbiamo più tempo vogliamo fare un salto alle grotte?"***

"Magari, - risposi io, tutto contento: ***prima mi piacerebbe visitare quella fattoria che abbiamo superato poco fa quando abbiamo visto la scrofa con i suoi maialini. Sarà possibile?*** - domandai ad Olimpia."

"Abbiamo tempo a sufficienza - rispose Olimpia, ***potremmo provarci."***

Il nostro frugale pranzo era finito in pochi minuti, mentre invece quelle famiglie con il loro arrosto e tre imponenti colonne di fumo, erano ancora in alto mare e aspettavano che il sole salisse alto nel cielo. Mentre stavamo rimettendo nella borsa la tovaglia, le bottiglie e quant'altro era avanzato, venne di corsa a salutarci una bimbetta mulatta di forse quattro anni e rivolta ad Olimpia disse: ***"Ciao!"***

"Olimpia rispose: ***ciao, come ti chiami?"***

Olimpia tirò fuori dalla borsetta un piccolo orsacchiotto di stoffa e lo diede alla bimba... Lei disse: ***"Grazie!*** e corse via gridando: ***mamma, mamma, guarda... !"***

Mentre ce ne stavamo andando, dai tavoli alcune donne si sbracciarono per salutarci.

148 Visita ad una fattoria.

L'auto sobbalzando sulle buche arrivò nei pressi della fattoria. Ci fermammo un attimo come per riflettere e poi Olimpia varcò il cancello - che era aperto, e percorse in macchina lentamente il viale che portava alla casa che più che una fattoria sembrava una villa. Ci fermammo nel cortile ma non si vedeva nessuno. Ci accolsero quattro cani che abbaiavano a più non posso. Ovviamente restammo in macchina. Erano tre bianchi e massicci cani pastore abruzzesi con grossi collari metallici che servivano a proteggerli in una eventuale lotta con i lupi. Un altro cane era piccolo ma faceva un chiasso indiavolato. Aspettammo cinque minuti, suonammo ancora il clacson ma non si vide nessuno. Stavamo per andarcene quando dalla strada in lontananza ci veniva incontro un uomo pedalando alacremente su una bicicletta. Aspettammo.

Pochi minuti dopo l'uomo della bicicletta, si fermò cortesemente chiedendoci cosa poteva fare per noi.

"Vorremmo chiedere al padrone - disse Olimpia, ***come funziona una fattoria, come sono le stalle, quali sono gli attrezzi agricoli e cose del genere. Non so se questa curiosità si può soddisfare, abbiamo una oretta di tempo; poi vorremmo acquistare un po'di formaggio genuino o qualche altro prodotto locale, se è in vendita."***

Il ciclista staccò dal portabagagli posteriore una voluminosa pentola ermeticamente chiusa e poggiandola per terra disse:

"sono io il padrone. Sono stato a dare da mangiare ai cavalli che sono in un recinto ad un paio di km ed ho portato una zuppa ai cani che fanno loro la guardia. Ho due puledrini ed i lupi ci gironzolano attorno. Nella fattoria c'è poco da vedere ed ora anche poco o niente da comprare. Comunque quelle laggiù sono le stalle; potete andare."

"Contavo sulla sua compagnia, dissi io - ***senza le sue spiegazioni è inutile per noi inoltrarci in ambienti di cui non capiremmo niente."***

"Se lei non ha tempo - aggiunse gentilmente Olimpia, ***preferiamo andarcene e lasciare tranquilli questi cani che la nostra presenza ha reso nervosi!"***

Il contadino rivolse un urlaccio ai cani minacciandoli con un bastone raccolto da terra ma Olimpia lesta disse:

"li lasci stare, povere bestie; esse fanno soltanto il loro dovere."

"Aspettate - disse l'uomo - ***devo andare un attimo da mio Zio."***

L'uomo uscì poco dopo da casa con una giacchetta nuova ed un tascapane di cuoio a tracolla accompagnato da una bellissima ragazza sui venti anni e da uno Zio arzillo ma claudicante che portava un nodoso e pesante bastone di ginepro. Questo Zio aveva anche due baffi straordinari: sembrava un personaggio dell'Ottocento ed aveva un apparente età di 70 anni.

La ragazza si presentò. Era universitaria e studiava agraria; si chiamava Selene. Anche io ed Olimpia ci presentammo. Lo Zio si chiamava Peppe e il giovane padre della ragazza, un tipo secco tutto muscoli senza un grammo di grasso, si chiamava Silvano.

La ragazza si offrì di farci da «***Cicerone***» seguita dallo Zio claudicante e che tirava un mezzo sigaro toscano. Silvano dopo un po' non lo vedemmo più.

Nella stalla le vacche non c'erano perché erano a pascolare nei tre ettari di terreno antistante. Si vedevano solo le mangiatoie ordinate, e le caratteristiche fossette (ne contammo sei ma forse solo quattro erano in funzione) che servivano acqua alla singola mucca quando essa immergeva il muso nella vaschetta. In fondo alla stalla pulitissima, c'era una scala montacarichi che portava il letame fuori sotto una tettoia a formare un mucchio enorme alto almeno sei metri.

Siccome nella stalla non c'era niente da vedere chiesi di dare una occhiata agli aratri agli erpici e ai vari attrezzi agricoli.

Gli aratri mi meravigliarono moltissimo erano lucidissimi leggerissimi sembravano di acciaio inossidabile. Ce ne erano di tre grandezze differenti.

La ragazza mi spiegò che il primo aratro era adatto al tiro di due vacche, il secondo e il terzo al tiro di quattro e sei vacche per lavori pesanti e di scasso.

Feci per alzare istintivamente un aratro per una maniglia, e miracolosamente l'aratro si sollevò di un palmo da terra.

"Ma è una piuma, dissi io, esterrefatto. ***Di che materiale è?"***

"Non lo so con precisione, rispose la ragazza. ***È un materiale aeronautico, però non sono ancora arrivata a studiare questo capitolo."***

Poggiati a fianco c'erano tre gioghi attaccati ad una stanga e io chiesi:

"anche questo è materiale leggero?"

"Certo, provi ad alzarne uno - disse Selene."

Il giogo si metteva sul collo delle due mucche da tiro e lo si teneva fermo all'animale con delle cinghie. La stanga collegava il giogo all'aratro.

Alzai con mio stupore l'intero congegno; sembra pesasse cinque o sei kg.

"Gli altri due gioghi forniti di stanga a che servono? - domandai."

"Servono - rispose Selene - *a fare un treno di sei mucche con una potenza di aratura eccezionale."*

Più in là vidi erpici, ed anche una seminatrice ed una macchina spandi stabbio, tutte a trazione animale.

Mi affacciai ad una porticina della rimessa e vidi nel locale adiacente due pale meccaniche di cui una molto piccola; erano entrambe coloratissime e lucidissime: In un angolo c'erano due lunghi bracci scavatori smontati.

"Con meraviglia chiesi; *e queste a che servono? Vanno a nafta o sono elettriche?"*

"Selene rispose - *vanno ad olio vegetale e servono, eccome. Non tutto si può fare con le vacche. Se devi fare un fosso o fare una vigna, o un frutteto, o spostare della terra hai bisogno di questi mezzi, piccoli ma efficienti. E poi servono anche ad altri usi come tenere sgombre le strade dalla neve. Mio padre lavora anche per il Comune ha in appalto 25 km di strada nazionale da tenere sempre sgombra dalla neve e altri 100 km di strade secondarie che vanno ad altri casali."*

"Interessante, dissi io, *e gli altri km di strade da pulire dalla neve, chi li fa?"*

"Vengono ingaggiate altre persone come mio padre, rispose Selene. *Il piano di intervento è prefissato automaticamente, e il pagamento è a ore in base al lavoro svolto. Certe volte sostituisco io mio padre se lui deve fare altri lavori. È divertente disse la ragazza!"*

Concentrai la mia attenzione sullo scavatore più grosso. Aveva robustissimi cingoli gommati ed anche quattro ruote di ferro, sembravano quelle dei treni.

"Sembrano ruote di treno - dissi io ad alta voce"

"Infatti, aggiunse Selene, *le ferrovie ci chiamano per sgombrare la neve dalla linea ferroviaria. È facilissimo. Si va sui binari poi si tocca questa leva e le quattro ruote si abbassano idraulicamente sulle rotaie e tutta la macchina si alza di mezzo metro o più. Quando lo spazzaneve è piazzato sul binario si scende si mette un fermo di sicurezza alle quattro ruote di ferro e poi il circuito idraulico non serve più per tenere sollevato il trattore e si può adoperare per muovere il braccio, o la pala."*

"È difficile guidarlo? Chiesi io intrattenendomi ad osservare meglio la macchina?"

"Non tanto - rispose Selene. *Se si adopera l'aspiraneve si mette il computer alla velocità voluta e la macchina aspira la neve e la lancia lontano e procede ad una velocità costante che il pilota stabilisce in base all'altezza della neve da rimuovere. Una volta regolata la macchina puoi anche leggere il giornale, dentro fa caldo l'abitacolo è riscaldato. Se c'è un ostacolo sui binari esso viene individuato*

dal radar e la macchina fischia e rallenta se l'ostacolo è lontano; a dieci metri si ferma automaticamente, e se si vuole farla procedere, bisogna operare manualmente. Il radar analizza il terreno anche se coperto da neve da 20 cm da terra fino alla altezza di 6 metri. Quando c'è una galleria il computer ferma il trattore a meno che il guidatore non tocchi la leva apposita prevista per entrare in galleria. Se l'ostacolo è un albero caduto sulla rotaie, il macchinista si ferma prende la motosega e lo rimuove. Se sono massi ad impedire il transito, essi vengono rimossi adoperando manualmente la pala meccanica o il braccio. La torretta del trattore cui è inserito il braccio, può ruotare di 360 gradi e può così operare in tutte le direzioni. Se il danno non è superabile mio padre chiama i rinforzi. In genere sono io a fare la chiamata perché per lavori impegnativi mi porta sempre con sé, quando sono a casa. Se dovesse passare un convoglio, la pala scende nuovamente sulle ruote gommate e si fa da parte in uno spazio di parcheggio, lasciando liberi i binari al treno."

"Ma non potreste essere travolti da qualche treno? chiesi io"

"Speriamo di no - disse Selene. *Davanti a noi c'è la neve e dietro normalmente non viene nessuno. Potrebbe venire una pala a darci il cambio o una pala più grande se noi non ce la facciamo. Oppure una pala spazzaneve potrebbe venirci incontro e anche in tal caso i computer fermerebbero entrambi i mezzi. Ad ogni modo tutti i treni hanno il radar. A 80 km l'ora, che è la velocità massima, già a tre km il pilota automatico si disinnesta e il treno rallenta e la guida deve essere presa manualmente. Se non venisse presa manualmente il, treno procede a bassa velocità, e a 50 metri dall'ostacolo si ferma."*

"Ma quanto costa una pala del genere? chiesi"

"A noi non è costata molto - rispose Selene; *un terzo lo ha pagato il Comune, un terzo le Ferrovie e un terzo noi. Così la macchina ha tre padroni, e ce ne serviamo tutti a seconda delle urgenze. Quando c'è la neve la precedenza è data ai treni, poi alla strada nazionale, poi alle strade provinciali, comunali e locali. Quando non c'è neve la adoperiamo noi per i lavori agricoli. Quando lavoriamo per le Ferrovie e per il Comune essi ci pagano i carburanti e la nostra manodopera (io sono pagata quanto mio padre e mi diverto pure). I tagliandi di manutenzione e le riparazioni sono a carico dei tre proprietari a seconda delle ore di lavoro svolte per ciascuno dei tre proprietari. Dentro il computer c'è una specie di scatola nera sigillata dove è registrato sia su carta che su dischetto magnetico minuto per minuto tutto ciò che fa la macchina, e si può sapere se ha lavorato il braccio, la pala o l'aspiraneve. Tutte le pause sono registrate ed anche i giri del motore. Ogni ora il computer - quando il motore è in moto - scatta automaticamente quattro foto in direzione dei quattro punti cardinali."*

"È una macchina intelligente" - dissi io -.

"Non è intelligente - rispose ridendo Selene, ***ma è stata meticolosamente progettata. Infatti con questa macchina è difficile litigare perché ognuno ha il giusto e paga in base alle prestazioni ricevute."***

Arrivati in fondo al capannone passeggiando e discutendo tra le macchine, arrivai ad una porticina socchiusa e al di là, in un altro ambiente vidi un piccolo elicottero e un deltaplano a motore e due motoslitte.

"Accidenti - esclamai io - ***usate anche l'elicottero?"***

"No - disse Selene. ***L'elicottero è della Guardia Forestale sono nostri soltanto il deltaplano e le motoslitte. Mio padre lo prende raramente: non può quasi mai atterrare in montagna ed è pericoloso; serve solo per avvistare i capi di bestiame dispersi. La Forestale ci ha proposto di prendere il brevetto per guidare l'elicottero perché ha intenzione di allargare la rete di rifornimento invernale agli erbivori del Parco."***

"E lei , chiesi io, ***sarebbe disposta a guidare un elicottero?"***

"Come no! rispose Selene e le si illuminarono gli occhi. ***Ho anche la segreta speranza che mio padre alla fine se ne compri uno, se esso sarà vantaggioso nel nostro lavoro, se cioè riusciremo a ripagare le spese. La cosa che più ci preoccupa è la manutenzione perché ha un motore solo e quando sei in aria se qualcosa va storto non hai scampo."***

"E come usate le motoslitte? domandai io."

"Quelle - rispose la ragazza, ***non servono per il lavoro servono solo per divertimento e ci rinuncerei volentieri per avere l'elicottero. D'inverno gli animali stanno tutti qui attorno; solo l'estate stanno in montagna. Quando nevica poi, gli animali rientrano da soli nelle stalle perché quivi trovano da mangiare. Per cui la motoslitta serve solo per andare a sciare, ma è un inutile spreco di carburante. La adopero quasi soltanto se vengono amiche e compagni di scuola per le vacanze di Natale e Capodanno."***

I cani che (erano diventi sei e tutti enormi) ci seguivano zitti, interessati anche loro alla nostra visita. Il cane più piccolo era andato con Silvano.

Selene ogni tanto ne carezzava qualcuno.

"Come si fa a non voler bene a queste bestiole? - esclamò Selene."

"Quanti ne avete? - domandò Olimpia."

"Almeno dodici - disse Selene; ***le madri continuamente fanno cucciolate e noi li teniamo tutti. Le madri più vecchie però le sterilizziamo altrimenti avremmo più cani che pecore. A noi i cani ci servono come il pane. Sono loro che tengono a bada lupi, orsi, linci, istrici, tassi, cinghiali, altrimenti non potremmo allevare nessun animale, né l'orto, né il frutteto o i campi di grano, di orzo, di granturco, di patate, di fave, di ceci, di lupini, di lenticchie, ecc."***

"Siete circondati da nemici pronti a divorare il frutto delle vostre fatiche - dissi io"

"È così, rispose Selene. *Il 25 % almeno dei raccolti ce lo mangiano loro; uccelli, quadrupedi e insetti. Noi lo sappiamo e seminiamo qualcosa in più. Del resto anche queste bestiole devono vivere e se noi le tolleriamo, non facendo ricorso agli insetticidi, allora mangiamo anche noi roba genuina."*

"Usando gli insetticidi - chiesi io - *non si risparmierebbero dei bei soldi?"*

"Macchè - rispose Selene - *a conti fatti, perseguitando tutte queste bestiole, ci rimetteremmo. Molto raramente lo zio e papà vanno a caccia e riportano un cinghiale, e le assicuro che in famiglia fa comodo. All'università quando porto un panino lo devo nascondere perché le mie compagne di scuola me lo ruberebbero. Ogni tanto in estate le invito e facciamo una gran festa.*

Da alcuni anni le cose sono migliorate perché il Parco ci paga per seminare alcuni campi di sua proprietà. Seminiamo patate, granturco, orzo e piantiamo meli, nespolo germanico, mirtilli, lamponi, prugni da montagna, sorbi di vario genere, noci rustici da montagna e noi non raccogliamo nessuno di questi prodotti e lasciamo che i selvatici se ne servano. Il brutto viene d'inverno quando sono affamati e bussano alla porta della fattoria lupi, orsi, volpi, tassi, cinghiali, spinose, caprioli, aquile, grifoni, in cerca di aiuto. La Guardia Forestale ha allestito alcune stalle invernali per selvatici e le rifornisce di fieno, granturco e carne con gli elicotteri con turni giornalieri regolari."

"Ma non sono grosse spese? Cinghiali e caprioli però sono un bel boccone, vi faranno comodo, dissi io."

"Sì - disse Selene - *con una mano dai e con l'altra prendi. Noi viviamo anche di turismo e senza bestie selvatiche non ci sarebbe neanche turismo. Con la neve poi è proibito andare a caccia. Il cinghiale che abbiano ammazzato non è stato un episodio di contrabbando ma una selezione voluta dalla Guardia Forestale che ci ha fornito un accompagnatore e un fucile di alta precisione. Loro hanno preso una fialetta di sangue, un pezzetto di fegato, di reni e non so che altro per fare delle analisi all'animale."*

"Mi tolga una curiosità - dissi io: *perdete tanto bestiame a causa dei lupi?"*

"No, rispose la ragazza. *Non perdiamo praticamente nessun animale. Intanto i cavalli non li mandiamo più in montagna perché il loro ambiente è la pianura, il prato. Tra le rocce un cavallo facilmente si sfracella non appena prende la rincorsa magari perché ha sentito l'ululato di un lupo dall'altra parte della montagna.*

I cani tengono lontani i lupi dalle pecore. Il lupo è opportunista. Dietro un cespuglio vede una bella pecora, un agnello e se lo vorrebbe mangiare, ma vede anche tre o quattro grossi cani pastore e allora, non gli conviene sfidare la morte per mangiare la pecora. Quindi il lupo - che non è fesso, si gira e va a caccia di cin-

ghiali, di stambecchi, di cervi o di una lepre. Il segreto sta nel lasciare ai lupi sufficienti caprioli, sufficienti cinghiali, sufficiente selvaggina. Il conflitto fra lupi e pecore, fra lupi e pastori ci sarebbe se i cacciatori predassero a loro volta tutti i cinghiali, i camosci, i cervi, le lepri perché allora gli uomini entrerebbero in concorrenza con i lupi sottraendo il loro cibo naturale cioè i selvatici."

*"E con l'orso come fate***?** - chiesi io."

"L'orso - rispose Selene, *che è onnivoro ma è anche carnivoro, dà più problemi al Parco perché i lupi, più svelti, cacciano in gruppo e selezionano tutti i selvatici più deboli (cioè se li mangiano) e all'orso resta difficile acchiappare qualcosa. Perciò con gli elicotteri la Guardia forestale allestisce in inverno dei carnai per gli orsi e anche per alcuni rapaci. Agli orsi piace anche la frutta e in inverno bisogna procurargliela con gli elicotteri. Per evitare che i lupi predino il cibo destinato agli orsi si cerca di mettere la carne un po' in alto su un albero o su una piattaforma arborea semiartificiale dove l'orso riesca ad arrampicarsi ma non i lupi. Inoltre per gli orsi abbiamo piantato in montagna tantissimi alberi da frutta, in maniera che in autunno trovino cibo a sufficienza per accumulare una riserva di grasso che consentirà loro di affrontare meglio l'inverno. Il guaio è che l'orso spesso per cogliere la frutta, distrugge gli alberi quando sono ancora piccoli e non si riesce a farli crescere molto, che già vengono distrutti dall'orso. Qualcuno propone di cogliere tutta la frutta quando è quasi matura, e lasciarla a terra per gli orsi. Questo metodo non solo è molto costoso, ma la maggior parte della frutta marcisce ed è inservibile per l'orso. Insomma l'orso ci dà problemi, ma senza orso il turismo nel Parco diminuirebbe di molto e la popolazione guadagnerebbe di meno. Altri suggeriscono di rinunciare ai fruttiferi legnosi come i meli e noci, e di ripiegare sugli arbusti come i lamponi, ribes, mirtillo, le more senza spine, e prugni nani selvatici tipo biancospino, uva ursina, ramno, sorbastrelli e simili. Altri suggeriscono di creare un tipo di faggio che abbia delle faggiole giganti che arricchirebbero la dieta dell'orso. Alcuni biologi propongono di controllare i lupi (cioè di uccidere qualche lupo) per rendere più facile all'orso di predare qualche animale. Altri propongono di sterilizzare alcune femmine di lupo."*

Una voce strillò più volte: **" *Selene, Selene, venite!*"**

Ci invitarono a in casa, in una cucina perfettamente linda e la madre di Selene ci mise davanti un gran piatto di ricotta calda calda e una pizza appena tirata fuori dal forno. In un piatto c'erano un salame, mezza «***formetta***» di pecorino stagionato e in un altro piatto prosciutto appena affettato. Nel centro della tavola troneggiava un fiasco di vino rosso e cinque grossi bicchieri di cristallo. Nonostante non avessimo fame accettammo l'invito. La padrona di casa voleva che ci fermassimo a cena e pernottassimo lì, ma noi preferimmo partire per le grotte di Stiffe, dopo

che Olimpia e Selene si erano scambiate l'indirizzo. Cercammo Silvano per ringraziarlo, ma la moglie disse:

"ormai sarà già sulla montagna è andato a girare le pecore."

149 Le grotte di Stiffe.

L'auto corse via in fretta perché volevamo visitare le grotte. Come ci aveva promesso il cartello trovammo facilmente il parcheggio e un altro cartello ci avvertiva di prendere con noi un maglione o una giacca a vento e un berretto poiché all'interno della grotta c'era una temperatura di 7 gradi, dunque quasi 25 gradi meno che all'esterno, e inoltre dalle pareti della grotta filtravano gocce d'acqua e aggiungeva che il terreno a tratti era sdrucciolevole e bagnato.

Appena entrati ebbi un piacevole brivido di freddo e subito dopo scivolai sul terreno umido e infido; per fortuna Olimpia fu lesta a darmi un violento spintone e a spingermi, così, contro la parete, cui prontamente mi aggrappai, abbracciando una provvidenziale grossa stalagmite, evitando di finire lungo disteso sul pavimento.

"*Grazie*, - le dissi, rimessomi dalla paura." Camminavamo all'interno di un gruppo di una dozzina di persone. La guida ci spiegava alcune cose e anche che quella figura sembrava una Madonna, e che quella formazione che pendeva dal soffitto sembrava una calza da donna, e più avanti la guida parlò di Re Magi. Poco interessati a queste spiegazioni, di carattere evangelico popolaresco, io ed Olimpia restammo ultimi della fila per gustare in santa pace le bellezze delle concrezioni, lo stillicidio delle acque e il rumore chiacchierino di un rigagnolo che scorreva parallelo al percorso. Scivolai una seconda volta e Olimpia mi consigliò di darle braccio e così pian piano procedemmo di sala in sala, di ponticello in ponticello, fino ad arrivare ad una cascata tanto rumorosa quanto inaspettata che dopo una caduta di una decina di metri, si polverizzava sulle rocce producendo una nuvola di nebbia formata da finissime goccioline d'acqua, che ci avvolgeva e ci bagnava i vestiti e il volto; quivi tutti vennero presi dalla voglia di fare foto e al bagliore dei flash apparivano e scomparivano fugaci arcobaleni. La guida spense ad un certo punto le decine di fortissime luci della immensa sala e ci trovammo immersi in un orrido buio frastornati dal rumore assordante delle acque in caduta. Fu uno attimo incredibilmente surreale. Noi tutti ci percepimmo fragili e indifesi nella nostra modesta dimensione umana di fronte alla grandiosità, a volte terrificante, della natura. Cosa sarebbe successo se fossimo veramente rimasti al buio? Quando i fari furono nuovamente accesi, tirammo un sospiro di sollievo, guadagnammo dopo un quarto d'ora la calda luce solare e mettemmo finalmente i piedi all'asciutto, ben felici di essere usciti fuori da quell'antro tanto bello quanto orrido. Quivi mi

accorsi di aver dato per tutto il tempo, il braccio ad Olimpia e me ne distaccai con un lieve senso di rammarico. Nel fondo ad ogni uomo, pensai di me stesso, c'era sempre un bambino.

Sorrisi ad Olimpia, e le dissi:*"grazie!"*

150 L'Aquila: capoluogo d'Abruzzo.

Partimmo in fretta, non avevamo ancora raggiunto l'Aquila; aprimmo un poco i vetri posteriori dell'auto in maniera che l'aria calda asciugasse i berretti e i maglioni che si erano bagnati durante la visita alla grotta, vestiti che noi avevamo allargato sul sedile posteriore. Ricordavo vagamente che all'Aquila c'era una grande chiesa fatta edificare da Papa Celestino quinto, di cui avevo letto la vita travagliata e la crudele morte che gli fece fare in prigionia Papa Bonifacio ottavo.

Dopo una mezz'ora passammo sotto un piccolo borgo e proseguimmo veloci. Dopo ancora mezz'ora di viaggio chiesi ad Olimpia se mancava molto all'Aquila. Olimpia con mia sorpresa mi ripose:

"Ci siamo passati sotto mezz'ora fa."

"Ma, protestai io, *quello era un piccolo borgo di cinquecento, mille abitanti."*

"Ormai dovrebbe saperlo, rispose Olimpia bonariamente; *le città sono scomparse; sono tutte ridenti cittadine di dimensioni ridotte."*

"A che ora - chiesi ad Olimpia, *abbiamo l'appuntamento con quel dottore di Roma?"*

"Dopodomani - rispose Olimpia, *nel pomeriggio; qualsiasi orario è buono. Questa sera dormiremo in qualche albergo appena ne incontreremo uno decente strada facendo."*

Olimpia guidò ancora circa mezz'ora; la guida era, oltre che silenziosa assai lenta: credo che si aggirasse attorno ai 50 km orari. Poi, ormai nel primo pomeriggio, fummo attratti da una cartello che diceva che a tot chilometri c'era il famoso Monastero di * che offriva ospitalità agli ospiti e volendo vi si poteva fare anche una settimana di ritiro spirituale.

Olimpia frenò; fece marcia indietro e leggemmo con comodo l'offerta di alloggio e decidemmo di provare.

Qualche chilometro dopo deviammo dalla strada principale. Ci inoltrammo su per una strada bianca e ripida in mezzo ad un bosco fitto di querce, di ornelli e di faggi lungo un torrentello di montagna che ogni tanto un ponte superava in maniera civettuola. Ad ogni ponte ci fermavamo per gustare il fresco e l'incanto delle acque limpide che scendevano rumoreggiando a valle lambendo i frutici e i cespugli mentre facevano muovere le grosse foglie di una pianta di cui non sapevo il nome (forse rabarbaro?) che altrove avevo visto con foglie dieci volte più piccole.

151 Un Monastero.

Finalmente arrivammo sotto una imponente costruzione sostenuta da un muraglione che appariva solidissimo, altissimo e lunghissimo; una costruzione che sembrava più un'opera militare che civile. Dopo alcuni tornanti un cartello ci avvertì che eravamo arrivati al Monastero di *... Lasciammo la nostra macchina sul piazzale in cui erano parcheggiate una ventina di grosse auto e tre camper. Ci trovammo davanti due portoni identici massicci e chiusi.

Tirammo una funicella che pendeva dal portone di destra: ci rispose immediatamente un suono di campana. Quel suono mi piacque e suonai un'altra volta. Dalla grata di un citofono, che non avevo scorto, una voce baritonale e molto rauca disse: ***"un momento, vengo. Accomodatevi sulla panca."***

Mi girai e vidi a lato del portone di legno sotto un porticato retto da una decina di colonne lignee, cinque o sei larghe panche di legno massiccio. Buon per noi che trovammo da sedere poiché il portone si aprì cigolando solo dieci minuti dopo.

"Scusatemi - disse un uomo tranquillo che indossava una tuta scura dietro un grembiule enorme; ***stavo lavorando nell'orto e ci ho messo un po' per cambiarmi."*** Noi rispondemmo con un lieve sorriso ed Olimpia disse: ***"abbiamo letto il cartello giù nella valle; si può dormire questa notte?"***

"Sì - rispose il Monaco di età indefinibile: ***abbiamo ancora otto camere libere. Venite."***

Quanto la parte esterna dell'edificio sembrava austera e minacciosa, altrettanto l'interno dell'edificio sembrava accogliente, piccolo, curato, addolcito e reso vago, dai fiori quasi fossimo entrati nella casa di una bambola o nella casa della eterna felicità. Nell'angolo superiore di una vasca ricoperta di muschio e in cui nuotavano pesci rossi, facendo capolino tra le ninfee, filtravano dalla parete, gocce di acqua e appena più in là da un muro ricoperto di piccole alghe pendule (forse capelvenere) scendeva di fiore in fiore, di pietra in pietra un ruscelletto di acqua. Sotto lo stillicidio in una piccola nicchia del muro verde di muschio, notai una statuetta. Mi avvicinai e riconobbi un piccolo Budda formato da due semplici sassi di fiume sovrapposti. L'uno rappresentava il corpo in meditazione; l'altro sasso - rappresentava la testa del Budda in meditazione. Le due pietre non erano state né scolpite né dipinte. Erano state semplicemente messe l'una sopra all'altra così come madre natura le aveva modellate nel greto del fiume; eppure la sensazione di essere davanti ad un Budda in meditazione era inequivocabile.

Mi rivolsi al vecchio e chiesi : ***"Questo è un Monastero buddista?"***

Quasi scusandosi, forse poiché mi credeva titubante ed interdetto, il Monaco disse: ***"da questa parte ci sono rimaste camere libere. La parte cristiana del Monastero è tutta occupata."***

"Ah dissi io, - che ormai ero completamente stupito - ***il Monastero si divide in due parti?"***

"Sì - disse il Monaco; ***voi siete nella parte buddista."***

Entrammo in una larga ed alta sala su cui troneggiava una statua dipinta a colori vivaci di un Budda che sembrava scolpita in stile tibetano. Da dietro le pareti attraverso alte vetrate aperte veniva una nenia cantata, anzi recitata all'unisono, da una decina di voci baritonali poderose.

Salimmo attraverso tortuose scalette e arrivammo a due stanzette modernissime di cui il monaco ci consegnò le chiavi dicendo:

" il prezzo è dietro la porta. Se volete cenare dovete dirmelo subito. La cena è alle sette poi si chiude appena finito di mangiare."

Il monaco fece un inchino prima di andarsene. Poi ci ripensò, fece un passetto verso di noi e aggiunse:

"la cena è un piatto unico uguale per tutti: quello che mangiano i monaci."

"Va bene, - rispose Olimpia, ***saremo giù alle sette in punto."***

"Quando sarete giù nella cappella, aggiunse il monaco, ***se non trovate il refettorio, suonate la campanella."***

Il Monaco ci salutò con un leggero cenno di mani giunte e sparì giù per le scale.

Ci circondò il silenzio e udimmo solo allora, il lontano borbottio dei monaci in preghiera. Io mi sentii invadere da una gioia segreta. Avevo, senza volere, ritrovato il mio Budda e ricordai la mia gioia quando cambiai religione a 50 anni di età quando ero... «***nell'altra vita***». Quanta pace mi aveva dato il Buddismo Zen. Mi aveva affrancato da una religiosità giovanile sofferta, che mi aveva riempito di dubbi e di paure. L'abbandonare quella Religione monoteista, mi fece guadagnare tanta salute, tanta tranquillità, tanta gioia, e una tranquilla accettazione della mia morte, non appena sarebbe venuta a portarmi via.

Entrammo in una camera in cui lasciammo cadere le valigie. Olimpia ispezionò la camera e trovò che l'acqua era calda e decise immediatamente di farsi una doccia. Io aprii la finestra; c'era una zanzariera che non faceva entrare le mosche. Spinsi lo sguardo nella vallata e notai a sinistra rasente il muro un angolino di un orto più vasto che non potevo vedere perché era nascosto dal muro. In quell'angolino ogni tanto entrava la sagoma di una persona che stava lavorando. Non capivo se stava curando delle zucchine o dei meloni o cosa altro facesse.

Olimpia in quel momento uscì dalla doccia già sommariamente vestita e mi invitò a fare una doccia.

"Sono troppo stanco, risposi, ***e preferisco tenermi ancora per un po' il salino dell'acqua di mare in ricordo di una vacanza così bella, riposante e istruttiva."***

Olimpia sorrise, guardò l'orologio:

"abbiamo ancora un po' di tempo prima di cena, disse lei."

Mi sentivo in imbarazzo; presi l'altra chiave che ci aveva dato il Monaco ed aprii l'altra stanza. Anche questa era piccola ma pulitissima anche qui c'era un letto doppio, matrimoniale. Aprii la finestra e vidi con piacere che offriva una vista completa su un grandissimo orto pieno di coltivazioni ordinate e di una floridezza, e di una vitalità eccezionali. Incominciai a seguire l'uomo che stava mettendo gli ultimi pomodori in due grossi cestini già colmi. L'uomo vestito con calzoni corti ed una canottiera prese i due grossi cestini e sparì all'interno del convento. Mi buttai vestito sul letto ed una lacrima mi solcò il volto senza che riuscissi a capire perché piangessi. Dopo un po' bussò Olimpia e, alla mia voce, venne avanti e si meravigliò quando mi vide un po' stravolto. Si preoccupò, si sedette sul letto e mi passò una mano sulla fronte.

"Che le succede? - mi chiese gentilmente."

"Non lo so, risposi, ***sono un po' addolorato: mi sento solo e inutile."***

Non aggiunsi che mi sentivo troppo vecchio e che questa mia strana vita mi sembrava una farsa, un crudele gioco del destino.

Olimpia fece finta di niente, e disse: ***"è ora, andiamo, altrimenti troveremo i piatti vuoti."***

Arrivammo al refettorio cinque minuti in anticipo. Un frate stava portando nella lunga tavolata una decina di piccoli cestini pieni di bellissimi pomodori, cetrioli e cipolle. Posate, piatti, vino, bicchieri, pane, acqua erano già in bell'ordine sulla lunga tavolata a ferro di cavallo che faceva il giro delle pareti. I piatti erano semplici ma di fine porcellana; i bicchieri (limpidissimi) erano forse, di splendente cristallo.

Il frate nella sua tonaca ordinaria, (probabilmente era lo stesso che avevo visto in calzoni corti lavorare nell'orto) lasciò premuroso i suoi cestini di pomodori e venne ad assegnarci un posto un po' speciale in una tavola separata.

Suonò una campana e la sala si riempì di monaci rumorosi che si sedettero in allegria, sembravano quasi tutti sui venti anni. Entrarono tre monaci anziani e i giovani si alzarono in piedi immediatamente e restarono in perfetto silenzio. I tre monaci vennero lentamente verso di noi ci diedero la mano, ci fecero un complimento di circostanza, poi si sedettero ad un altro tavolo quasi a fianco del nostro.

Entrarono tre monaci molto robusti che spingevano un carrello con un enorme pentolone. Il carrello passò avanti a noi: servì prima i Padri che comandavano il convento poi versarono nei nostri piatti due mestoli di riso e farro bolliti e di color avana in cui galleggiavano verdure di ogni tipo. Poi iniziarono a fare il giro della sala che durò almeno dieci minuti, mescendo a tutti i giovani monaci quella minestra. Tutti erano in piedi, anche noi restammo in piedi senza parlare. Nessuno mangiava neanche i tre Abati. Quando l'ultimo giovane monaco fu servito, il Monaco anziano disse una frase e tutti riposero con una parola; poi si sedettero e si buttarono sul piatto e si creò una atmosfera allegra ma non esageratamente rumo-

rosa. Intanto entrarono uno dietro l'altro cinque monaci e posarono ciascuno un gran piatto di portata su un tavolo che stava al centro della sala. I tre monaci con il carrello fecero una volta il giro della sala chiedendo chi voleva il bis. Noi facemmo cenno di no perché eravamo curiosi di assaggiare le altre vivande. Quando i tre frati con il carrello sparirono, i giovani si alzarono a gruppi di cinque e si servirono assai velocemente dai piatti posti al centro. Quattro frati giovani, usciti dal gruppo a due a due, portarono a noi e ai tre Frati anziani due piatti di portata ovali molto grandi in cui avevano messo una parte di quello che c'era nei grossi piatti che erano nel tavolo centrale.

Notai che i giovani parlavano e ridevano sommessamente mentre mangiavano, e che nessuno leggeva sermoni. Mi buttai su una «***cotoletta alla milanese***», ma mangiatane un po' mi accorsi che aveva qualcosa di diverso da quanto mi sarei aspettato.

Guardai Olimpia e accennando alla cotoletta dissi: ***"che gusto strano! Che cosa è?"***

"Credo che sia una cotoletta di soia - disse Olimpia. ***La lasci se non le piace!"***

"Ormai la finisco, risposi io, e mi applicai con buona volontà per finire quella strana cotoletta"

C'erano fagioli, piselli, pasticcio di fave, ceci con panna, e verdure cotte e crude e una salsa gialla che credo fosse curry da mettere dappertutto. Il piatto di riso integrale, avena, farro, e riso rosso mi era piaciuto molto. Anche il secondo piatto era buono mentre i contorni erano eccezionali. Il pane era scuro, ma buono, ben cotto, croccante di forno; il vino era buono e sapeva un po' - io immaginai, di mosto cotto perché era alcolico e di buona gradazione.

Al secondo bicchiere mi incominciò a girare piacevolmente la testa e così mi accorsi di aver già bevuto troppo: Ma ormai era tardi e mi ricordai del buon profumo del sigaro toscano del Professore.

Dissi ad Olimpia: ***"sono ubriaco!"***

"Anche io, rispose Olimpia."

"Non so come farò a salire le scale - aggiunsi io, quasi ridendo."

In men che non si dica i giovani frati, come per incanto, sparirono e si sentivano ridere forte in una sala adiacente. Forse alcuni giocavano a ping pong, così pensai perché mi sembrava di sentire il rumore delle racchette e ogni tanto esplodeva qualche urlo di un contenuto e moderato entusiasmo. Anche i tre Frati anziani erano spariti, usciti da un'altra porta. Intanto dieci giovani frati silenziosi sparecchiavano velocemente mentre altri quattro iniziarono subito a scopare i pavimenti ed altri quattro venivano loro dietro con due secchi di acqua saponata a passare due stracci sui pavimenti ancora lucidi. Erano le sette e mezza e la cena era già un ricordo. Ci alzammo anche noi, per non esser d'ingombro, e arrivati sulla ripida scala ad ogni gradino contavamo fino a dieci per prendere fiato.

Arrivati finalmente nella camera caddi sul letto sfinito e tuttavia iniziammo a fare i commenti sulla cena.

"La cotoletta alla milanese, dissi io - mi ha un po' deluso. ***Era troppo molla e alquanto insipida."***

"Infatti, non a tutti piace la cotoletta di soia - disse Olimpia. ***Essa contiene molte proteine ed è usata molto dai vegetariani."***

Mentre mi ronzavano queste parole in mente, caddi addormentato come un sasso e sognai il sigaro del Professore e la sua amara e digestiva genziana.

Olimpia, come mi accorsi il giorno dopo, andò a dormire nell'altra camera, almeno era al sicuro dal mio cupo e fastidioso russare.

Alle sei del mattino mi svegliò insistente la campanella del convento. Era già sorto il sole anche se la vallata era ancora in ombra. Non resistetti più a lungo nel letto. Mi vestii e scesi le scale deciso a trovare la porta che conduceva al giardino.

Passai attraverso il corridoio deserto in un'altra sala e sentii cantare i Monaci dietro la porta. Tornai sui miei passi. Da una porticina laterale spuntata all'improvviso, entrai in un lungo viale alberato che alla fine portava ad un gioco di bocce e poi all'orto. Quivi attaccai bottone con un frate che già lavorava da un pezzo e mi feci spiegare tante cose sulla orticoltura da lui praticata. Osservai le sue meticolose operazioni di pacciamatura e mi disse che essa serviva a mantenere umida la terra e ad impedire che i raggi solari bruciassero le zolle superficialmente creando una crosta che impediva alle piante di «respirare». Le piante avevano bisogno anche esse di respirare dalle radici l'azoto disciolto nell'aria. Poi imparai che bisognava togliere dalle piante di zucca le foglie che stavano ingiallendo e bruciarle perché queste foglie erano malate. Poi chiesi al monaco se anche egli faceva meditazione e come si doveva fare. Il monaco mi rispose di non essere molto pratico e mi invitò a chiederlo a qualcuno più esperto di lui. Egli quando lavorava nell'orto «***meditava***»; ma - aggiunse - questa non era una cosa alla portata di tutti. Mi raccomandò di domandare a chi ne sapeva più di lui.

"Io, - risposi, ***non ho tempo, sono qui di passaggio."*** Aggiunsi che in precedenza avevo frequentato per alcun tempo un Monaco buddista ed avevo meditato: mi era stato detto di seguire il mio respiro. Trovavo difficoltà a seguire il mio respiro come mi veniva raccomandato così non riuscivo a capire bene se meditavo correttamente o no.

"Ancora oggi - dissi - ***sono nel dubbio anche se mi ritengo buddista e mi sforzo di esserlo."***

"Fratello, anche io ho dei dubbi, rispose il frate; ***ma anche il mio Maestro ne ha. Il dubbio ti mette all'erta e ti induce ad impegnarti di più. Forse non è un male. Forse è un bene avere dubbi. Dice il Budda: «retto sforzo."***

Restai sovra pensiero, e le parole del frate ortolano già mi avevano reso tranquillo. Cambiai argomento e chiesi.

"Qui ci sono anche i Frati cristiani? Andate d'accordo? Quale è la differenza?"

"Andiamo d'accordo, perché no, - rispose fratello Acqua: - questo era il suo nome da Monaco. ***Loro pregano; noi meditiamo."***

Già riflettei. Ora mi restava da sciogliere l'enigma:

"Che significa pregare, che significa meditare? - dissi ad alta voce ma quasi rivolgendo la domanda a me stesso."

Il Monaco buddista mi aveva però sentito benissimo perché la mia voce era uscita dalla bocca forte e chiara.

"Beh, - disse semplicemente il Monaco; ***chi prega crede in un Dio. Chi medita pensa che attorno a lui e a tutti gli esseri umani ci sia il mistero e non crede che il mondo e l'etica siano originate da alcun Dio. Loro dicono che noi non siamo religiosi. Noi pensiamo che loro siano semplicemente superstiziosi, e superbi perché credono di sapere qualcosa più degli altri che credono sia loro dovere e di imporre a chiunque il loro verbo. Dice un proverbio Zen:«Chi è religioso non è religioso; chi non è religioso è religioso». Loro, credono di sapere ciò che nessuno sa. Noi ci scambiamo con i Monaci cristiani gli ortaggi, se ce li chiedono, ma non discutiamo mai di religione perché discutere di Dei, di molti Dei o di un solo Dio, riteniamo sia tempo perso e inoltre inasprisce gli animi, e rende la vita litigiosa. Questo avvertimento ci viene direttamente dal Budda ed è la prima regola della nostra condotta. Noi non cerchiamo e non facciamo proseliti, non cerchiamo di convertire nessuno. Noi viviamo la nostra vita: se qualcuno ci chiede qualcosa, noi gli rispondiamo. Con lei parlo perché mi hai detto che si sente buddista. A volte in nome del proprio Dio le genti sono arrivate a guerre feroci ed interminabili, che per fortuna oggi spero non si ripetano mai più. Se fra noi e loro ci fossero delle lotte, giustamente lo Stato italiano chiuderebbe il monastero e ci impedirebbe di vivere a modo nostro in questa perfetta pace."***

Dalla finestra Olimpia si sbracciava verso di me ed io le feci cenno che sarei salito su. Così mi congedai in fretta dal Monaco buddista ringraziandolo per le sue parole. Mi rimaneva ancora il desiderio di conoscere, l'altra parte del Monastero: quella cristiana.

Quando salii in camera, Olimpia quasi mi rimproverò, dicendo che si era spaventata quando non mi aveva più visto. Capii la sua situazione: lei era - in fondo, la mia guardiana; lei stava svolgendo un lavoro per conto di qualcuno. Ma chi era questo qualcuno? Lo Stato italiano? O forse no. Ci doveva essere di mezzo un ospedale di cui lei era probabilmente una infermiera cui io ero stato affidato e lei svolgeva il suo compito con molto tatto ed efficienza, a meno che io non avessi fatto colpi di testa.

Ma io senza un soldo in tasca, senza né arte né parte, dove sarei potuto fuggire quando non potevo desiderare nulla di meglio di quanto già mi veniva così generosamente offerto?

Senza mostrarmi minimamente offeso, la guardai negli occhi e le dissi sorridendo: ***"Grazie per la sua premura. Lei è la mia guida indispensabile e gentile, in questo mio viaggio strano. Ha ancora mal di testa?*** - chiesi poi conciliante."

"No, no - rispose Olimpia."

Intanto mi misi a pensare - mentre scendevo le scale, chi fosse questa Olimpia. Arrivammo finalmente in fondo alle scale con le valige in mano e suonammo la campanella. Si presentò zoppicando un Frate cui Olimpia chiese il conto.

"Intanto venite a far colazione - disse." Lasciammo le valigie in mezzo al cortile. Entrammo nella sala mensa deserta e trovammo già il tavolo apparecchiato. Eravamo soli. Mangiammo di gusto. Dopo un po' entrò il frate con un foglietto in cui era scritto il conto. Olimpia saldò. Il Frate portava un involtino e porgendocelo disse: ***"Sono due panini per il viaggio."***

Poi il Frate si congedò con un semplice inchino cui noi rispondemmo forse un po' goffamente, anche noi con un inchino. Aprimmo il portone e ci infilammo veloci in macchina. Forse eravamo in ritardo.

152 Una sosta all'autogrill.

Per la strada si creò il solito silenzio imbarazzante tanto che decisi di dire qualcosa:

"Signorina, - dissi, forse non ci crederà, ***lo sa che mi sarebbe piaciuto tanto essere ospite per un giorno dell'altra parte del Convento, quella cristiana, per cogliere la differenza?"***

"Sì, sarebbe stato istruttivo, - rispose Olimpia, ***ma questa volta non avevamo proprio tempo, dovevamo metterci in viaggio."***

Mi misi a guardare il paesaggio. La strada filava su superbi viadotti, superava gallerie che bucavano gli Appennini, fiancheggiava dritta o in curva tra boschi di faggi tra cui per chilometri e km non si vedeva una casa. Arrivammo dopo due ore ad un area di servizio e Olimpia mise delle monete in una macchina e da uno sportello staccò un cavo che infilò dentro la macchina.

"Facciamo una mezz'oretta di pausa per mangiare qualcosa - disse Olimpia. ***Bisogna caricare le batterie dell'auto."*** Erano le 13 passate da poco. Nell'area di servizio c'erano almeno una ventina di macchine, tutte con il loro cavo che pendeva da una serie lunghissima di sportelli numerati. Dentro il ristorante c'era una piccola folla di clienti, leggermente rumorosa. Prendemmo anche noi un vassoio e ci mettemmo ordinatamente in fila. Il profumo delle vivande era ottimo e assai invitante. Scegliemmo un primo di pasta asciutta al sugo di pomodoro, un pezzo di arrosto, cicoria ripassata in padella, una fetta di melone, un panino, vino, acqua minerale. Consumammo il pasto molto lentamente dopo aver scelto un posticino

vicino alla finestra da cui si poteva vedere il bosco e dietro si ergevano maestose due montagne alte gemelle, con un poco di neve residua sulla punta. Mi sembrò di essere al cospetto del maestoso Monte Velino. Al nostro lato, due tavoli più in là, due bimbetti, un maschietto e una femminuccia, rubavano la nostra attenzione.

"Se mi dà il borsellino delle monetine, dissi ad Olimpia, ***vado a prendere due caffè al bar e li berremo tranquillamente qui seduti al tavolo."***

Olimpia mi porse senza parlare un borsellino pesante per le monete metalliche che conteneva, e tornai dopo dieci minuti con due tazzine di caffè bollente e posai il borsellino sul tavolo.

Forse era passata un'ora quando decidemmo di andarcene dopo essere stati, ovviamente, in bagno.

La strada divenne gradualmente pianeggiante ed ottima e le batterie sembravano di nuovo cariche al massimo, tuttavia notavo che la velocità di questa macchina, come anche delle altre era ben lontana dai 120, dai 150 km come succedeva ai miei tempi quando anche una utilitaria raggiungeva i 140 l'ora. Evidentemente i motori elettrici erano tarati per velocità più basse. Pensavo che queste macchine non potessero raggiungere più di 50/60 km l'ora però i numeri sul cruscotto erano altissimi ed arrivano anche a trecento. Ma trecento che cosa? Forse il km era stato diviso in sottomultipli?

153 Roma, una città molto cambiata.

Dopo due ore di viaggio, mi accorsi che non eravamo più soli ma che avanti a noi viaggiavano una mezza dozzina di macchine e altre dietro e Olimpia mi disse:

"siamo arrivati a Roma." A me sembrava di essere ancora in aperta campagna, quando mi passò davanti il Colosseo.

"Ma quello è il Colosseo! esclamai allibito!"

"Certo - rispose Olimpia; ***l'ho già detto, siamo a Roma."***

Ormai mi ero abituato; anche Roma era scomparsa tra i boschi forse le rimanevano sì e no 60 mila abitanti, ma non osai fare domande ad Olimpia che ormai era in pieno traffico cittadino.

Poco dopo Olimpia fermò la macchina in un area di sosta e chiamò il Primario.

"Dottore, sono Anna Matrice, siamo arrivati a Roma. Che dobbiamo fare?"

"Vada alla portineria, rispose quella voce - ***faccia il mio nome e chieda le chiavi della stanza 111 e 112; sono due camere preparate per voi attendete colà che vi citofonerò io."***

Dopo cinque minuti l'auto entrò in un grande ospedale tutto villette e giardini ed edifici di diversa altezza; ce ne erano anche di 4 piani.

Olimpia andò dritta verso la Portineria: ***"Vengo da parte del Professor *, disse, a ritirare le chiavi della stanza 111 e 112."***

"Tenga, disse il Portiere; ***aspetti che le mando una Infermiera ad insegnarle la strada."***

Il Portiere citofonò e di lì a pochi minuti venne una avvenente ragazza in camice bianco che ci disse: ***"vengo con voi."***

Quando - a piedi, arrivammo alla macchina, che era distante un centinaio di metri, la ragazza disse: ***"aspettatemi qui che vado a prendere il mio motorino; poi seguitemi."***

Cinque minuti dopo comparve l'infermiera su un piccolo motorino elettrico; ci suonò con il cicalino e noi la seguimmo attraverso viali e vialetti e rari edifici. Finalmente si fermò. Prese una delle due valigie di Olimpia. Salimmo in ascensore fino al terzo piano: Arrivammo in un ampio corridoio e quindi alla stanza 111 e 112 che erano contigue. Entrammo erano due piccoli appartamentini assai luminosi e di gran lusso. Davano su un grandissimo terrazzo. L'infermiera aveva fretta di andarsene, dopo averci salutato tornò indietro e disse: ***"Prego, venite un attimo con me."***

Ritornammo nel corridoio e dall'altra parte, di rimpetto alle due camere, aprì una porta e ci mostrò una ampia cucina e poi aprì un'altra porta e ci mostrò un ampio bagno con lavatrice e ci disse: ***"Potete cucinare da soli, lavare; fare quello che volete."*** Ci salutò e se ne andò in fretta.

Tornammo indietro e ed andammo subito sul terrazzo. Quasi sotto di noi c'era un grandioso pino, poi tutto intorno alberi, alberi e ancora alberi, quasi a perdita d'occhio. Si vedeva qua e là qualche lontano tetto ma non si vedevano le brutte antenne della televisione che una volta occupavano ogni angolo dei tetti e dei terrazzi di Roma.

"Ho notato - dissi rivolgendomi ad Olimpia - ***che attorno ai palazzi che in genere sono alti più di una decina di piani non si vedono macchine parcheggiate ma strade completamene libere? Una volta nelle città, come anche nei paesini, le strade erano quasi l'unico parcheggio esistente e le macchine erano parcheggiate in doppia fila oltre che sui marciapiedi. Come mai le strade sono libere? La gente non compera più le auto?"***

"Ogni famiglia - rispose Olimpia - ***ha tre o quattro automobili a seconda dei componenti della famiglia; le macchine, che sono considerate strumenti di lavoro, sono piccole, compatte, hanno due motori di cui uno elettrico; ma la ragione per cui le strade sono sgombre senza auto parcheggiate è un'altra. Prendiamo in considerazione un palazzo di dieci piani; almeno i primi tre o quattro piani sono garage serviti da rampe su cui salgono e scendono le macchine. Colui che compra o affitta un appartamento deve anche provvedere a ricoverare le sue macchine nel***

garage che il costruttore avrà ovviamente progettato e costruito. Soltanto un ospite che proviene da un'altra città può trovarsi costretto a parcheggiare la sua macchina per la strada; ma quasi sempre - se prolunga la sua permanenza, riesce a trovare un garage in cui - dietro un modesto pagamento, ricovera il suo mezzo."

In lontananza vidi una cupola e stavo cercando di ricordare cosa fosse quando Olimpia mi chiamò e mi fece vedere in un angolo del terrazzo un cucinino e in uno stanzino di vetro, c'erano poltroncine da giardino, sedie a sdraio per prendere il sole e due ombrelloni e una bicicletta da studio. In un angolo del terrazzo c'era un barbecue fisso fatto di mattoni con un alto comignolo e in una cassa coperta da una tettoia di vetro, c'era molta legna già ordinatamente tagliata, pronta per l'uso.

154 L'alloggio in ospedale.

Tornammo dentro per ispezionare le due camere. Entrambe avevano i servizi con bagno e doccia e bidé. Olimpia volle fare un altra doccia ed io mi ritirai nell'altra stanza. Mi buttai sul letto, levandomi appena le scarpe. Poco dopo suonò il telefono. Restai titubante per un attimo, poi alzai la cornetta:

"***Buon giorno,*** - mi disse una voce gentile ma decisa. ***Mi passi per favore la Signora Anna Matrice.***"

"***Attenda*** - dissi io - ***la vado a chiamare perché sta nell'altra stanza.***"

"Olimpia aveva già sentito tutto e mi incontrò sulla porta e io le dissi a cenni e sottovoce : "***Mi pare il Capo ufficio.***"

"***Buongiorno Professore, disse Olimpia... va bene... va bene... grazie... grazie. A rivederla.***" La comunicazione cessò.

Olimpia mi disse: "***era il Professore; ha detto che deve rimandare di tre giorni l'appuntamento perché deve partire urgentemente per Atene e ha aggiunto che appena ritorna ci telefonerà.***"

"***Bene,*** dissi io - ***andremo in giro per Roma.***"

"***Perfetto",*** rispose Olimpia.

"***Intanto,*** - dissi - ***vado in cucina a vedere cosa c'è nel frigo.***" Il frigo era perfettamente vuoto, pulito e disinfettato e con la spina disinserita. Negli armadi della cucina non c'era nulla da mangiare, neanche uno spicchio d'aglio, o un barattolo di sale. Sopraggiunse Olimpia.

"***Non ti preoccupare*** - mi disse. ***L'usciere mi ha detto di ritirare i buoni pasto alla mensa.***"

Quivi Olimpia presentò un documento ed una tessera magnetica, e le vennero consegnati due blocchetti di tagliandi per parecchi pasti completi.

Cenammo in mensa. Prendemmo due zuppe di verdura, due birre, carne e piselli, un dolce, un grappolo d'uva e poi finimmo con l'immancabile caffè. Dopo cena io ero stanco e non avevo voglia di andare in giro ma mi preoccupai per Olimpia perché immaginai che ella avrebbe voluto fare un giro per la Roma notturna, così le dissi:

"Lei è giovane io sono vecchio e non ce la faccio più a stare in piedi; Lei vada pure a fare un giro, esca tranquillamente, non si preoccupi per me."

Ma contrariamente a quanto immaginavo, Olimpia mi disse che anche lei era stanca e sarebbe andata volentieri a riposare o almeno avrebbe preferito restare sulla terrazza a godere in silenzio un po' di fresco.

Salimmo alle nostre stanze ma poiché entrambe le camere davano sulla stessa terrazza cui da ogni camera si accedeva tramite una porta balcone, decidemmo di sistemarci, per un'oretta, sul grandissimo terrazzo su due comode sedie a sdraio. Roma era diventata completamente silenziosa. Nonostante le finestre delle case fossero probabilmente aperte a causa della stagione estiva, non solo non si sentivano grida, ma neanche automobili, e neppure le televisioni che in prima serata erano sicuramente accese. Roma era diventata una città silenziosa come Stoccolma.

155 Il pensiero della propria morte.

Sedemmo in silenzio alcuni minuti, che come al solito, per me erano imbarazzanti. Alla fine decisi di chiedere ad Olimpia se lei pensava alla propria morte.

"Signorina, esordii, ***io penso continuamente alla mia morte e lo facevo anche da giovane. Vorrei sapere se ora i giovani pensano alla propria morte, o se ci pensano solo le persone anziane. Se l'argomento non le piace non mi risponda e me ne starò in silenzio."***

"Caro Signore, mi disse Olimpia, ***nel nostro lavoro siamo continuamente a contatto con la morte. Anche se non volessimo ci dovremmo pensare per forza. Ma il punto, secondo la medicina, è che noi dobbiamo pensare a migliorare la vita, cioè la qualità della vita. Una «vita di qualità» secondo noi è una vita serena, attiva, tranquilla, costruttiva. Quando, fatalmente, - come deve succedere per ciascuno di noi, il malato si avvicina ad una morte ineluttabile, allora i medici, lasciano che siano le Religioni a preparare l'anima ad accettare con serenità la fine della propria vita.***

I medici - in questi casi si limitano ad allontanare il dolore, la sofferenza e somministrano la morfina nei casi di malattie gravi che procurano dolori e sofferenze. Una volta quando un paziente moriva, il medico tendeva a considerare che

tale morte fosse per lui una sconfitta. Oggi forse le cose stanno un tantino cambiando."

"Ma c'è l'eutanasia? - chiesi."

"Sì c'è, - rispose Olimpia, *ma non la chiamiamo così. Lo chiamiamo «testamento biologico." Quasi ogni persona dichiara di fronte ad un Notaio, a due Medici di fiducia e ad un Avvocato di fiducia e di fronte ai parenti diretti di sua scelta, le sue volontà in caso di grave malattia debilitante e irreversibile. In caso di eutanasia la legge proibisce l'espianto e la conservazione di qualsiasi tessuto e il cadavere deve venire abitualmente cremato. Per trattenere un cadavere o lo scheletro per scopo di studio ci vuole l'espresso lascito del defunto che egli fa nel testamento biologico. L'eutanasia tramite una iniezione di sonnifero ed una iniezione letale di veleno non avviene quasi mai. In genere le persone avanzate negli anni vengono staccate dalle macchine dopo un lungo coma, e non vengono nutrite e idratate con sonde ed altri sistemi artificiali. Se uno è in degenza terminale ed è incapace di nutrirsi tramite la bocca, in genere viene lasciato semplicemente morire se lui ha fatto il testamento biologico in questo senso. Molte persone aspettano la morte con tranquillità: restano lunghe ore in meditazione aiutate dai monaci o dalle monache.*

A chi è in questa fase di passaggio dalla vita alla morte, il medico somministra solo farmaci antidolorifici, se è necessario; di solito la meditazione è sufficiente. Se si tratta di un bambino o di un giovane che ha subito un incidente e se si pensa che il suo cervello non abbia subito danni irreparabili, anche se è in coma vengono nutriti ed idratati artificialmente. Tutte le decisioni il cui esito è la morte, vengono prese collegialmente e con l'avvallo di un Giudice."

"Ma non c'è, - chiesi, *una guerra latente tra la medicina e la Religione, su queste questioni?"*

"Non molto, rispose Olimpia - *o non più. I medici, quando un malato muore, non si sentono più in colpa e i religiosi aiutano il malato a morire serenamente. Quasi tutte le Religioni ora non sostengono più che l'anima sia immortale e allora i malati hanno meno paura di morire perché non temono un castigo eterno. Il malato terminale si predispone a morire, desidera morire e si predispone psicologicamente al trapasso.*

Questo ha prodotto una situazione in cui la medicina e la Religione riescono meglio a convivere. Anche il concetto di vita è cambiato. Per la medicina prima la vita era presente se il cuore batteva. Passato qualche secolo per la medicina la vita era presente se il cervello funzionava.

Ora per la medicina c'è vita se la persona ha una «vita di qualità», se è attiva, se è felice di vivere. Quasi tutte le persone religiose ora condividono con la medicina, questo diverso concetto della vita."

"Per la medicina, - chiesi io - *la vita è un mistero o è un meccanismo, un fenomeno pressappoco meccanico?"*

"I punti di vista delle Religioni e della medicina - aggiunse Olimpia, *si sono alquanto avvicinati. Ora per la medicina la vita è sia un fatto meccanico, sia un fatto misterioso. Le due dimensioni di volta in volta, si sovrappongono e si divaricano caso per caso. Una volta, con Cartesio, il corpo umano e anche il corpo di un animale erano considerati come una specie di macchina. Oggi la scienza non ha paura di dire che dietro i meccanismi, ci sono realtà spirituali, realtà non ben definibili e comprensibili, ci sono misteri, zone d'ombra, che sfuggono alla concezione meccanicistica, pur essendo ridicole le idee che esista un Dio creatore e la pretesa platonica che l'anima viva nel «mondo delle idee» al di là, e oltre il corpo, oppure oltre la morte del corpo.*

Il «mondo delle idee» o l'invenzione di una Divinità, sono strumenti grezzi (oltre che ridicoli, primitivi, inefficaci, ingenui, infantili) per rimuovere il mistero della vita e della realtà che ci circonda sia a livello individuale che a livello specifico. La vita e la realtà sono misteriose anche a livello del Regno vegetale e del Regno minerale. Misteriosa è la realtà se in essa comprendiamo la materia, come anche i corpi celesti e più misteriosa ancora se vi comprendiamo l'uomo, il cervello umano, i Valori, i sentimenti, gli affetti, la coscienza che qualcuno chiama «anima» o «io»."

"Lei dice - aggiunsi - *che immaginare che esista un Dio creatore è altrettanto ingenuo che immaginare che le salsicce possano crescere sugli alberi; sono aspetti simili di un pensiero magico infantile, primitivo e dunque immaturo? Il mistero che ci circonda - dice Lei - è molto più vasto e incomprensibile di quanto sarebbe se esistesse una Divinità creatrice? Non ce la possiamo cavare inventando una Divinità, un Dio creatore, un «mondo delle idee» un «motore immobile». Questi escamotage non funzionano. Questo è quanto lei pensa Signorina?"*

"Sì, rispose Olimpia. *Il mistero c'è, e noi dobbiamo convivere con esso, accettarlo e non rimuoverlo immaginandoci che esista un Dio a darci soddisfacenti spiegazioni e protezioni. Per applicare il neo malthusianesimo, per accettare l'ENTROPIA e la necessità di controllare e limitare le nascite, occorre abbandonare la speranza e la fede che esista una Divinità a guidare e proteggere il destino degli esseri umani o il destino di un popolo più o meno "eletto" come pretendevano i "Libri Sacri" di un po' tutte le antiche Religioni monoteiste e politeiste."*

"Mi spieghi meglio - se è possibile, il suo pensiero - chiesi io con curiosità. *Sono convinto che non esista Dio, ma perché mai - secondo lei - sarebbe pericoloso per la specie umana credere nella esistenza di una «Provvidenza Divina» cioè credere in un Dio protettore?"*

156 Pensare che una «Provvidenza Divina» ci protegga potrebbe portare la nostra specie a sottovalutare la,guerra.

"È presto detto - rispose Olimpia. *Facciamo un esempio. Immagini di andare a fare una gita su una alta montagna e di essere convinto di avere nello zaino una sufficiente protezione, una sufficiente mantella alpina o sufficienti cibi o sufficiente acqua, o un sufficiente ombrello, ecc.. Quindi lei sale la montagna, va in alta quota convinto di esser bene attrezzato e ben protetto contro le evenienze, contro un eventuale temporale o una bufera di neve. Continua dunque la sua marcia. Quando si trova sul picco della montagna improvvisamente la bella giornata si incupisce e in mezz'ora ecco si presenta una tempesta e lei apre subito lo zaino, cerca la mantella alpina, caffè caldo nel termos, una lampadina per vederci nella improvvisa nebbia, l'ombrello, ma ahimé! non c'è nulla di tutto ciò nel suo zaino, e si trova senza protezione nel bel mezzo della tempesta come i milioni di Ebrei che si trovarono nel bel mezzo della shoah e miseri ne furono travolti. Giovò loro credere in Jahvé e credere di avere la protezione di Dio? Giovò ai Giapponesi morti sotto la bomba di Hiroshima credere di essere un popolo divino e che l'imperatore era un Dio? E ora gioverebbe all'umanità, all'Islam, ai Cristiani, agli Induisti, agli Ebrei avventurarsi in una guerra atomica o convenzionale o chimica o batteriologica, confidando nell'aiuto del loro Dio? Non sarebbe stato più utile che non avendo nello zaino la mantella alpina, il termos, la lampadina, quel turista non avesse sfidato la vetta e si fosse fermato a quota più bassa dentro la sua macchina o al riparo in un rifugio? Non sarebbe meglio per Islamici, Ebrei, Cristiani, Induisti, gettare il loro Dio nel fuoco o nel mare, semplicemente rinunciarci, ammettere che è una allucinazione e una invenzione delle loro menti, girargli le spalle ed - animati da una realistica paura di perire in guerra, mettersi d'accordo per una convivenza pacifica?*

Non conviene a tutti gli abitanti del pianeta avere paura, essere umili, accettare il controllo neo malthusiano delle nascite, accettare la legge di ENTROPIA e non sfidare le limitate risorse della natura, non inquinare troppo il pianeta, non innalzare la temperatura globale, ed umilmente mettersi d'accordo Ebrei, Islamici, Cristiani, Induisti, per creare un unico sistema di sicurezza militare mondiale gestito dall'ONU?

Una sana paura di usare le bombe atomiche non è più salvifica che confidare di vincere una guerra atomica o convenzionale perché si pensa di avere Dio dalla propria parte?

Ecco perché una Religione monoteista è pericolosa ed è più salutare essere atei, scettici, disincantati, laici. Se mai è tollerabile una Religione senza alcun Dio come quella Buddista che non contempli Divinità a proteggere gli esseri umani,

ma che esorti gli uomini alla prudenza, alla mitezza e ad avere paura di usare la violenza reciproca."

"Mi pare - dissi io, *che Lei non sia animata da un odio viscerale contro il monoteismo e contro l'dea di Dio, ma che metta in guardia gli uomini dall'infantilismo, dall'adagiarsi su atteggiamenti magici infantili che potrebbero portare la specie a sottovalutare la guerra e la possibilità di estinzione della specie umana a causa della sua infantile fede nei miti idolatri che portano la gente a credere in Divinità inesistenti che li inducano a gettarsi nel burrone della guerra, della sovrappopolazione, della disoccupazione, dell'inquinamento, confidando in un aiuto divino che non verrà. Ma la scienza non invita anche essa alla imprudenza confidando in una onnipotenza delle tecnologie che in realtà non esiste proprio come non esiste la Divinità?"*

157 Una «scienza riduzionista» è pericolosa quanto una Religione monoteista (o politeista).

"La «scienza riduzionista» - disse Olimpia - *se pensa di essere onnipotente è altrettanto illusa ed in errore quanto chi crede in Dio. L'eccessiva fiducia nelle tecnologie e nella scienza come la fiducia in un qualsiasi Dio sono cattive consigliere perché inducono l'essere umano alla superbia verso gli altri uomini, a immaginare una sicurezza e una protezione inventate ed inesistenti e lo distraggono dallo stabilire con gli altri esseri umani un rapporto di simpatia e la ricerca di VALORI ETICI condivisi, dunque un accordo per gestire la DEMOGRAFIA e l'ECONOMIA in maniera da non pretendere dalla natura le ricchezze e i cibi che essa non ha.*

Allo scienziato serve una sana paura di usare le armi, come infatti la aveva anche Einstein che si pentì di aver messo (insieme a tanti altri fisici) la bomba atomica in mano ai Politici e ai Militari che la usarono a Hiroshima e che la useranno anche successivamente insieme ad armi anche più terribili.

Considero come vero rappresentante del pensiero scientifico corretto Malthus, Georgescu Roegen e gli ecologisti che pensano che occorra accettare il controllo dei concepimenti e delle nascite per evitare la guerra atomica e l'estinzione della specie. Credo che questo sia il nostro attuale corretto pensiero scientifico."

"E - domandai io - *se la scienza dicesse: 1°) non c'è alcun Dio; 2°) non c'è neanche il mistero poiché presto o tardi la scienza scoprirà tutto, questa scienza sarebbe nel giusto?"*

"Io credo che questa sia, - rispose Olimpia, *la posizione riduzionistica, una posizione ingenua, la posizione positivistica tipica dell'Ottocento da cui prese le*

mosse la così detta «Rivoluzione Industriale», dunque il mondo meccanizzato occidentale fino al 21° secolo. Basta pensare alla morte per capire quanto questa posizione, la negazione del mistero, sia insostenibile; tanto è vero che quel tipo di scienza meccanicistica era affiancata dalle religioni tradizionali, monoteistiche, spiritualistiche che postulavano l'esistenza di un Dio creatore. Come dire che ad un esagerato ed ingenuo spiritualismo creazionista si affiancava un esagerato ed ingenuo materialismo."

"*Quindi,* replicai, *Lei dice che dobbiamo abituarci e convivere sia con il pensiero della nostra morte (e muore con il corpo anche il nostro spirito, l'anima, la coscienza), sia con il pensiero che la vita e la realtà siano circondati dal mistero.***"**

"*Sì,* confermò Olimpia - *pressappoco la penso così.***"**

"Non faccio fatica - dissi io - ***ad entrare in questo ordine di idee, perché su questa strada già mi avevano condotto il Buddismo, e il Taoismo, quando ero...*** (mi turbai, non sapevo come esprimermi)... ***<u>quando ero... più giovane</u>, ed ora - sentendo queste cose - è come se ritrovassi dei vecchi amici.***"**

Olimpia scoppiò a ridere e la sua risata mi contagiò tanto che mi misi a ridere anche io.

158 Colazione sul terrazzo.

Il mattino seguente, mi svegliò un piacevole e intrigante profumo di caffè. Aprii gli occhi: erano le undici. Sapendo che la cucina era completamente vuota, incominciai a pensare da quale distanza potesse venire quel profumino di caffè. Tutto intorno c'erano solo alberi e le case e i bar erano molto lontani. Stavo concludendo che quel profumo fosse una sensazione inventata dal mio cervello, quando sentii bussare alla porta e subito dopo entrò Olimpia con un vassoio in mano. Il profumo del caffè era reale e non era una invenzione del mio cervello.

"Buongiorno Signorina Olimpia - esclamai tirandomi su dal letto e mettendomi in posizione seduta - ***ma non era vuota la cucina?"***

"Sì, rispose allegramente Olimpia - ***era vuota ma non ci resistevo. Sono andata giù allo spaccio è ho comprato latte, caffè e zucchero, biscotti, così possiamo fare colazione comodamente in casa senza scendere in strada.***"

"Straordinario - dissi io***. Se appoggia il vassoio sul tavolo ora mi vesto e vengo a fare colazione fuori sul terrazzo.***"**

"L'aspetto - disse Olimpia - ***così facciamo colazione assieme.***"

Un attimo dopo ero già sul terrazzo con una gran fame. Olimpia aveva trovato in qualche cassetto anche una bella tovaglia e con un fiore di buganvillea aveva apparecchiato un piccolo tavolo in maniera civettuola. Ella aveva comprato per

me anche un panino croccante. Nel caffè latte preferivo un panino ai biscotti ed Olimpia aveva cominciato a viziarmi. Olimpia invece immergeva nel suo cappuccino un cornetto. A Roma erano sempre stati deliziosi.

"Troppo tardi per uscire, - disse Olimpia, sorridendo."

"Ci conviene mangiare qui in mensa, - convenni, ***e poi usciremo con comodo nel pomeriggio."***

La pigrizia era forte; non mi andava di uscire. Però ero anche curioso di vedere come fosse cambiata Roma in due secoli. In più pensavo che non potevo essere così egoista da costringere Olimpia a sacrificarsi per me.

159 Un impianto di refrigerazione.

Verso mezzogiorno entrammo in mensa. Prendemmo i soliti vassoi e ci sedemmo ad un tavolo. Pian piano la sala si riempì di gente. In quel mentre un giovanotto con il suo vassoio in mano, chiese se poteva sedersi accanto a noi. Noi gli facemmo posto stringendoci un poco. Era vestito con una tuta da operaio che portava una vistosa sigla. Non potei fare a meno di chiedergli che lavoro facesse e lui ripose che era un ingegnere che con la sua squadra stava riparando un impianto di refrigerazione di un padiglione dell'ospedale.

Bene - dissi dentro di me; ecco che mi si prospetta la possibilità di sapere qualcosa su queste tecnologie. Appena quel signore ebbe finito il suo bravo piatto di pastasciutta ed era già a metà del suo secondo e del suo panino, gli offrii un bicchiere di birra che egli accettò ben volentieri; ci presentammo e gli chiesi se potevo fargli qualche domanda sul suo lavoro e poiché egli si mostrò ben disposto, domandai:

"come funziona il sistema di refrigerazione?"

"Noi - rispose l'ingegnere - ***scaviamo nei pressi dell'edificio da refrigerare, per esempio nel giardino attiguo, un pozzo di vario diametro in genere sui 30 cm di diametro e scendiamo in profondità quanto vogliamo (in genere dai 60 ai 150 metri) ma possiamo andare oltre i duecento metri. A mano a mano che scendiamo mettiamo alla parete del pozzo una «camicia» con micro fori perché la terra non ostruisca il buco franando. Quando abbiamo ottenuto questa colonna d'aria che nella sua ultima parte pesca nella falda acquifera, noi inseriamo una «gabbia» lunga circa 2 metri che si immerge tutta o in parte nell'acqua. Dentro questa gabbia c'è una serpentina di rame lunga quasi mezzo km. Dentro la serpentina scorre acqua spinta in circolo entro due tubicini, uno d'entrata e l'altro di uscita. L'acqua della serpentina viene presa dall'esterno cioè dal palazzo che intendiamo refrigerare. Colleghiamo al tubo che scende nella serpentina una pompa che spinge l'acqua dentro la serpentina e la riporta poi ben fredda dal fondo del pozzo fino***

all'interno del palazzo dove la pompa la diffonde nei radiatori che diventano freddi. Dietro ad ogni radiatore c'è una piccola ventola che spinge l'aria fredda attraverso la struttura alveolare dei radiatori e la diffonde ben refrigerata nelle stanze del palazzo."

"Quindi, - domandai, ***non usate anidride carbonica compressa e poi decompressa, per refrigerare gli ambienti?"***

"No, rispose l'ingegnere. ***Questo sistema era in uso molto tempo fa; ora non si usa più perché è troppo dispendioso e inquinante."***

"In che senso, domandai, ***ora si risparmia?"***

"Ora - rispose Carlo, cioè l'ingegnere - ***risparmiamo moltissima energia cioè corrente elettrica. Per le pompe che spingono l'acqua dei tubi si spende praticamente la stessa quantità di energia che si spendeva una volta perché anche una volta erano necessarie le pompe per spingere l'acqua nei radiatori. Il consumo della ventola dietro i radiatori è minimo e lo si copre, per tutto l'appartamento, con una sola finestra a vetri solari. L'impianto di compressione e decompressione dell'anidride carbonica usato una volta era molto costoso e divoratore di energia. Ora non esiste più perché noi andiamo a prelevare il freddo sotto terra nella falda acquifera che già di per sé è naturalmente sui 12 gradi e oltre, che sono sufficienti per portare a 22 gradi (o anche a 18 gradi) la temperatura degli ambienti che in estate raggiungono anche i 30 e più gradi."***

"Ma, chiesi io, ***il sistema non può funzionare anche in inverno per scaldare gli appartamenti?"***

"*Sì,* rispose Carlo - ***se però si scalda l'acqua con celle solari. Nei luoghi vulcanici, dove nel sottosuolo scorre acqua bollente, il sistema funziona benissimo d'inverno ma non d'estate."***

Carlo guardò l'orologio e ci salutò dicendoci che aveva appena pochi minuti per raggiungere i compagni di lavoro.

160 Un giro turistico di Roma.

Io ed Olimpia rimanemmo ancora un quarto d'ora poi andammo al bar per prendere un caffè. Olimpia mi disse che forse la maniera migliore per visitare la città era salire su uno di quegli autobus scoperti a due piani che portavano in giro i turisti di monumento in monumento. Raggiungemmo con un taxi Piazza della Repubblica e lì salimmo su un autobus turistico e Olimpia pagò per il giro completo della città. Il giro della città era in realtà il giro di un unico immenso parco tranne qualche isoletta in cui l'autobus si fermava presso un edificio da visitare e una guida si trascinava dietro un variopinto corteo di stranieri parlando almeno sette lingue escluso l'italiano. Noi eravamo gli unici italiani; fra i turisti mi sembrò

di contare più asiatici che africani. Sulla destra scorsi senza emozionarmi, Castel S'Angelo. Da una occhiata sfuggente mi parve per nulla cambiato. Infilammo una larga via in cui mi parve di riconoscere Via della Conciliazione.

A metà di questa via vi era un folto gruppo di persone che portavano molte bandiere su cui dominava il bianco e il giallo. Sembravano raccolte attorno ad un palco. Chiesi ad Olimpia chi fossero. Mi disse:

"sono gli affiliati di «Liberazione e comunione del Cristo Re ."

"Cosa vogliono? - domandai."

"Vogliono, rispose Olimpia, *che i Vescovi i Cardinali e i Preti siano eletti dal Papa senza il nulla osta dello Stato."*

"E sono molti? – domandai."

"Non so - disse Olimpia; *però non godono dell'appoggio integrale del Vaticano e dei Preti , perché almeno una parte di essi preferisce lasciare le cose come stanno, perché lo Stato minaccia di togliere lo stipendio ai Preti se essi fossero eletti dalle gerarchie religiose senza il consenso dello Stato.*

Quasi tutti i Preti il mattino lavorano in fabbrica e in ufficio e celebrano le funzioni in Chiesa solo «part time» cioè il pomeriggio e la sera, e nella loro maggioranza sono soddisfatti dello attuale stato di cose. Molti Preti hanno ottenuto la licenza di sposarsi e preferiscono che lo Stato sia presente a bilanciare il potere del Vaticano che invece vede di malocchio la possibilità che i preti si sposino."

"E la popolazione dei Cattolici - domandai - *che dice?"*

"Non so - rispose Olimpia. *Forse le famiglie preferiscono che i loro figli e figlie che si fanno Preti e Monache si sposino; ma non mi sono mai interessata a fondo del problema."*

"Capisco - dissi io, mentre l'auto che procedeva a passo d'uomo, superato il crocicchio dei dimostranti, ora procedeva spedito verso la piazza antistante."

161 Dov'è la Cupola di San Pietro?

Mi sporsi in avanti guardai bene oltre l'autista in alto ma non vidi la cupola di S. Pietro. Al suo posto c'era solo il cielo. Riconobbi l'obelisco centrale ma mi sembrò dimezzato e vidi che il colonnato del Bernini era ancora là al suo posto. Scendemmo dall'autobus e ci dissero che avevamo un'ora di tempo per fare un giro della chiesa. Lasciammo che il gruppo si allontanasse poiché non capivo una parola di quello che diceva l'accompagnatore. Ebbi l'impressione che parlasse polacco o ceko. Io mi attardai sotto il colonnato a guardare le foto che qualche ragazzino di dieci, dodici anni vendeva ai turisti. Chiesi ad uno di questi bambini che fine a-

vesse fatto la cupola. Egli non mi capì. Io ripetei la domanda sbracciandomi e facendo cenno con le braccia alla cupola di San Pietro:

"Dov'è la cupola? - chiedevo."

Passò di lì una comitiva di turisti e questa volta la guida, che parlava italiano, e aveva sentito la domanda che avevo fatto al ragazzo mi disse:

"Signore, la cupola non c'é più da quasi due secoli, crollò durante una guerra; fu bombardata... fu distrutta dalle bombe!"

"Ah sì - dissi io esterrefatto e quando mi girai per fare altre domande, la guida e il suo gruppetto di turisti si erano già allontanati."

Chiesi ad Olimpia spiegazioni, ma lei mi disse:

"Dovrei comprare un libro di Storia, perché ricordo confusamente questi fatti e non vorrei darle informazioni sbagliate."

162 Le dismisure architettoniche.

Mi affacciai alla chiesa ma non seppi capire se il portone e l'interno erano stati rifatti o se erano ancora gli originali. Sospettai che anche le colonne del Bernini fossero un rifacimento di gesso e di materiali di fortuna. Uscendo mi soffermai a lungo a guardare la porta della chiesa e ne misurai con l'occhio le proporzioni gigantesche anzi smisurate. Da quelle proporzioni fatte dall'architetto e dal committente con l'intenzione di intimidire, di sbalordire, di dimostrare la potenza enorme della divinità, della Religione, e dell'impero, ricavai, invece, un senso di dolore, anzi di smarrimento e di compassione per la stupidità e per la superbia umana.

Se un essere umano è alto massimo due metri c'è bisogno di fare una porta mostruosa alta sei/otto e più metri e colonne, obelischi, piramidi, archi trionfali, colonnati, ziggurat, fontane, cupole, cattedrali, tutti così enormi?

Queste dismisure architettoniche erano la dimostrazione della dismisura psicologica, del narcisismo dei potenti della terra e segnavano la distanza tra le classi dirigenti e il buon senso dell'uomo comune preoccupato di lavorare e di portare da mangiare alla sua famigliola.

Mi era passata la voglia di continuare il giro turistico di Roma: tanto avrei visto solo edifici mostruosi e la continuità del narcisismo umano attraverso i secoli, anzi attraverso i millenni. Ad Olimpia tacqui i miei dolorosi pensieri: le dissi che mi faceva male la testa e se per favore potevamo tornare a casa fermandoci un pochino a prendere fiato nel prossimo giardino che avremmo trovato.

162 Un giardino tranquillo.

Saltammo su un autobus e dopo tre fermate Olimpia mi invitò a scendere. Camminammo per cinque minuti poi entrammo in un giardino smisurato e ben tenuto; si camminava,... si camminava... e il giardino non finiva mai. Vi dominavano imponenti enormi lecci: *quercus ilex*. Ghiande graziose lucide e compatte erano sparse qua e là tra l'erba e qualcuna era stata schiacciata (forse dalle ruote di una automobile di servizio). Mi sedetti affranto su una panchina. Le ginocchia mi facevano male, respiravo con affanno. Un po' più in là c'era un laghetto da cui venivano gli strilli di alcune oche e grida di bambini. Incuriosito mi alzai e lentamente mi avvicinai al laghetto e sedetti su una panchina godendomi lo spettacolo di alcuni bambini che gettavano pezzetti di pane alle oche e ad alcuni cigni. Piano piano la pace tornò nel mio cuore dopo la delusione che avevo provato andando in giro a visitare monumenti celebri. Da un alto sorbo scese timido uno scoiattolino che venne a vedere se noi gli potevamo offrire qualcosa da mangiare. Per fortuna Olimpia trovò nella borsetta una caramella e ci divertimmo a vedere le mossette dello scoiattolo intento a scartare la caramella; poi arrivò di corsa un bambino e l'animaletto fuggì su un albero e non lo vedemmo più.

Mi alzai dopo un po' e mi fermai in un angolo tranquillo dimenticato dai bambini, in cui i giardinieri avevano coltivato solo rose, tantissime rose di diversi colori e forme, soprattutto rose rampicanti che per tutore avevano colonne e statue seminude che sembravano di marmo antico, rosicchiato dai secoli e dall'inquinamento.

Dopo essermi abituato al silenzio incominciai a percepire un insistente e sommesso ronzio e così dovetti accorgermi che quel posto era frequentato da un numero non precisabile, ma certamente grandissimo di api. Una di esse si mise a ronzarmi attorno al viso e forse voleva atterrare su un angolo della mia bocca, lasciai fare: mi limitai a coprire la bocca con la mano.

164 Il duplice aspetto della natura.

L'ape si posò, camminò un po' sulla mano poi se ne andò per i fatti suoi. Olimpia si mise a ridere e disse: ***"Lei ama la natura!"***

"Stavo pensando proprio a questo, - risposi. ***Secondo me la natura ha due aspetti: uno terribile, spietato, cannibalesco, e l'altro benigno, sorridente, materno."***

"Se parla per enigmi - aggiunse Olimpia - ***non la posso capire."***

"Vorrebbe - dissi io - ***essere un turista perso a mezzanotte su una montagna innevata alpina o appenninica con venti gradi sottozero, senza cibo, né rifugio, ve-***

stito con gli abiti adatti a fare una passeggiata a mezzogiorno... che cosa si aspetterebbe da una simile situazione?"

"Credo, - rispose Olimpia - *che come minimo rischierei il congelamento di un arto, e se mi muovessi incautamente finirei in qualche burrone, sfracellandomi, o rompendomi una gamba e restando immobilizzata e affrettando la morte..."*

"E se lei si fosse persa - incalzai io - *in una giungla africana, o naufragata in mezzo all'oceano o travolta dai flutti di un fiume, o in preda alle sabbie mobili, o sola senza acqua in un territorio arido e desertico, o tra le spire di una anaconda, o in bocca ad un branco di iene, o avvelenata dal morso di un cobra, cosa potrebbe aspettarsi dalla natura... ?"*

"Insomma - rispose Olimpia - *vuole che Le dica che mi potrei aspettare solo la morte e che la natura sarebbe impietosa ed indifferente ai miei bisogni, al mio pianto, alla mia vita e non contenta di farmi morire di fame, di sete, di freddo o per soffocamento, la natura mi farebbe anche incontrare serpenti velenosi, belve assetate del mio sangue, squali che con un boccone mi troncherebbero le gambe, e così via..."*

"Per di più, aggiunsi io, *dovrebbe immaginare che anche gli alberi vivono in un continuo regime di guerra poiché ogni specie ed ogni individuo cerca di sottrarre all'altro la luce, e il nutrimento. Ancora più evidente è la guerra sistematica e spietata che esiste fra gli insetti, fra i microbi, e in tutto il resto del mondo animale e vegetale."*

"Insomma - disse Olimpia - *Lei vuole proprio descrivere una natura fatta di esseri viventi in lotta spietata in cui ognuno rischia di essere divorato, ed ognuno cerca di divorare qualche altro essere vivente... e tutto ciò avviene su un palcoscenico circondato da una cornice ostile di montagne innevate, di lande polari sconfinate, di aridi deserti, o di acque infide e mortali pronte a generare tifoni, terremoti, tzunami, frane, eruzioni vulcaniche..."*

"Questo - dissi io - *è l'aspetto terribile, spietato, cannibalesco della natura. Resta da apprezzare ora l'aspetto benigno, sorridente materno della natura che è quasi sempre quello in cui si percepisce la sapiente, amorevole mano dell'uomo, che riesce - artificialmente, ma benevolmente, a creare l'effetto «paradiso naturale». Ecco sotto i nostri occhi sorgere, parchi, giardini, campi ordinatamente coltivati, irrigati, e villette immerse nel verde, in prossimità di spiagge da sogno, e chalet con grandi vetrate panoramiche, forniti di tutti i confort sulle montagne più aspre e che - viste da chi sta al caldo comodamente sdraiato su una poltrona, non possono apparire che belle."*

"Certamente, - aggiunse Olimpia - *nei giardini, di solito non esistono neanche serpenti velenosi... e l'uomo fa di tutto per ingentilire la natura e perciò mette qua e là panchine, alberi da frutto, e magari lancia nei parchi fagiani, o altri volatili per allontanare i serpenti e costruisce ricoveri e padiglioni che offrano un riparo*

da una pioggia improvvisa. Deve però ammettere che un tramonto è bello in sé e quivi non c'è la mano dell'uomo. Un prato fiorito è e bello in sé, un faggio, un bosco di faggi, un laghetto alpino, una spiaggia sabbiosa sono belli in sé e quivi neanche c'è la mano dell'uomo."

"Anche nei boschi in cui sembra assente la mano dell'uomo, - aggiunsi, *c'è la vigile azione della Guardia Forestale; che si esplica magari abbattendo le piante malate o dal tronco contorto, numera i fusti migliori e impedisce il taglio indiscriminato del bosco, o lo fa liberare dalla vegetazione bassa che sottrarrebbe energie al legno pregiato degli alberi migliori, popola i boschi i caprioli, di cervi, di cinghiali, e li protegge dai cacciatori di frodo."*

"Dove vuole arrivare? - chiese Olimpia."

"Non ho - risposi - *una tesi preconcetta; sto cercando solo di arrivare alla comprensione della realtà. Vi sono aspetti della natura che sono edificanti mentre vi sono altri aspetti della natura che sono terrificanti.*

Ma anche l'uomo anche «il giardiniere» può assumere un volto terribile. Ecco che all'uomo giardiniere, selvicoltore, agricoltore, si affianca l'uomo macellaio, quello che uccide una mucca per farla mangiare a chi «ama la natura» seduto su una panchina di un giardino.

Ma c'è di peggio: accanto al macellaio e al pittore che dipinge le rose di un giardino, c'è il guerriero che lancia la bomba di Hiroshima, che organizza i campi di sterminio, che inventa la guerra batteriologica, la guerra chimica, la guerra psicologica, la guerra economica, che razionalizza la guerra, dunque l'uccisione di altri uomini, molto più «scientificamente » (dettagliatamente, coscientemente, spietatamente) di quanto facciano gli animali della giungla o i microbi nel loro microcosmo."

165 La guerra è «scientifica?»

"Intende dire, **- domandò Olimpia,** *che la guerra è «scientifica»?.. Lei vuole dire che la guerra ha una sua «logicità» ha una sua certa quale «razionalità»?*

Perché ha detto che la guerra organizza «scientificamente» l'uccisione di altri uomini, perché ha accostato la Scienza alla guerra e non si è accontentato di accostarle solo la «bestialità»?.."

"Lei - dissi rivolto ad Olimpia *- vorrebbe accostare alla guerra soltanto la bestialità, vorrebbe discolpare le tecnologie, il mondo moderno, la scienza, l'economia, il capitalismo, le Chiese, le masse, dalle loro colpe?"*

"No - rispose Olimpia. ***La guerra - come la mafia, è un fenomeno umano è un prodotto della Società, delle tecnologie, della sovrappopolazione, della fame, della miseria, e di imperfetti metodi di Governo."***

166 La guerra è funzionale al capitalismo e alle Chiese, in quanto essi respingono il neo malthusianesimo.

"Infatti. Quando il vostro mondo, - dissi io - ***nei suoi due ulteriori secoli di storia e di maggiore esperienza, ha introdotto il controllo delle nascite e dei concepimenti, esso per forza di cose, è partito dalla constatazione che «<u>la guerra era razionale rispetto agli obiettivi del vecchio sistema capitalistico</u>», <u>poiché serviva a limitare la popolazione umana esageratamente cresciuta oltre i cibi offerti dall'ecosistema e dai mezzi di produzione disponibili.</u>"***

"Continui, disse Olimpia, con voce rauca. ***La seguo a stento. Anzi non La capisco."***

"Il capitalismo - dissi io - ***da una parte voleva la sovrappopolazione per pagare poco la manodopera, e per avere molti soldati a basso prezzo, da una altra parte in certi momenti si trovava ad amministrare masse disoccupate turbolente ed affamate di cui aveva paura; in questo caso avviava tali le masse alla guerra sfruttando il nazionalismo della gente comune.***

"Quando i vostri filosofi, le masse mondiali - aggiunsi io - ***hanno riconosciuto che «<u>la guerra è razionale al capitalismo</u>» perché è la risposta alla sovrappopolazione, alla disoccupazione, <u>allora avete capito quale è la medicina adatta ad eliminare la guerra</u> e l'avete trovata nel controllo dei concepimenti organizzato dallo Stato sociale e da tutti gli Stati, coordinati dall'ONU."***

"Lei dice, - domandò Olimpia pensierosa - ***che finché l'umanità ha rimosso la guerra e l'ha definita «<u>irrazionale</u>», «<u>bestiale</u>», non ha potuto trovare nel controllo dei concepimenti la medicina efficace per eliminare la guerra stessa...***

E se poi, ha potuto eliminare la guerra, ciò sarebbe successo proprio grazie al riconoscimento che "<u>la guerra nel capitalismo era il logico rimedio alla sovrappopolazione, alla disoccupazione</u>"... Lei dice questo, dunque!?"

"Poiché il capitalismo - aggiunsi io - ***non aveva alcun mezzo e alcun desiderio di limitare le nascite (perché esse fornivano ai ricchi manodopera a basso prezzo, fornivano alle Chiese fedeli, fornivano ai generali «carne da cannone») non rimaneva al capitalismo che ovviare alla sovrappopolazione aprendo le porte del tempio di Giano, cioè facendo la guerra."***

"Concordo con questo che Lei dice - disse Olimpia."

"Veramente - continuai io - *a me pare che non sia tanto io dirlo, ma che questo risulti dal comportamento della vostra Società mondiale che ha applicato il suggerimento di Kenneth Boulding eliminando in un colpo solo sia la guerra che la miseria... e ora è avviata ad eliminare - o almeno a contenere, l'ignoranza mediante la Scuola del tempo libero, cioè la Scuola per adulti... "Non attribuisca a me* - risposi ridendo - *meriti che io non ho e scoperte che avete invece fatto voi da oltre un secolo!"*

"Ha ragione - disse Olimpia... *ed ora capisco che lei non intendeva difendere la guerra; poiché dire che essa «era razionale al capitalismo» voleva dire che lei disapprovava sia la guerra sia il capitalismo e con questo devo riconoscere che pensiamo entrambi alla stessa maniera."*

167 Quale è il posto dell'uomo nella natura?

"Visto che abbiamo parlato di natura, dissi io - *abbiamo anche sfiorato un altro problema e cioè il posto che occupa l'uomo nella natura e quanto a lungo potrebbe sperare la nostra specie di vivere in questo pianeta.*
Sono curioso di sapere cosa pensiate voi di questi problemi. Ricordo che rimasi molto stupito quando lessi i seguenti concetti di Gary Snyder nel suo libro: «NEL MONDO SELVAGGIO», Edizione RED, Como, 1992."

«... Ci sono criteri ragionevoli per valutare la capacità del pianeta, il numero ecologicamente ottimale di esseri umani che esso è in grado di sostenere. Ciò non significa, come alcuni sembrano pensare che si debba uccidere altri uomini o rendere l'aborto obbligatorio. È una proposta da discutere: se viene adottata la riduzione della popolazione andrà effettuata con un tasso di nascite e di concepimenti ridotti nel corso di decenni e perfino di secoli. Una volta ho suggerito che il 10% della popolazione attuale (1990) del mondo, che è di oltre cinque miliardi, sia un obiettivo proponibile, capace di garantire spazio ed habitat per tutti, comprese le specie selvatiche. La mia cifra è stata accettata con incredulità, e messa in rapporto con la mia «ossessione per la wilderness." La popolazione mondiale era del 10% del suo valore attuale attorno al 1650! A quell'epoca circa cinquecento cinquanta milioni di anime vivevano sulla terra in mezzo a grandi opere d'arte, di letteratura, di architettura, discutendo di antichi e raffinati sistemi filosofici e religiosi (gli stessi con cui siamo tuttora alle prese.) Il nostro compito immediato e il nostro conflitto sono con noi stessi. È presuntuoso pensare che Gaia abbia bisogno di noi. Sono gli uomini ad essere in pericolo: non solo in termini di sopravvivenza, ma più profondamente a livello di cuore e di anima... Siamo ignoranti

della nostra stessa natura, siamo confusi su ciò che significa essere umani... Abbiamo cercato di immaginare ciò che siamo stati, ciò che abbiamo fatto, e di ripensare alla saggezza dei nostri antichi modi di vivere. Come il libro di Ursula Le Guin «Alwais Coming Home - Tornare sempre a casa» è un vero testo di educazione, così il nostro è una meditazione sul significato di esseri umani. Il nostro tempo, - questi più o meno dodicimila anni trascorsi dall'ultima era glaciale e i prossimi dodicimila anni circa - , sono il nostro piccolo territorio. Saremo giudicati o ci giudicheremo, per come avremo vissuto fra di noi e con il mondo, in questa ventina di millenni... Gary Snyder ».

"Non conosco questo testo - disse Olimpia."

"Io pensavo - dissi - *che la specie umana dovesse cercare di non estinguersi a causa delle guerre e della sovrappopolazione, dell'inquinamento, dell'esaurimento delle materie prime, del crollo della solidarietà e dell'etica, nel corso del mio secolo (il 20° e il 21°) ma non riuscivo ad accettare che la specie umana dovesse contentarsi dei prossimi 12 mila anni; io avrei sperato che la specie umana potesse e dovesse mirare a vivere come le tartarughe, milioni di anni. Sapevo che sia la persona, sia la specie umana erano e sono caduche. Poiché dietro il sapiens c'erano i neanderthalianai, gli australopiteci, Lucy, e qualche milione di anni abitati da ominidi e da preominidi, speravo che la specie umana potesse immaginare di avere avanti a sé almeno qualche milione di anni. Invece con mia grande mia sorpresa (e sbigottimento), Gary Snyder attribuiva alla specie uno spazio di futura sopravvivenza di appena 12 mila anni.*

Ecco, - e questa è la mia domanda, ora voi cosa pensate di questi problemi? Aveva ragione Gary Snyder o no? Questo mi piacerebbe sapere."

"Caro Signore, mi rispose Olimpia dopo avere un poco indugiato - *l'Autore da lei citato cioè Gary Snyder ha posto sul tappeto due problemi:*

1°) quante persone possano vivere contemporaneamente sul pianeta;

2°) per quanto tempo nel futuro la specie umana potrà vivere su questo pianeta.

Rispondiamo al primo problema. Se si vuole che tutti gli esseri umani vivano bene una vita di qualità dal punto di vista materiale, culturale, morale, estetico e spirituale, allora bisognerà tendere a numeri bassi.

Se invece non si dà importanza alla cultura, alla felicità, alla equità sociale e si accetta una grossa forbice sociale allora si potrà tendere a numeri alti in cui pochi facciano una vita di qualità e i molti o i moltissimi facciano una vita di bassa qualità dal punto di vista materiale, culturale, morale, estetico e spirituale.

Noi nel 23° secolo abbiamo optato per la prima strada; voi nel vostro 20° e 21° secolo con il vostro capitalismo e prima ancora nei millenni precedenti, avevate optato per la seconda strada.

Ed ora veniamo al secondo problema impostato da Gary Snyder: cioè per quanto tempo nel futuro la specie umana potrà vivere su questo pianeta.

Abbiamo capito una cosa: che vi è una certa analogia tra il comportamento e le possibilità che ha avanti a sé la specie e il comportamento e le possibilità che ha avanti a sé l'individuo. Cercherò di spiegarmi.

Che deve fare l'individuo che vuole vivere un po' più a lungo? Si è capito che deve ridurre i consumi, deve mangiare un po' di meno, non deve avere vizi come il fumo, l'ubriachezza. Deve stare attento a non mangiare cibi troppo gustosi e che mettono a dura prova il fegato, i reni, e gli altri organi. Non deve eccedere nel cibo e nello sport. Deve essere prudente e deve fare una vita sana e morigerata oltre che equilibrata e inoltre deve avere dei valori, non deve annoiarsi, deve essere biofilo, non deve cioè odiare, deve essere tranquillo, deve rapportarsi armoniosamente con gli altri esseri umani e con la realtà che lo circonda. Questi sono gli atteggiamenti che possono allungare la vita dell'individuo mentre gli opposti atteggiamenti possono accorciarla.

Detto ciò, possiamo porci l'altra domanda. Che deve fare la specie umana per allungare la propria esistenza sul pianeta? Non è difficile rispondere che essa deve consumare di meno, non deve fare sprechi, e deve vivere in armonia con le altre specie, cercando di mantenere la biodiversità, cioè cercando di inquinare e di uccidere il meno possibile, il che è la cartina al tornasole che ci dice che la specie umana si sta comportando in maniera ecocompatibile e dunque ci autorizza a sperare che sia longeva.

Devo, per onestà aggiungere che il problema della longevità futura della nostra specie, soltanto adesso si sta affacciando alla coscienza delle masse mondiali a mano a mano che aumenta la loro cultura, perfezionata nel tempo libero dalla Scuola per adulti, di cui ci ha ampiamente ragguagliato Eliana.

In sostanza non credo che l'Autore ecologista da Lei citato e che io non conosco, avesse intenzione di fare delle «previsioni» ma credo che avesse l'intenzione di proporre due scenari diversi su cui chiamava la gente a decidere. Del resto ciò che Lei mi chiede e cioè di dare un giudizio su Snyder e di fare a mia volta delle previsioni, non lo posso fare né io né nessuno. Lei non mi può chiedere giudizi e peggio previsioni sul futuro ma può chiedermi soltanto di prospettare scenari diversi. Il futuro dipende dalle scelte che la gente farà."

"Ha ragione, dissi io. *Mi pare di scorgere comunque un altro problema tra le righe di Gary Snyder. In contrasto con il sentire comune dei suoi tempi in cui si diceva nelle scuole e nei mass media ai bambini e al grande pubblico che l'uomo deve rispettare la natura, che non deve distruggere la natura, non deve buttare le carte nei boschi e sulle spiagge, non deve inquinare la natura, non deve distrugge-*

re i nidi dei rapaci, non deve tagliare indiscriminatamente i boschi, non deve cementificare le rive dei fiumi, ecc., Gary Snyder capovolge la frittata e dice:« attenzione! l'uomo non è onnipotente, non è la tecnologia ed essere onnipotente, non è la natura in pericolo, è l'uomo che distrugge se stesso se taglia il ramo su cui è appoggiato se cioè altera l'ecosistema attuale».

Le alterazioni che egli fa con le sue tecnologie, non sono attività «avanzate» non sono «attività di avanguardia», ma sono attività miopi, che, - quando la misura sarà colma - , gli si volgeranno contro e la specie umana verrà spazzata via dalla natura perché l'uomo, non avendo capito quale è il suo piccolo posto nella natura, nella sua superbia e presunzione magico infantile, credeva di poter fare ciò che invece gli si è rivolto contro.

Ha ragione Snyder: basta pensare ai torrenti che ogni tanto una volta straripavano dal loro alveo cementificato ed ostruito dai rifiuti, e invadevano le strade della città seminando morte e distruzione."

"Ovviamente - disse Olimpia - ***è così; tutti noi ne siamo convinti. Ai vostri tempi gli ecologisti erano sconosciuti o contestati come per secoli lo è stato Malthus. Oggi non c'è borgo sperduto del mondo che non abbia una strada, una piazza, una scuola intestate a Malthus, a Darwin, o a qualcuno degli ecologisti del passato che ai vostri tempi erano contestati o ignorati da tutti i Partiti di Destra, di Sinistra e di Centro."***

168 La «Galleria Nazionale d'Arte Moderna» a Roma.

Sentivo freddo ai piedi e se avevo potuto muovere il cervello ed arrivare a certe conclusioni era stato anche merito delle rose e delle loro api. Ora però era giunto il momento di alzarsi e di avviarsi alla mensa per la cena.

Quando mi alzai da quel meraviglioso roseto coltivato dalla mano gentile di un sapiente giardiniere ebbi come una visione; avanti a me in lontananza, oltre la collina, si paravano le colonne e la scalinata ampia e neoclassica di un luogo a me tanto caro che una volta mi aveva reso felice con alcune meravigliose tele.

"Ma quello è la «Galleria Nazionale d'Arte Moderna» dissi rivolgendomi meravigliato ad Olimpia."

"Infatti! - ella mi rispose, ***ma come la conosce?"***

"Non può credere, quanta gioia mi ha dato - dissi, e trattenevo a stento la commozione. ***Andiamoci, la prego Olimpia*** - implorai."

"Certamente sì! - rispose Olimpia gentile, ***ma non so se è ancora aperta, mi sembra un po' tardi. Proviamoci!"***

Scesi trotterellando la scalinata antistante il Museo che lo divideva dai giardini pubblici, e dopo aver ceduto il passo ad un tram sferragliante, salii la scalinata trattenendo il fiatone con la speranza di non trovare tutto chiuso.

"C'è ancora il tram! - esclamai io quasi contento, rivolgendomi ad Olimpia.**"** Ma lei non capì la mia meraviglia, e si limitò a sorridermi.

L'impiegata ci chiese i documenti di cui fece una fotocopia; poi ce li restituì, ed Olimpia pagò qualche moneta, ma poca roba.

Cercai subito la sala dei «***Macchiaioli toscani***», saltando di corsa, senza degnare di attenzione, tutto ciò che di più moderno era stato prodotto dal futurismo e da correnti successive: scultura e pittura.

Che significa «***moderno?***» Nella emozione non riuscii a trovare una definizione. L'arte è ciò che ti commuove e può essere Euripide, con l'urlo delle «***Troiane***», oppure un Autore ancora non noto, in erba, che però con la sua opera ti commuova il cuore. Che significa «***moderno***»? Forse significa «***ultimo nato***» ma con ciò non è detto che ti coinvolga nel cuore, che rapisca il tuo sentimento e ti porti nella dimensione dell'arte.

Mi poteva commuovere un orinatoio, una ruota di bicicletta, un tubo industriale (forse un tubo di fogna) alto due metri poggiato in verticale sopra quattro camera d'aria sgonfie poggiate a terra, o la sagoma di due persone in grandezza naturale ritagliate dalla carta e incollate ad uno specchio, o un aeroplano di legno, un intreccio di linee e di figure colorate vagamente geometriche? Era il lusso delle sale, l'omaggio dei mass media «al Re nudo» la luce sfolgorante dell'ambiente che illuminava queste «***modernità***», che me le avrebbe potuto rendere significative?

Il triste messaggio che a me giungeva era che la contemporaneità era smarrita, non sapeva più distinguere tra il bello e il brutto, tra il bene e il male, tra il significante e l'insignificante, dunque aveva perso i valori di riferimento e brancolava nel buio, in una squallida palude, incapace di dare un significato e un senso alla propria esistenza.

«***Moderna***» può essere, dunque, anche una opera banale, una opera che ti prenda in giro. Quattro stracci messi assieme, una saldatura di rifiuti di officina che vorrebbero interpretare il cosmo, che pretenderebbero di essere opera d'arte, mentre invece alla tua sensibilità appaiono solo una patacca. Mi arresi: non riuscivo dentro di me a dare una soddisfacente definizione della «***modernità***» e preferii abbandonare la mia ricerca per gustare i quadri che avevo davanti. I paesaggi toscani, così dolci appena accennati dai «***Macchiaioli***» da chiari e da scuri, da luci e da ombre, mi commuovevano. Ecco la vigna, i cipressi, il campo vangato, la rude presenza del contadino, e la signorinella con l'ombrello felice di due stille di pioggia che cadevano sul campo fiorito, che le permettono di aprire l'ombrellino, come già fosse una donna adulta: l'infinita dolcezza e l'infinita illusione della gioventù vedevo descritta in quel quadro.

Avevo cambiato sala. Di fronte avevo una grande tela: la scena di una grande battaglia risorgimentale; non ricordo quale. Forse ***S. Martino*** o ***Solferino***, con la sua epica crudeltà, con la straziante angoscia dipinta nel muso inorridito dei cavalli morenti, che apparivano esprimere un severo giudizio verso l'uomo e verso la guerra.

Poi passai nella grande sala dove una volta c'era una grande tela il cui tema era l'***emigrazione***. Il mio sguardo si posava su «***Gli emigranti***» di ***Angelo Tommasi*** e sui loro poveri cartoni legati con lo spago. Giacevano acciambellati alla buona l'uno sull'altro in attesa del piroscafo sulla banchina nuda, arida, fredda, inospitale, sporca, repellente, inadeguata e fumosa. Seduto su un divano avrei aspettato ore intere e giorni, che arrivasse il piroscafo, e che altri sventurati si avvicendassero sulla banchina, che altre madri avessero stretto al seno bimbi in cerca di un latte che forse non c'era.

Nel neoliberismo questa tela era stata punita, retrocessa (in castigo) in un corridoio in maniera che chi la guardava fosse troppo vicino e perdesse così il pathos di un messaggio sociale.

Punito anche il bassorilievo in bronzo di ***Vincenzo Vela:*** «***Le vittime del lavoro.***"

E poi oltre il quadro mi pareva di vedere quello che non c'era ancora. Il paesano analfabeta a ***Brooklin*** convinto a firmare una polizza assicurativa da un manovale della mafia; e poi, - firmato che avesse, un mafioso che - nella metropolitana, gli dava, non visto, una spinta che lo mandava sotto un treno in arrivo. Poi immaginavo le risate dei mafiosi che intascavano l'assegno per la morte del picciotto, cioè dello stupido emigrante che si era fidato di un suo paesano. Dio mio, quanta cattiveria!

Poi volli passare nella sala del ***Fattori.*** Che grandi, invitte montagne! Che grandi mansuete mucche! A loro avrei voluto chiedere un consiglio per come affrontare la vita. Poco più in là, un grande irreale magnetico quadro con i campi arati dell'incredibile paesaggio marrone e rosso delle campagne romane.

Carlo Pittara ne' «***L'aratura***» nel 1870 aveva ritratto il problema della mezzadria, della servitù contadina, che suda fatiche dure sotto lo sguardo impassibile del padrone impettito, duro, ben vestito e bene in carne, fermo a controllare che il sudore scenda copioso dal contadino e dalle bestie che arano.

A terra il bronzo di ***Achille D'Orsi*** ritraeva le fatiche di un contadino a riposo disfatto nelle sue misere membra e nel 1880 lo intitolava: «***Proximus tuus***.

Ogni quadro esaltava i miei sentimenti, e mi spingeva a guardare nel fondo, dove, - dentro di me, c'erano domande inespresse, un oceano di propositi, e di intense emozioni. Perché non avevo visto prima, da solo, la bellezza ma anche la dura realtà che mi circondava e la vedevo soltanto ora tramite l'arte di un pittore? Cosa mi aveva reso cieco e sordo per non vedere ***prima !*** tante meraviglie, e tante sofferenze?

Volli andare, poi, nella grande sala dove ***Giuseppe Palizzi*** aveva fissato un immenso bosco, «***Il bosco di Fontainbleu***» con un grandissimi alberi in primo piano. A guardare bene emergevano particolari infiniti. Forse se avessi aspettato un intero giorno o una settimana avrei visto passare carrozze e viandanti, spose, e soldati in armi.

Ancora più in là ***Francesco Paolo Michetti*** nel 1883 aveva ritratto ne' «***Il voto*** » la devozione atavica della superstiziosa folla di Miglianico d'Abruzzo prostrata a terra coricata tra la polvere in adorazione di S. Pantaleone e dei suoi Santi, spettacolo di un feroce disincantato realismo a contrasto col trionfante sfarzoso lusso delle vesti dei Sacerdoti celebranti: due mondi a contrasto: il fango e la gloria, l'ingenuità dei miseri, l'alterigia dei potenti.

Con gli occhi pieni dei «***Ruderi di un mondo che fu***» di ***Achille Venturini*** volsi a malincuore le spalle alla sala.

Dovevo andare oltre perché presto il museo avrebbe chiuso, e così chiesi ad Olimpia di accompagnarmi al piano superiore dove sapevo di due donne intente a cucire, nella loro casa in cui due tendine velavano la luce rendendola discreta. Quanta intimità! Quante generazioni, - si intuiva, erano passate in quell'ambiente. Le due donne, forse polacche, erano il risultato di una lunghissima catena di pensieri.

Le forti emozioni vissute davanti a quei quadri mi avevano spossato, tanto che mi risolsi di dire ad Olimpia:

"Non ce la faccio più; andiamocene, torneremo appena sarà possibile."

Uscii frastornato ma felice dal Museo proprio quando un usciere, - battendo le mani, stava facendo il giro delle sale per «***scopare via***» gli ultimi visitatori.

169 Una visita all'aeroporto.

Saltammo su un taxi e ben presto fummo a casa, cioè in ospedale.

Consumammo l'ottima cena, con il desiderio di sdraiarci il più presto possibile sul terrazzo a prendere il fresco. Ci rimaneva ancora un giorno libero, ma andare in giro per monumenti ormai non mi attirava più; la sola idea di andare in giro con il naso in aria guardando qualche statua o qualche edificio di cui non capivo la ragione e il significato, o qualche scalinata larga quattro metri o qualche portone che di metri ne misurava otto, mi dava fastidio.

Che fare? L'idea me la diede un lontano aereo che passava a 12 mila metri di altezza nel cielo che non faceva quasi rumore, ma si limitava a lampeggiare solamente. Soltanto all'aeroporto avrei avuto la probabilità di incontrare qualcuno che avrebbe potuto spiegarmi come funzionavano.

Cosa li spingeva? Bruciavano ancora cherosene? Chiesi ad Olimpia se l'indomani saremmo potuti andare all'aeroporto.

"Perché no, - mi rispose Olimpia."

Olimpia mi chiese se volevo fare un doccia.

Io dissi di no ed aggiunsi:

"Mi muovo lentamente. Il mio corpo è quasi morto. Senza più emozioni non sudo neanche più..." E tacqui per non aggiungere gli altri infiniti acciacchi o bisogni e desideri morti a causa della vecchiaia. Mi misi a ridere quasi a sdrammatizzare una situazione che in fondo mi pareva comoda molto più della gioventù: anche essa una età difficile, molto più difficile poiché era piena di desideri che però non si riusciva a soddisfare... Pensai istintivamente a quanti odori, sudori e profumi violenti doveva emettere il corpo di Olimpia, ancora così giovane e bella...

Decisi di andare a letto e mi accomiatai da lei augurandole buona notte.

Feci un sonno tranquillo salvo uno sciame di api che - nel sogno - mi rincorreva minacciando di pungermi ad ogni istante. E proprio una puntura d'ape mi svegliò e vidi Olimpia con una tazzina di caffè bollente che mi passava un fazzoletto sulla fronte leggermente sudata...

"Ah! Ho sognato - dissi ad Olimpia - *che proprio in questo momento una gentile ape mi ha punto sulla fronte... per dirmi: «svegliati dormiglione!»..."*

"Infatti, sono le dieci!.. - aggiunse Olimpia con una risata."

Decidemmo di andare all'aeroporto subito. Avremmo pranzato in qualche parte senza curarci di tornare alla mensa.

Mi feci la barba, poi facemmo una buona colazione sul terrazzo. Alle undici uscimmo. Prendemmo un taxi passammo accanto ad una enorme piazza piena di gente e di bandiere di tutti i colori il «bianco rosso verde» e il rosso erano dappertutto. Un altoparlante lanciava sulla piazza canti e parole.

"Chi sono? - chiesi ad Olimpia."

"Sono lavoratori in sciopero raccolti in piazza S. Giovanni per un comizio, - rispose Olimpia. *Chiedono aumenti salariali e la riduzione della settimana lavorativa a 24 ore."*

Chiesi all'autista del tassì di fermarsi ed ascoltai per alcuni minuti l'oratore. Poi incominciò una canzone ed Olimpia propose di proseguire.

"Sì - dissi io -. *Ho capito, andiamo pure, grazie."*

Arrivammo dopo un paio di minuti ad una stazione della metropolitana, di là raggiungemmo l'aeroporto con un treno veloce che attraversò chilometri di boschi senza case. A mezzogiorno eravamo già arrivati a destinazione. La gente correva di qua e di là e tutti sembravano indaffarati specialmente quelli che portavano una divisa. Capii quanto sarebbe stato difficile e assurdo fermare una persona e chiederle come erano alimentati i motori degli aerei. Chi non mi avrebbe mandato a

quel paese, ammesso che anche fosse stato in grado di rispondere alla mia domanda?

Olimpia non sapeva cosa volevo, e pensava che volessi vedere gli aerei che decollavano ed atterravano e mi propose di andare su al terzo piano di un edificio da dove, su un grande terrazzo panoramico, si godeva la vista delle piste.

La seguì su questa grande terrazza. C'erano anche delle panchine e ovviamente mi sedetti. Osservai alcuni aerei in fase di decollo per vedere se dai motori usciva fumo di cherosene bruciato: Annusai l'aria per valutare se si sentisse odore di benzina. Non ci capii nulla e non arrivai ad alcuna conclusione. Girandomi vidi un bar pieno di gente e capii che forse quello era il posto adatto per trovare qualcuno che avrebbe potuto soddisfare la mia curiosità.

Dissi ad Olimpia: ***"Andiamo a prenderci un caffè? Sono stanco."***

Entrammo e lì ci accorgemmo che quel locale era anche una tavola calda e non solo un bar.

Disse Olimpia: ***"perché non mangiamo... invece di prendere un caffè?"***

"Perfetto, ho anche fame - risposi io."

La tavola calda funzionava come la mensa dell'ospedale. Si prendeva un vassoio si scorreva davanti ad un bancone contenente cibi caldi. Si indicava alla cameriera il piatto che volevi e lei te lo forniva... alla fine si pagava alla cassa. Con il vassoio pieno zeppo di piatti e di bottiglie in equilibrio instabile, si cercava un posticino ad un tavolo semivuoto o semi ingombro di vassoi e di piatti vuoti abbandonati da chi aveva già mangiato e se ne era andato. Ci avviamo in una saletta interna ben lontana dalla veranda e dagli aerei in arrivo e in partenza e in un angolo vidi tre o quattro operai in tuta blu e decisi immediatamente che quello era il mio posto. Un operaio - vedendo che procedevamo a fatica mantenendo con equilibrio instabile le bottiglie sul vassoio, gentilmente sgombrò per noi una parte del tavolino a lui attiguo facendo - su un terzo tavolino, una catasta di piatti vuoti e sporchi con i residui di cibo non consumato. Notai che costui era ancora al primo e che doveva consumare ancora il secondo, il contorno, la frutta; lo ringraziai e prendemmo posto. Io avevo preso un minestrone, ma scottava e dovevo mangiar lentamente; intanto tenevo d'occhio la mia «***vittima***» e vedevo che mangiava con molta flemma. Osservai bene la sua tuta e vidi che portava stampato in colore giallo e rosso un piccolo cane a sei zampe: Ricordai che era il distintivo di una Ditta che ai miei tempi scavava pozzi petroliferi in tutto il mondo e commerciava in carburanti. Chiesi ad Olimpia che Ditta fosse e mi disse sottovoce che si chiamava **ENI**.

"Ah - dissi io meravigliato, ***c'era pure ai miei tempi!"***

Olimpia sorrise senza rispondere... forse non aveva capito... il mio pensiero e la mia meraviglia.

L'operaio ormai aveva attaccato il secondo e stava tagliando la bistecca quando mi feci avanti e gli offrii un bicchiere di birra. Egli gradì e mi salutò per la seconda volta con un cenno.

Approfittai del suo saluto per dirgli:

"appena Lei ha finito di mangiare se ha un minuto di tempo vorrei chiederle cosa bruciano questi aerei. Che motori hanno?"

"Ah, - disse lui e si mise a ridere. ***Posso avvicinarmi?*** - domandò, e si mise a sedere di fronte a me, cambiando tavolo."

170 Carburante per aerei.

Gli versai altra birra e gli chiesi che lavoro faceva. Era un motorista addetto al rifornimento dei carburanti. Meglio di così non mi poteva capitare.

"Gli carichiamo dentro 1300 kg di idrogeno liquido a 200 atmosfere - disse. ***Un aereo di quelli è una vera bomba volante."***

"E una bomba incendiaria - aggiunsi io - che ricordavo l'incendio dell'Hindenburg, un famoso dirigibile tedesco vittima di uno spaventoso incidente avvenuto agli inizi del 20° secolo."

"E come si ottiene questo idrogeno? - chiesi io."

"Ci pensiamo noi dell'ENI. Lo otteniamo per elettrolisi dall'acqua. È preferibile l'acqua dolce, perché l'acqua di mare ti dà del sale ma ti corrode troppo gli impianti e noi non guadagniamo quasi niente con il sale ricavato..."

"E l'energia elettrica, domandai io - come la producete?

"La compriamo dalla rete - rispose l'ingegnere, ***in cui affluisce l'energia non utilizzata prodotta dalle singole abitazioni..."***

"Prodotta da tutte le case d'Italia? - domandai io"

"No lo so - disse l'operaio. - ***probabilmente anche dall'Europa... e dall'Africa. Infatti da Vladivostock fino a Lisbona e Città del Capo, tutta la rete è interconnessa, almeno così ho sentito dire, anche se non è il mio campo. Io carico i serbatoi degli aerei con una autocisterna e basta."***

"E come fa, chiesi io, ***a bruciare l'idrogeno caricato su un aereo?"***

"L'idrogeno - disse il motorista - ***brucia a contatto con l'ossigeno e fa girare la turbina di un motore a reazione come una volta la faceva girare il cherosene bruciato. L'ossigeno viene catturato nell'aria e immagazzinato a pressione in un serbatoio. Poi viene miscelato all'idrogeno perché produca una combustione che è una specie di esplosione."***

"E non è pericoloso? domandai io"

"Altro che! È un mestieraccio avere a che fare con queste bestie - disse l'operaio riferendosi agli aerei."

"Ma no - disse Olimpia intervenendo. ***Io non ho mai sentito che sia successo un incidente..***"

"La politica del Governo - aggiunse il tecnico, ***è quella di ridurre sempre più i voli e di far spostare la gente via internet o via nave o in treno. Turisti che prendano l'aereo, non ce ne sono praticamente più. Neanche gli uomini di affari e le merci volano più. Troppo costoso e troppo pericoloso e del resto tutta questa velocità non serve. Alla gente piace di più andare piano, osservare il paesaggio. Fare un viaggio in mare è molto più rilassante e ci si diverte.***"

"Che titolo di studio ha? - chiesi io, facendo la faccia tosta."

"Sono ingegnere - rispose l'operaio***... sono al terzo Shift e alla 4° Classe di stipendio. Prendo 3400 euro netti cioè l'esatta metà del lordo... Non mi lamento del guadagno ma il lavoro non mi dà grandi soddisfazioni anche se è di grande responsabilità. Per rifarmi dello stress, nel tempo libero faccio il frutticoltore. Abito in una vallata amena a quindici km da qui con una bambina, mia moglie, i miei genitori, un nonno e una zia. Sto alla distanza giusta per non sentire il rumore degli aerei e rilassarmi; questo mi carica e per fortuna finora non è mai successo un incidente nel mio reparto.***"

Mi offrii di andare a prendere per lui un'altra birra o del vino, ma l'ingegnere - che si chiamava Tito, ci disse di non poter bere tanto, perché stava andando al lavoro. Ci salutò e ci disse che ci avrebbe mandato due caffè al tavolo. Infatti dopo cinque minuti venne una ragazza con un grembiulino bianco e ce li portò sorridendo: *"Sono già pagati* - disse e se ne andò."

171 Ancora sul sistema economico.

Prendemmo i nostri caffè e mi sentii pienamente soddisfatto.

Poi chiesi ad Olimpia:

"io ho capito abbastanza bene il vostro sistema economico, le classi di stipendio, mi pare giusto che ci sia un tetto inferiore e un tetto superiore ai guadagni e ai capitali, ma su quale principio di basa la vostra teoria economica?"

*"Se ad un estremo***,** rispose Olimpia - ***poniamo la pianificazione leninista e stalinista della economia; e all'altro estremo poniamo il capitalismo liberista ricardiano o neo - liberismo, nella "mesotes" o «via di mezzo» c'è il WELFARE con la compresenza di Impresa pubblica e di Impresa privata cui si aggiunge un terzo elemento e cioè il risparmio dei lavoratori raccolti da una «Banca dei lavorator»i gestita dal Sindacato tramite esperti economici al servizio dei lavoratori.***

Abbiamo tre elementi a gestire la produzione: A) lo Stato con circa il 36/40 per cento dei capitali che agisce avendo di mira il bene comune. Il secondo elemento

***B)** è dato dal lavoratore che tramite il suo Sindacato gestisce circa il 34, il 35 per cento dei capitali.*

Il lavoratore ha interesse soprattutto a:

1°) una produzione non inquinante non dannosa alla sua salute;

2°) ad assorbire le innovazioni tecnologiche per ridurre la settimana lavorativa ed ad assorbire - se c'è, la eventuale disoccupazione;

3°) ha interesse a mantenere un lavoro stabile per sé e per le generazioni future,

4°) ha interesse a non fabbricare merci inutili che inquinerebbero l'ambiente e toglierebbero tempo libero al lavoratore che egli invece vuole occupare per lo svago e per lo studio nel tempo libero dal lavoro.

Come terzo elemento C) che partecipa con i capitali alla produzione ci sono i privati. Il loro compito è che la produzione sia redditizia; se per esempio produci un decespugliatore spendendo tutto compreso 100 monete, dalla vendita del prodotto finito devi ricavare almeno il doppio. Spendi 100 ricavi 200, guadagni 100. Questa è la logica del privato.

Come vanno divisi i 100 denari di guadagno? Più o meno un 25% va allo Stato sotto forma di tasse. Il 25% del guadagno va al privato come recupero del capitale impiegato con cui il capitalista nutrirà se stesso e la propria famiglia, costituirà per sé i suoi fondi pensione e i fondi sociali.

Il 25% del guadagno va al lavoratore con cui egli nutrirà sé e la sua famiglia costituirà i fondi pensione i fondi sociali anche lui.

L'ultimo 25% dovrà essere ricapitalizzato per poter essere investito a momento opportuno nello ammodernamento degli impianti."

"E - dissi io *- questa geometria a tre investitori (Stato, lavoratori , privato), e poi questa divisione dei profitti in quattro parti, riesce sempre?"*

"Ma per carità - rispose ridendo Olimpia. *Lei mi ha chiesto della teoria generale che ispira la nostra economia e io gliela esposta succintamente.*

Sia ben inteso questo è solo un disegno, solo una costruzione mentale; in realtà poi le eccezioni, le commistioni, le intersezioni sono pressoché infinite. Ogni Impresa è un caso a parte in cui agiscono e si muovono diverse forze che tuttavia mirano al raggiungimento di uno scopo e di un benessere condiviso."

"È un bel disegno - dissi io - distratto da una bella ragazza che passava in quel momento!"

Olimpia si era alzata ed era uscita in veranda a guardare un aereo che in quel momento si sollevava dal suolo.

172 Il trapianto di organi.

Chiesi ad Olimpia se l'indomani avrei avuto l'appuntamento con il famoso primario.

"Sì - disse Olimpia. ***Gli ho telefonato e mi ha confermato l'appuntamento per domani pomeriggio. Poi aggiunse: mi pare che l'ingegnere abbia un po' esagerato perché i medici di un certo livello viaggiano moltissimo in aereo e anche gli organi da trapiantare viaggiano quasi unicamente in aereo."***

La questione dei trapianti di organi mi interessava; sapere che ancora si facevano dei trapianti di organi era per me un po' deludente. Infatti dentro di me avrei sperato che questa pratica fosse divenuta obsoleta, che la gente accettasse di morire di vecchiaia alla fine del proprio ciclo, e che i giovani non fossero più tanto soggetti ad incidenti sul lavoro. Inoltre pensavo che il perdurare dei trapianti fosse un indizio che lasciava supporre che ci fosse ancora gente ricca che comprava organi, e gente povera che - per disperazione, vendeva una parte del proprio corpo.

"Si fanno ancora molti trapianti? - chiesi ad Olimpia, senza manifestare il mio pensiero al riguardo."

"Veramente - disse Olimpia - ***non ho una statistica; non mi sono mai interessata."***

"Ci sono dei «donatori», chiesi io? ***Ci sono persone povere che si vendono un rene o gente che muore giovane da cui viene prelevato il cuore o gli occhi, il fegato o un altro organo?"***

"Ma che assurdità le viene in mente? - rispose Olimpia. ***Si tratta sempre di organi artificiali ottenuti da cellule istaminali, ed elaborati in vari ospedali che si specializzano in questa o quella tecnologia che mettono a disposizione del resto del mondo i loro prodotti d'eccellenza. In questo campo c'è una grossa specializzazione. È inutile produrre, per esempio, pelle umana in tanti posti diversi, se c'è un ospedale che ci riesce benissimo e la spedisce poi in tutto il mondo."***

Tirai un sospiro di sollievo. Olimpia non capì perché. Intanto avevo saputo che non c'erano più poveracci a vendersi un rene o qualche altro pezzo del proprio corpo. Ciò non poteva che rendermi felice. Inoltre avevo saputo che il prolungamento della vita media rendeva improponibile prendere da un cadavere una parte del corpo ormai vecchio e poco efficiente per fare ad un giovane il trapianto di un organo ormai usurato e dunque di scarto.

"Ma ci sono ancora molti incidenti sul lavoro, domandai, ***se si fanno ancora dei trapianti?"***

"Non ci crederà, rispose Olimpia, ***ma la maggior parte degli incidenti avviene a giovani persone nel tempo libero e specialmente durante le vacanze. In vacanza i giovani, specialmente i maschi, commettono moltissime imprudenze e a volte***

muoiono. Ci lasciano la pelle per qualche atto imprudente, come scalare una montagna, inabissarsi in mare, addentrasi in ghiacciai, seracchi, magari al Polo, sull'Himalaia o sulle Ande, o andando dentro qualche vulcano, oppure andando ad esplorare le giungle, le rapide, i deserti, i cenotes(e altre grotte sottomarine) insomma i posti più pericolosi ed inospitali, magari pretendendo di accarezzare un ippopotamo o di prendere con le mani una vipera."

"E i medici, domandai io, ***perché viaggiano tanto in aereo?"***

"Appunto - rispose Olimpia, ricollegandosi al discorso che aveva appena fatto, ***sono per lo più chirurghi che, - portandosi dietro l'intera equipe, e la strumentazione, vanno ad operare persone che si sono infortunate all'altro capo del mondo."***

Il cielo era azzurro, uscimmo dal bar dando una occhiata appena ad un aereo in arrivo; avevo avuto notizie confortanti che mi avevano reso sereno.

Dissi: ***"invidio i giovani che possono andare in deltaplano o in parapendio: volare in silenzio! Che meraviglia, il volo silenzioso!"***

"Sarà un sogno per molti, disse Olimpia - ***ma non può immaginare quante gambe rotte e teste rotte, produce questo sogno!"***

Io mi misi a ridere dicendo:

"Allora meglio non rubare ai gabbiani il loro mestiere!"

Intanto il sole si era abbassato sull'orizzonte; era pomeriggio inoltrato.

L'indomani mi aspettava una giornata cruciale e non riuscivo a capire se ero più ansioso o più timoroso di sapere cosa mi era successo. Mi sentivo in ansia, pressappoco come uno studente alla vigilia di un importante e difficile esame. Mancavano alla cena circa quattro ore e non sapevo come passarle. Chiesi ad Olimpia se non c'era nei paraggi un giardino o magari un laghetto in cui vogare.

Non sono pratica di questa parte della città. Entrammo in una grande sala dell'aeroporto piena di computer e di utenti. Olimpia inserì una moneta nella consolle di un computer e fu in condizione di entrare in contatto con il mondo intero. Chiese invece al computer una veduta aerea della zona in cui eravamo. Scoprimmo a tre km un laghetto con relativo giardino di qualche ettaro. Dopo pochi minuti con pochi spiccioli un taxi ci aveva portati a destinazione.

173 Una breve pedalata nel Parco.

All'ingresso del parco un cartello richiamò la nostra attenzione. Offriva biciclette in affitto per l'intera giornata e diceva che nel parco c'erano dieci km di piste ciclabili ecc. ecc. Bastava passare un documento di riconoscimento nella fessura di una macchina dopo aver inserito una moneta. Se si era una madre con bambino o con un assistito, o un invalido, bisognava schiacciare un pulsante e poi fare la richiesta di un tandem o di due biciclette, ecc. specificando le misure di ogni singolo

utente, il sesso, e il suo peso. Chiedemmo due biciclette per adulti dal peso normale e la macchina ci rilasciò due tessere numerate. Io non avevo tessera alcuna ma Olimpia ne utilizzò un altra di riserva; - così mi disse.

Un vecchietto, un pensionato, che arrotondava la pensione prestando servizio nei paraggi, ci sorrise e ci indicò il parco biciclette nascosto tra gli alberi un centinaio di metri più avanti. Nel parco bici coperto c'era un numero impressionante di mezzi ed anche sedie semoventi elettriche per invalidi. Il vecchietto che ci aveva seguito a distanza, visto il nostro imbarazzo, ci fece cenno di infilare la piccola cartolina in una macchina. Fatta anche questa operazione, la macchina risputò la cartolina, si accesero due luci e suonò un cicalino in mezzo al groviglio delle biciclette. Ci dirigemmo là e capimmo che le luci ci indicavano le biciclette da prendere. Al ritorno, ci avvertì il vecchietto, dopo aver posato le biciclette al loro posto, non dovevamo dimenticare di passare la piccola cartolina nella macchina altrimenti non avremmo avuto il consenso per uscire dal cancello di ingresso e saremmo dovuti ritornare indietro a compiere quella operazione che indicava che avevamo restituito le biciclette.

Dopo poche pedalate dimenticammo le complicazioni elettroniche di questa distribuzione automatica di biciclette e senza badare alle piantine topografiche esposte ad ogni crocevia, ci avviammo a casaccio per i molti viottoli ciclabili. Ci fermammo solo quando giungemmo ad un laghetto. C'era una barca; però vidi anche una macchinetta computerizzata; mi allontanai perché non avevo voglia di altre cartoline e di altre complicazioni; la voglia di vogare mi era passata. Pedalammo adagio ancora per una mezz'ora poi ci fermammo in mezzo ai fiori su una panchina ombreggiata da pini giganteschi. Trovai una grossa pigna e mi misi a rompere i pinoli e a ne mangiammo con gusto sia io che Olimpia.

Mi sdraiai subito dopo, sulla dura panchina di legno cercando i raggi del sole che ormai non scottavano più. Era dolce restare lì. Gli aerei erano solo un ronzio lontano che non dava fastidio. Pensai a Tito, l'ingegnere conosciuto poche ore prima e alla sua famigliola. Divenni d'un tratto triste; mi inoltrai un poco nel bosco con la scusa di fare un goccio d'acqua. Mi poggiai ad un tronco per piangere senza farmi vedere da Olimpia.

Riprendemmo dopo un po' a pedalare. Questa volta ci fermavamo ad ogni crocevia per leggere la carta topografica offerta da grossi tabelloni lignei e per capire che direzione prendere per guadagnare l'uscita del parco. Uscimmo al tramonto dal parco dopo aver fatto tutte le operazioni prescritte dalle macchine elettroniche. Il vecchietto ci salutò ci disse: ***"ritornate presto!"*** Si capiva che era solo e che avrebbe voluto volentieri attaccar bottone, ma noi avevamo or-

mai fretta di giungere alla mensa dove si mangiava benissimo, molto meglio che nel bar dell'aeroporto.

Saltammo su un microautobus elettrico che passò davanti all'aeroporto. Scendemmo alla stazione. Il treno era già pronto e ci portò in venti minuti al centro. Quivi prendemmo un autobus e scendemmo all'ospedale. Ci lavammo le mani in bagno ed andammo in mensa. Saltai il primo e scelsi trippa alla romana, con contorni di carote e di pisellini novelli. Olimpia prese altro.

174 In attesa del colloquio con il Primario dell'Ospedale.

Non vedevo l'ora di andare in terrazza per riordinare le idee e riposare sulla sedia a sdraio. Tentai di andare su da solo chiedendo le chiavi ad Olimpia ma lei disse che era stanca e che voleva anche lei salire in terrazzo. Così sdraiato nella pace serale con gli uccellini che ancora non si erano del tutto quietati, incominciai a pensare a cosa mi avrebbe detto l'indomani il Professore, anzi il Primario. Mi assopii ma mi risvegliai quando sentii squillare il telefono di Olimpia. Pensai ad Eliana ed ebbi nostalgia di sentire la sua voce, ma non mi azzardai a dire ad Olimpia che avrei voluto telefonarle. Quando finì la breve telefonata dissi ad Olimpia che il giorno dopo aver parlato con il Primario forse avrei avuto piacere di parlare con Eliana, ma non sapevo come adoperare un telefono pubblico. Olimpia mi disse che avrei potuto parlarle con il suo cellulare e che i telefoni pubblici erano scomparsi da un pezzo. Andai a letto in attesa ansiosa dell'indomani. A letto fu anche peggio perché dovetti fare i conti con un inattesa e fastidiosa insonnia. In compenso il mattino mi svegliai verso mezzogiorno. Avevo fatto brutti sogni, tra cui la solita caduta nel vuoto verso il fondo di un pozzo interminabile. Questa volta feci una doccia. Olimpia non c'era e l'attesi sul terrazzo avvolto in un bianco accappatoio di spugna che avevo trovato in camera. Squillò il telefono nella mia camera. Corsi. Era Olimpia che mi chiedeva come stavo, e se volevo scendere in mensa per il pranzo o se volevo che mi portasse qualcosa da mangiare in camera. Risposi che sarei sceso di lì a un quarto d'ora perché mi dovevo ancora vestire.

Mi vestii, scesi e trovai Olimpia ai piedi dell'ascensore. Non capii però se era lì da un pezzo o se stava per salire in ascensore per venire su da me.

Le chiesi per che ora era l'appuntamento e mi disse che era stato fissato per le tre del pomeriggio.

Il pranzo doveva essere ottimo come il solito, ma io non gustai né il primo, né il secondo perché ero sovra pensiero. Mangiavo molto lentamente per far passare il tempo adoperando il cibo come uno mezzo per distrarmi. Quando uscimmo - quasi ultimi, dalla mensa, chiesi ad Olimpia se potevo fermarmi a prendere fiato su una panchina. Alle due del pomeriggio arrivammo alle nostre stanze e nel grande e panoramico terrazzo. Ebbi il tempo di andare al bagno, e di rinfrescarmi

un po'. Poi alle quattordici e 40 ci avviammo in macchina verso un altro padiglione dell'ospedale sempre passando tra un giardino e l'altro. Arrivammo ad un palazzo di quattro piani e un ascensore molto veloce ci portò in alto: erano le quindici meno cinque minuti.

175 La visita medica.

Un infermiere ci fece accomodare su due grandi poltrone di pelle in uno studio vuoto. Dietro la scrivania mancava il Primario, che - disse l'infermiere prima di uscire - sarebbe arrivato a momenti. Pochi attimi dopo entrò quell'infermiere seguito dal Primario che andò direttamente da Olimpia e la salutò, poi si rivolse a me che stavo in piedi, dandomi la mano e pregandomi di sedermi. Poi Olimpia e il Dottore andarono in un altro ufficio e l'infermiere restò accanto a me facendomi molte domande sulla mia salute e prendendo appunti. Alla fine mi prese la pressione, e mi mise alcuni elettrodi sulla pelle collegati ad un computer. Questo esame durò anche esso una eternità forse venti minuti. Compresi che quello che di primo acchito avevo pensato che fosse un infermiere era in realtà un medico assistente del Primario.

Chiesi se il suo computer portatile era in grado di fare molte operazioni come tac, risonanza magnetica, encefalogramma, cardiogramma ecc.

"No - disse l'infermiere, ***il computer è solo un tramite tra il paziente e le macchine. Le analisi vengono fatte dai macchinari che sono in altri edifici dell'ospedale o in altre città."***

"Ah - dissi io, ***il paziente non si sposta più materialmente ma è il computer che sposta i dati del paziente ad altri macchinari. E poi la risposta chi la dà?*** - chiesi."

"La risposta - rispose il mio interlocutore - ***può essere istradata dove si vuole: o sul computer stesso che ha fatto la richiesta o ad un altro Ufficio o ad un altro Ospedale di questa o di un altra città."***

"Che grandi tecnologie, esclamai!"

Dopo forse un'ora, che mi sembrò un secolo, entrarono il primario ed Olimpia. Il Primario disse a quello che avevo creduto fosse un infermiere: ***"Dottore vada con la Dottoressa..."***, riferendosi ad Olimpia. Io mi sentii girare la testa e non capii che altro disse, e restammo soli io e il Primario.

176 Il colloquio.

"Dunque - esordì il Primario, ***cosa vuole sapere?"***

Pensai subito che fosse una domanda retorica e già insospettito per la assenza di Olimpia, che io pensavo fosse una infermiera e invece era una dottoressa, mi sentii in forte imbarazzo.

"Dottore, dissi titubante, ***cosa mi è successo? Mi può spiegare per grandi linee la mia vicenda..."***

"*Caro Signore,* esordì il Primario - *dal punto di vista clinico, strettamente medico, stiamo anche noi cercando di capirci qualcosa... e incominciò a rigirare una matita tra le mani come chi si sente in imbarazzo e non sa cosa dire..."*

"Ma - interruppi io, ***almeno dal punto di vista umano, meccanico, logistico, come mai sono qui dopo tutto questo tempo?"***

"Da questo punto di vista - disse il Primario, - ***la vicenda forse è un po' più semplice da spiegare. Immagini un padiglione di ospedale in cui - in un interrato, vi è un reparto staccato in cui sono refrigerati alcuni corpi che devono essere conservati per molto tempo o per studi anatomici o a disposizione della Autorità Giudiziaria. Poi la palazzina viene abbattuta per far posto a nuovi edifici, e quella sezione refrigerata viene dimenticata sotto terra e ricoperta con il terriccio di un giardino e il tutto resta lì per qualche secolo fino ad una nuova costruzione nel fare le cui fondamenta si scopre una cella frigorifero che ha funzionato miracolosamente per secoli collegata ad un impianto elettrico sotterraneo miracolosamente intatto, con dentro lei che abbiamo cercato di mantenere come l'abbiamo trovata per cinque anni e poi... poi... ci esplode in mano il suo caso, che abbiamo tenuto nascosto perché non sappiamo come affrontare e come studiare... capisce noi siamo medici e tenteremmo di capirci qualcosa ma -... la sua vicenda ha dell'inspiegabile... capisce?"***

"Ma veramente, non capisco niente — dissi io pacatamente - ***e mi pare di capire che siamo tutti in alto mare..."***

"Bene - disse il Primario, con evidente sollievo..."

"Che dice la gente, chiesi io, ***i giornali, gli altri ospedali del mondo di questo strano incidente... il mio... parlo della mia vicenda?"***

"Forse Lei ci rimprovererà, disse umilmente il Primario, ***ma non sapendo che fare, abbiamo pensato di tacere, di monitorare e studiare il caso in silenzio per evitare che Lei fosse travolto da una valanga di pubblicità... ma se Lei crede che abbiamo sbagliato possiamo sempre confessare il nostro errore. Sta a lei decidere; consideri che fino a poco tempo fa era in coma e nessuno poteva prevedere cosa sarebbe successo."***

Il Dottore tacque aspettando le mie reazioni. Il mio cervello andava altrove.

"Mi tolga una curiosità, chiesi, ***chi è la Signorina Olimpia che credevo fosse una infermiera? "***

176 La strana storia di Olimpia.

Poiché il Primario non mi capiva mi ricordai del suo vero nome e chiesi:

"Chiedo scusa; chi è Anna Matrice cui io ho dato il nome fittizio di Olimpia?"

"Ah! bel nome le ha inventato, disse il Primario. ***È una delle nostre migliori dottoresse. Non è una signorina; è vedova da tre anni e ha perso in un incidente d'auto una bimba di due anni e il marito, uno specialista in ibernazione di cui lei era una valente collega."***

"Dio mio!.. - mi scappò di bocca..."

Rimasi imbambolato, la notizia mi aveva stordito.

Poi mi ripresi a fatica e alla fine chiesi: ***"Come faccio a vivere, ammesso che viva ancora per un po'visto che non ho denaro, non ho casa, non ho nulla, né arte né parte, né posso avanzare alcun diritto?"***

"Anche noi - rispose il Primario, ***ci eravamo posti questo problema. L'abbiamo risolto a nostro modo. Se a Lei piace, eccolo. Le abbiamo lasciato le generalità che abbiamo trovato al momento della scoperta senza mettere la data di nascita che sarebbe stata esplosiva... e - considerandola disabile - le abbiamo assegnato una infermiera (Anna Matrice ha anche il diploma di infermiera infatti) e abbiamo assegnato alla sua tutrice una retta mensile perché possa assisterla. Abbiamo mandato questa sua pratica insieme alle altre al Ministero il quale paga come di routine, il rimborso spese per tutti gli assistiti a nostro carico, Lei compreso."***

"Ingegnoso - dissi io - ***e vantaggioso così, posso avere una mia vita privata e andare in giro per l'Italia, invece di essere sequestrato in un ospedale guardato a vista come una bestia rara, da una ventina di medici e da una squadra di giornalisti desiderosi di strappare uno scoop."***

"Se Lei, aggiunse il Primario, ***non gradisce la Dottoressa le possiamo affiancare al suo posto un'altra persona, un medico... per esempio."***

"No, no, dissi precipitosamente, ***Olimpia è perfetta a meno che sia Lei... che voglia essere liberata dall'incarico."***

"Bene!" - disse il Primario. Dopo una pausa di silenzio aggiunse rivolgendosi a me con tono professionale che mi riuscì alquanto sgradevole:

"non sempre potrà uscire, e dovrà comunque, anche stando in ospedale, salvare la sua privacy esercitando molta prudenza con la lingua. Per fortuna, mi ha detto la Dottoressa, Lei non è incline ad aprire la bocca e si accontenta di sapere dagli altri come funziona il nostro imperfetto mondo senza scoprirsi... Poi - capirà - noi dobbiamo anche farle delle analisi e tenerla sotto controllo perché dobbiamo piano piano rivelare al Ministero e ai colleghi del resto mondo la sua incredibile storia senza però danneggiarla e gettarla in pasto alla stampa scandalistica, alla

curiosità di gente amante del denaro e della notorietà più pacchiana, che nulla ha a che vedere con gli interessi scientifici della medicina."

"Dottore, dissi, ***sono stato fortunato ad incontrare una equipe cosi esperta, che mi ha tirato fuori dal coma di ibernazione, e così coscienziosa. Lei e la Dottoressa meritereste un elogio fattovi da Esculapio in persona."***

"Ed ora non resta che pensare alla sua salute - disse il Primario e aggiunse: ***la nostra conversazione è stata registrata e se Lei permette è ad eventuale disposizione della Autorità Giudiziaria e del Ministero."***

"Sì - dissi io, ***lo trovo più che giusto. Grazie."***

177 La morte della figlia e del marito di Olimpia.

Uscii dallo studio del Primario, molto commosso, anzi sotto sopra, per non dire sconvolto. Mi sentivo debitore verso Olimpia per la sua immensa dedizione e competenza, inoltre la sua storia personale, la sua disgrazia mi aveva turbato al massimo. Il primario, mi era sembrato, invece, un uomo di ghiaccio.

Trovai ad aspettarmi Olimpia e la guardai in modo intenso, tenni però per me i miei pensieri poiché c'era gente attorno a noi.

"Abbiamo finito? - domandai."

"Sì, ora possiamo andare - rispose ella."

Soltanto quando fummo soli in macchina dissi:

"Dottoressa Olimpia, - esordii, ***il Primario mi ha raccontato per sommi capi della sua terribile disgrazia... sono rimasto sconvolto.."***

"Purtroppo - rispose Olimpia laconica; ***è stato terribile."***

"Come è successo? - isistetti."

"Io stavo facendo un turno all'ospedale e mio marito - aggiunse Olimpia - ***quella mattina partì da casa in macchina e stava portando la bimba al nido d'infanzia per andare poi a lavorare in ospedale. C'era una nebbia che si tagliava con il coltello; era incolonnato; davanti a lui c'era un camion e la colonna procedeva a bassa velocità. Improvvisamente il camion si ferma e mio marito frena e si ferma anche lui dietro il camion... quando sopraggiunge da dietro un secondo camion in velocità e lo tampona schiacciando la macchina come una scatoletta di cartone. Quando sono arrivati i Vigili del Fuoco con la fiamma ossidrica, hanno tirato fuori dalle lamiere contorte due cadaveri."***

"È terribile, - ebbi appena il fiato di dire."

Non riuscii più a parlare per tutta la serata. Rifiutai di andare a cena. Mi ritirai in camera sempre con la testa confusa per le troppe emozioni della giornata. Ebbi un sonno agitato.

177 Incubi notturni.

Feci brutti sogni: ero legato ad un letto; poi venivo tamponato dentro al letto da un camion e certi uomini silenziosi con la fiamma ossidrica mi saldavano dentro una bara. Poi avevo sognato di essere rinchiuso in una gabbia come fossi una scimmione e veniva il pubblico a quello zoo a farmi delle foto e mi gettava delle noccioline e mi diceva: "*parla, parla, raccontaci qualcosa...*" ed io muovevo la testa e facevo un po' di grugniti e subito quella gente scriveva quello che dicevo. Sognai ancora di essere sempre legato al mio letto e un grosso microscopio dall'alto scendeva con un occhio di vetro enorme, verso di me e mi ingrandiva sempre di più il corpo finché tutta la macchina con il suo occhio di vetro non entrava dentro di me e era come se entrasse in un oceano rosso in cui correvano dei microbi che si rincorrevano divorandosi l'un l'altro. Il motivo ricorrente di tutti quegli incubi era che ero legato ad un letto. Mi svegliai che il sole era già alto e mi accorsi che ero effettivamente legato al letto nel senso che sentivo le membra stanche, mi alzavo a sedere sul letto a fatica, e - soprattutto, avevo perso la voglia di andare in giro, di conoscere Roma, di viaggiare. Mi rimaneva appena un barlume di forze per pensare di andare sul terrazzo e per rimpiangere i giorni passati a Pescara a discutere in riva al mare con Eliana.

Allora sì che avevo forza, lucidità di pensiero, e voglia di vivere. Intanto Olimpia tardava ed io cominciavo a stare in pensiero. Temevo che me la avessero sostituita con un'altra persona. Non potei fare a meno di pensare che l'ingresso all'ospedale e la verità sulla mia vicenda, saputa dal Primario, fossero state per me, catastrofiche; mi avevano tolto il gusto e l'emozione di vivere. Riandai con il pensiero alla conversazione avuta con il Primario; passai al vaglio parola per parola tutto il dialogo e la sequenza degli avvenimenti. E non vidi in essi che cosa aveva provocato il tracollo del mio morale, della mia voglia di vivere. Conclusi che forse a buttarmi già era stata la notizia della disgrazia di Olimpia. Allora incominciai a ricordare minuto per minuto le due settimane passate con Olimpia da quando per la prima volta mi aveva portato alla mensa e le avevo chiesto quanto tempo ci aveva messo il ficus a crescere in quella stanza di ospedale. Il Primario aveva detto che mi avevano tenuto nei cinque anni del coma, in osservazione; era proprio il tempo che occorse al ficus per crescere e invadere parte della stanza fino al soffitto.

E poi rividi il mio vogare sul lago di Scanno e le notizie interessanti che a Pescara mi diede il Professore di Storia e le conversazioni stimolanti con Eliana e poi la visita alla grotta di Stiffe e al Monastero buddista. In quelle situazioni non sapevo chi ero, non mi rendevo conto della mia situazione che restava nel vago nascosta tra le nebbie di una «*speranza non speranza*» che tuttavia era una aspettativa di vita.

179 Nello «Zoo della Scienza».

Ora in questo letto di ospedale sapevo esattamente chi ero, sapevo che mi aspettavano analisi su analisi, prelievi di sangue, tac, risonanze magnetiche ed ogni altro tipo di visite mediche, insistenti, meticolose, fastidiose, infinite, fino alla morte. Ero in una specie di «*zoo della scienza*» a disposizione dei medici, e del Ministero. Il sogno mi aveva premunito, e mi aveva introdotto alla comprensione della mia realtà.

Dovevo ad Olimpia se avevo potuto godere di una effimera vacanza, di una effimera fuga durata appena due settimane. Mi rimaneva l'amaro di aver cercato io stesso di parlare con il Primario. Che brutta idea voler uscire dalla nebbia, in cui, - al di là di essa, si spera di trovare qualcosa. Capivo di essere entrato sotto la luce accecante dei riflettori, sotto la luce accecante della Scienza. Capivo che ormai non potevo più sorprendermi di fronte alle notizie di un mondo rinnovato, abbellito e meraviglioso ma che ormai conoscevo, non potevo fingere una verginità che non avevo più.

180 Il «testamento biologico».

Le lacrime, a mia insaputa, mi scesero silenziose. Esse furono benefiche perché scoprii che mi restava ancora una esperienza da fare: mi restava da morire, da attendere serenamente la mia morte.

Ricordai una frase antica: «***Zione, tu corteggi la morte***." Cercai di ricostruire la scena come l'avevo immaginata. In una biblioteca «***Il Gattopardo***», il Conte di Salinas, contemplava un quadro in cui la morte veniva consolante a rapire un vecchio, tra i seni prorompenti e vitali delle prosperose nipoti. Nella stessa tela il pennello dell'Artista aveva colto il prorompere della vita e il suo svanire nella morte. Ora sarebbe toccato a me. La morte sarebbe stata «***l'ultima mia fidanzata***», la mia ultima emozione, «***l'ultimo premio***."

Mi buttai nuovamente sul letto sotto le coperte, cercai di dormire. Passò del tempo. Bussarono ma non volli rispondere; feci finta di dormire.

Ad occhi chiusi sentii entrare più persone. Certamente medici e infermiere; parlottavano; mi fecero anche una puntura. Feci finta di niente per non avere il dispiacere di constatare che Olimpia non era con loro. Se ci fosse stata mi avrebbe passato una mano sulla fronte; avrei sentito la sua anima.

Caddi in un sonno profondo. Non saprei dire se passò un'ora o un giorno.

Mi svegliò un odore di caffè. Non osavo sperare; invece vidi davanti a me Olimpia in persona. ***"Olimpia!*** - dissi, e mi tirai su, a sedere sul letto."

"Che è successo? - mi domandò premurosa."

"Cosa non è successo!? - dissi io. E ripetei lentamente: *è successo di tutto. Per prima cosa non ho potuto ringraziarLa. Non ho trovato un ponte per arrivare al suo dolore. Tutte le parole le ho sentite vane, e impronunciabili. Ho sentito un distacco enorme, invalicabile. E questo, - già in sé, mi ha annientato. Ora Le ripeto quello che ho detto ad Eliana. Entrambe vi dovete sposare ed avere un bambino. Eliana per la prima volta, lei Olimpia, per la seconda volta. Non potete privare un uomo, un bambino, del vostro sorriso, della vostra vitalità..."*

Olimpia, mi guardò... e scrollò il capo sorridendo... come per dire:

" che pazzo!.. Tu non ti rendi conto - sembrava dirmi con il suo sguardo lucido e smaliziato, - ***che sono un povero sughero in mezzo al mare... ma quale uomo, quale giovane, vuoi che si accorga di me... ormai sono una quercia abbattuta... né ho più voglia di ricominciare."***

Mi sembrava che il suo sguardo mi dicesse proprio queste cose e abbassai gli occhi.

"Avanti appoggiati a me - disse Olimpia - ***andiamo sul terrazzo. Basta!.. fare la vittima."***

Fui grato ad Olimpia per la sua bonaria rudezza e infatti sul terrazzo mi sentii meglio. Presi il coraggio a quattro mani e le chiesi:

"Io posso fare il testamento biologico? Non voglio essere nutrito ed idratato con le sonde... vorrei morire in santa pace, quando è ora..."

"Certo che può, mi disse Olimpia, ***ma ci vuole un Notaio e tre testimoni di cui due medici.."***

"Oh grazie Olimpia, dissi. ***La prego di cercarmi un Notaio e di farmi da medico di fiducia non permettendo che contro di me venga fatto accanimento terapeutico. Accetta?"***

"E se La ibernassero di nuovo? - domandò Olimpia.

"No, - dissi deciso, ***non voglio!*** La guardai negli occhi e dissi ancora: ***Olimpia... La prego mi aiuti..."***

"Glielo lo prometto - disse solenne Olimpia. ***Tuttavia mi permetta di chiederle perché mai lei vuole proprio morire e non vorrebbe essere ibernato ancora una volta?"***

Mi venne un groppo di pianto che non riuscii a trattenere. Non solo le lacrime mi uscivano copiose, ma dalla gola mi salì improvviso come un grugnito di un animale, una specie di rantolo o di sommesso lamento di cui mi vergognai e mi nascosi sotto le coperte per soffocare questo mio strano e rumoroso singhiozzare. Piano piano mi calmai e rimasi tranquillo a meditare sul perché avevo pianto e a fare ordine nei miei pensieri confusi.

Poi riemersi da sotto le coperte e trovai Olimpia che disse:

"non mi interessa più la risposta, non sono più curiosa; Lei è libero di fare il testamento biologico che vuole, e mi scusi se mi sono intromessa in maniera indiscreta."

"Mi deve scusare, dissi io, ***ma interessa anche a me capire cosa si nasconde nella mia testa o nel mio inconscio. Parlare con Lei mi è utile per capire me stesso. Mi ascolti se non l'annoio."***

Olimpia accostò una sedia al mio letto, mi guardò intensamente e tacque sorridendomi.

"Il pensiero di mia moglie e dei miei figli, esordii - ***è costante in me assieme ad un altro pensiero: sono ovviamente impotente, non posso più amare e che significato ha ormai per me la vita? Io mi paragono e mi sento come una botte vuota che non contiene più vino, e che è sfondata e che il mare sbatacchia sugli scogli, riempiendola di acqua salata, lei nata per contenere un nobile vino."***

Tacqui per un istante mentre Olimpia taceva. Poi continuai:

"qualcuno potrebbe chiedermi se non sarei curioso di sapere cosa sarà successo fra 300 anni o nel 3000? NO. Io rispondo che non sono curioso. I posteri facciano ciò che vogliono ed io non devo testimoniare niente. Il mio tempo è finito da oltre due secoli. E poi da che mondo è mondo è legge di natura che i vecchi muoiono per lasciare posto ai giovani. Gli Etruschi nelle tombe descrivevano la vita e la morte contemporaneamente con il salto del delfino. Il delfino esce dal buio oceano alla luce; resta sospeso nella luce un attimo; poi ripiomba nelle tenebre dell'oceano eterno. Che altro potrei desiderare se non che si compia il mio destino umano che non è altro che questo?"

Una lacrima scese sul bel volto di Olimpia e con voce rotta mi disse:

"ora mi dica cosa vuole da mangiare; scendo in mensa a prenderlo."

"Le solite cose che piacciono a me - risposi. ***Ma non potrei scendere anche io in mensa?*** - aggiunsi poiché la presenza di Olimpia mi aveva già dato un po' di energia."

"Meglio di no, suggerì Olimpia. ***Con le iniezioni di sonnifero che le hanno fatto, meglio non tentare. Ma lei... cerchi di stare sul terrazzo alzato e parli e non faccia finta di esser morto quando vengono i dottori a vedere come sta!"***

"Sì - dissi io, e capii di aver meritato un giusto rimprovero. ***Temevo che Lei mi avesse abbandonato."***

"Avrei dovuto avvertirla - ammise Olimpia. ***Sono stata due giorni da mia madre che non si sente bene ed aveva chiesto di me."***

181 «L'usa e getta» e «l'ESTERNALIZZAZIONE» delle spese passive.

Olimpia sparì e tornò mezz'ora dopo e iniziò ad apparecchiare sul terrazzo la tavola per due mettendo una bella tovaglia e al centro - in un vaso grazioso di terracotta, aggiustò un ramoscello fiorito di albizia. Mangiammo su veri piatti di porcellana: per fortuna l'usa e getta non c'era più. Mi ricordai che la moglie del Professore di Storia mi aveva detto che tutti Governi avevano proibito da circa un secolo la fabbricazione di qualsiasi tipo di plastiche «***usa e getta***." Piatti, bicchieri, posate, sacchetti, bottiglie di plastica, contenitori di sapone liquido, pannolini, pulisci orecchie, siringhe di plastica, erano stati proibiti salvo i tubicini usati dagli ospedali per la dialisi e durante le operazioni chirurgiche, le sacche contenenti il sangue e le urine. Anche le serre e le coltivazioni fatte con i teli di plastica vennero proibite; le serre dovevano essere fatte con lastre di vetro. Gli Stati non permisero più ai privati di lucrare sulla fabbricazione di merci inquinanti, e di «***esternalizzare***», cioè di far gravare sulla comunità, sugli Enti pubblici, sugli ospedali, sulla mutua, sulla salute dei cittadini, gli effetti collaterali dannosi. Come dire che il privato anticamente poteva fabbricare utensili di plastica e con ciò distruggere l'ecosistema e per di più guadagnava su ciò che distruggeva, mentre lo Stato doveva, a sue spese, cercare di ricostruire e di rimediare al danno ecologico fatto dalla fabbricazione di merci inutili e inquinanti. La fabbricazione di merci inutili di plastica era anche diseducativa perché incoraggiava la generazione presente a distruggere l'ecosistema e a lasciare un pianeta inquinato e non vivibile alle generazioni successive.

182 Quanto mangia l'intera umanità?

Mangiai con «***intenzione***» anzi con «***consapevolezza***» buddista.

Sapevo che i carciofi che mangiavo, la pasta che mangiavo, la fettina che mangiavo, lo zucchero e il caffè che mangiavo provenivano immancabilmente dalla sistematica distruzione di piante e di animali, che il mio corpo disintegrava per trarne calore ed energia. Ma presto anche le mie carni e le mie ossa sarebbero state cibo per animali (i vermi) e gas per le piante, cui avrei restituito quello che avevo preso dall'ecosistema.

Avrei restituito, finalmente, ciò che avevo preso in prestito da tante vite.

Ma quanto avevo preso? Nella intera vita di un essere umano (che avesse ovviamente soldi a sufficienza e dunque che fosse ricco e consumasse quanto un americano o un europeo abbiente) erano stati calcolati i seguenti enormi consumi di carne: 4 mucche, 21 pecore, 15 maiali, dai 1000 ai 4000 polli, una vasca da bagno

piena di fagioli, in tutto 40 tonnellate di cibi di cui tre restituite alla terra sotto forma di feci, e urine. Fatte le debite proporzioni, - secondo questo calcolo, un miliardo di persone (ricche ovviamente) avrebbe consumato 4 miliardi di vacche, 21 miliardi di pecore, 15 miliardi di maiali e avrebbe consumato 40 miliardi di tonnellate di cibi ecc. ecc. Quando l'umanità era stata sei, otto, dieci miliardi come poteva consumare più di quello che il pianeta poteva produrre e cioè 40 miliardi di mucche, 210 miliardi pecore, 150 miliardi di maiali e via discorrendo? Era chiaro che un terzo o un quarto o la metà, o i nove decimi della umanità avevano fame, o soffrivano di altre carenze: carenza di case, carenza di lavoro, carenza di soldi, carenza di vestiti, di cultura, di tempo libero, di sviluppo spirituale ecc. Quello che un essere umano, morendo, restituiva in gas e in concime era ben poco nei confronti della enorme massa di cibi che aveva consumato. Come era stata trasformata la massa enorme dei cibi (quaranta tonnellate) che un essere umano abbiente aveva ingerito? Era stata trasformata in calore, in lavoro, in manufatti, in case, e inoltre in pensiero, in libri, in opere d'arte, in musica, in filosofia, in quadri... ed altri avevano consumato il loro cervello e le loro forze per scalare montagne o per giocare a carte o per bighellonare in qualche maniera... ..

Pur essendo ormai giudiziosamente ridotta a meno di un miliardo, la specie umana costituiva comunque un enorme fardello che viveva a spese dell'ecosistema, un meccanismo, - anzi non un meccanismo - ma una realtà ancora non del tutto compresa, e che comunque aveva del miracoloso...

Non ero ancora del tutto convinto e chiesi una matita ad Olimpia ed un foglio di carta e cercai di fare un po' di calcoli, pur sapendo di essere una schiappa in matematica. I dati che ricordavo con sicurezza erano pochi e cioè la produzione mondiale di carne che ai miei tempi risaliva a 233 milioni di tonnellate, (un quarto di un miliardo di tonnellate di carne) dato che era riferito al 2000 e avevo preso in un famoso calendario Atlante, che si chiamava De Agostini, e che ricordavo a memoria. Si trattava ora di dare un peso in tonnellate a 4 miliardi di mucche a 21 miliardi di pecore, a 15 miliardi di maiali e a 2000 miliardi di polli. Come fare? Incominciai a scarabocchiare cifre e a impappinarmi in calcoli per me difficili. Secondo i miei calcoli, giusti o sbagliati che fossero mi sembrò di poter concludere che la disponibilità di carne era di sedici volte inferiore alle esigenze di un miliardo di persone e di quasi cento volte inferiore alle presunte esigenze di sei miliardi di persone se tutti avessero dovuto mangiare quanto un cittadino ricco, cioè 4 mucche, 21 pecore, 15 maiali ecc come diceva la statistica.

Questo, secondo me, dimostrava la saggezza della umanità successiva al mio secolo, la quale - essendosi accorta che non poteva aumentare la produzione di cibi a dismisura, aveva accolto saggiamente e umilmente la realtà, cioè le esortazioni neo malthusiane ed aveva, di conseguenza, drasticamente ridotto i concepimenti e dunque le nascite in tutti gli Stati. Controllando che le nascite fossero limitate, tutti

gli Stati avevano finalmente garantito la pace a tutta l'umanità e - a ogni persona di buona volontà, lo sviluppo di una vita di qualità.

182 Cereali dirottati dalla alimentazione umana verso l'alimentazione animale.

A tutto questo si deve aggiungere che un consumo eccessivo di carne (come facevano una volta le persone molto benestanti) è dannoso. Come se ciò non bastasse bisogna anche tener presente che per alimentare animali da macello bisogna sottrarre cereali e cibi di prima necessità alle persone in quanto per produrre un kg di carne occorrono almeno 10 kg di cereali e se anche si coltiva fieno, erba medica, ed altri foraggi, bisogna sottrarre tali campi alla coltivazione di cereali e di altri prodotti utili alla alimentazione umana. Ciò è così vero che ai miei tempi si calcolava che 50 mila persone il giorno morissero di fame, dunque non avevano neanche cereali a sufficienza perché essi erano dirottati per nutrire animali da macello (o per produrre carburanti).

Credo che l'ideale sarebbe mantenere quegli animali da macello e specialmente erbivori che si nutrono sulle montagne e mangiano erba, ghiande, fieno prodotto in montagna, e quindi non sottraggono grano granturco, patate, soia, ed altri cibi alla alimentazione umana.

A furia di fare questi ragionamenti mi era venuto mal di testa. Sul terrazzo ormai faceva freschetto; diedi la buona notte ad Olimpia e mi ritirai nella mia stanza per dormire.

184 In vista del testamento biologico.

Passarono alcuni giorni mentre io peggioravo velocemente e chiedevo ad Olimpia - che era sempre gentile, di interessarsi perché volevo fare al più presto il mio «testamento biologico». Giorni dopo, in un pomeriggio, Olimpia mi disse che aveva trovato un notaio e che l'indomani sarebbe venuto con due medici e due monaci buddisti a raccogliere il mio testamento biologico.

Ringraziai Olimpia e le chiesi se mi poteva aiutare a scrivere un appunto riguardante i punti salienti e le clausole del testamento in maniera che non mi dimenticassi nulla sull'atto notarile. Non sapevo se far precedere l'atto da una premessa, cioè da una dichiarazione di intenti in cui avrei detto che, secondo me, accettare la propria morte era un dovere, era un atto di onestà verso gli altri e che invece pensare all'ibernazione, pensare di sfuggire alla morte era un ***hybris***, una prepotenza,

un abuso delle conoscenze scientifiche, fatto nei confronti delle generazioni successive, fatto contro coloro che sarebbero nati in seguito.

La Scienza non avrebbe dovuto pensare alla morte come ad una malattia, come a qualcosa di evitabile, ma come la condizione indispensabile dell'alternarsi delle generazioni, come un qualcosa di necessario alla specie. Ricordavo che anche Marx diceva pressappoco che «***la morte è una dura rivincita della specie sull'individuo.***" Praticamente in questo Marx la pensava come il buddismo.

Olimpia mi sconsigliò di fare scrivere al Notaio questa mia polemica «***dichiarazione di intenti***» che avrebbe potuto suscitare risentimento in alcuni medici specialmente in quelli di alto livello e che conducevano ricerca scientifica.

185 La Scienza e il «riduzionismo ontologico» o «riduzionismo della Scienza»

Già nel 20° secolo Konrad Lorenz aveva messo in guardia la Scienza contro il pericolo del «***riduzionismo scientifico***» o «***riduzionismo ontologico***." L'idea di alcuni ricchi personaggi del 20° secolo di farsi ibernare nell'azoto liquido (cosa costosissima) per poi ritornare in vita dopo qualche secolo, sembrava a me proprio, un atteggiamento narcisista, e fuori della realtà. Tuttavia - a sentire Olimpia - la ricerca scientifica nel suo insieme, non andava messa sotto accusa, poiché gli scienziati in sé, non cercavano di debellare la morte. Erano invece alcuni ricchi signori che speravano di sfruttare le conoscenze scientifiche in modo egoistico e talvolta persino ridicolo (alcuni - pagando fior di quattrini - avevano fatto ibernare solo la propria testa con la speranza di risuscitare). Anche in campo astronautico, c'erano stati - in passato, progetti (sedicenti scientifici) strampalati come quelli di costruire stazioni spaziali sulla Luna, o su Marte perché lì si rifugiassero spezzoni di umanità nel caso che il pianeta terra venisse distrutto dalle guerre nucleari e dall'inquinamento.

La stravaganza di questi progetti stava nel non impegnare se stessi a salvaguardare questo pianeta dalla guerra e dall'inquinamento, dalla sovrappopolazione, e di sperare in improbabili viaggi spaziali, come il cane della favola di Esopo che su un ponticello vede la propria immagine riflessa nell'acqua che scorre e lascia l'osso che ha in bocca per prendere l'osso riflesso nell'acqua.

La terra è per l'umanità un rifugio accogliente; invece di sperare di incontrare insperabili fortune in altri pianeti sarebbe stato - secondo me - saggio impegnarsi attivamente per la salvaguardia di questo pianeta e dunque la saggezza suggerirebbe di non sciupare il bene di cui concretamente si dispone, accettando la legge di ENTROPIA e il controllo delle nascite. Il riduzionista ha in conclusione un eccesso di materialismo e non ammette che un mistero insormontabile circonda l'uomo e dunque anche la scienza.

186 La stesura del testamento biologico.

Seguii il consiglio di Olimpia e pensai a ciò che dovevo scrivere nel mio testamento biologico. Ecco in sunto i miei appunti:

1) non volevo esser ibernato; non volevo che il mio corpo restasse di proprietà dell'ospedale ma volevo che entro tre giorni dalla morte venisse interamente bruciato, cremato e distrutto ossa comprese, in presenza di testimoni e 2) volevo che le mie ceneri fossero consegnate a due preti buddisti perché le disperdessero nel loro boschetto il giorno dopo averle ricevute senza conservare nulla 3) non volevo essere nutrito e idratato con sonde, siringhe, flebo, tubi, ed altri medicinali, macchinari ed accorgimenti ospedalieri; volevo aver il diritto di rifiutare il cibo e anche l'acqua quando sentissi che la mia ora era giunta; se avessi avuto dolori avrei accettato solo farmaci adatti a lenire o a far sparire il dolore;4) nominavo Olimpia, assistita da due monaci buddisti, quale mia tutrice testamentaria per fare rispettare le mie volontà se io avessi perso la conoscenza o la capacità di intendere e di volere.

Rilessi due volte questi appunti con Olimpia, poi mi addormentai un po' più tranquillo. La mattina feci colazione con un thé liscio e a pranzo mangiai due grosse patate bollite.

Il pomeriggio finalmente venne il Notaio: la stanza si riempì di persone. Olimpia accanto al mio letto, due medici da lei scelti, due monaci buddisti, il segretario del Notaio e tre medici dell'ospedale in rappresentanza del Primario, che Olimpia aveva avvertito per evitare che in seguito si creassero complicazioni con l'ospedale.

Io tirai fuori il mio biglietto di appunti e pregai un monaco di leggerlo ad alta voce e pregai il Notaio di dirmi se c'era qualche correzione da fare. Il Notaio non contestò nulla e dunque scrisse integralmente le mie volontà, le lesse ad alta voce e le firmarono tutti esclusi i tre medici dell'ospedale che erano lì in funzione di osservatori.

La sera mangiai un brodino leggero di sole verdure e pregai Olimpia di stappare una bottiglia di spumante prosecco per festeggiare il testamento. Bevvi anche un dito di spumante dopo aver fatto cin cin con Olimpia. Poi lei commentò l'accaduto dicendo:

"ha visto con che muso lungo se ne sono andati i tre medici dell'ospedale?"

"Sì, dissi io; ***forse volevano ibernarmi un'altra volta."***

"Può darsi, - rispose Olimpia."

"Ho paura, dissi io - ***che alla fine la cacceranno e resterà senza lavoro."***

"Non si preoccupi, rispose calma Olimpia. ***Troverei lavoro dappertutto; ma non credo che mi cacceranno perché tutti gli ospedali sono in cerca di personale; forse mi cambieranno reparto. Ma a me proprio non importerebbe."***

187 Il Signor «Arst» consegna ad Olimpia un quaderno con i suoi «appunti di viaggio."

Io, a quel punto, tirai da sotto il cuscino un grosso quaderno e lo porsi ad Olimpia dicendo:

"sono gli appunti con le mie impressioni su questa mia avventura. Ora non ci scriverò più niente; continua tu a scriverci quello che vuoi e fanne quello che vuoi dopo la mia morte. Non credo che qualcuno accetterebbe di pubblicare questa roba, ma credo che questa sia la parte di me che desidererei sopravvivesse al mio corpo."

Olimpia era commossa ed anche io. Poi ruppe il silenzio:

"Mi hai dato del tu - disse Olimpia -..."

"Me ne sono accorto anche io - risposi - ***e mi sono domandato perché? Ma è meglio che resti un segreto."***

"Sì, rispose Olimpia e prese il quaderno."

==========

Olimpia tracciò una riga sul quaderno e poi scrisse quanto segue.

Da due giorni il Signor Arst (è l'abbreviazione di Aristippo e lo voglio chiamare così come anche lui ha chiamato me Olimpia, cioè con un nome di fantasia), è tranquillo: mangia qualche patata bollita e qualche carota; beve molta acqua. È ancora indipendente va al bagno da solo.

***

Arst mi sorride spesso, non parla più; mi mancano le sue parole. Ho ricevuto una telefonata da Eliana; mi dice di salutarlo. Glielo ho detto e Arst ha mosso la testa e ha sorriso.

***

È successo quello che temevo da giorni: Arst non vuole più mangiare, rifiuta il cibo, beve soltanto. Ho messo del limone e dello zucchero nell'acqua. Ho dovuto accompagnarlo al bagno. Vedevo scritta sul suo volto la sua umiliazione. Ma che posso farci?

***

Arst mi ha fatto capire che vuole acqua senza zucchero e senza limone. Quanto può durare in queste condizioni? Forse una settimana?

***

Sono due giorni che Arst non beve più. Mi guarda e mi sorride. Gli ho chiesto se soffre. Mi ha sorriso ed ha mosso la testa per dirmi di no.

***

Ero seduta ieri vicino a lui. Arst mi ha preso la mano (è la prima volta) e me l'ha tenuta stretta. È rimasto così e poi mi ha detto...***"Accompagnami..."***

Io gli ho sorriso, ma non capivo come sarebbe stato possibile... non si muoveva più. Come poteva chiedermi di accompagnarlo al bagno?.. e mentre ero sovra pensiero indecisa se suonare il campanello e chiamare un'altra infermiera... mi ha guardato sorridendo... ed ha detto: *"era una metafora..."*

188 Il decesso.

Dopo un po' ho sentito un sussulto, mi ha stretto la mano quasi più forte, lo ho guardato e mi ha sorriso... e poi ho avuto l'impressione che in quel preciso momento spirasse.

Non ebbi il coraggio di lasciare la sua mano e rimasi così per quasi mezz'ora. Alla fine mi decisi a passargli la mano sulla fronte. Era gelida nel ***rigor mortis*.**

Chiamai il Pronto Soccorso dell'Ospedale e chiesi di mandare un medico alla stanza 112. Il medico arrivò dopo una buona mezz'ora e constatò l'avvenuto decesso. A quel punto chiamai l'Ufficio del Primario per informarlo della morte del paziente.

189 L'autopsia.

La stanza si riempì di medici. Vollero fargli l'autopsia e me lo restituirono dopo tre giorni.

Il periodo in cui l'ospedale si tenne il corpo del deceduto per fare l'autopsia e non so che altri esperimenti, non fu tranquillo per me. Andai da mia madre; ma anche lì non ero serena e facevo brutti sogni. Avrei voluto telefonare all'Abate monaco del convento buddista per chiedergli il significato del breve passaggio del Signor Arst, ma non lo feci perché immaginai che mi avrebbe risposto con la sua parola preferita: ***"impermanenza."***

Telefonai invece ad Eliana e lei mi disse che il Signor Arst (anche a lei piacque il mio soprannome perché faceva chiaramente riferimento ad Aristippo) era passato come una meteora e noi dovevamo approfittare di questo fenomeno eccezionale (è il caso di dire fuori dell'ordinario) per capire i progressi che avevamo fatto in questi tre secoli e per mantenere fermo il timone sulla rotta giusta.

Eliana disse che il signor Arst, pur non essendo un filosofo, aveva in fondo agito come fanno i filosofi i quali danno un giudizio sulla Società attuale e le indicano una via di fuga per evitare i pericoli che le incombono.

Ringraziai Eliana e le dissi che avremmo dovuto incontrarci con calma per leggere assieme il diario che il Signor Arst mi aveva lasciato con la disposizione, - mi fece capire, di renderlo pubblico, se fosse stato possibile. Eliana mi ringraziò «*dell'onore*» - disse - e restammo intese in questo senso. L'idea di rivedere Eliana, che mi era sembrata una persona straordinaria, mi confortava. L'idea che a Pescara avremmo rivangato tutti i nostri ricordi, le ore vissute con il Signor Arst - che erano passate fulminee come il lampo di un temporale, mi riempiva di aspettazione. Eliana disse che lei avrebbe guadagnato moltissimo dalla mia amicizia, poiché io sapevo molte più cose sul signor Arst di quante lei ne avrebbe potuto immaginare.

190 La cremazione.

Il terzo giorno mi restituirono il corpo e chiamai subito il Convento. Vennero puntuali i Bonzi ed assistemmo alla cremazione nel cimitero pubblico. Poi anche le ossa furono triturate in una macchina e nuovamente bruciate. Dopo un'ora ci consegnarono un sacchetto di carta cerata con un po' di cenere: sarà stata tre etti. Chiesi ai monaci se potevo prenderne un po'. Il monaco disse: ***"come vuole."***

Presi un coltello feci un buchetto nel sacchetto e tirai fuori un po' di cenere: quella che stava sulla punta del coltello e la conservai assieme ad una ciocca di capelli del Signor Arst, che gli avevo preso nel sonno durante gli ultimi giorni della sua degenza. Poi rinchiusi il sacchetto con una strisciolina di scotch e se lo portarono via.

Il Monaco più anziano mi invitò l'indomani pomeriggio ad andare in convento per assistere alla dispersione delle ceneri.

191 La dispersione delle ceneri.

L'indomani andai puntuale. Si formò una piccola processione di tre o quattro monaci vestiti di arancione. Andammo nel piccolo boschetto di querce ed ogni monaco prese più volte una manciata di cenere e la lanciò verso gli alberi recitando una nenia: ***"Timore della morte, - Architetto del mio EGO, ora ti riconosco: tu non ricostruirai più la mia casa."*** Mi restituirono il sacchetto vuoto. Era il 27 luglio 2261.

FINE

COMMIATO E BIBLIOGRAFIA RAGIONATA.

(dell'Autore Elio Collepardo Coccia)

La parte finale del programma televisivo RAI intitolato "QUARK" condotto da Piero e da Alberto Angela, in genere fa vedere cosa succedeva dietro il set come, se un regista di teatro invitasse il pubblico - dopo lo spettacolo dato sul palcoscenico, a guardare dietro le quinte nei camerini dove gli attori si preparano o si sono preparati ad entrare in scena.

Questo mio "COMMIATO" spiega un po' al lettore come mi è venuta l'idea di scrivere questo romanzo di ***utopia*** e forse direi meglio di «***eutopia***» ed in seguito a quali letture esso ha trovato alimento e la possibilità di nascere e di crescere.

193 Il pensiero utopistico.

Joyce Oramel Hertzler nel 1923 a Londra pubblica: «LA STORIA DEL PENSIERO UTOPISTICO». Lewis Mumford nel 1922 a New York pubblica: «LA STORIA DELLE UTOPIE», Donzelli Editore, Roma. Di Maria Luisa Berneri nel 1950 a Londra e nel 1981 a Pistoia, viene pubblicato - postumo - : «VIAGGIO ATTRAVERSO UTOPIA."

Il Prof. Massimo Baldini scrive: « LA STORIA DELLE UTOPIE» Armando Armando Editore, Roma 1996.

Centinaia di filosofi e di politici si sono impegnati, oltre che nella saggistica, anche nel romanzo politico di fantasia o di utopia, proiettando verso il futuro, le loro idee con il proposito di influire sul proprio presente invogliando le persone di buona volontà a cambiare in meglio, con un piccolo atto di buona volontà e di fede in se stessi e nelle seguenti generazioni.

***

Riconosco a Maria Luisa Berneri il merito di aver detto che chi scrive di "UTOPIA" in genere è noioso, squadrato, rigido, pedante, ed imposta e propone dei sistemi politici che ingabbiano, irrigidiscono, ingessano la creatività dell'uomo e mortificano la sua gioia di vivere. Nello scrivere di «*utopia*» e di «*eutopia*» mi sarebbe piaciuto ispirarmi allo stile gaio di William Morris che nel 1891 scrive «NOTIZIE DA NESSUN LUOGO» (attualmente ripubblicato dall'Editore Garzanti nel 1984), e non so se ci sono riuscito.

194 Il Romanzo - Saggio.

Esiste il romanzo di utopia, ma esiste «*IL ROMANZO SAGGIO*»?
Per ora io ne ho letto e ne conosco uno solo intitolato: «IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE» di Maurizio Torrealta ed Emilio del Giudice, Edizione Ambiente Milano, 2010, Verdenero inchieste. La INTRODUZIONE si apre con queste parole:

«*Dal momento che, finora, abbiamo raccontato nelle nostre inchieste storie vere e terribili senza che ne sortisse alcun effetto, qui racconteremo le medesime storie come fossero il frutto della nostra immaginazione sperando in questo modo di stimolare la fantasia del lettore...* (pag. 7)*... sia ben chiaro questo è solo un romanzo...* (pag. 9 prima riga)...
Maurizio Torrealta e Emilio Del Giudice descrivono l'evoluzione delle armi atomiche che sono passate attraverso quattro cambiamenti: 1) la bomba di Hiroshima, 2) la bomba all'idrogeno, 3) la bomba al neutrone di S. T. Cohen, e 4) le pallottole o bombe all'uranio così detto «impoverito» o «arricchito» e «scarto di centrali» combinate (si ipotizza) con la fusione fredda di Martin Fleischmann e Stanley Pons e con l'effetto Percy William Bridgman che hanno causato la così detta «sindrome del Golfo».

***

Era da un pezzo che io carezzavo questa idea cioè quella di usare la dicitura «*romanzo saggio*» perché desideravo predisporre il lettore a sorbirsi pagine difficili agganciate alla parola «*saggio*»; nello stesso tempo con la parola «*romanzo*» intendevo risparmiarmi una eccessiva documentazione, lasciando alla gentile Lettrice, al paziente Lettore il compito di approfondire gli argomenti per suo conto - se mai ella o egli, ne avesse avuto voglia.

195 Scienza ed apertura verso le idee altrui.

L'opera: «ALLUCINAZIONE», - si fonda su molte idee prese dalle mie disordinate letture. Io non desidero attribuirmi idee altrui e perciò ritengo doveroso dichiarare la fonte delle idee espresse in questo romanzo di utopia.

Ma ecco come questo concetto viene espresso - molto meglio di quanto sappia fare io - da chi, più di me, è qualificato a parlare in nome della Scienza.
"...Nella scienza il lavoro del singolo è così strettamente legato a quello dei predecessori e dei contemporanei che si può quasi considerare come il prodotto impersonale di una intera generazione... (il libro cita il caso di Einstein)***... per non essere disonesti gli scienziati devono menzionare i contributi di tutti gli altri... Se-***

condo Bruce Albert, Presidente della «National Accademy of Science», i valori fondamentali della scienza sono: onestà, generosità, rispetto per le prove, apertura verso ogni idea ed opinione (Riduzione e adattamento dalla pag. 3, Press, Siever, Grotzinger, Jordan: «CAPIRE LA TERRA» Zanichelli, Bologna, 2006 ."

Questo libro è un testo universitario di geologia e mi è sembrata **notevole** questa prefazione che si interessa di metodologia della Scienza e di metodologia della diffusione scientifica.

***

Vorrei aggiungere che ho scritto «ALLUCINAZIONE» (quasi in segreta polemica con Marx) con l'intento di suggerire a chi mi legge, che la CRITICA è fondamentale per modificare il presente, ma è paragonabile allo sbancamento che fa una ruspa per permettere ai muratori di costruire la casa. Secondo me, fare CRITICA senza poi proporre come costruire la casa del futuro però è sterile (o quasi sterile) perché lascia la persona senza un tetto sulla testa, in balia dei venti, della grandine, del buio della notte, cioè nel buio angosciante di non sapere cosa fare.

C'è, dunque bisogno - sia nella Scienza che nella Politica e nella Economia - di essere propositivi, di fare ipotesi di lavoro e cioè di progettare la costruzione della casa in cui l'essere umano possa sfuggire alle intemperie, non solo agli tzunami e ai cicloni, ma anche ai disastri che crea l'umanità stessa con la sua conflittualità innescata dalla sovrappopolazione.

196 Julian Jaynes

Il titolo «ALLUCINAZIONE» mi è stato suggerito dalla lettura de': «***IL CROLLO DELLA MENTE BICAMERALE E L'ORIGINE DELLA COSCIENZA***» dello psicologo **Julian Jaynes**, Adelphy 1984, 2007.

Questo Autore in sostanza sostiene che le nostre Religioni, le nostre attuali credenze e in definitiva i nostri Partiti Politici (di Destra, di Centro e di Sinistra) hanno lontane origini perse nella notte dei tempi quando, alla fine della ultima glaciazione, cominciò l'agricoltura e lo sviluppo delle città e **voci e visioni allucinatorie** costituirono gli elementi di base che ispirarono miti e Religioni.

Forse in un soprassalto di umiltà ho voluto ammettere che la mia «eutopia» è frutto di allucinazione; ma a ben leggere **Julian Jaynes, nel suo libro si dice chiaramente che le antiche Religioni, lo Stato nazionale, e anche le Religioni contemporanee, i nostri miti democratici o scientifici, i nostri riti sportivi, sono anche essi frutto di allucinazioni** e dunque la fantasia allucinatoria è anche la matrice di tutto ciò che esiste nelle Istituzioni, nella Società e nella mente dell'uomo.

Allucinazioni per allucinazioni speriamo che la pace, la morigeratezza, la gioia di vivere prendano il sopravvento sulla guerra, sull'hybris, sull'odio.

197 Lynn White Jr.

Sono debitore al Pastore protestante LynnWhite Jr. (« ***THE HISTORICAL ROOTS OF OUR ECOLOGICAL CRISIS*** »), articolo pubblicato dalla rivista americana: «SCIENCE» del 10 marzo 1967 vol. 155 n. 3767 pag. 1203 - 1207) del concetto che ***sia il Marxismo, sia la Scienza "sono una eresia ebraico - cristiana"***, cioè una derivazione, un virgulto che nasce dal ceppo ebraico - cristiano.

Ironicamente sia Marx che la Scienza - (entrambi cercarono di contrastare la Religione in quanto sistema primitivo di credenze infantili magico mitiche), non si accorgono quanto il loro pensiero sia (nonostante tutto) ancora influenzato da ciò che essi avrebbero voluto superare.

Dal pensiero ebraico cristiano la Scienza ha preso il concetto di «***tempo lineare***», ***la freccia del tempo*** che si suppone lanciata verso un ***"irreversibile progresso"*** - **(*"le magnifiche sorti e progressive"*** su cui ironizza Leopardi) rifiutando il concetto di «***tempo ciclico»*** che avevano i filosofi indiani e greci (White menziona Aristotele).

Dunque l'idea, la speranza, il mito di un ***"progresso senza fine "*** non è altro che la fotocopia laica della «***Città di Dio***» trasferita dalla ***mitologia liturgica*** alla ***mitologia "scientifica."*** Ovviamente questo tipo di scienza per me **non è** oro colato ma semplice orpello, uno scarto mal riuscito del pensiero umano. Ritengo che anche il «***big beng***» sia un mito ricalcato con la carta carbone dal racconto biblico della creazione che è uno dei moltissimi miti cosmogonici inventati da innumerevoli Religioni.

198 Nicolai Hartmann.

Il Marxismo e la Scienza (continua Lynn White Jr.) hanno anche ereditato dall'Ebreo - cristianesimo, **la presunzione** che l'uomo debba e possa esercitare una presunta signoria sulla NATURA, cosa che è in completa contraddizione con la legge di ENTROPIA, con il concetto di SCARSITÀ dunque con il malthusianesimo e con il neo malthusianesimo, ed è anche in contraddizione con la realtà come essa è descritta magnificamente ne' «***LE NUOVE VIE DELLA ONTOLOGIA***» di ***Nicolai Hartmann***, Ed. La Scuola, Brescia, (1942, 1949) 1972.

199 Jean Piaget.

Ma a sua volta l'ebreo - cristianesimo come moltissime altre Religioni monoteiste e politeiste ricava il mito della presunta signoria dell'uomo sulla natura, da una idea spontanea infantile ben analizzata da ***Jean Piaget*** specialmente nel libro: «***LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO***." Il bambino (fino a tre, quattro, cinque anni) è convinto non solo della onnipotenza dei suoi genitori ma è anche convinto che la natura (il sole, la pioggia, ecc) obbedisca «***a leggi morali***» e in particolare al dovere di servire il bambino stesso. Sotto l'influenza degli insegnamenti dogmatici catechistici del monoteismo impartiti dalla Famiglia e dalla Scuola confessionale, il bambino dopo i 7 anni sposta l'onnipotenza che aveva attribuito ai genitori sul Dio che gli viene presentato e resta intrappolato fino alla vecchiaia nel proprio pensiero infantile rivestito dai miti e dai riti della Confessione religiosa di appartenenza... .salvo eccezionalmente nuotare faticosamente contro corrente e guadagnare una maturità psicologica e una maturità morale autonoma che faccia proprio l'imperativo categorico kantiano.

200 Luigi De Marchi.

A questo punto devo pagare il mio debito di riconoscenza al libro dello psicologo ***Luigi De Marchi*** «***LO SHOCK PRIMARIO***» Ed. ERI, RAI, 2002, Roma. De Marchi in sostanza dice che '***curiosamente***' tutti gli psicanalisti da Freud a Jung, Wilhelm Reich, Fromm, Maslow, Rogers, ecc. in fondo hanno rimosso il fatto che la maggior paura dell'uomo, già almeno dai tempi dell'uomo di Neanderthal, è la paura della propria morte.

Per sfuggire a questa paura gli esseri umani hanno inventato, accettato, supportato, le Religioni (anche qui ci si può riferire al già citato Julian Jaynes) che tutte sostanzialmente negano la realtà della morte prima imbalsamando i corpi, (talvolta dipingendo le ossa dei morti con il rosso ocra,) e con vari riti funebri, poi inventando il mito della immortalità dell'anima (De Marchi riflette e ironizza sulla imbalsamazione del corpo di Lenin confermando la tesi di Lynn White Jr secondo cui il marxismo è una ***"eresia ebraico cristiana"***).

Con lo Zoroastrismo, scrive De Marchi, nasce il messianesimo, la «***guerra santa***», il divieto del controllo delle nascite, «***la lotta tra il bene il male***», e poi il peccato originale biblico ed islamico, la sessuofobia, la svalutazione della donna, l'esaltazione del dogmatismo, la persecuzione della ricerca morale e scientifica (e dunque la persecuzione della ***"autonomia morale"*** kantiana).

Con lo Zoroastrismo e con l'Induismo nascono le feroci lotte di Religione. Il Dio (per esempio Krisna nell'Induismo), promette protezione al suo «***popolo eletto***» e, in cambio Aijruna (cioè il fedele) deve combattere per il Dio che lo ricompenserà con la gloria eterna e il paradiso nell'al di là.

Luigi De Marchi nel libro «***IL SOLISTA***» racconta la sua vita spirituale e racconta anche il suo entusiasmo (ai tempi della Tatcher, Reagan e Berlusconi) per il liberismo e per il neo - liberismo. Dice che la burocrazia di Stato tipica del comunismo, sfrutta il lavoratore in proprio, e critica la politica clientelare dei comunisti e dei democristiani (che egli chiama «***catto - comunismo***») perché essi assumono (assumevano) nelle Imprese pubbliche più lavoratori di quanti sarebbero necessari e che pertanto diventano una classe parassitaria. Dopo aver sperimentato i guasti del «*catto - comunismo*», più tardi De Marchi dice di essere deluso anche del neoliberismo e dei politici ad essa appartenenti (Berlusconi ecc).

Mi pare doveroso notare che il fatto che il socialismo, il sistema «***catto - comunista***» abbiano (o abbiano avuto) la tendenza ad assumere nelle imprese pubbliche più lavoratori di quanti servano (o servivano), è vero ed è vero anche, come dice De Marchi, che ciò genera una classe parassitaria; ma questo è ovviamente dovuto al maldestro tentativo di vincere la disoccupazione **conseguente alla sovrappopolazione**, cui né i comunisti, né i religiosi, né i liberisti, né i fascisti vogliono mettere un freno poiché non intendono fare i conti con l'entropia, con l'ecosistema, e dunque con la realtà e quindi non vogliono limitare le nascite.

Sull'entropia magistrale è l'intervento di Nicholas Georgescu Roegen che scrive: «***ENERGIA E MITI ECONOMICI***."

201 Rudolf Meidner.

Ciò mi conferma che dopo il fallimento del Fascismo, del Socialismo, del Comunismo, del Liberismo e della Globalizzazione neoliberista, l'unico spiraglio di speranza può venire alla economia nazionale e mondiale dal WELFARE a patto che si fondi sulla accettazione della entropia, della ecologia e della necessità di controllare le nascite oltre che sulla necessità che i lavoratori versino dei FONDI DI INVESTIMENTO per passare dal petrolio al solare e per garantire la stabilità del proprio posto di lavoro e delle generazioni successive. Devo l'idea dei FONDI DI INVESTIMENTO a ***Rudolf Meidner*** che scrive nel 1976 in svedese: «***CAPITALE SENZA PADRONE*** » Edizioni Lavoro, Roma, 1980.

Una troppo estrema specializzazione (***"io metto i capitali, tu metti la manodopera"***) rende improbabile - se non impossibile, un ulteriore sviluppo della Democrazia. Occorre - io credo - che in futuro le prossime generazioni di lavoratori capitalizzino una parte del salario per costituire insieme ai Sindacati, delle BANCHE proprie che gestiscano i FONDI DI INVESTIMENTO, cioè i soldi risparmiati dai lavoratori. Del resto le Imprese, dunque gli Impresari, i Ricchi, nel neoliberismo e nel finaz - capitalism, hanno la sgradevole tendenza a portare i profitti nei «***paradisi fiscali***» per evadere le tasse (appoggiandosi alle attività della mafia) e con ciò i capitalisti si dimostrano incapaci (e/o non desiderosi) di fare investimenti sostanziali sulle tecnologie solari ed innovative.

202 Il giudizio morale nel fanciullo (Piaget).

Un particolare debito ho verso la lettura de': «***LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO*** » scritto nel 1926 dallo psicologo Jean Piaget, (edizioni recenti Bollati Boringhieri), che mi ha insegnato che il passaggio dalla «anomia» alla «eteronomia» e dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» kantiana, è un percorso che - anche nel futuro - ogni individuo dovrà fare con le sue forze personali, poiché nascendo il bambino è dotato di '***artificialismo***', di '***animismo***', di '***pensiero magico***', e crede che ***"la natura sia lì pronta per servirlo."*** La natura non ha leggi morali - dice Piaget, ma solo leggi fisiche e nello stesso tempo le **leggi morali** sono ***necesarissime*** alla specie umana e bisogna che l'uomo (l'individuo) e la specie umana a leggi morali si sottomettano (Piaget 1932: « ***IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO***» Giunti Barbera Firenze 1980). Ma le leggi morali non prevengono né dalla natura né da una Divinità ma sono il risultato di un accordo (di una convenzione) stilati fra esseri umani. Gli stessi bambini divenendo adolescenti, (dice Piaget) se devono fare un gioco (per esempio una battaglia con palle di neve) si mettono preventivamente d'accordo per fissare delle regole cui poi essi si atterranno, altrimenti non sarebbe possibile giocare, e cioè rapportarsi fra esseri umanai. Una di queste regole è che non si devono mettere dei sassi dentro le palle di neve altrimenti il gioco non sarebbe possibile.

Anche ***Confucio*** nei ***"DIALOGHI"*** (libro 6°, capitolo 12° n. 285, pag. 195 Ed. UTET 1977 Torino) dice che la fede nel Principe cioè ***la fede nelle leggi*** il rispetto delle leggi (leggi morali ovviamente) è indispensabile alla Civiltà umana più delle armi e più degli stessi cibi.

Il messaggio di Piaget ci dice che ad ogni nascita l'individuo parte da zero cioè dalla mentalità «animista» «artificialista» infantile; praticamente l'individuo nasce già (e nascerà sempre anche in futuro) con una predisposizione ai miti e ai riti

magici religiosi, per superare i quali ci vuole una enorme fatica individuale per raggiungere una maturazione psicologica e culturale.

Questo è un monito per il futuro: dal pensiero magico religioso ci si può in parte affrancare solo con uno studio indefesso teso alla conquista di una maggiore maturità psichica e alla conquista delle autonomia morale kantiana. La religiosità va spostata quindi dal transfert rituale tipico del pensiero magico mitico infantile, verso «***l'Oh! di meraviglia*** » di cui parla lo Zen, una accettazione gioiosa della propria realtà e caducità individuale e specifica.

*

Anche se solo in parte è una opera psicologica, ho un grosso debito con ***Vance Packard*** per il suo libro: «***I PERSUASORI OCCULTI*** », Einaudi, 1958, reprints 1980.

Particolare riconoscenza anche per le loro indagini sulla tortura e il lavaggio del cervello, ho per gli psicologi Bruno Bettelheim, Primo Levi (che considero anche egli uno psicologo) Silvia Amati, Franco Fornari, e poi per i sessuologi Wilhelm Reich e Helen Singer Kaplan, André Van Lysebeth, Marina Valcarenghi e altri.

203Betty Friedan.

In «***ALLUCINAZIONE***» ci sono personaggi sia maschili che femminili: li avrò correttamente interpretati? A immaginare la femminilità forse mi ha aiutato Betty Friedan con il libro: «***LA MISTICA DELLA FEMMINILITÀ***» Edizione Comunità, 1964, 1978, e il Taoismo con la sua teoria dello Yang (principio psicologico maschile) e dello Yin (principio psicologico femminile). Credo di aver capito che in ogni maschio c'è una parte di yin che egli non dovrebbe uccidere, negare, soffocare; ed in ogni femmina c'è una parte di yang che ella non dovrebbe uccidere, negare, soffocare.

***

Tra gli economisti e gli ecologisti e filosofi, un particolare debito ho verso: T. R. Malthus, John Stuart Mill, ***Nicholas Georgescu Roegen***, (che scrive «***ENERGIA E MITI ECONOMICI***») Herman Daly, Kenneth Boulding, Jeremy Rifkin, Barry Commoner, Vittorangelo Orati (che scrive: «GLOBALIZZAZIONE SCIENTIFICAMENTE INFONDATA» Editori Riuniti, 2003), Garrett Hardin, Paul Herlich, Marwin Harris, ***Richard Leakey - Roger Lewin:*** («***NASCITA E POSSIBILE FUTURO DELL'UOMO***» Laterza, 1979), Rachel Carson, Gary Snyder, ***Nicolai Hartmann,*** (che scrive : «***NUOVE VIE DELLA ONTOLOGIA***», ed «***ETHICA***») Konrad Lorenz, Arne Naess, ***Jared Diamond*** (che scrive: ***"COLLASSO"***, Einaudi, 2005) e altri tra cui il sociologo ***Norman E. Himes*** che scrive «MEDICAL HISTORY OF CONTRACEPTION» Gamut Press, New York 1939, tradotto da Sugarco Milano

nel 1963, 1965 con il titolo «***IL CONTROLLO DELLE NASCITE DALLE ORIGINI AD OGGI***» (libro purtroppo esaurito che spero venga ristampato), ***Luciano Gallino*** (che scrive «***FINANZCAPITALISMO***», Einaudi, 2011) , Luciano Canfora, ed altri ancora.

***

Tra gli storici (e storico può essere anche un fatto contemporaneo come quello dell'11 settembre 2001, se interpretato correttamente) un particolare debito ho con Will Durant, Francis Jennings, Ennio Di Nolfo, Andreas Hillgruber, ***Gordon Poole («NAZIONE GUERRIERA***» Colonnese Editore, Napoli, 2001) e ***Robert B. Stinnett*** per la sua coraggiosa ed onesta indagine «***IL GIORNO DELL'INGANNO***» Il Saggiatore, 2001 (da collegare forse con ***Thierry Meyssan: «L'INCREDIBILE MENZOGNA***» e «***PENTAGATE***» Fandango, Roma, 2002).

***

Per ciò che concerne la spiegazione del concetto di «WELFARE» ho un grosso debito con ***Edward N. Luttwak*** per il suo libro: «***LA DITTATURA DEL CAPITALISMO***» Ed. Mondadori, 1999.

Qualche idea la devo anche a: «***STORIA DELLO STATO SOCIALE***» di ***Gerhard Ritter***, Ed. Laterza, Bari, 2007.

203 Marco D'Eremo.

Nella difficile comprensione della politica immigratoria del capitalismo, ho un grosso, grossissimo debito verso il libro: «***IL MAIALE E IL GRATTACIELO***» di ***Marco D'Eramo***, Ed. Feltrinelli, 1995.

***

Per quanto riguarda l'attualità ho un debito di riconoscenza verso ***Mike Dawis: «IL PIANETA DEGLI SLUM»*** Feltrinelli 2006; ***Paul Roberts «DOPO IL PETROLIO***» Einaudi, 2005; ***Paul Chefurka*** che scrive: «***PICCO DEL PETROLIO, CAPACITÀ DI CARICO ED OVERSHOOT. POPOLAZIONE, L'ELEFANTE NELLA STANZA***» che compare sul numero zero della Rivista telematica: «OVERSHOOT» rintracciabile sul sito di «RIENTRO DOLCE» ottenibile con Google; ***Barbara Ehrenreich: «UNA PAGA DA FAME»***, Feltrinelli, 2002; e «REPORT» di Milena Gabanelli che, nella sua sobrietà classica, giudico il migliore e più onesto programma di informazione politica ed economica della TV RAI Canale 3 e dei mass media italiani, certamente un fiore all'occhiello di una classe giornalistica mondiale troppo spesso appiattita sul profitto e intimorita dal capitalismo.

Potrei aggiungere Raj Patel, Luciano Vasapollo, Vandana Shiva, Piero Bevilacqua e altri ancora.

***

Con Marx ho un rapporto doppio: ammirazione per la sua critica del capitalismo; delusione per i rimedi proposti e per non aver capito che Malthus aveva (silenziosamente) indicato la via giusta per sostituire il capitalismo con un sistema economico e politico più equo.

***

Per quanto riguarda le Religioni, è inutile dirlo, devo molto al Buddismo Zen e ai «DIALOGHI» di Confucio. In questo approccio mi hanno aiutato molti libri tra cui quelli di Erich Fromm, D. T. Suzuky, Christmas Humphreys, Alan W. Watts, Eugen Herringel, Engaku Taino (Luigi Mario), «POESIE ZEN» a cura di Lucien Stryck, Newton Compton Editori 1988; e «***TANTRA***» di ***André Van Lysebeth***, Ed. Mursia 1992, libro fondamentale per conoscere le origini ataviche e sociali del dispotismo, e ancora Will Durant. Per conoscere l'origine della eteronomia morale, del "transfert religioso" e del lavaggio del cervello, utilissima mi è stata la lettura dell'inizio della Baahgavad Gita e cioè del discorso che il Dio Krisna fa ad Aijruna per convincerlo a mettere da parte gli scrupoli morali, per uccidere i parenti per brama di potere e di gloria, il che è, da parte di Krisna, il rovesciamento della etica universale di "***Antigone***."

Devo a questa tragedia di Sofocle l'idea che l'umanità possa e debba passare dall'etica nazionalista dello Stato Nazionale Armato (SNA), all'etica universale di un unico sistema di sicurezza militare gestito dall'ONU.

Devo moltissimo ad «ANTIGONE», dunque, e poi a' «LE TROIANE», a «IL CICLOPE» di Euripide e A «CASSANDRA» di Virginia Wolf, Edizioni e/o, Roma, 1984; a «SIGNORI DELLA CORTE. UNA ARRINGA PER ANTIGONE» di Marina Valcarenghi, Edizioni Re Nudo, Siena, 2000.

Non posso tacere Osho Rajneesh (per esempio «LA BIBBIA DI RAJNEESH» Bompiani, 1996, pag. 82 - 83) che - pur tra alcune discutibili iniziative e stranezze, ha - secondo me - il merito di aver riconosciuto che il problema demografico, il controllo delle nascite, la diminuzione del tasso di prolificità, (TFT) specialmente tra i poveri, è la questione fondamentale del mondo moderno, fondamentale dunque per guarire la miseria, per evitare alla specie umana una ben probabile estinzione prematura e per avviare la specie oltre la pura e semplice sopravvivenza economica ed alimentare, verso la maturità psichica cioè verso l'autonomia morale kantiana.

È notevole che questo concetto non sia appannaggio esclusivo di Malthus e del pensiero ecologista moderno, ma sia anche appannaggio di un uomo religioso come Rajneesh (religioso nel senso inteso dallo Zen, «l'Oh ! di meraviglia», la biofilia o amore per la vita, l'amore per il prossimo, l'amore per il futuro, ecc.).

205 Holger Kersten... e tanti... tanti... Altri.

Importante per stabilire il concetto di autonomia morale, per me è stata la lettura di: «LA MORTE VOLONTARIA IN GIAPPONE» di Maurice Pinguet, Ed. Garzanti 1985. Meno fondanti, ma onesti e chiari, ottimi manuali, precisa raccolta di documenti, i libri di: Richard Dawkins «L'ILLUSIONE DI DIO» Mondadori, 2007, «TRATTATO DI ATEOLOGIA» di Michel Onfray, Fazi Editore, 2008, e «LA MALATTIA DELL'ISLAM» di Abdelwahab Meddeb Ed. Bollati Boringhieri 2003; David Yallop "IN NOME DI DIO" 1985 Tullio Pironti Editore; Karlheinz Deschner: «STORIA CRITICA DELLA CHIESA», Massari Editore, Bolsena, 1998; John Cornwell: «IL PAPA DI HITLER», Garzanti, 2000. Tra i libri di critica uno di quelli che più ricordo è «LA MORTE DELL'INQUISITORE» di Leonardo Sciascia la cui opera omnia, secondo me, è di grande valore, non ancora pienamente colto. Voglio anche menzionare di ***Holger Kersten: «GESÙ IN INDIA***» Verdechiaro Edizioni Baiso, Reggio Emilia, 2009.

***

Sulle teorie dello Stato oltre a' «IL PRINCIPE» di Machiavelli, Sun Tzu «L'ARTE DELLA GUERRA», Von Klausewitz, Lidell Hart, e poi Qiao Liang - Wang Xiangsui: «GUERRA SENZA LIMITI», Libreria Editrice Goriziana, 2001, - conosco poco. Non so neanche se ci sia molta roba da leggere. Devo però moltissimo al breve articolo di *Robert L. Carneiro* (della scuola di Marwin Harris): «*UNA TEORIA SULL'ORIGINE DELLO STATO*» apparso sulla rivista «Science» del 21 agosto 1970 n. 3947, volume 169.

206 Daly - Cobb.

Da anni la lettura della Rivista di italiana di geopolitica «LIMES» Ed. Mondadori, mi offre un interessante panorama delle idee politiche che vanno per la maggiore in questo scorcio di secolo in cui regnano quello che io credo sia un obsoleto neo liberismo e un «finanz - capitalismo» che più che teorie economiche politiche hanno assunto (a mio modesto avviso) l'aspetto di veri e propri "*dogmi religiosi*" nel senso meno qualificante del termine come anche fa capire *Herman Daly - Cobb* nel libro: «*PER IL BENE COMUNE*» Ed. RED Como, 1994 (pag. 301 " *Oggi le dimensioni e il contenuto del libero scambio hanno superato la soglia oltre la quale esso danneggia, anziché avvantaggiare, la maggior parte delle Nazioni che lo praticano. Questo vale ormai anche per gli Stati uniti*. - Daly - Cobb che pubblicano già nel 1989 quindi che scrivono prima del crollo dell'URSS).

***

In sostanza da anni (e cioè dalla caduta dell'URSS) e in migliaia di pagine le più diverse Riviste hanno coccolato la "*religione neoliberista*", (mi si conceda questa licenza di espressione) senza suggerire all'Europa e agli Stati Uniti di mettere delle dogane per impedire la fuga dei profitti nei «*paradisi fiscali*», per impedire (e regolamentare) la delocalizzazione selvaggia delle Imprese e l'ingresso selvaggio di disoccupati stranieri e di merci cinesi e del Terzo Mondo prodotte dove i salari sono molte volte inferiori a quelli pagati in Europa e negli USA.

Non sto criticando la libertà di stampa; dico semplicemente che la "*religione neoliberista*" sostanzialmente rinuncia ad un commercio contingentato e disciplinato da REGOLE e quindi pretende che una tartaruga nel lungo periodo gareggi in corsa con una lepre, dunque che una Azienda europea o statunitense che paga un salario di 1200 euro (o dollari) mensili, gareggi con una altra Azienda analoga che paga in Cina o altrove salari molto molto inferiori (per esempio di 350 dollari mensili) senza neanche gli obblighi di contenere l'inquinamento.

Io dico con tutta tranquillità e con calma che il risultato di questa corsa tra la tartaruga e la lepre è il prevedibile collasso (default o fallimento) dell'Europa e degli Stati uniti preannunciato dalle attuali difficoltà degli anelli più deboli della catena (Grecia; Portogallo, Italia, Spagna, e via via fino al collasso degli anelli forti della catena che attualmente sembrano potenze solide e in ascesa).

Eguale "non senso" è lasciare che la speculazione finanziaria comandi sulla economia e sulla politica. L'Occidente si impegnerà a rimettere il cavallo della economia sulle sue quattro zampe come era al tempo del NEW DEAL e a rimettere il bicchiere in piedi se si vuole utilizzarlo per bere un bicchiere d'acqua?

Egualmente incomprensibile è - a mio modesto avviso - che lo Stato restituisca miliardi agli speculatori finanziari dopo che li hanno persi in operazioni sbagliate, (per esempio in prestiti concessi a persone non solvibili), togliendo tali miliardi ai pensionati, ai lavoratori e alle Aziende che sono impegnate nella produzione e che dunque producono ricchezza.

Nel NEW DEAL questo non sarebbe stato consentito: delle regole obbligavano le Banche ad amministrare oculatamente il denaro come spiega con competenza *Luciano Gallino* nel suo libro: «*FINANZCAPITALISMO*» Einaudi, 2011.

So che le persone che scrivono in queste «Riviste di *religione* neoliberista», sono professori emeriti con enormi competenze ma sopravvalutano le possibilità umane scientifiche e tecnologiche. Sono cioè affetti da quella tabe che i Greci chiamavano «*hybris*» (superbia)..

Però ciò che manca a costoro è *l'umiltà verso la natura;* l'umiltà del neomalthusianesimo, l'umiltà - per esempio, di Goergescu Roegen o di Jared Diamond.

207 Maurizio Torrealta, Emilio Del Giudice.

Oggi l'uomo tecnologico (cui stanno dietro di supporto le banche e l'alta finanza) fa cose impressionanti: riesce a fare una carota lunga 4 km nel ghiaccio dell'Antartide. Riesce a perforare il fondo marino mantenendo con i computer una nave ferma sul punto preciso del foro. Riesce a trovare il petrolio sotto km di mare e di fondo marino e manda le barre perforatrici non solo in verticale ma anche obliquamente. Riesce a mandare sonde sui Marte. Costruisce bombe atomiche, di prima e di seconda generazione (fusione calda e «fusione fredda»: in proposito si può leggere «*IL MISTERO DELLE TRE PALLOTTOLE» di Maurizio Torrealta, e Emilio Del Giudice*, Ed. Ambiente, Verdenero Inchieste, 2010, Milano) e terribili armi chimiche e batteriologiche e magari di altro tipo. Tutte cose incredibili.

Tuttavia poiché manca al capitalismo neo liberista l'umiltà neo malthusiana, di cui ho parlato prima, nel pianeta ci sono problemi, guerre, miserie, disastri, dolore, incomprensione, odio, inquinamento in abbondanza quasi in ogni angolo del globo.

Neanche l'umiltà verso Dio (quale Dio? Allah, Brama, Visnù, Jehova, il Dio cristiano, Amaterasu, Manitù, Shiva, Kalì, ecc?) è ormai sufficiente in quanto Dio e la teologia sono un prodotto del cervello umano che servono per illudersi di avere un ombrello protettivo divino che invece non c'è. Nessun Dio ha protetto chi è morto nella shoah o in guerre e in incidenti, semplicemente perché Dio è una allucinazione (cioè una fantasia) prodotta dal cervello umano - come dicono Julian Jaynes e Nicolai Hartmann. Onorare una divinità significa adorare, il profeta, la teologia, la Chiesa, che tale Divinità hanno inventato. Credere di avere un ombrello protettivo che invece non c'è, credere superbamente di sapere qualcosa più degli altri uomini è hybris.

Occorre avere paura della guerra e avere paura di commettere violenze ed errori e occorre avere simpatia con gli altri uomini e sentire verso l'altro essere umano un senso di mistero e di rispetto, per cercare assieme un Codice MORALE e di comportamento che permetta la sopravvivenza mia e tua, cioè la sopravvivenza della specie umana. Ma - come dicono James Hillman e Luigi De Marchi, se io credo di essere in possesso di «*Libri Sacri*» ricevuti da una Divinità, tale umiltà non è possibile, va semplicemente in fumo.

Occorre infatti avere umiltà verso l'altro uomo e verso la natura perché essa non ha alcun occhio di riguardo per noi uomini. La natura ci schiaccia come formiche, ci obbliga a morir di fame, o travolti da un terremoto, e il primo e concreto atto di umiltà suggerito dal neo malthusianesimo è il controllo delle nascite affinché gli uomini non si facciano la guerra per un boccone di pane o per un bidone di gasolio.

Avere umiltà verso la natura non significa insuperbire verso gli altri uomini, ma al contrario considerare che ciascun altro uomo soffre come soffro io e come soffre ciascun altra persona, e potenzialmente sentire per essi simpatia e solidarietà considerandoli inquilini dello stesso pianeta, viaggiatori della stessa spedizione, compartecipi della stessa avventura.

L'Europa negli ultimi cinque secoli ha fatto infinite guerre e spedizioni di rapina, ma ha anche costruito dal 1946 (e anche prima come dice Gerhard Ritter) un utile modello di WELFARE o STATO SOCIALE da salvare, da migliorare, anzi da proporre al resto del pianeta per salvare la specie umana dalla guerra e dal fallimento dello Stato.

Sono rimasto favorevolmente impressionato da qualche Politico che ha detto che il WELFARE europeo è da salvare e da migliorare e che il Presidente Obama negli Stati uniti abbia cercato di avvicinarsi ad esso migliorando l'assistenza medica, e che la Cina stia cercando di creare un sistema pensionistico avvicinandosi in tal modo a ciò che già fa il welfare in Europa. Però vedo più parole che fatti.

Ma un Politico può talvolta predicare bene ma anche essere una persona ricca molto ricca, ostaggio delle Banche, e può abbatte la sua scure fiscale per tagliare gli spiccioli ai pensionati, ai morti di fame, ai cassintegrati, ai precari, agli esodati. Ciò che si dovrebbe fare sarebbe chiudere i «paradisi fiscali», ma né l'Europa, né gli Stati uniti, né tutti gli Stati messi assieme hanno la forza di farlo, per cui ogni politico dell'estabilishment diventa facilmente "*non credibile*."

Se si vuole bere un bicchiere d'acqua bisogna rimettere il bicchiere in piedi cioè rinunciare finalmente alle certe liberalizzazioni ormai obsolete, bisogna frammentare le multinazionali e frammentare le banche, ri - nazionalizzarle, ri – metterle al servizio pubblico, restituendo alla ECONOMIA e allo STATO SOCIALE la loro dignità.

Il finanzcapitalismo fuori delle giuste misure, dopo che le «Reaganomics» hanno rotto gli argini del WELFARE, è divenuto a mano a mano un parassita, una tabe, una camicia di forza, una trappola, una palude di cui l'intera umanità si deve liberare.

Quando si è iniziata una guerra abbiamo tutti visto dentro i treni, giovani entusiasti vestiti da soldato partire cantando per il fronte come se andassero ad una festa. Ma a mano a mano che la guerra si sviluppava e procedeva nel tempo, abbiamo anche visto che in tutti gli eserciti aumentava la crudeltà. Così è successo alle liberalizzazioni e al finanzcapitalismo: sono partiti cantando e promettendo benessere alle masse, invece a mano a mano hanno impoverito i poveri e le classi medie, proprio come succede in guerra.

Le liberalizzazioni tolgono l'acqua, le ferrovie, le autostrade, le fabbriche, la sanità, la scuola, la scienza, l'informazione, e forse anche i musei e il Colosseo, il Monte Bianco e i beni naturali al controllo pubblico teso a realizzare il bene comune, per autorizzare i privati a lucrare sull'acqua, sulle ferrovie, sulle autostrade, sulla sanità, sulle fabbriche, sulla scuola, sulla scienza, sull'in-formazione e forse anche sui musei, sul Colosseo, sul Monte Bianco e sui beni naturali. Il Re è nudo: le liberalizzazioni, la globalizzazione neoliberista, sono un regresso verso l'anarchia del caos, sono il trionfo della speculazione, dell'avarizia e delle mafie. Quale Governo aprirà gli occhi alla realtà se non lo faranno i Governi tutti assieme di comune accordo? Alla speculazione non basterebbero dieci finanziarie l'anno: il risultato immancabile sarebbe la distruzione della Società e della Civiltà e la trasformazione di ogni angolo del globo in uno «*Stato fallito*» come la Somalia e tanti altri. Ma per avere l'idea di cosa sia uno «Stato fallito», non bisogna andare molto lontano; basta leggere «*I promessi sposi*» di Alessandro Manzoni. Don Rodrigo, il Conte Attilio, «*i Bravi*», Renzo, Lucia, Agnese, Don Abbondio, «*le grida*», Fra Cristoforo, le folle affamate, i delatori, le impiccagioni, «i Lanzichenecchi» come esercito invasore, l'emigrazione di Renzo verso la Repubblica veneta in cerca di lavoro, sono tutti elementi dello «*Stato fallito*». La sovrappopolazione porta ineluttabilmente con sé la disoccupazione (che è aggravata dalla robotizzazione) e insieme distruggono le Istituzioni democratiche, i Sindacati, i diritti dei lavoratori, il WELFARE, e favoriscono il nascere di piccoli potentati locali che accorpano nelle mani del Capo (che è di fatto un nuovo FEUDATARIO, come Don Rodrigo, oggi diremmo un Capo mafia) tutti i poteri (legislativo, giudiziario, amministrativo, militare, informatico e spesso anche religioso) che faticosamente lo Stato democratico aveva diviso.

Sono convinto che l'evoluzione o l'involuzione dello Stato siano legate rispettivamente alla eu - popolazione o alla sovrap - popolazione.

Le difficoltà che il Ministro Tatcher e il Presidente Reagan credevano di risolvere con le liberalizzazioni e con la globalizzazione neoliberista erano dovute all'ecces-

so di popolazione fuori controllo in un mondo in cui iniziavano a scarseggiare le materie prime.

La cura proposta ha peggiorato la situazione globale della umanità e le materie prime continuano a diminuire paurosamente e l'inquinamento continua ad aumentare.

La demografia, secondo me, è quel fattore fondamentale della politica e della economia, che potrebbe portare l'umanità o alla estinzione o alla creazione di un governo mondiale che gestisca e incoraggi regole del welfare per tutti gli Stati nazionali e un unico sistema di sicurezza militare globale. Lo SNA (Stato Nazionale Armato) è, secondo me, un'opera incompiuta che attende o di evolvere nell'ONU e nel WELFARE globale e in unico sistema di sicurezza militare globale e collegiale gestito dall'ONU, oppure lo SNA con le sue enormi potenzialità, può divenire uno strumento atto ad assassinare l'intera umanità.

***

Verso il mondo dei comici nella mia mente ho un rapporto "*sudato*" con Beppe Grillo. Da una parte lo ammiro per aver egli bevuto - sul palcoscenico - l'acqua che usciva dal tubo di scappamento di un furgoncino Volkswagen che usava un motore a idrogeno! Da un'altra parte mi pare che i suoi "*vaffa*" portino lo spettatore distratto al qualunquismo. Un comico propositivo, mi domando, potrebbe esistere? Chi sa? Dopo aver inaspettatamente vinto le elezioni mi aspettavo che facesse delle riforme concordandole con Bersani; il rifiuto di Grillo mi ha meravigliato e deluso perché di fatto Grillo ha aiutato Berlusconi a rimanere a galla.

208 Bernardo Bertolucci.

Neanche volendo, riuscirei a menzionare i registi e i titoli dei film verso cui ho un debito enorme; la cinematografia veramente merita l'attribuzione della decima Musa o di tutte le Muse messe assieme. La frase con cui chiudo «ALLUCINAZIONE» deriva da antichi testi ma io personalmente la devo al film: «PICCOLO BUDDA» del Regista Bernardo Bertolucci. Ho dovuto modificarla però. In origine nel film essa diceva: "*Mara! architetto del mio ego, ora ti riconosco. Tu non ricostruirai più la mia casa*." Mara è il Dio del male. Questa frase nasce, io credo, dal Buddismo tibetano che risente dello sciamanesimo e della influenza dell'Induismo indiano in quanto crede, - come diceva "*Lama Norbu*" nel film di Bertolucci, che l'anima si trasferisca da un corpo all'altro, (metempsicosi) appunto secondo i canoni dell'Induismo. Il Buddismo Zen, che deriva dalla esperienza cinese del Buddismo Chan e dal suo contatto con il Taoismo e con il Confucianesimo, invece non crede più

alla trasmigrazione dell'anima (infatti l'anima è considerata altrettanto mortale quanto il corpo) e restituisce al messaggio del Budda: (*"Ogni io è transeunte"*) la sua iniziale valenza non corrotta dall'Induismo.

Spero che nessuno me ne voglia se dopo la conoscenza dello Zen e la lettura de «LO SCHOCK PRIMARIO» di Luigi De Marchi ho modificato quella frase come segue : ***"Timore della morte**, Architetto del mio ego, ora ti riconosco! Tu non ricostruirai più la mia casa."* e con ciò il Buddismo Zen si stacca dall'Induismo e tutto acquista il suo senso originale, innovativo e liberatorio. Elio Collepardo Coccia, maggio 2009. Riletto nel novembre 2009, nel dicembre 2011, nel febbraio e ottobre 2012.

***

Dedico questa mia fatica alle donne e agli uomini di buona volontà che nutrono simpatia per i Politici onesti e per l'onesta Politica e ai valori della Democrazia e della Costituzione italiana.

E.C.C. - 1 gennaio 2012.

COMMENTO ad «Allucinazione»
a cura dell'Autore

Questo romanzo di utopia e di eutopia, e stato concepito da me come una altra maniera di esprimere gli stessi concetti di economia politica che ho espresso nel saggio (composto da 27 articoli staccati) intitolato: «*SEMI NEO-MALTHUSIANI*» **pubblicati su internet nel marzo 2012 dall'Editore Arduino Sacco in Roma**.

***

Il saggio è il tipico strumento usato dai Professori universitari e nell'usarlo, io - che sono un autodidatta, ero un po' intimidito e anche per questo motivo avevo scelto di dare ai miei articoli (quasi tutti) un taglio veloce, "*giornalistico*" per così dire, e non me la sono sentita di organizzare in «*SEMI NEO - MALTHUSIANI*» il mio pensiero economico e politico neo - malthusiano, in maniera più organica e metodica.

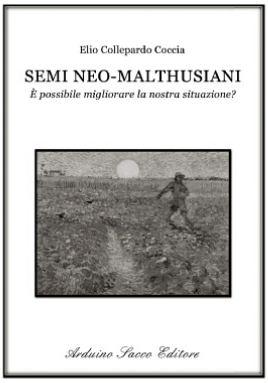
Finalmente il ***romanzo di utopia*** «***ALLUCINAZIONE***» mi ha offerto la opportunità di organizzare il mio personale pensiero economico politico neo - malthusiano in una costruzione sufficientemente compatta e di offrila come proposta e sistema di valori agli eventuali pazienti Lettori e Lettrici, e come ipotesi per il futuro, ora che tutte le ideologie hanno dimostrato evidenti difetti: quelle di Destra, quelle di Centro, quelle di Sinistra - le quali ideologie hanno lasciato dietro di sé una tragica scia di sangue ed hanno disilluso e disorientato sempre più persone.

Il mio interesse per la politica economica, ha fatto sì che in questo romanzo di ***utopia*** e di ***eutopia*** vi sia poco posto per l'avventura e il «*divertissment*», ma il racconto è invece denso e impegnativo come fosse un saggio.

Suggerirei di leggere entrambe le opere, dunque sia «***ALLUCINAZIONE***» che «***SEMI NEO-MALTHUSIANI***» che agiscono in stretta simbiosi, e sono complementari.

Presentazione delle opere di Elio Collepardo Coccia
ottenibili tramite internet consultando il Catalogo
Arduino Sacco Editore, Roma.

1°libro. (saggio)



Nel saggio «***SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?***» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori. Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Goog: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.
Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se vivesse oggi?- 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico?- 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso?- 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24° Scienze naturali e scienze umanistiche.

In prima pagina di copertina:Van Gog.«Il seminatore»

***

2° libro. (romanzo saggio di utopia politica)

Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «***ALLUCINAZIONE***» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo-malthusianesimo. Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente, pur mantenendo i propri problemi scolastici, salariali e via dicendo. Il protagonista analizza attentamente (e talvolta critica) le novità politiche, pedagogiche, sociali, economiche e religiose che gli vengono illustrate da una Dottoressa e da una giovane Professoressa di intrigante bellezza di cui a stento riesce a non innamorarsi. Lunghe discussioni dei protagonisti sulla Scuola, sulla meritocrazia, sulla politica, sulla economia sulla religione, allontanano il testo dal romanzo e lo avvicinano al saggio. La vita nel «***nuovo mondo***» visitato dal protagonista redivivo, dura appena pochi giorni, poi scompare definitivamente.

Di questo libro è stata stampata una seconda edizione con caratteri di stampa più grandi con «formato libro» più grande: Si offre lo stesso testo diviso però in capitoli che mettono in evidenza gli argomenti toccati da questo «romanzo saggio» di ampio respiro, incentrato sui problemi della politica, dell'etica, della economia, della ecologia e sia della Scuola per giovani sia della Scuola per adulti lavoratori. In ultimo è affrontato il problema (squisitamente religioso) di come accettare serenamente la propria morte.

In prima pagina di copertina. Affresco di Bodhisattva dalle Grotte di Ajanta nell'India centrale.

***

Ecco cosa ne scrive un autorevole Critico d'Arte il Cav. Giovanni Amodio di Taranto.

Taranto 1 ottobre 2013.

«ALLUCINAZIONE» di Elio Collepardo Coccia, romanzo di eutopia politica Arduino Sacco Editore, Roma, 2013.

Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Collepardo Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera fortunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinarne*" il lettore finalmente ingordo di un *opera-mondo*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo-saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pretesto come racconto romanzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario.

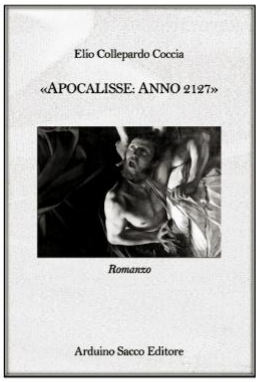
Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia.

Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folclore, ma soprattutto i suggerimenti economici-politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "*timore della morte*" , nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprattutto nella definizione de' «*l'architetto del mio ego* ».

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "*allucinazioni*" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Collepardo Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO-MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore. Giovanni Amodio.

3° libro. (romanzo)

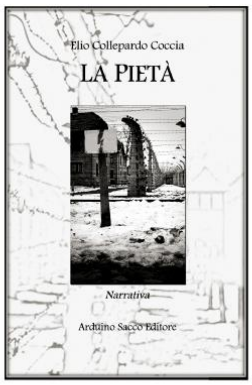


Nel romanzo «***APOCALISSE ANNO 2127***» L'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cassandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni. In Italia vengono esplose "*solo*" due o tre bombe atomiche ma esse sono sufficienti a scardinare il delicato e fragile ordine economico e sociale e a gettare le popolazioni nella fame più nera la quale fa impazzire la gente che comincia ad uccidersi in lotte feroci. L'Autore immagina qui da noi in Italia e precisamente in Abruzzo, una guerra spietata tra cittadini affamati che si spingono fino al cannibalismo, e decima la popolazione e la riduce al lumicino. La ripresa è lenta, ma il neomalthusianesimo conduce i sopravvissuti verso la pace.
I protagonisti del romanzo riescono persino a sposarsi felicemente. In questo romanzo c'è meno spazio per la saggistica (quasi nulla) e più spazio per l'avventura o meglio la disavventura. All'inizio del romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

In prima pagina di copertina «Giuditta ed Oloferne di Caravaggio (particolare).

***

4° libro (romanzo).



Nel romanzo - saggio, «***LA PIETÀ***» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo, mediate la lettura di alcuni importanti libri (***Theodor Herzl «LO STATO EBRAICO»; Abdelwahab Meddeb «LA MALATTIA DELL'ISLAM» Bruno Bettelheim «SOPRAVVIVERE», Maurizio Torrealta, Emilio del Giudice «IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE»***,) che Le vengono consigliati da un Professore Ebreo e da un Bibliotecario Palestinese. Nel primo viaggio in Palestina la protagonista si fa accompagnare da Miriam, una studentessa Palestinese che studia Economia a Roma. Nel secondo viaggio in Israele la protagonista si fa accompagnare da Ester, una archeologa Ebrea che lavora a Roma e che porta Artemisia in visita ai parenti e ad amici che abitano in Israele. La giornalista affronta il difficile problema di capire come vivono due Popolazioni all'interno di uno Stato e di due Nazioni divise «a macchia di leopardo» da una frontiera calda di guerra asimmetrica. Il neo-malthusianesimo potrebbe alleggerire le tensioni, ma né l'una Etnia né l'altra, se ne lasciano convincere. Il libro di Artemisia ha un grande successo perché il suo Principale appoggia ampiamente le due spedizioni. L'esperienza di Artemisia nei due Paesi in guerra è così traumatica che ella rinuncia al proprio matrimonio per non gettare un figlio nel caos di un mondo eternamente in guerra.

In fondo al romanzo c'è una documentazione.

In rima pagina di copertina: un lager nazista (particolare).

***

5° libro (romanzo-saggio).

MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD

Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succede …..e Condoleeza, si convince che una politica che respinga il controllo delle nascite e dunque basata sulle armi, finirà per indurre l'America e i Paesi che la imitano, al suicidio di tutta l'umanità (compresi i ricchi come lei e i Generali come lei).

Anche la vita privata di Condoleeza cambia…e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina……

Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla….

In questo romanzo-saggio «***MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD***» l'Autore suggerisce - quale strategia militare vincente, un atterraggio morbido all'Impero statunitense adoperandosi per convincere tutti gli Stati a consegnare «***la pistola***» ad un Governo mondiale neo-malthusiano che introduca il WELFARE e lo STATO di DIRITTO, la DEMOCRAZIA DIRETTA in tutto il pianeta.

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi.

Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre-malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

***

Il secondo articolo-saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sposarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163.

Dal capitolo 146 al capitolo 156 il saggio è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

***

Il terzo saggio politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera inaspettata.

In prima pagina di copertina: simbolo degli Stati uniti (particolare)

***

6° libro. (saggio)

Il saggio «***MEA CULPA : è possibile conciliare Marx e Malthus?*** » - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze.) Dopo aver criticato meticolosamente i principali errori di Marx (almeno cinque) e dopo aver riconosciuto a Marx ancora una forte validità di analisi nei confronti del Capitalismo, anche Elio Collepardo Coccia (seguendo Herman Daly) conclude che le due teorie politiche sono ***complementari***, cioè funzionerebbero se integrate, se messe organicamente assieme. Ai due Autori andrebbero aggiunti anche altri contributi importanti tra cui quello di Nicholas Georgescu Roegen, di Rudolf Meidner, di Oswald von Nell Breuning e di tanti altri. L'Autore sostiene che nell'arco di due secoli -

se ogni famiglia del pianeta procreasse sostanzialmente in media un figlio solo (o soltanto una figlia), alla fine senza sforzo, senza spargimento di sangue, senza moti violenti, la guerra, la grande forbice sociale, i maggiori guai della umanità si potrebbero avviare felicemente a soluzione.

In fondo al saggio a sostegno delle tesi sostenute, c'è una documentazione con scritti di dieci importanti Autori (Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rudolf Meidner, Marco Pizzuti, Johnn Stuart Mill, Stanislav Andreski, Garrett Hardin, Oswald von Nell-Breuning, Herman Daly, Gary Snyder).

In prima pagina di copertina. Gustave Caillebotte: « Raboteurs de parquet».

***

7° libro (concepito non per la vendita).
«FAVOLE DOPO ESOPO »

Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc.)

Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

Il libro è concepito **non per la vendita**, ma come campionario dei vari lavori di Elio Collepardo Coccia disponibili per i tipi di Arduino Sacco Editore.

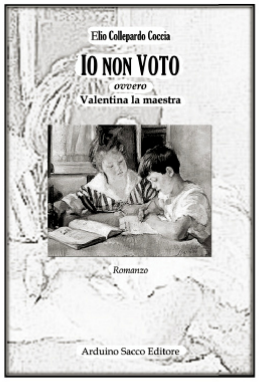
In prima pagina di copertina.

Roberto Fontana:«Esopo racconta le favole alle ancelle di Xantia»

***

8° libro (romanzo)

«***IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra***».



«Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «Democrazia Parlamentare» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «Democrazia Diretta» come succede in Svizzera. Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger Kersten che Gesù non é morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni? Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile? »

***

Prima pagina di copertina. Armando Spadini:«Bambini che studiano».

***

9° libro (saggio) :

«ETICA di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI ***durante le vacanze*** da Elio Collepardo Coccia».

Kant ci ha suggerito: «***Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale***» in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di sudditi ubbidienti e tremanti davanti al Potere, per divenire RE, per divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi.

Il suddito cammina a testa bassa e con la coda dell'occhio guarda se i guardiani lo osservano e se può impunemente farla franca senza essere scoperto e senza perdere la speranza di ricevere un premio dal padrone e di evitare il suo castigo.

Il NOBILE cammina a testa alta. Ma divenendo Re e Regina, e dunque Signore e Padrone di se stesso, Signora e Padrona di se stessa, ognuno di noi può camminare a testa alta senza mirare a premi, senza temere castighi, né vita natural durante, né dopo la morte, poiché ciascuno di noi è affrancato dall'«imperativo categorico» cioè sceglie «il bene » per «il bene» è uscito dalla infanzia ed è entrato nel ***Regno etico*** della «autonomia morale».

«***Il NOBILE sta alla AVANGUARDIA procede esplorando per trasformare e migliorare la morale della sua epoca. Raggiunto questo nuovo obiettivo, le masse - col dovuto ritardo - lo seguiranno ma egli…….. cercherà ancora, (in forzata solitudine) altri obiettivi più maturi, e più perfetti.***

……[….] Il NOBILE rappresenta la tendenza e LA VETTA RIVOLUZIONARIA - non quella data dal malcontento, dal ribellismo, ma dal mutamento del valore, in direzione della sua pienezza della sua perfezione, nel soddisfa-

cimento delle nuove esigenze delle nuove generazioni, poiché il NOBILE guarda al di là della comunità presente. (Nicolai Hartmann, dal cap. 40, Volume 2° pag. 179- 190.)»

***

Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto) poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento trenta lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'ETICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli ancora peggiori.

Era necessario partire dall'ETICA degli antichi e dall'etica necessaria al nostro ordinario presente, dall'ETICA necessaria al singolo individuo, per parlare anche dell'ETICA necessaria a garantire un futuro alla specie. Dopo le infinite ideologie e gli -ismi del Novecento che hanno portato una delusione dopo l'altra, Hartmann trova il giusto equilibrio tra il pessimismo e il trionfalismo di certo ingenuo pensiero teocratico o tecnoscientifico ed indica, a ricchi e a poveri, a religiosi e ad atei, a Nord e a Sud, a Est e a Ovest, la possibilità di evitare l'apocalisse, cioè la fine ingloriosa della specie, purché con umiltà, retta visione, ed assennatezza da tutte le parti, lo si voglia. «L'amore del prossimo», L'amore del futuro» vengono analizzati da Hartmann con lucidità, criticando sia le posizioni del dogma cristiano, sia quelle di Nietzsche. Successivamente all'impegno di Hartmann c'è stata l'irruzione della bomba atomica che ha costretto la specie a portare l'Etica oltre le frontiere intraviste durante l'esistenza dello Stato Nazionale Armato, e qui Elio Collepardo Coccia esprime l'esigenza di arrivare ad una pace mondiale le cui caratteristiche vengono ricercate in questo testo. Da questa indagine risulterà che la pace non è un regalo degli Dei ma è un «prodotto umano» come un ponte, una casa, una ferrovia, un campo di grano, ed ad essa occorrono precisi ingredienti che il testo evidenzia ed analizza.

***

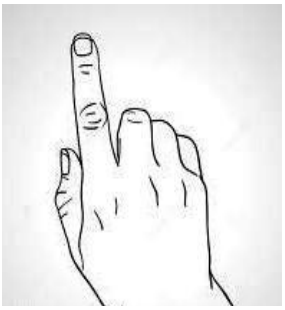
Prima pagina di copertina: Pompei, affresco, 55-79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo».

In preparazione: «RICORDI SBRICIOLATI» (resoconto autobiografico) e «VIRGOLINO» (romanzo in due volumi).

Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.
Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.

CLICCA QUI

e fai la tua offerta



Finito di stampare nel mese di gennaio 2015
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**

Seconda edizione gennaio 2015
www.arduinosacco.it – arduinosacco@virgilio.it